

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi



n. 25 ♦ anno 2013

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

n. 25 ♦ anno 2013

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*
ISSN 1237-9964

Rivista di studi italo-finlandesi

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana
con contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki.

Redazione ♦ Lauri Lindgren, Luigi G. de Anna e Rosella Perugi

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:
Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia

SEVENTEEN

ISSN 1237-9964

Painosalama Oy, Turku

Italian kielen ja kulttuurin seura ry
Turku 2014

VENTICINQUE ANNI

Un quarto di secolo è una bella cifra, e per una Rivista lo è ancora di più. *Settentrione* arriva al venticinquesimo numero. In un settore come è quello dell'editoria culturale, resistere per tanti anni sulla breccia non è cosa da poco. *Settentrione* su quella breccia ha fatto *Camerone*, per dirla con un termine della leggenda militare. Il riferimento all'epopea della Legione Straniera non appaia inappropriato, infatti la vita di *Settentrione* è legata a battaglie vinte (e qualche volta perse) a sacrifici e anche a un po' di follia. Perché è un po' folle per un ottantenne e un quasi settantenne continuare ad occuparsi di raccogliere articoli, esaminarli, passarli a chi di dovere per l'approvazione, fare l'impaginazione, correggere le bozze, portarle in tipografia, fare i pacchi per le spedizioni, tenere l'amministrazione. Certo, strada facendo qualcuno ci ha aiutato (da qualche anno abbiamo l'aiuto dei Lettori del MAE, prima Vincenzo De Carlo e ora Rosella Perugi), ma il grosso del lavoro ricade sulle spalle di questi due ottuagenari. Il che spiega anche perché, in un quarto di secolo, *Settentrione* sia rimasta fedele a se stessa, sia nel formato, sia nei contenuti, sia nell'indirizzo che le è stato dato. Nacque nel 1989 come un'occasione di incontro tra l'italianistica finlandese e la finnistica italiana, e tale è rimasta, ampliando comunque via via gli orizzonti anche ad altri Paesi nordici. Ha promosso la traduzione di testi letterari italiani in finlandese e viceversa e ha dato spazio ai giovani laureati e perfino agli studenti, senza mai deviare da una linea di serietà e scientificità.

Si pone ora in maniera pressante il problema della successione e della futura gestione della Rivista. *Settentrione* ha fino dalla sua fondazione vissuto in simbiosi con il Dipartimento di italiano dell'università di Turku, del cui futuro, in un'epoca di tagli e accorpamenti, non possiamo essere sicuri. Ugualmente, la Società Finlandese di lingua e cultura italiana, che pubblica ed amministra la Rivista, vede diminuire i suoi membri attivi di anno in anno, fenomeno patologico dell'associazionismo culturale in un'epoca di twitter e facebook. *Settentrione* ha un suo ruolo oramai ben definito e stabile nel campo degli studi universitari, coprendo un'area che nessun'altra Rivista copre (qualche tentativo in Finlandia c'è stato, ma dopo qualche numero le forze si sono esaurite), è quindi molto importante che continui ad uscire. Per fare questo ha però bisogno del contributo di nuovi redattori, ma anche di finanziamenti. In un'epoca in cui oramai tutto va letto sullo schermo di un computer, dalla bolletta della luce ai corposi vocabolari, *Settentrione* resta testardamente una Rivista cartacea. E questo costa. E parlando di costi non possiamo che ringraziare, oltre alla *Società finlandese di lingua e cultura italiana*, l'Istituto Italiano di Cultura e l'Ambasciata d'Italia in Finlandia e quegli Amici, come Piero Gualtierotti e Rolando Pieraccini, che ci confortano col loro aiuto.

Ma un grazie di cuore va soprattutto ai nostri lettori e ai nostri collaboratori, grazie ai quali questo quarto di secolo è passato proprio in un lampo.

LAURI LINDGREN

LUIGI G. DE ANNA

Luigi Michele de Palma

La *Pie postulatio voluntatis* di Pasquale II in favore dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme (1113)

Nel 2013 ricorre il nono centenario del privilegio concesso il 15 febbraio 1113 da Pasquale II all'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, con cui il papa estendeva la protezione della Sede Apostolica allo xenodochio gerosolimitano. La ricorrenza rappresenta un'occasione per suscitare l'interesse nei riguardi di questo privilegio papale, già noto agli studiosi e agli specialisti della storia giovanita, ma forse non sufficientemente conosciuto dai membri dell'Ordine e talvolta travisato nella sua valenza storica da parte di una certa pubblicistica dilettantistica. Il documento, invece, merita maggiore notorietà per il contributo che esso ha offerto, per un verso, allo sviluppo dell'istituzione ospedaliera gerosolimitana dedicata a s. Giovanni il Battista e, per altro verso, alle origini e all'evoluzione della fraternita in essa operante e alla sua trasformazione e costituzione in ordine religioso ospitaliero.

Per altro, la circostanza della ricorrenza pluricentenaria si inserisce nel quadro dell'«Anno della fede», indetto da Benedetto XVI l'11 ottobre 2011 col motu proprio *Porta fidei*¹ e si raccorda con quanto il papa ha suggerito a proposito dell'intima relazione che si stabilisce fra la vita di fede e la santificazione dei fedeli:

«Per fede uomini e donne – scrive il Papa – hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire» (n. 13).

In altre parole, il papa ha voluto mettere in evidenza l'importanza della testimonianza di fede resa attraverso la professione dei consigli evangelici e intesa come itinerario di perfezione personale in Cristo, intrapreso nello slancio della prospettiva escatologica. Infatti, la concessione del privilegio di Pasquale II si contestualizza all'interno del vissuto di fede di alcuni uomini, i quali per fede, per amore di Cristo e nell'attesa del suo ritorno glorioso, hanno voluto perdere la propria vita al servizio dei fratelli più bisognosi, avendo riconosciuto in essi la presenza del Signore che viene.

Per favorire la conoscenza del privilegio papale e coglierne la portata, mi soffermerò ad esaminare il suo contenuto e a focalizzare almeno tre elementi es-

¹ Il testo del *motu proprio* è stato pubblicato in «Acta Apostolicae Sedis», CIII (2011), p. 723-734.

senziali di questa fonte storica, sulla base di quanto la storiografia ha nel frattempo appurato e le conclusioni che la critica storica ha accettato.

Il documento

Il privilegio di Pasquale II è datato a Benevento il 15 febbraio 1113. Ha per destinatari Geraldus – sul quale si tornerà in seguito –, appellato *institutor* (fondatore) e *prepositus* (superiore), nonché i suoi legittimi successori dello xenodochio di Gerusalemme. L'originale pergameneo è custodito nell'Archivio dell'Ordine di Malta presso la National Library of Malta a Valletta. La fonte, nota agli storici dell'Ordine, è stata più volte pubblicata² ed ha avuto un'ultima edizione nel 2002 a cura di Maroma Camilleri, unitamente ad un puntuale commentario diplomatico³.

Così come avviene per altra corrispondenza emessa dalla cancelleria papale, questo privilegio del 1113 viene denominato con le prime parole successive alla conclusione del protocollo: *Pie postulatio voluntatis*. Nei suoi elementi esterni appare con la veste di un privilegio solenne, tipica del XII secolo⁴. Infatti, tutto il primo rigo è scritto in lettere cancelleresche allungate, segno della solennità e del contenuto "grazioso" dell'atto. Il documento viene comunemente, ma impropriamente indicato come *bull*a, perché questo termine fu introdotto dopo il XIII secolo con l'uso del sigillo pendente in piombo, tuttora usato per alcuni documenti pontifici di alto tenore, specialmente le nomine episcopali. Invece sulla pergamena del 1113 sono apposti la *rota* e il monogramma *bene valete*, che accostano una serie di sottoscrizioni di vescovi e di cardinali, capeggiata dalla firma di Pasquale II, *Catholicae Ecclesiae Episcopus*. Infine compare la *recognitio* del cardinale diacono Giovanni da Gaeta, Bibliotecario di S. Romana Chiesa e futuro papa Gelasio II, dal quale dipendeva la cancelleria papale⁵.

Dalla lettura del documento affiorano altri elementi utili a riconoscerne il carattere e il tenore, secondo cui esso può essere considerato a pieno titolo un esempio dei *privilegia sollemnia*, e più precisamente di un *privilegium protectionis et exemptionis*, nella forma invalsa nella seconda metà dell'XI secolo

² G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, I, Roma 1594, p. 47-48; S. PAOLI, *Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta*, Lucca 1733, p. 268-269; J.D. MANI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, XXI, Venezia 1771, p. 87-88; *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem* (= CGOH), a cura di J. DELAVILLE LE ROULX, I, Paris 1894, n. 30; Ph. JAFFÉ, *Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, Graz 1956, n. 6341.

³ M. CAMILLERI, *The Pie Postulatio Voluntatis Papal Bull of 1113: A Diplomatical and Palaeographical Commentary*, «Melitensium Amor. Festschrift in honour of Dun Gwann Azzopardi» a cura di T. CORTIS – Th. FRELLER – L. BUGEJA, Malta 2002, p. 17-36. La trascrizione del documento è alle p. 33-34.

⁴ Per un raffronto con le forme e i caratteri dei documenti papali si rinvia a F. DE LASALA – P. RABIKASKAS, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma 2003.

⁵ Un ampio profilo biografico di Giovanni da Gaeta viene tracciato in G. FREUND, *Gelasio II, papa*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 52, Roma 1999, p. 807-811; Id., *Gelasio II*, «Enciclopedia dei Papi», 2, Roma 2000, p. 240-245.

e adottata per tutto il secolo successivo⁶. Innanzitutto si deve notare che l'iniziale *intitulatio* si chiude con la formula *in perpetuum*, la quale indica l'alto e duraturo valore del privilegio elargito dall'autorità pontificia: non si tratta di una concessione temporanea, bensì di una grazia perenne. All'origine della concessione – così come si legge nel documento – c'era stata, secondo la prassi dell'epoca, una *petitio*, cioè una richiesta presentata al papa da Gerardo, con la quale egli aveva postulato per la chiesa di San Giovanni Battista e per lo xenodochio, da lui fondato e diretto in Gerusalemme, la protezione della Sede Apostolica e il patrocinio di s. Pietro⁷.

Pasquale II aveva concesso la grazia richiesta, mettendo in evidenza la perpetuità della concessione tramite le parole *semper...persistere*, e nello stesso tempo aveva dichiarato a Gerardo il proprio compiacimento «piis hospitalitatis tue studiis» insieme ai sentimenti della sua paterna benevolenza nei riguardi dell'istituzione gerosolimitana. Il medesimo favore venne rinnovato dai successori di Pasquale II. Il 19 giugno 1119 Callisto II confermò la concessione «ad exemplar domini predecessoris nostri sancte memorie Paschalis pape, protectione sedis Apostolice communimus»⁸. Altrettanto fece Innocenzo II, il 16 giugno 1135, in risposta alla richiesta di Raymundus, nuovo *prepositus* dell'Ospedale, ricordando le conferme di Callisto II e Onorio II alla grazia elargita da Pasquale II⁹.

Gerardo fondatore dell'Ospedale

Prima di procedere nell'analisi del contenuto del privilegio, si deve attirare l'attenzione sul fatto che per la prima volta in un documento papale compare il nome di Geraldus, congiuntamente agli attributi di fondatore e di superiore dello xenodochio gerosolimitano. Gerardo viene considerato il fondatore del-

⁶ Si tenga conto che «*Exemptio* è un termine che può avere significati diversi. Lo stesso vocabolo fu poco usato fino al sec. XI. Le prime fonti sui privilegi si esprimono piuttosto in termini positivi, cioè parlano sulla concessione di protezione, oppure di alcune libertà, nonché sull'assunzione «in ius et proprietatem Sancti Petri», per esempio. Nel senso ecclesiastico però, *exemptio* si usa oggi per indicare che un ordine religioso (o anche una diocesi) non è sottomesso ad alcuna altra autorità (concretamente a quella del vescovo del luogo o, nel caso di una diocesi, a quella del metropolita) fuorché alla Santa Sede. Nel contesto generale, possono esistere diversi gradi di esenzione. Quella più completa (nel caso di una abbazia) è quando si concede la libertà di chiedere a qualsiasi vescovo la benedizione del nuovo abate, nonché le ordinazioni sacre – diaconato e presbiterato – dei monaci, e anche la consacrazione degli altari di una abbazia. Di conseguenza, nel caso in cui dalla Santa Sede venga soltanto concessa la libertà riguardo all'esercizio della potestà sui beni temporali (sia dalla parte dei signori feudali, sia dalla parte dei vescovi), un tale privilegio dovrebbe essere denominato *privilegium protectionis*. Se invece la Santa Sede concede la libertà da qualsiasi fattispecie di *iurisdicchio*, si tratta di un *privilegium exemptionis*» (DE LASALA – RABIKASKAS, p. 195). Sul privilegio dell'esenzione concessa agli ordini ospedalieri e militari si veda S. GOUGUENHEIM, *Exemption*, «Prior et combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge» (= PCD), Paris 2009, p. 346-347; e più in generale sul tema della *libertas Ecclesiae* P. ZERBI, «*Ecclesia in hoc mundo posita*». *Studi di storia e di storiografia medievale*, Milano 1993, p. 217-251.

⁷ Analoghe concessioni erano state elargite da Pasquale II, il 29 luglio 1103, al monastero di San Salvatore al monte Tabor (J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, II, Tubinga-Stoccarda 1884, p. 180-181, n. 218) e il 19 giugno 1112 al monastero di Santa Maria Latina a Gerusalemme (W. HOLTZMANN, *Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien*, «Quellen und Forschungen aus Italienischer Archiven und Bibliotheken», 35 (1955), p. 50-53; R. HIESTAND, *Papsturkunden für Kirchen im Heiligen Lande*, Göttingen 1985, p. 112-116).

⁸ PAOLI, p. 269-270; CGOH, I, n. 48; JAFFÉ, n. 6700.

⁹ «(...) ad exemplar predecessorum nostrorum sancte memorie Paschalis, Calisti, et Honorii, Romanorum pontificum, protectione Sedis Apostolice communimus» (CGOH, n. 113).

l'Ospedale gerosolimitano e in seno all'Ordine di San Giovanni continua a godere la venerazione riservata ai santi. Sulla storicità della sua figura – sufficientemente documentata – nessuno storico serio avanza dubbi¹⁰. Differenti invece sono le opinioni circa la sua origine, tuttavia quella più accreditata gli attribuisce la nazionalità italiana e la cittadinanza amalfitana.

Due fra i più autorevoli studiosi – Cosimo Damiano Fonseca ed Errico Cuozzo – hanno formulato l'ipotesi che Gerardo fosse stato insignito della dignità episcopale¹¹. Cuozzo, in particolare, ha sostenuto che il fondatore dell'Ospedale gerosolimitano sia lo stesso Gerardo eletto arcivescovo *totius Galileae et Tyberiadis* dai monaci del monastero di San Salvatore del Tabor, per corrispondere al progetto di Tancredi d'Altavilla, principe di Galilea, di costituire un'arcidiocesi, il cui territorio corrispondesse al suo principato. Il progetto di Tancredi precedeva l'istituzione delle diocesi di Nazaret e di Tiberiade, e nel frattempo, il 27 aprile 1103, Pasquale II concesse il pallio ad un abate Gerardo, nominato arcivescovo del Monte Tabor¹². Questi – secondo Cuozzo – sarebbe stato il fondatore dell'Ospedale gerosolimitano, personalità rispettata e influente del clero latino, al quale Tancredi si sarebbe rivolto per trovare sostegno alla realizzazione del suo progetto. Ciò nonostante il piano del principe non venne realizzato perché Pasquale II aveva concesso l'uso del pallio limitatamente alla chiesa del Tabor e ad alcune festività, ma non aveva definito né eretto nessuna nuova circoscrizione diocesana¹³. Perciò il privilegio del pallio dev'essere considerato come la concessione *ad personam* di una dignità, che costituiva, probabilmente, una persona fisica *sui iuris*. Per altro, una diocesi *totius Galileae et Tyberiadis* non compare mai fra le sedi latine del Patriarcato di Gerusalemme, ed inoltre – conclude Cuozzo – nel 1118, morto Gerardo, «l'O-

¹⁰ Una puntuale disamina delle questioni storiche, biografiche e agiografiche riguardanti Gerardo è presentata in G. DE' GIOVANNI CENTELLES, *Il fondatore degli Ospedalieri "Ego Geraldus, servus Hospitalis Sanctae Jerusalem"*, «Annali della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», III (2003), p. 59-90.

¹¹ C.D. FONSECA, *Mezzogiorno ed Oriente: il ruolo del sovrano Militare ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, «Studi Melitensi» (= SM), I (1993), p. 12; E. CUOZZO, *Le origini degli Ospitalieri alla luce di un nuovo documento*, «Dies Amalpitana I. Pontificio Istituto Orientale, giovedì 7 maggio 2009. Consegna della reliquia di Sant'Andrea Apostolo», a cura di E.G. FARRUGIA, Roma 2009, p. 27-54. Sull'argomento di veda anche DE' GIOVANNI CENTELLES, *Il fondatore*, p. 78-79.

¹² Giorgio Fedalto riferisce che «già il 29 luglio 1103, Pasquale II aveva confermato a Geraldo arcivescovo del monte Tabor, il territorio *totius Galilee et Tiberiadis*, con le pertinenze, dimostrando chiaramente, mentre riconosceva al monastero i possessi dotati ancora da Goffredo di Buglione e Baldovino, che l'ampia area dell'arcivescovado, comprendente Galilea e Tiberiade, in un certo senso era considerata proprietà monastica» (G. FEDALTO, *La Chiesa latina in Oriente*, I, Verona 2006², p. 122, ed anche 160-164, 193-194, 214). Per la cronotassi degli arcivescovi si vedano: Id., *Liste del patriarcato di Gerusalemme. II. Palestina seconda e Palestina terza*, «Orientalia Christiana Periodica», 48 (1983), p. 261-283, qui 267; nonché *Hierarchia Ecclesiastica orientalis*, a cura di G. FEDALTO, II, Padova 1988, p. 1038.

¹³ Il pallio venne definito da Innocenzo III «plenitudo pontificalis officii, quoniam in ipso et cum ipso confertur pontificalis officii plenitudo» (*De sacro altaris mysterio*, LXIII, PL 217, col. 799). Esso era «un'insegna d'onore e di giurisdizione riservata *de jure* al Papa ed agli arcivescovi. Quando, da semplice distinzione onorifica, il Pallio sia passato a valere come insegna di giurisdizione, è difficile precisare. Ciò senza dubbio avvenne insensibilmente e non prima del sec. VII» (M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I, Milano 1964³, p. 625-631, qui p. 629). Su questo paramento liturgico si vedano anche: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LI, Venezia 1851, p. 53-65; R. NAZ, *Pallium*, «Dictionnaire de Droit Canonique», 6, Paris 1957, col. 1192-1194; Th. KLAUSER, *Pallium*, «Lexicon für Theologie und Kirche», 8, Freiburg im Breisgau 1963, col. 7-9; S. PICCOLO PACT, *Storia delle vesti liturgiche. Forma, immagine e funzione*, Milano 2008, p. 277-283.

spedale di Gerusalemme ed il monastero del S. Salvatore di Tabor, uniti nella persona del grande *hospitalarius*, si sarebbero divisi»¹⁴.

A riguardo mi permetto di osservare che le ragioni addotte a sostegno dell'identificazione dei due soggetti omonimi con la medesima persona, seppure autorevoli, non mi sembrano sufficientemente convincenti. Innanzitutto si deve tenere conto che il *privilegium protectionis* concesso da Pasquale II il 29 luglio 1103 era indirizzato «venerabili fratri Giraldo, montis Thabor archiepiscopo, eiusque successoribus», mentre la concessione del pallio veniva motivata «serenitati tuae plenitudinem videlicet pontificalis officii, Apostolicae Sedis liberalitatae». Perciò il privilegio non era concesso esclusivamente alla persona dell'arcivescovo Gerardo, ma si sarebbe trasmesso – così come si legge nel documento – «omnibus tuis successoribus».

Un altro dato non conferma l'identificazione dell'arcivescovo del Monte Tabor con Gerardo il fondatore. Questi, in numerosi documenti precedenti e successivi al 1103, è sempre indicato come il principale responsabile dell'Ospedale di Gerusalemme, ma non viene mai appellato con il titolo di presule, e neppure Gerardo attribuisce a se stesso la dignità episcopale¹⁵.

Sorprende, infine, che Pasquale II scriva alla medesima persona, nel 1103, rivolgendosi ad essa con l'appellativo «venerabili fratri nostro Giraldo», mentre dieci anni dopo indirizzi la *Pie postulatio voluntatis* a Gerardo chiamandolo «venerabili filio»¹⁶. Se così fosse, si tratterebbe di una *diminutio*, perché il papa avrebbe dimenticato il rapporto di fraternità nell'episcopato (*venerabili fratri nostro*) che lo legava a Gerardo, oppure questo legame, trascorso un decennio, si sarebbe nel frattempo dissolto, ma l'ipotesi appare assurda.

Nella *Pie postulatio voluntatis* Pasquale II considera Gerardo suo figlio e non suo fratello nell'episcopato, mentre gli attribuisce la qualifica di fondatore e di superiore dell'Ospedale gerosolimitano e non fa nessun accenno al Tabor. Allo stesso modo, in altre due lettere del 15 febbraio 1113, indirizzate, con la stessa data della *Pie postulatio voluntatis*, ai vescovi, agli abati, ai nobili e ai fedeli

¹⁴ Cuozzo, p. 48.

¹⁵ In un documento del 1102-1105 Gerardo si presenta con il titolo di *servus hospitalis sancte Hierusalem* (CGOH, n. 7; R. RÖHRICHT, *Regesta regni Hierosolymitani. Additamentum*, Innsbruck 1904, n. 36b) e in un altro del 1109-1115 come *servus et minister Hospitalis* (CGOH, n. 18). In altri documenti egli viene frequentemente appellato con il titolo di *hospitalarius* (M.A. DU BOURG, *Histoire du Grand Prieuré de Toulouse*, Tolosa 1883, n. I, III, XXIX, XXXVIII, XLVII, LVI; CGOH, n. 9, 10, 26, 35, 42, 52, 62; J. DELAVILLE LE ROULX, *Trois chartes du XII^e siècle*, «Archives de l'Orient Latin», I (1881), p. 409-415, n. I), *pater ipsius domus [hospitalis]* (CGOH n. 7; RÖHRICHT, n. 36b), *fidelis elemosinarius* (CGOH, n. 40), nonché *Dei servus et procurator hospitalis pauperum* (DU BOURG, n. CVI; CGOH, n. 50).

¹⁶ Camilleri mette in evidenza che «The title of 'venerable' was usually hardly ever used by the popes unless they addressed eminent ecclesiastical figures or important sovereigns. The fact that Gerard is addressed as 'venerabili filio' indicates that Pope Paschal had great esteem for this humble man and his band of religious, all noble blood, who had renounced the luxuries of life to dedicate themselves to the sick and poor in the Holy Land» (CAMILLERI, p. 21). Tuttavia si deve tenere conto che, in origine, gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme non formavano un gruppo religioso composto da membri dell'aristocrazia. Si vedano in proposito A. BELTIENS, *Comment l'Hôpital de Jérusalem, une institution religieuse et Hospitalière d'origine bourgeoise, a-t-il pu se transformer en un ordre militaire et accessoirement hospitalier?*, SM, X (2002), p. 7-60; L.M. DE PALMA, *Il Frate Cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Bari 2007, p. 27-31.

di Spagna e d'Europa, il papa attribuisce a Gerardo il solo titolo di *prepositus* dello xenodochio gerosolimitano¹⁷. Sembra improbabile, dunque, che Pasquale II abbia ommesso di evocare la dignità arcivescovile di Gerardo, al quale, dieci anni prima, egli stesso aveva conferito il pallio. Molto più verosimilmente il papa non faceva riferimento all'arcivescovo del Monte Tabor.

Il patrocinio di San Pietro

Un ultimo elemento che mette a fuoco la valenza della *Pie postulatio voluntatis*, quale fonte storica, si relaziona – così come si è già accennato – con le origini dell'Ordine giuovannita e, più in generale con la storia degli ordini ospedalieri: una componente della grande storia degli ordini religiosi rimasta tuttora poco esplorata e su cui gli storici hanno incominciato a soffermarsi, scoprendone la ricchezza e la varietà¹⁸.

Il dato emergente dalle disposizioni dettate da Pasquale II riguarda l'insieme degli effetti giuridici conseguenti alla concessione del *patrocinium Beati Petri*. Il primo effetto riguardava la tutela, garantita dalla Sede Apostolica, sui beni, sulle donazioni, sui redditi e sulle offerte acquisiti dall'Ospedale per la cura e l'assistenza dei pellegrini. La grazia papale confermava, di fatto, la piena emancipazione dell'Ospedale dal monastero benedettino gerosolimitano di Santa Maria latina, a cui non si fa il minimo riferimento, e nello stesso tempo esentava lo xenodochio da qualunque altra giurisdizione che avrebbe potuto pretendere diritti fiscali, comprese le decime vescovili, nel caso concreto, il Patriarcato di Gerusalemme. Infatti, a partire dal pontificato di Urbano II (1088-1099), la *protectio* concessa dalla Sede Apostolica aveva acquisito anche il significato di esenzione, e chi ne godeva, veniva sottoposto alla diretta ed esclusiva dipendenza dell'autorità papale, sottraendosi da qualunque altra potestà ecclesiastica e politica¹⁹.

Il *patrocinium Beati Petri*, inoltre, escludeva qualunque altra forma di patronato e perciò l'elezione del successore di Gerardo veniva riservata ai frati dell'Ospedale. L'indebita ingerenza da parte di chiunque, ecclesiastico o laico, era ritenuta un sopruso e sarebbe stata punita con la privazione di ogni dignità, potestà e onore, nonché con la pena della scomunica. Nella medesima censura sarebbe incorso chi avesse leso gli altri diritti dell'Ospedale, stabiliti dal papa tramite il privilegio concesso. Infine, Pasquale II statuiva e confermava alle

¹⁷ CGOH, n. 31; R. HIESTAND, *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, I, Göttingen, 1972, n. 1.

¹⁸ Un panorama degli studi sugli ordini ospedalieri si ricava dalle numerose voci presenti nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (= DIP) e sul più recente dizionario degli ordini militari *Prier et combattre*, precedentemente citato. Per uno sguardo più approfondito alla storiografia che li riguarda, con ampia informazione bibliografica, si rinvia ai contributi specialistici compresi nel vol. *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia. Giornata di studio, Roma, Istituto Storico Germanico, 16 giugno 2005*, a cura di A. ESPOSITO – A. REHBERG, Roma 2007.

¹⁹ Sull'evoluzione storica dei due istituti giuridici della *exemptio* e della *protectio* si vedano: J. DUBOIS, *Esenzione monastica*, DIP, 3, Roma 1976, col. 1295-1306; H.H. ANTON, *Protezione pontificia*, ibidem, 7, Roma 1983, col. 1045-1052.

dipendenze dell'Ospedale sei xenodochi e ospizi, detti *Ierosolymitani*, posti nei territori occidentali e situati prevalentemente in Puglia²⁰.

La *Pie postulatio voluntatis* – giova ribadirlo – fa luce sulle origini dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme. Infatti, dal contenuto del privilegio si evince che, all'epoca della sua concessione, lo xenodochio fondato da Gerardo era una istituzione caritativo-assistenziale nota, stimata ed apprezzata anche al di là dei confini della Città Santa. I *frati* che in essa operavano non si erano costituiti in ordine religioso, ma svolgevano il proprio servizio in subordinazione al *prepositus* Gerardo²¹. Si trattava di una *fraternitas* di laici *hospitallarii*, dediti cioè all'esercizio della carità sotto la forma dell'ospitalità²². Per farne parte non si esigeva l'assunzione dello *status* di religioso, sebbene in essa si vivesse in obbedienza ad un superiore e, di fatto, questi ospedalieri si trovassero nella condizione di semi-religiosi²³. Essi, infatti, così come accadeva in al-

²⁰ Anthony Luttrell ha fatto osservare che «The pope also confirmed the Hospitallers in possession of their properties both in Asia and the West; these were said to include a *xenodochium* or hospice at Saint Gilles in Provence and six others in Italy, but it seems likely that all or most of them did not exist or, if they did, that they were not in Hospitaller hands in 1113. The Hospital may have been attempting to secure various hospices which had been founded for, and sometimes dedicated to, the Holy Sepulchre; alternatively, certain *xenodochia* planned in 1113 had not yet been founded» (A. LUTTRELL, *From Jerusalem to Malta: the Hospital's Character and Evolution*, «Peregrinationes. Acta et documenta», I (2000), p. 15). Nella *Pie postulatio voluntatis* Pasquale II fa riferimento agli ospizi di Saint-Gilles in Provenza, Asti, Pisa, Bari, Otranto, Taranto e Messina, ma di alcuni di essi non si ha notizia prima del 1113 e neppure è certo che fossero già in possesso dell'Ospedale. Per un raffronto di veda PCD, p. 123, 143, 609-610, 724-725, 818. Comunque si ha testimonianza documentaria di un terreno, presso Carminiano, probabilmente di proprietà dell'Ospedale prima del 1105 (N. MONTESANO, *Inseguimenti giuovanniti nel Mezzogiorno d'Italia. Il Priorato di Barletta*, Matera 2009, p. 41).

²¹ In una donazione del 7 settembre 1101-1119 si fa riferimento a Gerardo «qui est pater ipsius domus [hospitallis], et fratribus sibi subjectis» (CGOH, n. 7). Egli gestiva l'ospedale *de mandato abbatis et monachorum* e con lui vivevano altri confratelli, probabilmente monaci o membri della *familia* monastica, addetti al servizio ospitaliero. Egli deteneva la direzione dell'ospedale nel 1099 e, all'indomani della presa di Gerusalemme, avviò la costruzione di un nuovo e più grande ospedale, congiunto alla chiesa di S. Giovanni Battista. La bibliografia sulla storia dell'Ospedale di Gerusalemme e sulle origini degli Ospedalieri è molto vasta, pertanto si rinvia agli studi (e alle indicazioni bibliografiche) di F. TOMMASI, «*Pauperes commilitones Christi*». *Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, «*Militia Christi*» e crociata nei secoli XI-XIII. Atti della XI settimana de La Mendola», Milano 1992, p. 443-475; H.J.A. SIRE, *The Knights of Malta*, New Haven-London 1994; A. BELTJENS, *Aux origines de l'Ordre de Malte. De la fondation de l'Hôpital de Jérusalem à sa transformation en Ordre militaire*, Brussel 1995; ID., *L'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem, dit de Rhodes, dit de Malte, comptait-il réellement neuf siècles d'existence en 1997?*, SM, VIII (2000), p. 7-44; M. MATZKE, *De origine Hospitaliariorum Hierosolymitanorum. Vom Klösterlichen Pilgerhospital zur internationalen Organisation*, «*Journal of Medieval History*», 22 (1996), p. 1-23; A. LUTTRELL, *The Earliest Hospitallers*, «*Montjoie. Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberhard Mayer*», a cura di B. KEDAR – J. RILEY-SMITH – R. HIESTAND, Aldershot 1997, p. 37-54; J. RILEY-SMITH, *Hospitallers. The history of the Order of St. John*, London 1999; J. SARNOVSKY, *Hôpital, ordre de l'*, PCD, p. 445-452. Per quanto concerne il ramo femminile mi permetto di rimandare alle indicazioni bibliografiche comprese in L.M. DE PALMA, *Il Consiglio e le Costituzioni di fra' Lionardo Bonafedi per le Giuovannite di Firenze (XIV sec.)*, Bari 2010.

²² Per le comunità monastiche la Regola benedettina stabilisce il dovere di ospitare i monaci, i chierici (*domesticis fidei*) e i pellegrini (*peregrinis*). Questi ultimi sono accomunati ai poveri e distinti dai ricchi. Per essi S. Benedetto raccomanda maggiori cure ed attenzioni – oltre che il rispetto di un cerimoniale – perché la loro accoglienza equivaleva ad accogliere Cristo: «*Pauperum et peregrinorum maxime susceptioni cura sollicita exhibeatur, quia ipsis magis Christus suscipitur; nam divitum terror ipse exigit honorem*» (S. BENEDETTO, *La Regola*, a cura di A. LENTINI, Montecassino 1980, p. 460-461; 466-468). Sull'argomento si vedano anche: A. DE VOGÜÉ, *La Regola di S. Benedetto. Commento dottrinale e spirituale*, Padova 1984, p. 358-369; K. BRUNNER, *Ospitalità*, DIP, 6, col. 1014-1021; D. LE BLÉVEC, *Hospitalité*, PCD, p. 453-455; e per altre forme di ospitalità H.C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari 1997.

²³ Sull'argomento, ha spiegato Luttrell, «In 1113 Girardus secured an important papal privilege which recognized the Hospital's independence; its members were considered to be some sense technically religious and they were given the power to elect their own ruler. This document did not create an

tre fraternite, erano subordinati al *prepositus* Gerardo, praticavano la vita comune e la povertà, molto probabilmente indossavano un abito proprio, ma non avevano professato i voti²⁴.

Tant'è vero che Gerardo non aveva chiesto al papa l'approvazione di un nuovo ordine religioso, bensì l'autonomia dell'Ospedale, la tutela dei suoi beni e la possibilità di usufruire di un proprio oratorio, nonché il permesso di questuare ovunque in favore dello xenodochio gerosolimitano. D'altra parte, la benevolenza di Pasquale II e il favore della Sede Apostolica, rese concrete tramite la *Pie postulatio voluntatis*, avevano impresso all'Ospedale gerosolimitano un impulso nella direzione di una metamorfosi orientata verso la costituzione di un nuovo ordine religioso. A riguardo, ha osservato Andreas Rehberg, «i privilegi papali costituivano la base giuridica per l'esistenza e l'autonomia di un ordine religioso. (...) Questi privilegi indispensabili riguardavano innanzitutto la protezione papale, l'esenzione dalla giurisdizione dei vescovi (la quale non sempre era totale) e dalle imposte (decime) dovute ai vescovi, il diritto di sepoltura nonché l'autorizzazione per la raccolta di elemosine e le indulgenze che servivano ad attirare donazioni in favore della casa madre delle sue filiali. L'esenzione permetteva all'ordine anche la fondazione di cimiteri e oratoria nonché di *ecclesie* ed era valida anche per le case dipendenti»²⁵. Buona parte di questi privilegi venne concessa da Pasquale II all'Ospedale con la *Pie postulatio voluntatis* e contemporaneamente altre due lettere papali raccomandarono ai vescovi, agli abati e ai nobili di Spagna e d'Europa i collettori di elemosine destinate allo xenodochio gerosolimitano²⁶.

La volontà di Pasquale II, espressa con questi atti, non si limitava, dunque, ad una semplice presa d'atto della realtà e del prestigio conquistato dai *frati* dell'Ospedale di San Giovanni, ma spingeva lo xenodochio all'interno di una dinamica finalizzata ad ampliarne le dimensioni e nello stesso tempo inseriva l'Ospedale giovanita nella strategia che la Sede Apostolica aveva intrapreso per riequilibrare i rapporti di forza in seno al Regno latino di Gerusalemme²⁷.

"order"; indeed orders were not really defined before the thirteenth century. Nor did the privilege grant a "sovereignty", since the Hospital was always subject to the pope and even after 1113 it was still to some extent subordinate to the Patriarch of Jerusalem, who was in effect its bishop» (LUTTRELL, *From Jerusalem*, p. 15).

²⁴ «Come altre pie case simili (...), alla cura degli ospiti intende una "fraternitas" sotto la direzione di un "praepositus": pugno d'uomini cementato solo dalla carità, dalla pietà e dal sentimento religioso, senz'alcun vincolo né canonico né civile» (S. LENER, *Natura e prerogative del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta*, «La Civiltà Cattolica», 105 (1954), IV, p. 15-28, 164-178, 422-435, 241-553, 639-655, qui p. 20). In merito a questi aspetti della vita confraternale si rinvia agli studi di G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, 3 vol., Roma 1977.

²⁵ A. REHBERG, *Una categoria di ordini religiosi poco studiata: gli ordini ospedalieri. Prime osservazioni e piste di ricerca sul tema "Centro e periferia"*, «Gli ordini», p. 36-37.

²⁶ CGOH, n. 31; HIESTAND, *Papsturkunden für Templer*, I, n. 1.

²⁷ Gottardo Bottarelli ha interpretato in misura riduttiva la valenza del privilegio quando ha affermato che esso «non fa che sancire uno stato di fatto», mentre ne ha esagerato la portata sostenendo che si tratti di un «vero e proprio atto di nascita rogato della comunità religioso-monastica» (G. BOTTARELLI, *La "Pie postulatio"*, «Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte», XX (1962), p. 117-121). Con qualche differenza gli ha fatto da eco Jonathan Riley-Smith: «it was a papal privilege that really established [l'Ospedale] as an independent Order» e con esso sarebbe iniziata la storia di un nuovo ordine religioso (J. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus c. 1050-1310*, London - New York 1967, p. 42-43). In precedenza, Lener aveva invece precisato che «Con questo atto, e in virtù appunto dell'istituto giuspubblicistico della *Protectio S. Petri* (sì gravido di conseguenze giuridiche politiche ed economiche nel

La metamorfosi religiosa

A seguito della conquista crociata della Città Santa il flusso dei pellegrini tornò ad intensificarsi, tanto da indurre i nuovi conquistatori a rinforzare ed amplificare le strutture cittadine di accoglienza e di ospitalità. Questo progetto rientrava nel processo di latinizzazione avviatosi con la presa di Gerusalemme al termine della prima crociata. Nel contesto delle trasformazioni poste in atto, la personalità intraprendente di Gerardo emergeva e raccoglieva stima e considerazione anche fra i nuovi governanti perché – ha sostenuto Roberto Greci – egli appariva come la persona idonea a gestire i cambiamenti: «lo era stato nel contesto fatimide-turco, quando venne comunque garantito l'assetto monastico esistente e la presenza della chiesa greca, e lo era nel nuovo contesto crociato, progressivamente teso a superare quella eredità. Era insomma la personificazione di un'effervescenza indipendente da una precisa progettualità pontificia, che marciava su binari propri e che, grazie a persone che avevano maturato esperienze concrete in un contesto particolarmente fluido, manifestava grande duttilità»²⁸.

Sotto la direzione di Gerardo il nuovo xenodochio gerosolimitano dilatava le sue dimensioni e acquisiva tale importanza nel nuovo contesto ecclesiastico e politico al punto di emanciparsi dall'egida del monastero di Santa Maria latina e costituirsi in ente ospedaliero autonomo e funzionale, integrato nella Chiesa locale, il neonato Patriarcato di Gerusalemme. Dopo il 1100, infatti, l'Ospedale chiese ed ottenne dal Capitolo del Santo Sepolcro di celebrare i divini uffici nella propria chiesa di San Giovanni, senza dover più frequentare le liturgie di Santa Maria latina.

Tuttavia, l'avvicinamento dell'Ospedale al Capitolo del Santo Sepolcro si protrasse per poco più di un decennio, cioè fino al 1113, quando Pasquale II concesse il *privilegium protectionis* con la *Pie postulatio voluntatis*. Nel frattempo, salito al trono di Gerusalemme Baldovino, autoproclamatosi re dei Latini, il Capitolo del Santo Sepolcro si trovò nella condizione di dover presentare «due candidati al re, al quale toccava la scelta del patriarca della città»²⁹, e perciò diventò strumento del rafforzamento del potere regio sulla Chiesa locale. Dinanzi al rischio di perdere l'autonomia guadagnata tramite l'emancipazione dall'egida benedettina, Gerardo ottenne da Pasquale II il *privilegium protectionis Beati Petri*, che poneva l'Ospedale al riparo da qualunque ingerenza, tanto ecclesiastica quanto laicale, e salvaguardava la sua condizione di autonomia.

medio evo, e al quale tanti ordini religiosi e laicali, associazioni, pie opere e specialmente ospedali devono fortune, sviluppi e nobiltà) anche la nostra istituzione cessa di essere una formazione a carattere locale, senza giuridica stabilità e dipendente come pia opera dall'Ordinario del luogo (il Patriarca di Gerusalemme). Essa acquista diritto di cittadinanza in tutta la repubblica delle genti cristiane, e dunque vera capacità giuridica internazionale, dappoiché, dipendendo ormai esclusivamente dalla Santa Sede, si pone come soggetto indipendente di fronte a tutti gli altri soggetti di detta repubblica, esente da ogni altra giurisdizione civile ed ecclesiastica, con autonoma potestà di agire, possedere e governarsi per raggiungere i suoi fini particolari» (LENER, p. 21).

²⁸ R. GRECI, *L'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme tra centro e periferia*, «Gli ordini», p. 76.

²⁹ *Ibidem*, p. 78.

Per altro, l'intervento pontificio – ha osservato Greci – «individuava nell'Ospedale un soggetto che poteva contribuire a sottrarre al monopolio regio luoghi significativi per l'intera cristianità, un soggetto capace di rafforzare il crescente interesse verso i luoghi santi, ponendosi come collettore di tutte le donazioni, di qualsiasi genere, indirizzate al Santo Sepolcro. E ciò si traduceva, implicitamente, in un depotenziamento del capitolo canonico, implicato nei rapporti con il patriarcato e il potere regio»³⁰. Insomma, la protezione elargita all'Ospedale contribuiva a riequilibrare nel Regno latino di Gerusalemme i rapporti di forza fra la Sede Apostolica e i poteri territoriali: gli enti sottratti al controllo di questi ultimi consolidavano la presenza dell'autorità e della potestà papale. Ciò nonostante, la *Pie postulatio voluntatis* non aveva fatto dell'Ospedale un ordine religioso, ma aveva posto le premesse indispensabili per un'evoluzione della fraternità, la quale, grazie alla benevolenza e alla protezione della Sede Apostolica, poteva continuare a vivere e ad operare in piena autonomia e quindi avviarsi verso una meta che avrebbe conferito all'istituzione ospedaliera maggiore solidità e una sorte duratura nella compagine ecclesiale.

La Regola giovannita

In proposito si deve ricordare che i *Precepta et statuta* dell'Ospedale, attribuiti al successore di Gerardo, Raymond du Puy, probabilmente vennero approvati da Eugenio III nel 1153, cioè quarant'anni dopo la *Pie postulatio voluntatis*, e fra il 1184 e il 1185 furono nuovamente confermati da Lucio III³¹. Nonostante l'ipotesi circa l'esistenza di una regola orale dettata da Gerardo³², questi *Precepta et statuta* vennero sempre considerati come "la Regola" dell'Ospedale, sebbene la loro struttura e il loro contenuto non possano essere equiparati a quelli di una regola religiosa. Piuttosto si può riconoscere in essi un regolamento ad uso interno. Comunque, la Regola giovannita, congiuntamente all'esperienza di vita degli ospedalieri gerosolimitani, funse da «modello per le successive regole ospedaliere»³³. I secoli XI-XIII registrarono, infatti, una variegata efflorescenza di comunità dedite al servizio dell'ospitalità, in risposta alla più intensa mobilità delle persone e all'incremento del flusso dei pellegrini. D'altra parte – ha spiegato André Vauchez – si assistette ad una nuova primavera spirituale «allorché i laici, intorno al mille, cominciarono ad avere accesso ad una vita religiosa più consapevole, [e si sforzarono] di vivere come i monaci e nel loro solco. Invece di rivendicare una certa autonomia del temporale, manifestarono un'aspirazione all'ascetismo ed uno spiritualismo assai marcato, che portarono i più esigenti fino alla soglia dell'eresia. Tutto avviene come se i

³⁰ *Ibidem*, p. 78-79.

³¹ G.T. LAGLEDER, *Die Ordensregel der Johanniter/Malteser*, St. Ottilien 1983, p. 47-48. Circa la stesura della regola, si vedano anche gli studi di K. KLEMENT, *Alcune osservazioni sul Vat. Lat. 4852, SM, III* (1995), p. 229-243; EAD., *Le prime tre redazioni della Regola giovannita*, *ibidem*, IV (1996), p. 233-259; A. BELTJENS, *Quelques observations sur la Règle de Raymond du Puy*, *ibidem*, p. 203-212; K. TOOMASPOEG, *I cavalieri templari e giovanniti*, «Regulae – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003)», a cura di C. ANDENNA – G. MELVILLE, Münster 2005, p. 387-401.

³² La questione viene trattata in DE' GIOVANNI CENTELLES, *Il fondatore*, p. 83-85.

³³ G. ALBINI, *La ricchezza dell'ordine di S. Giovanni*, «Gli ordini», p. 105; si veda anche REHBERG, p. 31-32.

fedeli avessero voluto impadronirsi dell'ideale religioso e delle regole del monachesimo per beneficiare, in cambio, di quelle grazie e di quelle ricompense promesse a coloro che avevano rinunciato ai piaceri terreni»³⁴.

Se si tiene conto che la quasi totalità degli ordini ospedalieri ha avuto origine da minute comunità locali composte da laici dediti volontariamente all'esercizio caritativo dell'ospitalità e che sono pochi gli ordini facenti capo a congregazioni canonicali³⁵, si comprende la questione sollevata dagli studiosi intorno all'adozione di una regola, scelta fra quella benedettina e quella cosiddetta agostiniana. Quest'ultima esercitò una forte attrattiva, a partire dall'XI secolo, specialmente per la sua adattabilità a differenti situazioni ed esigenze. Non sempre, però, si è potuto rispondere con certezza circa le opzioni compiute dagli ordini ospedalieri³⁶.

Per quanto concerne l'Ospedale di Gerusalemme, gli studiosi discutono ancora a sostegno della scelta per la regola benedettina o per quella agostiniana. Taluni insistono per la prima, considerato il legame storico col monastero di Santa Maria latina e il legame spirituale, mantenuto anche in seguito, con la famiglia religiosa benedettina³⁷. Altri, invece, preferiscono intravedere nei *Precepta et statuta* di Raymond du Puy una forte influenza della regola agostiniana, la quale, fra l'altro, venne imposta nel 1114 dal patriarca di Gerusalemme ai canonici del Santo Sepolcro, i quali furono in tal modo trasformati in canonici regolari³⁸.

A me sembra che gli ospedalieri gerosolimitani non abbiano optato né per la prima regola, destinata ai monaci, né per la seconda, adatta per i canonici, ma, senza confondersi con i monaci o con i canonici, abbiano voluto mantenere intatta la loro identità ospedaliera e laicale, trasformata in condizione di reli-

³⁴ A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'occidente medioevale*, Milano 2006³, p. 64. Per un approfondimento della condizione dei laici nei secoli centrali del medioevo si veda *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII. Atti della terza Settimana internazionale di studio. Mendola, 21-27 agosto 1965*, Milano 1968.

³⁵ REHBERG, p. 29.

³⁶ *Ibidem*, p. 31. Sull'argomento si veda *Regula Sancti Augustini. Normative Grundlage differenter Verbände im Mittelalter. Tagung der Akademie der Augustiner-Chorherren von Windesheim und des Sonderforschungsbereichs 537, Projekt C "Institutionelle Strukturen religiöser Orden im Mittelalter" vom 14. bis zum 16. Dezember 2000 in Dresden*, a cura di G. MELVILLE – A. MÜLLER, Parin 2002; C.D. FONSECA, *Secundum beati Augustini Regulam. Regole, consuetudini, statuti nella vita canonica*, «Regulae – Consuetudines – Statuta», p. 39-52; e per un raffronto con i testi *Regole monastiche d'Occidente*, a cura di E. BIANCHI, Torino 2001; mentre per i rami femminili si veda *Regole monastiche femminili*, a cura di L. CREMASCHI, Torino 2003.

³⁷ Nel *Liber Vitae*, commissionato dall'abate Giovanni di Subiaco allo *scriptor* Guittone, compare la lista (la più antica conosciuta) di tredici *fratres* dell'Ospedale di Gerusalemme, capeggiata da *Raimundus prior*, successore di Gerardo (l'inserimento si fa risalire agli anni 1075-1120, entro cui il codice può essere stato redatto). I *fratres* «committunt se sanctis orationibus religiosorum Fratrum Sanctissimi Benedicti de Sublacu» (G. DE' GIOVANNI CENTELLES, *La "Cognatio Sancti Benedicti" dei Frati dell'Ospedale di Gerusalemme nel Codice Vallicelliano B. 24*, «Annali della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», II (2001), p. 97-109; il foglio del codice recante la lista è riprodotto fotograficamente in *Id.*, *Un Beato crociato per il Terzo millennio*, «Metropolis», IV (2001), n. 8, p. 34).

³⁸ La trasformazione del Capitolo del Santo Sepolcro viene descritta in J.-P. DE GENNES, *Les Chevaliers du Saint-Sépulchre de Jérusalem, I: Origines et histoire générale de l'Ordre*, Cholet en Anjou, Herault, 1995, p. 190-195; M. HERESWITA, *Canonici regolari del Santo Sepolcro*, DIP, 2, Roma 1975, col. 148-151; K. ELM, *Santo Sepolcro*, *ibidem*, 8, Roma 1988, col. 934-940; *Id.*, *Das Kapitel der regulierten Chorherren vom Heiligen Grab in Jerusalem*, «Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni. Atti del colloquio Internazionale 10-12 aprile 1996», a cura di K. ELM – C.D. FONSECA, Città del Vaticano 1998, p. 203-222.

giosi grazie alle premesse poste dalla *Pie postulatio voluntatis* e alle successive prescrizioni dei *Precepta et statuta*, i quali esigevano la professione dei consigli evangelici da quanti chiedevano di consacrarsi nell'Ospedale al servizio dei poveri:

«In primis jubeo ut omnes fratres, ad servitium pauperum venientes tria, que promittunt Deo per manum Sacerdotis et per librum teneant cum Dei auxilio, scilicet: castitatem, et obedientiam, hoc est quodcumque precipitur eis a magistri suis, et sine proprio vivere; quia hec tria requiret Deus ab eis in ultimo certamine» (*Precepta et statuta*, I,1-2)³⁹.

Non a caso la tradizione giovanita ha sempre considerato "Regola" dell'Ospedale soltanto i *Precepta et statuta* di Raymond du Puy, e in quanto tale essa è stata approvata da Eugenio III, Lucio III e Bonifacio VIII (7 aprile 1300)⁴⁰. Questo testo normativo è servito da modello per le regole di altri ordini ospedalieri. Tuttavia, la *Pie postulatio voluntatis* di Pasquale II rappresenta il segno tangibile del favore della Sede Apostolica nei riguardi dell'Ospedale gerosolimitano, che ha consentito a laici generosi di trasformarsi in religiosi, conservando la propria condizione laicale, nonché di consacrare, in maniera duratura, la loro vocazione di *servi pauperum*, «quorum servos nos esse fatemur» (*ibidem*, II,2)⁴¹, in esclusiva dipendenza dall'autorità pontificia.

³⁹ LAGLEDER, p. 130

⁴⁰ Nella conferma di Lucio III, *Quanto per gratiam Dei* (nella stesura del 22 agosto 1185), il papa affermava: «Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris postulationibus clementer annuimus, et Regulam, quam pia recordationis Raymundus magister vester de communi consilio et voluntate capituli salubriter ordinavit et felicis memoriae Eugenius papa praedecessor noster, ut accepimus, confirmavit, auctoritate apostolica confirmamus» (KLEMENT, *Le prime*, p. 237).

⁴¹ LAGLEDER, p. 132.

Silvio Melani

VENTI DI CROCIATA E VENTI DI TEMPESTA – ANCORA SUL KREUZLIED DI TANNHÄUSER

Se si accetta l'ipotesi da me esposta in un articolo di prossima pubblicazione,¹ il *Kreuzlied Wol im, der nû beissen sol* di Tannhäuser² contiene un resoconto, nel complesso attendibile, di una tempesta che turbò il viaggio via mare intrapreso da Federico II, nell'estate del 1228, per recarsi da crociato in Terrasanta. Questo resoconto concorda in alcuni punti chiave (come la durata in giorni della tempesta, e il punto in cui essa venne incontrata dalla flotta imperiale) con quello fatto da un altro partecipante alla crociata, l'anonimo autore del *Breve chronicon de rebus Siculis*. Ora, gli studiosi che negano l'ipotesi che Tannhäuser abbia realmente intrapreso un viaggio via mare verso Oriente, tendono anche a considerare l'enumerazione dei venti incontrati lungo il viaggio dal poeta contenuta nell'ultima strofa del *Lied* un vero guazzabuglio, un'indiretta conferma che il testo non è agganciabile a un evento storico: "Non è possibile individuare correttamente tutti i venti qui nominati: alcuni sono adattamenti dall'italiano, altri sono sinonimi per lo stesso vento, altri ancora sono indicati non con il loro nome tecnico ma con la direzione da cui spirano. Tale indeterminatezza può essere vista come la conferma che il componimento non mira affatto ad essere il resoconto di un'esperienza reale; ma è anche coerente con quanto afferma il narratore, che avrebbe appreso i nomi dei venti durante il viaggio: è chiaro che allora non potrà conoscerli con la stessa precisione di un marinaio di professione."³ Se avesse ragione Maria Grazia Cammarota, e Tannhäuser avesse solo immaginato il viaggio che descrive (all'unico scopo di contrastare la visione idealizzata delle crociate proposta dal suo collega più anziano Walther von der Vogelweide e da altri poeti),⁴ ci sarebbe certamente da restare stupiti. Stupiti sia per lo sforzo profuso dal poeta per documentarsi sui venti che spirano nel Mediterraneo sudorientale sia per l'astuzia usata nel mascherare in parte questa sua strana erudizione dietro qualche imprecisione, in modo da rendere verosimile un racconto assolutamente fittizio.

Ma come ho detto elementi interni al testo e confrontabili con un'altra fonte comprovano l'autenticità del viaggio. E se possiamo dire che Tannhäuser veramente andò in Oriente con Federico II, forse conviene rileggere con maggior attenzione quei versi del suo *Lied* che parlano dei venti di tempesta e capire se possono essere frutto di un'esperienza diretta oppure un anche troppo ben congegnato artificio letterario. Trascrivo dunque questi versi secondo la lezione stabilita da Maria Grazia Cammarota:

¹ Su "Rivista di Studi Testuali".

² Trasmesso oggi solo dal Codex Manesse di Heidelberg, alle cc. 268v.-269r.

³ CAMMAROTA 2006, p. 265.

⁴ CAMMAROTA 2006, p. 25.

Wie kûme mir der geluobe kan
 das ich muos winde bitten
 der schrock von oriende
 und der von tremundâne
 und der von occidende
 arsiure von dem plane
 der meister ab den Alben der krieg ûs Rômânîe
 der levandân und ôster die mir genennet sint
 ein wint fon Barbarîe wæt der ander von Tûrggîe
 der norten und der metzot seht, das ist der zwelfte wint.⁵

[Come potrà credere / ch'io devo aspettare i venti! / Lo scirocco da oriente / e il vento di tramontana, / il vento da occidente / e l'africo dalla piana, / dalle Alpi il maestrone, il grecale da Romania, / l'austro e il levante: quanti nomi ho imparato! / Spira un vento da Barberia e un altro dalla Turchia, / il nord e il mezzodì: sono dodici, sapete?]

Due sono i punti in cui finora il testo ha opposto difficoltà agli editori: al v. 72 e al v. 76. Li trascrivo semidiplomaticamente dal ms. Manesse di Heidelberg:

ars(i)ule vo(n) d(em) plane
 e
 von nort(en) kumt der me(z)sol · seht das ist der zwelfte wint

Con l'eccezione, a quanto pare, di HÖVER-KIEPER 1978,⁶ tutti gli editori hanno seguito SINGER 1922 nell'emendare il per loro incomprensibile *arsiule* del v. 72 in *arsiure* ("vento secco e caldo"?),⁷ ma nessuno è riuscito a individuare con precisione questo vento, il cui nome così ricostruito non corrisponde a nessuno di quelli noti oggi o nel medioevo o nell'antichità. In realtà non è assolutamente necessario emendare, ma occorre rifarsi all'epoca in cui Tannhäuser compì il suo viaggio. A quel tempo, quella che nell'Antico Testamento era chiamata la Pianura di Sharon, oggi la parte più fertile e popolata dello stato di Israele, vedeva sorgere due delle più importanti città del regno crociato di Gerusalemme: Cesarea e Arsuf. Arsuf (con la *ü* palatale) era il nome con il quale i coloni dell'Oltremare franco chiamavano l'antichissima città di Arsuf, fondata dai Fenici. Dalla piana di Sharon, dove si trovavano e si trovano tuttora Cesarea e Arsuf, soffia verso il mare, da sud-est, dal deserto dell'Arabia e del Negev, un vento caldissimo e secco che in Israele è chiamato oggi *sharav*, di cui trovo scritto:

"The Sharav or Khamsin is a scorchingly hot, dry desert wind which blows from the Arabian Desert from May to mid-June and from September to October. It lasts for two to five days at a time."⁸

⁵ CAMMAROTA 2006, p. 254, vv. 67-76. Anche la traduzione sopra riportata è dell'editrice

⁶ Non avendo potuto consultare questa edizione, ricavo il dato da CAMMAROTA 2006, p. 254, apparato (v. 72).

⁷ CAMMAROTA 2006, p. 255 traduce "l'africo della piana".

⁸ <http://library.thinkquest.org/26823/climate.htm>.

Questo vento era chiamato dagli Ebrei vissuti prima della diaspora *ruach kadim*, 'vento d'oriente' e si diceva che fosse stato lo strumento di Dio per aprire il Mar Rosso davanti al popolo eletto e per richiuderlo poi sui carri da guerra di Faraone lanciati al suo inseguimento. In particolari condizioni (cioè l'arrivo di una vasta area depressionaria sul mare antistante la Palestina e l'Egitto),⁹ il vento può soffiare anche nel mese di luglio, il mese in cui si svolse la traversata di Federico II alla quale si era aggregato Tannhäuser. Lo *sharav* o *khamsin* (parola che in arabo significa 'cinquanta' perché si ritiene popolarmente che possa durare – con intervalli – fino a cinquanta giorni) è quel vento che in modo irregolare può giungere, quando è più forte, fino all'Egeo¹⁰ e che per Aristotele (si veda oltre) era probabilmente quello che egli chiamava "Fenicio".

Ecco dunque che il verso 72, accettando la mia ipotesi, non abbisogna di interventi correttivi. *Arsüle*, toponimo di origine non germanica, per quanto ne so è un *hapax* della letteratura in Medio Alto Tedesco. Per quanto riguarda il passaggio da *-r* a *-l* (+ *e*), è detto che "In imprestiti dal latino [e probabilmente anche da altre lingue] si nota la tendenza a evitare la vicinanza di due *r*".¹¹ Cosicché, da

Ars/ü/r(+e)

abbiamo

Ars/ü/l(+e)

E il verso si può e si deve leggere allora esattamente secondo quanto troviamo scritto nel codice Manesse:

*Arsüle von den plane*¹²

⁹ Si veda http://msmm.sar.sardegna.it/pdf2/Alpert_4b.pdf.

¹⁰ "Il "**khamsin**" [per gli Ebrei *sharav*] che interessa l'Egitto, le coste meridionali della Turchia e tutto il bacino orientale del Mediterraneo soffia quasi sempre con una direzione da SE o da Sud. Ma un nome simile viene dato anche ai tesi (sic! probabilmente è abbreviazione gergale della meteorologia per "venti tesi") da Est, E-SE o SE, che spesso spirano sopra gli estesi deserti della penisola Arabica e nel deserto israeliano del Negev, (sic! ma sicuramente sta per Negev) nelle aree più aride dell'Asia minore. Ma anche i forti venti da Sud e da Sud-ovest che investono le coste egiziane e saudite che si affacciano al mar Rosso vengono denominati con il termine "**khamsin**". Di solito però questi venti, provenienti dai quadranti orientali, non vanno confusi con l'originale "**khamsin**" egiziano. Per la sua attivazione occorre la presenza di una profonda circolazione depressionaria che dal mar di Creta tende a muoversi in direzione del Mediterraneo orientale, collocandosi poco a sud delle coste della Turchia meridionale. Più è profonda l'area depressionaria sul Mediterraneo centro-orientale più sarà intenso il flusso del "**khamsin**" che può dare origine anche ad intense burrasche dai quadranti meridionali, spesso accompagnate da estese tempeste di polvere e sabbia che arrivano a sconfinare fin sul mare di Levante, offuscando i cieli tra la Turchia meridionale, la Siria, il Libano, Israele e i territori palestinesi." (<http://www.meteoweb.eu/2012/07/il-khamsin-la-furia-del-vento-del-deserto-che-si-origina-nel-paese-delle-piramidi-e-dei-faraoni/145638/>).

¹¹ DOLFINI 1989², p. 32.

¹² La *ü* sovrascritta alla *u* è un diacritico usato frequentemente dal copista per indicare il suono *ü*.

cioè, traducendo:

[quello, cioè il vento] della piana di Arsur [ovvero lo sharav o khamsin o "vento Fenicio"].¹³

Il verso 76 presenta molti più problemi: a partire dalla lezione del manoscritto, tutti gli editori da SINGER 1922 sono intervenuti molto pesantemente sul testo. Riporto di nuovo quello che si può leggere nel Codex Manesse:

von nort(en) kumt der me(z)sol · seht das ist der zwelfte wint

La parola *me(z)sol* apparentemente non dà senso, è sconosciuta. Inoltre, anche accettandola come nome del vento che "viene dal nord" (*von norten kumt*), i venti enumerati da Tannhäuser sono undici e non dodici (*das ist der zwelfte wind*). Ecco dunque che tutti gli editori da SINGER 1922 si sono sentiti in dovere di intervenire radicalmente sul testo tradito dal manoscritto unico di questa poesia. Questa la soluzione adottata fin dal 1922:

der norten und der metzot seht, das ist der zwelfte wint.

Con questa soluzione si creano però, a mio avviso, più problemi di quanti non se ne risolvano. L'intervento

von nort(en) kumt der me(z)sol *etw.* > *der norten und der metzot etw.*

è, come si può vedere, massiccio. Si deve sostituire la preposizione *von* con l'articolo determinativo *der* e la voce verbale *kumt* con la congiunzione *und*. Inoltre con *metzot* si mette a testo una parola non attestata altrove (così come il *mezsol* che si cerca di evitare per la sua oscurità), e che solo con grandi dubbi può essere fatta risalire all'italiano "mezzodi".¹⁴ Infine, e questo forse è ben più grave, non si vede per quale strada dalla lezione ricostruita dagli editori si sia giunti a quella riportata dal manoscritto: manca la possibilità di spiegare razionalmente la genesi del presunto errore.

A questo punto, bisogna mettersi con pazienza a svolgere una ricerca sui venti e i loro nomi nelle ere passate. E bisogna risalire addirittura ad Aristotele. Secondo quanto da lui scritto nei tre libri autentici dei *Meteorologica*,¹⁵ i venti

¹³ Si deve a questo punto ricordare come Arsuf fu fondata dai Fenici, i quali là impiantarono la loro principale industria della porpora, il loro prodotto più famoso. Si spiegherebbe dunque perché Aristotele chiamava il vento proveniente da quella direzione "Fenicio".

¹⁴ Dice CAMMAROTA 2006, p. 266, nota al testo 76: "Va comunque notato che questi due venti [*der norten und der metzot*] non fanno che ripetere con nomi diversi la *tramontana* (v. 70) e l'*ostro* (v. 74)." Vedremo poi come e perché non ci sono ripetizioni, e quelli ricostruiti non sono nomi di venti.

¹⁵ Che furono tradotti nel XII secolo da Gerardo da Cremona. Il quarto (oggi considerato spurio) fu tradotto più tardi da Enrico Aristippo, vedi <http://www.treccani.it/enciclopedia/medioevo-rinascimento-la-scienza-bizantina-e-latina-lo->

(quelli che soffiano sull'Egeo e osservati – si pensa – da Atene) sono: quattro venti "cardinali" (N, E, S, W), quattro "venti solstiziali" (a grandi linee, NW, NE, SE, SW), due "venti polari" (approssimativamente NNW, NNE) e due "non-venti" (SSW, SSE). In realtà, mentre Aristotele ribadisce che da SSW non spira nessun vento, da SSE spira il "Fenicio" (*φοινικίας*), che lui però non considera un vento alla pari degli altri perché si tratta di un "vento locale", non avvertibile dal punto di osservazione ideale del filosofo greco ma solo fino a una certa distanza dalle coste dalle quali tale vento proviene.¹⁶ In seguito, il suo allievo Teofrasto, oltre a promuovere il *φοινικίας* a vento di pieno diritto (ma ribattezzandolo *Orthonotos*, un nome che potrebbe essere tradotto come il "vero vento del sud"),¹⁷ individua anche, il "non vento" di SSW, chiamandolo *Leuconotos*, con la spiegazione che è un vento del sud che "sgombra il cielo". Da allora in poi il sistema asimmetrico di undici venti di Aristotele viene prevalentemente sostituito o da uno di dodici (adottato anche da autori latini come Seneca) o da uno di otto (concepito da Eratostene e che in questa sede non interessa). Stranamente, Seneca afferma che le linee dei meridiani partono dall'Euronoto (SSW), non dall'Austro (S), e che il "più alto" punto nel nord è Aquilone (NNE), non Settentrione (N). Ciò potrebbe implicare una coscienza della declinazione magnetica, la differenza tra il nord magnetico (il nord della bussola, in questo caso Aquilone) e il vero nord (la Stella polare, Settentrione).¹⁸

Per maggior chiarezza riporto qui sotto la rappresentazione grafica della rosa dei venti di Aristotele e di quella di Seneca¹⁹

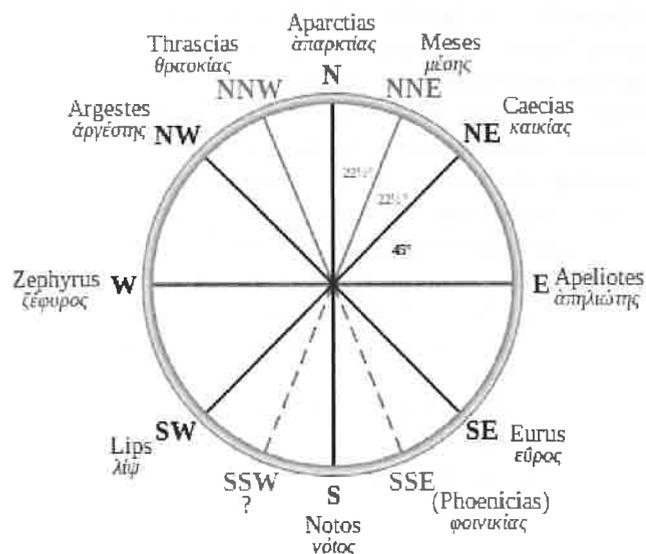
[pseudo-aristotele-e-le-tradizio \(Storia-della-Scienza\)/](#) La traduzione di Gerardo da Cremona (dall'arabo) era probabilmente nota alla corte di Federico II, dove forse, però, poteva essere allora disponibile una traduzione a quei tempi completa di Enrico Aristippo, il quale si era procurato copie di molte opere aristoteliche in occasione di un suo viaggio a Costantinopoli, vedi MINIO-PALUELLO 1947, p. 220. Vedi anche KANTOROWICZ 1988, p. 304, e VAN CLEVE 1972, p. 302

¹⁶ Cfr. *Meteorologica*, II, 6, 364a.

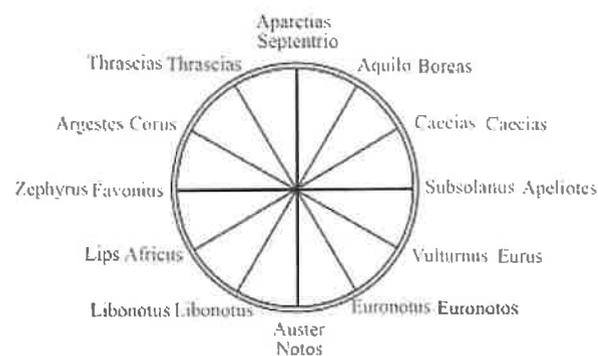
¹⁷ Si veda la nota del traduttore E.S. Forster (p. 252 n.5) nell'edizione del 1913 delle *Opere di Aristotele*, VI volume. Nel testo, Forster lo traduce con il composto "Euronotos".

¹⁸ Seneca, *Naturales Questiones*, Lib. 5, Q.16 (ed. 1819): pp. 144-146.

¹⁹ Tratta dalla voce di Wikipedia http://it.wikipedia.org/wiki/Rosa_dei_venti_classica



1) Rosa dei venti di Aristotele



2) Rosa dei venti di Seneca

Nella rosa dei venti di Aristotele vediamo che il vento di NNE (quello che sarebbe il Nord magnetico, Aquilone o Borea per Seneca e i Latini) è chiamato μέσης. Se riesaminiamo la lezione del codice Manesse, al primo emistichio del v.76 troviamo:

von nort(en) kumt der *me(z)sol*

È chiaro che *me(z)sol* è l'unica parola dell'emistichio che crea problemi, che appare in qualche modo storpiata. Però è anche molto simile a "Meses" (μέσης), e la direzione da cui spira sarebbe quella giusta (Nord, da intendere come nord magnetico, secondo la bussola che, all'epoca del viaggio di

Tannhäuser, era già in uso nel Mediterraneo da alcuni decenni).²⁰ Ora, se consideriamo la questione da un punto di vista paleografico, possiamo dire che nella *littera moderna* libraria sono molto alte le possibilità di confondere *e/o* e *s* lunga/*l*. Supponiamo che Tannhäuser abbia sentito chiamare il vento proveniente dal Nord magnetico col nome che gli aveva dato Aristotele, μέσης. Questo è possibile, in quanto alla corte di Federico II si conoscevano le traduzioni delle opere del filosofo di Gerardo da Cremona, oltre a quelle che stava producendo il famoso dotto Michele Scoto. Inoltre il regno meridionale dello Svevo era ancora abitato da una consistente minoranza di origine greca, che poteva forse aver conservato nell'uso il nome aristotelico di questo vento. Supponiamo (e questo potremmo considerarlo quasi certo) che al copista alemanno del codice Manesse, o a quello di un suo antigrafo, fosse sconosciuto il nome greco di quel vento. Ciò avrebbe potuto indurlo più facilmente in un errore ortografico (magari anche deliberato, come estremo e vano tentativo di interpretare l'oggetto misterioso che si trovava davanti). Per cui da *me(z)ses* sarebbe venuto fuori *me(z)sol*.²¹ A questo punto avremmo riagganciato il misterioso *me(z)sol* a un nome noto μέσης > '*me(z)ses*', anche se si tratta di un crudo grecismo.²²

Ma se per il verso 57 io proponessi a questo punto la messa a testo di

von nort(en) kumt der *me(z)ses* · seht das ist der zwelfte wint

mi troverei a mia volta in difficoltà: i venti, col mio testo, non sono dodici, ma undici. Proviamo allora a supporre che *zwelfte* sia un errore (da cosa prodotto lo vedremo dopo). Un errore per "undici": da un originale **elfte** ('undici') si sarebbe prodotta, con l'aggiunta di *zw-*, la lezione *zwelfte* ('dodici'). Non può trattarsi, se così è stato, di un errore fortuito, ma dell'intervento editoriale deliberato di un copista (quello del codice Manesse o uno anteriore). Quest'ultimo, probabilmente, conosceva la rosa a dodici venti latina, quella che risaliva perlomeno a Seneca. Non poteva – credo – supporre che Tannhäuser si fosse rifatto alla rosa dei venti greca, di Aristotele, forse ancora utilizzata nell'Egeo oppure nel *milieu* federiciano (nel primo caso perché probabilmente meglio si adattava alla realtà meteorologica dell'area, nell'altro per una sorta di *engouement* per la cultura scientifica antica). Leggendo **elfte** il copista credé di tro-

²⁰ Viene menzionata per la prima volta nel *De nominibus utensilium* di Alexander Neckam (1180-1187), cfr. SCHELER 1866, pp. 165-166. Per una storia della bussola magnetica e per accenni agli autori che tra XII e XIII secolo menzionano la bussola già come strumento indispensabile al marinaio europeo si veda:

http://www.palais-decouverte.fr/fileadmin/fichiers/infos_sciences/revue/complements/346_mars_07/KF_n346_p44-59_w.pdf

²¹ Le grafie per *s* sorda e *s* sonora tendevano a confondersi anche in sede di rima [probabilmente perché vi era già confusione nella *scripta* letteraria, formata da apporti provenienti da varie regioni, con sistemi fonetici diversi tra loro]. Così pure accadeva per le geminate (rappresentate anche dalla grafia *zs*) e le scempie, cfr WEINHOLD 1883², pp. 197-198.

²² Tutti questi nomi (*tremundâne*, *occidende*, *meister*, *krieg*, *levandân* e *ôster*) sono peraltro già degli italianismi. Si tratta di parole usate anche da un altro poeta tedesco medievale, Oswald von Wokenstein nella sua canzone *Var heng un lass: trumetan*, cfr. MARTELOTTI 1981, p. 125.

varsi di fronte a una parola mutilata delle due lettere iniziali, zw, e di essere autorizzato a reintegrarle ("i venti – deve aver pensato – sono dodici, non undici"). Trascurò, tuttavia, di contare i venti elencati dal poeta: undici erano prima del suo intervento e ancora, irrimediabilmente, undici dopo. In base a tale ragionamento mi sento a mia volta autorizzato a intervenire su quello che considero un errore sicuramente volontario, di tipo culturale, e di restaurare la lezione *elfte*:

von norten kumt der Mezsēs · seht das ist der <zw>elfte wint
cioè
dal nord viene Mesēs, guardate! È l'undicesimo vento.²³

Oggi il nome Mesēs sembra caduto in disuso, sostituito probabilmente da Meltemi: "Il **meltemi** (greco: μελέμι, turco: meltem) è un vento secco e fresco che soffia nell'areale del mar Egeo, particolarmente in estate. Ha origine grazie all'incontro tra l'alta pressione estiva del Mediterraneo occidentale e quella bassa tipica del Mediterraneo orientale. Soffia infatti da giugno a settembre, tipicamente. La denominazione turca meltemi è usata su entrambe le sponde dell'Egeo, Grecia e Turchia, ma è utilizzato anche il nome greco «ἐτησίαι (ἄνεμοι)» che in greco significa «(venti) annuali» e corrisponde all'italiano **etesi** (sing. **etesio**), a sua volta derivato dal latino *etesiae -arum*. L'intensità è in generale abbastanza bassa, ma non è tuttavia raro che si creino problemi con burrasche in mare (forza 8 o 9). La direzione è invece Nord o Nord-Est nell'Egeo centrale, mentre nel Dodecaneso (in prossimità della costa Turca) spira da Nord-Ovest ed è generalmente meno forte."²⁴ "Il Meltemi inizia nelle ore pomeridiane e si attenua dopo il tramonto, ma alcune volte può accadere che il vento forte sia presente anche per 5-6 giorni di seguito ininterrottamente. Le zone maggiormente colpite da questo fenomeno sono le isole greche dell'Egeo settentrionale e centrale e le corrispondenti coste turche (meno). Il fenomeno è molto attenuato nell'Egeo meridionale (con l'eccezione della costa meridionale di Creta) e pressoché assente nelle Isole Joniche e lungo le coste meridionali della Turchia. Questo è il motivo per cui molte flotte ed alcuni caicchi che fanno base nell'Egeo alla fine di giugno attraversano il

²³ Ritengo sia da respingere questa interpretazione di MARTELOTTI 1981, p. 125 "Ci sembra [...] che il numero di dodici raggiunto dal Tannhäuser nella sua elencazione non voglia avere nulla di sistematico, ma corrisponda semplicemente a "una dozzina." In realtà sembra proprio che Tannhäuser abbia voluto tenere un computo preciso: dice infatti *seht das ist der <zw>elfte wint*. Usa infatti il pronome dimostrativo singolare "questo" (*der*), cioè il vento dalla piana di Arsuf, e l'aggettivo numerale ordinale, "dodicesimo" (<zw>elfte). Probabilmente, se avesse voluto dire "sono circa una dozzina" avrebbe usato il dimostrativo plurale e il numerale cardinale.

²⁴ <http://it.wikipedia.org/wiki/Meltemi>. Secondo il dizionario enciclopedico Oxford il nome "meltemi" sarebbe recente, e deriverebbe dall'italiano "maltempo", parola imposta dai Veneziani al tempo della loro dominazione sull'Egeo. I venti Etesi (dei quali peraltro Aristotele dice che sembrano soffiare da diverse direzioni a seconda della località dalla quale li si osserva). Secondo lo Stagirita e Lucrezio soffiavano intorno al solstizio d'estate, cioè proprio nel periodo in cui la flotta di Federico II si trovava a circa sei giorni di nave da Creta, come dice Tannhäuser.

canale di Corinto e si trasferiscono alle isole ioniche, per far rientro nell'Egeo alla fine di agosto."²⁵

Ho evidenziato col corsivo la frase "può accadere che il vento forte sia presente anche per 5-6 giorni di seguito ininterrottamente" perché essa corrisponde a un altro particolare della narrazione di Tannhäuser, ai vv. 45-46:

das werte sicherlichen
unz an den seste tag

"questo [cioè il fortunale] durò sicuramente fino al sesto giorno."

Provando ancora a verificare l'ipotesi che questo testo di Tannhäuser sia, come io credo, una relazione fededegna di un momento importante del viaggio del poeta e dei suoi compagni, bisogna spiegare come sarà stata possibile una tempesta così lunga con venti che soffiano da tutti i punti della rosa aristotelica. Sappiamo dal *Breve chronicon de rebus siculis* che la spedizione imperiale partì da Brindisi il 28 giugno e attraccò a Rodi il 12 luglio, con i marinai piuttosto provati da quella che certo non era stata una burrasca da poco.²⁶ Ma cosa sappiamo, da altre fonti, di come fu il clima tra l'autunno del 1227 e la piena estate del 1228? Intanto possiamo affermare che il periodo fra agosto e settembre del 1227 era stato estremamente caldo, anche considerando quelle che erano le temperature medie del periodo in una regione assoluta come la Puglia. In quella fine di agosto la gran calura fu probabilmente uno dei fattori che, insieme col sovraffollamento, le scarse condizioni igieniche e la promiscuità, favorirono, a Brindisi, il rapido diffondersi di un'epidemia tra i pellegrini che aspettavano di partire per la Terrasanta con l'imperatore. E l'epidemia fece fallire la partenza della crociata, la qual cosa fu pretesto per la prima scomunica di Federico II. Sappiamo inoltre che nell'inverno 1227/1228 il clima era stato particolarmente caldo, almeno in Italia, tanto che le strade – racconta nella sua *Cronaca* fra' Salimbene da Parma – erano polverose, come in piena estate.²⁷ Sembrava quasi che tale clima volesse fare da controcanto a quello degli inverni tra il 1212 e il 1227 che nell'Europa nordorientale furono caratterizzati da un'estrema rigidità.²⁸ La primavera in Italia vide però una repentina incursione di cattivo tempo: Salimbene parla di una nevicata caduta all'improvviso il 14 d'aprile.²⁹ Si arriva così all'estate del 1228, che in alcune regioni del Nordeuropa fu da incubo: nelle terre baltiche vi fu, tra 1228 e 1230, un improvviso e persistente calo

²⁵ http://www.sciablu.it/articoli/meltemi_vento_ego_cicliadi.asp.

²⁶ Si veda STURNER 2004, pp. 82 e 84. Che i marinai fossero provati lo si capisce solo in parte dal testo del *Breve Chronicon de rebus siculis*, e molto di più da quello del poeta tedesco. La cronaca vuole minimizzare il pericolo corso, probabilmente perché gli avversari di Federico II non potessero citarne la testimonianza sulla violentissima tempesta per interpretarla come un ammonimento divino all'imperatore a non insistere nella sua blasfema crociata.

²⁷ HOLDER-EGGER 1905-1913, p. 35.

²⁸ HUHTAMAA 2011, p. 27.

²⁹ HOLDER-EGGER 1905-1913, p. 35.

delle temperature,³⁰ e tra l'estate e l'autunno del 1228 vi furono alluvioni; infine, nell'autunno dello stesso anno, si ebbero delle gelate fuori stagione che causarono la perdita dei raccolti.³¹ Una catastrofe naturale di enormi proporzioni colpì infine, nel 1228, i paesi che si affacciavano sul Mare del Nord: una tempesta unì la sua forza a quella della marea montante flagellando le zone rivierasche e rompendo alcune dighe nei Paesi Bassi. Si parlò, in quell'occasione, non sappiamo con quanta fondatezza, di ben centomila morti.³² Paradossalmente (ma forse non tanto)³³ la Germania centro-orientale conobbe un'estate del 1228 estremamente calda e secca.³⁴

Insomma, tra l'inverno e l'estate del 1228 sembra essersi prodotto in tutta Europa un grande sconvolgimento meteorologico.³⁵ Nell'Europa nord-orientale, intorno alla primavera-estate di quell'anno si crearono i presupposti per una massiccia discesa di aria fredda e umida, sia attraverso le Alpi, sia attraverso i Balcani. Una vasta cellula di bassa pressione deve essersi presumibilmente insediata, nei primissimi giorni di luglio, sul mare Egeo. Questa, entrando in contatto con aria calda e secca proveniente dai deserti africano e arabico (a fine giugno/inizio luglio è ancora la stagione dello *sharav* o *khamsin* che dir si voglia), avrebbe a sua volta generato un vortice di venti attirandoli a sé praticamente da tutti i quadranti, dalle coste del Nordafrica (*ein wint fon Barbarie*) e da quelle della Palestina (*Arsüle von den plane*) come da quelle della Turchia (*der ander von Türggie*) e della Grecia del nord e orientale (*von norten kumt der Mezsas*). In questa specie di calderone delle streghe meteorologico sarebbe dunque andata a gettarsi la malcapitata flotta di Federico II. E allora, se le cose andarono come ho sopra ipotizzato, forse non sarà da considerarsi assurdamente iperbolico il racconto del lungo fortunale scritto da Tannhäuser, così come non sarebbe esagerato dire che fu un miracolo se le navi riuscirono alla fine ad arrivare solo con i danni descritti dal poeta tedesco, cioè vele lacerate e remi rotti.

³⁰ HUHTAMAA 2012, p. 48: "The next period of great distress happened in AD 1228-1230, in a period when all of the reconstructions indicate a sudden drop in temperatures."

³¹ HUHTAMAA 2011, p. 27

³² MORIN 2008 e BURT 2011: "Sea flooding, especially in the aptly named Low Countries of Holland and Belgium, has long been the most devastating aspect of these storms. In 1228 some sources estimate 100,000 people drowned (a figure difficult to believe!) in Holland's Friesland, when a storm surge flooded a large portion of the country."

³³ Perché un'area molto resistente di alta pressione può deviare altrove (in questo caso verso sud) correnti di aria fredda e umida che tentino di infiltrarla.

³⁴ Cfr. http://www.wsl.ch/fe/landschaftsdynamik/dendroclimatology/Publikationen/Buentgen_2011_QSR.pdf e GLASER 2008, p. 84.

³⁵ Sconvolgimento che si inquadra in una più generale inversione di tendenza del clima in Europa, dove ai quattro secoli del cosiddetto Periodo Caldo Medievale (che permise la coltivazione della vite addirittura fino nel nord dell'Inghilterra), comincia a seguire (dagli inizi del secolo XIII) la cosiddetta Piccola era glaciale (durata fino ai primi del secolo XIX).

Bibliografia

- CAMMAROTA 2006 CAMMAROTA M. G., *Tannhäuser*. Le liriche del codice Manesse. Edizione critica con traduzione a fronte, introduzione e note a cura di M. G. Cammarota, Bergamo
- BURT 2011 BURT C. C., *Massive Storm Strikes Western Europe*, in rete all'indirizzo <http://www.wunderground.com/blog/weatherhistorian/article.html?entrynum=54>
- DOLFINI 1989² DOLFINI G., *Grammatica del Medio Alto Tedesco*, Milano.
- GLASER 2008 GLASER R., *Klimatgeschichte Mitteleuropas. 1200 Jahre Wetter, Klima, Katastrophen*, Darmstadt.
- HOLDER-EGGER 1905-1913 SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. O. Holder-Egger, in *Mon. Germ Hist., Scriptores*, XXXII, Hannoverae.
- HUHTAMAA 2011 HUHTAMAA H., *Frosts floods, and famines - Climate in Relation to Hunger in North-East Europe A.D. 1100-1550*, Joensuu 2011 <http://epublications.uef.fi/pub/urn:nbn:fi:uef-20120493/urn:nbn:fi:uef-20120493.pdf>
- HUHTAMAA 2012 HUHTAMAA H., *Climate, conflicts and crises - Temperature variations in relation to violent conflict, subsistence crisis, and social struggle in Novgorod and Ladoga region AD 1100-1500*, Joensuu 2012 <http://epublications.uef.fi/pub/urn:nbn:fi:uef-20120493/urn:nbn:fi:uef-20120493.pdf>.
- KANTOROWICZ 1988 KANTOROWICZ E., *Federico II imperatore*, Milano 1988.
- MARTELOTTI 1981 MARTELOTTI A., *Il viaggio contro voglia del crociato Tann-häuser* in E. Durante - A. Martellotti, *Discrimen*. Saggi di linguistica e filologia, Fasano di Puglia.
- MINIO-PALUELLO 1947 *Henri Aristippe, Guillaume de Moerbeke et les traductions latines médiévales des «Météorologiques» et du «De Generatione et Corruptione» d'Aristote*, in "Revue Philosophique de Louvain", 45 (1947), pp. 206-235.
- MORIN 2008 MORIN R., *Social, economical and political impact of Weather EMS annual meeting*, cit. in http://en.wikipedia.org/wiki/North_Sea ma non più disponibile al link indicato.
- SINGER 1922 SINGER S., *Der Tannhäuser*, Tübingen.
- STURNER 2004 *Breve chronicon de rebus Siculis*, ed. W. Stürner, in *Mon. Germ Hist., Scriptores rerum Germanic. in usum scholarum*, LXXVII, Hannoverae.
- STURNER 2009 STURNER W., *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma.
- VAN CLEVE 1972 VAN CLEVE T. C., *The Emperor Frederick II of Hohenstaufen. Immutator Mundi*, Oxford 1972.
- WEINHOLD 1883² WEINHOLD K., *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Paderborn.

Giorgio Canellini
LUNGO LE VIE DEI TROVATORI SULLE STRADE DELLA LOMBARDIA
MEDIEVALE

La presente ricerca sui percorsi italiani dei trovatori tra le corti della Lombardia nel XIII secolo è nata dalla constatazione che una delle caratteristiche più rilevanti dei trovatori nella zona sopra indicata (e non solo), era la loro grande mobilità. Partendo dalle poche fonti disponibili, rappresentate fundamentalmente dalle loro opere poetiche e dai rimandi storici in esse contenuti, si è cercato di effettuare una mappatura dei possibili percorsi seguiti dai trovatori che si mossero, per un periodo di tempo non superiore al secolo, in un territorio ben circoscritto, la Lombardia appunto, seguendo con ogni probabilità percorsi simili se non addirittura identici, in una zona dove meglio di ogni altra si era conservata una buona parte della viabilità romana.

Per l'elaborazione dei percorsi è stato necessario chiarire e tenere ben presente a quale territorio corrispondeva l'entità territoriale che abbiamo definito Lombardia.

La Lombardia è per tutto il Medioevo quella vasta regione che comprende sostanzialmente sia tutto il percorso del fiume Po, la grande spina dorsale della regione e la più importante via di comunicazione del Nord Italia sia e l'altra spina dorsale della regione, ossia la Via *Aemilia*. A partire dalla frattura longobardo-bizantina, una regione come l'Emilia viene avvertita come la parte meridionale di una entità geografica ben più vasta, la *Langobardia*, poi *Lombardia*. Si tratta quindi di un vastissimo territorio che a nord arrivava fino a Como, a sud fino a Pontremoli e a est fino a Verona, Ferrara e Forlì, escludendo però di fatto, la Romagna. A testimonianza di questa entità territoriale, per esempio, gli ambasciatori del comune di Parma ricevevano delle diarie diverse a seconda che agissero nel territorio comunale, *per Parmexanam*, o che, invece, si spingessero in situazioni extra-territoriali ma entro quel grande contenitore geografico che va sotto il nome di Lombardia, *per Lombardiam (extra Parmexanam)*, sia infine, che andassero in missione fuori dai confini della Lombardia medievale, *extra Lombardiam*. La relativa omogeneità culturale di questa macroregione, la grande rete fluviale del Po e una rete viaria che in buona parte usufruiva ancora delle arterie di epoca romana, rendevano decisamente agevoli gli spostamenti al suo interno, in particolare tra le corti-faro della lirica trobadorica in Italia, ossia quelle degli Este, dei Malaspina e dei Marchesi del Monferrato, oltre a quelle, fisicamente meno delineate, dei Da Romano e dei Sambonifacio. I trovatori, provenienti dalla Provenza ma anche originari della stessa Lombardia, troveranno una viabilità piuttosto ben organizzata che permetterà loro, in molti casi, di spostarsi tra una corte e l'altra come all'interno di una realtà molto omogenea dal punto di vista culturale piuttosto che politico.

Come accennato prima le vie di comunicazione interregionali e internazionali in epoca alto-medievale presentano, almeno per l'Italia, una continuità con la situazione dell'età romana, con una accresciuta importanza dei percorsi intermedi nord-sud (transappenninici e transfluviali) collegata al frazionamento po-

litico iniziale tra longobardi e bizantini, poi all'impulso alla viabilità legato alle necessità dello «stato» canossiano ed infine agli sforzi delle città, in particolare nella loro fase comunale, per organizzare il sistema delle comunicazioni e renderlo funzionale alle proprie esigenze economiche e all'esercizio del potere sul territorio a loro sottomesso.

Dopo aver delimitato geograficamente il territorio da mappare, si è passati alla collocazione delle corti interessate dalla migrazione trobadorica. Per la corte degli Estensi e per quella dei Malaspina è stato possibile collocare in luoghi geografici precisi i siti delle loro corti. Per gli Estensi, infatti, i luoghi interessati sono dapprima il castello di Este, poi quello di Calaone ed infine, la residenza di Ferrara, mentre per i Malaspina si tratta, sostanzialmente, del castello di Oramala, posto in comune di Varzi.

Per quanto riguarda invece le altre corti prese in esame si è preferito considerare il territorio piuttosto che la singola residenza, in quanto sia per i marchesi del Monferrato, che per i Da Romano e per i Sambonifacio, si tratta piuttosto di una serie di residenze sparse tra le città e i territori posti sotto il loro controllo piuttosto che di un singolo castello.

Nella ricostruzione dei probabili percorsi trobadorici nelle corti lombarde ci si è posti il problema relativo alle vie di accesso all'Italia, percorsi in cui la matrice romana mantiene tutta la sua rilevanza. Quasi certamente le vie d'accesso seguite dai trovatori erano rappresentate dalle grandi arterie che moltissimi viaggiatori del Medioevo percorrevano nelle sempre intense comunicazioni tra Francia e Italia. Non bisogna infatti dimenticare che all'idea decisamente restrittiva di un immobilismo delle genti a seguito della caduta dell'Impero Romano, si contrappone un esercito variegato di persone che si spostano con una notevole frequenza attraverso tutta l'Europa. Tra le prime categorie di grandi viaggiatori vi è, innanzitutto, quella dei funzionari regi, civili ed ecclesiastici (compresi i papi e gli imperatori) che sono spesso in movimento da una sede all'altra dell'impero. Accanto ad essi troviamo i mercanti, grandi o piccoli che siano e saranno proprio loro a dare un grandissimo impulso alle vie di comunicazione sia in ambito strettamente territoriale e regionalistico sia in campo internazionale. Altre due categorie fondamentali di viaggiatori medievali sono quella dei professori e quella degli studenti che, favoriti dal clima universalistico della cultura medievale e da una unità linguistico-culturale, si spostavano in tutta Europa, da Nord a Sud e viceversa, per raggiungere le loro sedi di studio o di lavoro. Altra importante categoria è quella dei pellegrini il cui flusso verso i grandi santuari aumenterà costantemente, parallelamente al progressivo miglioramento della rete viaria e della stabilità politica.

E saranno proprio le categorie degli ecclesiastici e dei mercanti a lasciarci alcuni documenti assai dettagliati di viaggi tra la Francia e l'Italia.

Altra categoria che ingrossava le fila dei viandanti era quella assai eterogenea, dei contestatori dei poteri civile ed ecclesiastico, sempre più irrigiditi in ferree regole e sempre più intransigenti e chiusi in se stessi.

Per ultima la categoria dei poveri o poverissimi in perenne movimento di città in città e di campagna in campagna. In particolare queste ultime due categorie verranno sempre più ad ingrossarsi tra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo a causa dell'aumento della complessità dei problemi economico-sociali delle città e per l'inasprirsi delle lotte interne ed esterne tra i vari comuni in costante guerra per la supremazia.

In questo quadro generale di spostamenti e di viaggi nel Medioevo si introduce una categoria particolare, quella dei trovatori che a partire dal XII e soprattutto nel XIII secolo valicheranno i confini tra Francia e Italia e si dirigeranno nelle varie corti lombarde, la cui sensibilità culturale e sete di novità offriranno un terreno perfetto per la loro pratica poetica e permetteranno la sopravvivenza e lo sviluppo della loro arte e della loro cultura.

In generale si evidenzia il fatto che gli itinerari che permettevano di raggiungere l'Italia dalla Francia sono molteplici, con percorsi variabili spesso a seconda della stagione e della situazione politica. Tutti, in generale, conducono a Roma oppure mettono in comunicazione la zona di Milano, già economicamente molto attiva, con le grandi fiere della regione francese dello Champagne.

Dei vari itinerari utilizzati abbiamo notizia in alcuni testi medievali che possono essere suddivisi, fondamentalmente, in due grandi categorie. Una categoria che comprende quei testi che riportano degli itinerari teorici (ci riferiamo soprattutto alle guide del pellegrino e ai manuali del viaggiatore, redatti da scrittori professionisti, come pure ai documenti diplomatici che riportano gli abituali punti di passaggio della circolazione) ed una seconda categoria che riguarda, invece, testi di itinerari reali.

Alla categoria degli itinerari teorici appartengono quello di Albert de Stade del 1256 inserito negli *Annales Stadenses*¹ e quello quasi coevo di Mathieu Paris contenuto nella sua *Cronaca*². In entrambi i casi gli autori cercano di dare informazioni pratiche ai pellegrini che provengono sia dalla Germania che dall'Inghilterra e che, diretti verso Roma, attraversano il territorio della Francia attuale.

Alla categoria dei documenti diplomatici appartiene il trattato di commercio concluso nel 1300 tra Amedeo V di Savoia e Genova in cui è inserito, in dettaglio, l'itinerario dei mercanti attraverso la contea di Savoia, da Torino a est al corso della Seille a ovest³.

Altra categoria è quella degli itinerari reali, costituiti dal racconto di viaggio di una persona (in genere un prelado o un mercante) dalla Francia all'Italia o viceversa, racconto composto, nella maggior parte dei casi, dal biografo di questo personaggio. Esempi illustri di questa tipologia, con l'enumerazione dei luoghi

¹ M.G.H. *Scriptores*, XVI, 337.

² MILLER K., *Mappae Mundi*, Die ältesten Welt-Karten, Stuttgart 1895, III, 84-87.

³ BARELLI G., *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel Medio Evo*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», XII (1907), 112-114.

attraversati, sono quelli di Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nella sua discesa dal Mare del Nord a Roma attraverso il passo del Gran San Bernardo nell'ultimo quarto del secolo X⁴ e di Filippo Augusto che, sbarcato a Otranto il 10 ottobre 1191, al ritorno dalla terza Crociata, si diresse verso Roma e di là in Francia.⁵

Sebbene tutti questi itinerari siano piuttosto diversi a seconda dei periodi e delle epoche in cui sono stati effettuati, della professione, della condizione sociale e della personalità del viaggiatore, hanno tuttavia, molti punti in comune dovuti principalmente alla natura fisica del territorio percorso.

Diversi sono gli itinerari percorribili e i punti di entrata in Italia a seconda che il viaggiatore provenga dalla zona di Parigi o dalle fiere dello Champagne oppure dalla Linguadoca.

I viaggiatori che partono dal nord della Francia percorrono una strada che raggiunge i bordi del Lemano superando il Jura attraverso la "Cluse de Jougne" tra Portalier e Orbe; risalendo la valle superiore del Rodano questa strada supera le Alpi attraverso il Colle del Gran San Bernardo per scendere attraverso la Valle d'Aosta fino alla Pianura del Po che viene raggiunto a sud di Vercelli⁶.

Se il viaggiatore desidera dirigersi verso la parte orientale della Lombardia o nel Veneto ha un'altra possibilità: attraversare le Alpi più a est, dal Colle del Sempione e raggiungere poi la pianura Padana passando per Milano. Una seconda strada per chi proviene dalle regioni del Nord-ovest della Francia e del Bassin Parisien raggiunge la valle della Saône attraverso la Borgogna e passando poi per le località di Bourg en Bresse e di Chambéry supera le Alpi sia al Colle del Piccolo San Bernardo (regione della Tarentaise) sia al Moncenisio (regione della Moriana). La prima di queste strade percorre tutta la Valle d'Aosta mentre la seconda passa per Susa e Torino, per poi ricongiungersi all'altra presso Vercelli. Esiste anche una variante di questo itinerario che, passando per la media valle della Loira, risale fino a Marcigny o a Roanne da dove raggiunge Lione e poi Chambéry⁷.

Tutti i viaggiatori che percorrono le strade indicate confluiscono a Vercelli. Se si dirigono verso sud raggiungono il Po passando per Pavia e lo superano a Piacenza. Di qui prendono la Via Emilia che costeggia il versante settentrionale della catena degli Appennini. Per superare gli Appennini i viaggiatori possono risalire una delle tante valli che scendono dalle montagne. I principali passaggi degli Appennini sono, partendo da ovest e procedendo verso Est, il colle della

⁴ MILLER, *Mappae Mundi*, 156-160.

⁵ *Gesta Henrici et Ricardi*, in M. G. H., *Scriptores*, Hannoverae 1885, XXVII, 131.

⁶ RENOARD Y., *Routes, étapes et vitesse de marche de France à Rome au XIII^e et au XIV^e siècles d'après les itinéraires d'Eudes Rigaud (1254) et de Barthélemy Bonis (1350)* in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, III, Milano 1962, III, 406.

⁷ BLIN, L. *Le grand chemin de Paris à Lyon par la vallée de la Loire au Bas Moyen-Âge*, «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques», 1958, 237-266.

Cisa (1041m.) tra Borgo San Donino (Fidenza) e la valle del Taro a nord e Pontremoli e la valle della Magra a sud, il colle della Futa (903 m.) tra Bologna e la valle del Savena a nord e la valle del Sieve e Firenze a sud, il Passo di Viamaggio (986m.) tra Forlì, la valle del Ronco e quella del Savio a Nord, il Casentino e Arezzo a sud, seguendo il tracciato dell'antica via Cassia. I passaggi più facili e quindi più utilizzati tra quelli sopra descritti sono il più occidentale e il più orientale⁸. E' infatti attraverso la valle del Taro, Fornovo, il Monte Bardone, il colle della Cisa, Pontremoli, Sarzana che passa la principale strada proveniente dalla Francia, ossia la Via Francigena che conduce a Roma passando per Lucca, Siena e Viterbo. Il percorso orientale è frequentato maggiormente dai viaggiatori provenienti dalla Germania e dall'Europa Centrale. Tale percorso da Arezzo raggiunge Orvieto e da qui si ricongiunge all'altezza di Viterbo con la via Francigena. Infine a Rimini, al termine della Via Emilia, cominciava la via Flaminia che partiva da Fano e raggiungeva Roma attraverso l'Appennino tramite la valle del Metauro, Fossombrone, Cagli, Gualdo Tadino, Norcia e Terni: questo percorso così meridionale è utilizzato dai viaggiatori provenienti o diretti verso l'Europa Centrale.

La prospettiva cambia quando si affronta il problema dei viaggiatori provenienti dai paesi della Languedoc. Essi hanno la possibilità di raggiungere Genova o Pisa via mare oppure Avignone, risalire la valle della Durance, poi quella dell'Ubaye fino al col de Larche che li conduce direttamente alla valle della Stura e a Coni. Tutti questi percorsi confluiscono, in un modo o nell'altro, a Genova. Di qui però i viaggiatori si trovano davanti alla difficile attraversata del massiccio delle Cinque Terre per raggiungere la Lunigiana e Sarzana dove ritrovano la Via Francigena. Si tratta di un percorso assai diretto ma estremamente faticoso. L'alternativa offerta a tali viaggiatori è di discendere la Valle della Stura poi quella del Tanaro fino al Po oppure di attraversare le Alpi al colle del Monginevro e discendere la valle della Dora Riparia. In entrambi i casi i viaggiatori ritrovano la Via Francigena prima dell'attraversamento degli Appennini, sia a Susa che a Piacenza.

Questi itinerari, pur fornendo una sorta di carta della circolazione tra la Francia e l'Italia e le variazioni avvenute nel corso di alcuni secoli, non forniscono nessuna indicazione sulla velocità di marcia, anche solo approssimativa, dei viaggiatori sulle diverse strade. Questi itinerari sono, di fatto, una sorta di lista delle località attraversate senza precisare se esse rappresentano dei luoghi di sosta abituale o se il personaggio di cui descrivono il viaggio vi si sia fermato o meno.

Tra i giornali di viaggio più interessanti del periodo affrontato vi è quello di Eudes Rigaud, uno dei prelati più in vista della Francia alla metà del XIII secolo

⁸ Ce sont les principaux itinéraires donnés par Albert de Stade. Les divers passages de l'Apennin central entre Bologne, Imola et Faenza d'une part, Pistoia, Prato et Florence de l'autre sont trop abrupts pour être normalement utilisés par les pèlerins et les étrangers qui ne viennent pas à dessein à Florence. RENOARD, Routes, étapes et vitesse, 407.

che si recò a Roma via Parigi nel 1254⁹. Le pagine del suo giornale dedicate al viaggio in Italia costituiscono un importante documento per lo studio della circolazione durante il XIII secolo.

Come già specificato nel corso dell'analisi, anche l'itinerario in questione si limita ad annotare le sole tappe fornendo scarsissime indicazioni aggiuntive. Le sole indicazioni complementari riguardano le celebrazioni delle grandi festività e il passaggio dei colli.

Certo è che il suo itinerario è dettato da intenti anche turistici. Se si analizza per esempio il tragitto per arrivare a Bologna, il passaggio per Brescia, Mantova e Ferrara è assolutamente ben più lungo di quello diretto che da Milano attraverso Lodi, Piacenza, Parma e Modena (ossia seguendo il tracciato della Via Emilia) porta direttamente a Bologna. Inoltre, anche volendo visitare Mantova per poi andare a Bologna, la via più diretta passa per Modena e non certo per Ferrara. Questo itinerario personalissimo però ci fornisce ugualmente delle piccole indicazioni sulla viabilità nell'Italia settentrionale alla metà del secolo XIII. Per raggiungere Roma provenendo da Milano era sicuramente più conveniente attraversare l'Appennino alla Cisa, raggiungere Sarzana, scendere verso Viterbo e di lì a Roma. Ed infatti, analizzando il viaggio di ritorno, dove all'interesse personale si sostituisce la volontà di affrettare il rientro, Eudes Rigaud segue, senza variazioni, la via Francigena fino a Sarzana. Volendo recarsi a Genova, il prelado preferisce passare dal colle di Bracco e seguire la via Aurelia fino a Savona (invece di procedere attraverso la Cisa). Da Savona attraverso il colle di Cadibona raggiunge Torino e di nuovo, la via Francigena.

Non bisogna dimenticare che il viaggio in questione riflette gli agi garantiti al viaggiatore dal suo rango e quindi non accessibili a tutti.

Un altro diario di viaggio, questa volta posteriore di circa un secolo, è quello intrapreso da Barthélemy Bonis, mercante di Montauban, uno degli uomini d'af-

⁹ Eudes Rigaud était un des prélats les plus considérables en France au milieu du XIII^{ème} siècle. Né vers 1200-1205 d'une famille de petits seigneurs de Brie, possesseurs du fief de Courquetaine, près de Brie-Comte-Robert, il était entré chez les Frères Mineurs et, après de brillantes études à l'Université de Paris qui le reçut maître en théologie en 1242, il avait commencé une éclatante carrière de professeur et de prédicateur. Sa science, la sainteté de sa vie, ses qualités intellectuelles et morales avaient attiré sur lui l'attention. Le chapitre de Rouen l'élit comme archevêque en 1247 et le pape Innocent IV qu'il va trouver à Lyon le relève de sa renonciation à toute dignité ecclésiastique et le consacre archevêque de Rouen en mars 1248. Eudes Rigaud déploie dans sa province ecclésiastique une activité considérable: il visite méticuleusement son archidiocèse pour en connaître les besoins spirituels et matériels et pour redresser toutes les imperfections et déviations qu'il peut découvrir dans la vie morale du clergé et des fidèles comme dans les pratiques religieuses et dans la liturgie; et il étend son contrôle aux diocèses de ses six suffragants. Son activité, sa valeur morale et son autorité amènent Saint-Louis dès son retour de la septième Croisade à le choisir comme un de ses conseillers préférés; il joue dès lors, de 1254 à 1270, un rôle de premier plan dans le gouvernement du royaume qui lui impose de nombreux voyages à Paris., RENOARD, Routes, étapes et vitesse, 408-409.

fari più in vista della sua città, viaggio contenuto nel suo libro dei conti¹⁰. Siamo quindi sempre in presenza di un viaggiatore che non ha particolari problemi economici. Il viaggio viene intrapreso per ringraziare Dio di essere stato risparmiato dalla Peste Nera del 1348 che aveva decimato la sua famiglia. Il mercante, assieme ad un gruppo di persone di Montauban, decide di intraprendere, nell'estate del 1350, un pellegrinaggio a Roma per il giubileo proclamato da papa Clemente VI. Il programma di viaggio presenta tutte le caratteristiche di un percorso ricalcato su una qualche guida del pellegrino del Giubileo da Avignone a Roma.

La partenza dell'itinerario da Avignone è indicativa dell'ipotesi formulata in precedenza, ossia che il percorso descritto dal Bonis sia l'esatta riproduzione di una guida del pellegrino diffusa dalla Corte Pontificia per fornire informazioni ai pellegrini e per condurli tutti a passare per Avignone, dove risiedeva il papa, prima di intraprendere il viaggio per Roma. Si tratta di una guida molto dettagliata in cui viene indicato al pellegrino dove cenare e dormire: in genere lo si spinge a dormire nelle città principali del percorso dove era più facile trovare delle buone sistemazioni piuttosto che fermarsi in località piccole e meno attrezzate.

Questo documento (decisamente tardo se si considera il periodo storico da noi trattato) presenta però un certo interesse. Infatti, ci fornisce il percorso della strada normale tra Avignone e Roma alla metà del secolo XIV, strada che risale la valle della Durance, supera le Alpi al colle del Monginevro e raggiunge a Susa la Via Francigena per poi seguirla fino a destinazione finale, ossia Roma. Se si confronta questo percorso con quello del secolo XIII vediamo che il nuovo tracciato evita Torino e non passa più per Lucca e Fucecchio ma per Pisa e da qui, risalendo la valle dell'Arno, si ricongiunge con il suo vecchio tracciato a San Miniato al Tedesco.

Quelli presentati sono importanti testimonianze dei percorsi medievali che mettevano in comunicazione la Francia con l'Italia, ma il ventaglio di possibilità era un po' più vasto e articolato. Queste variabili, pur in un territorio in cui moltissimi erano i percorsi obbligati, ossia condizionati da impedimenti naturali (soprattutto montagne e corsi d'acqua), riflettono la frammentazione tutta medievale dei percorsi, il loro continuo mutare sia per effetto di catastrofi naturali (frane, terremoti, alluvioni) sia a causa di impedimenti di ordine politico (guerre tra i vari feudatari) ed economico (imposizione di gabelle troppo alte, per esempio). Tutte queste cause portavano ad una grande fluidità nei percorsi stradali, particolarmente evidente in un'area di strada così intensamente percorsa in tutti i secoli del Medioevo come quella che metteva in comunicazione l'Italia con la Francia.

¹⁰ FORESTIE E., *Les livres de comptes des frères Bonis, marchands montalbanais du XIV^{ème} siècle*, in *Archives Historiques de la Gascogne*, Paris-Auch, 1890-1891, XX et XXI.

L'area geograficamente interessata a questo fenomeno è, in primo luogo, quella del Piemonte. La città di Cuneo è direttamente collegata alla Provenza da tre valli: la valle Vermenagna, la valle Gesso e la valle Stura. Queste tre valli confluiscono nell'area in cui in età classica si trovava una *statio* della *Quadragesima Galliarum* divenuta poi il territorio di Borgo S. Dalmazzo, *statio* a cui facevano capo alcune strade alpine che percorrevano le valli Stura e Vermenagna.¹¹

La valle Vermenagna porta al colle di Tenda sul quale, nel basso Medioevo, sorgeva un ospedale dedicato alla s. Trinità, menzionato per la prima volta nel 1290.¹² Da Tenda si giungeva a Nizza passando per Saorge, Sospel e L'Escarène.¹³

La valle Stura fu, rispetto alle altre due, sempre meno utilizzata negli ultimi due secoli del basso Medioevo anche se, nel documento citato del 1259 pare occupare ancora il secondo posto in ordine di importanza fra le tre valli citate. La valle Stura però metteva in comunicazione Cuneo e il Piemonte meridionale sia con Genova (attraverso Margarita, Mondovì, Ceva, Millesimo, Carcare, Savona)¹⁴ sia con la Guienna, la Linguadoca e Avignone (attraverso Larche,

¹¹ Per la valle Vermenagna: CAMILLA P., *Le valli alpine cuneesi lungo i secoli della storia*, in *Montagne nostre*. Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano: 1874-1974. Cuneo 1975, 10, nota 31. Per la valle Stura: RIBERI A. M., *San Dalmazzo di Pedona e la sua abbazia*, Torino 1929.

¹² Sul documento del 1259: *Cuneo 1198-1382. Documenti*, cur. CAMILLA P. Cuneo 1970, 68-70, doc. 44; MONTI G. M., *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930, 321-325, doc. 1, sul quale v. quanto già osservato da FUIANO M., *La penetrazione e il consolidamento della potenza angioina in Italia*, «Archivio storico per le province napoletane», XXXIX (1959), 58-61. Sull'ospedale del colle di Tenda: CRUSI R., *Tenda: signori e comunità negli sviluppi economico-istituzionali dal XII al XIV secolo*, Torino 1978-79.

¹³ SIGNOT J., *La totale et vraie description de tous les passages, lieux et destroitiz par lesquelz on peut passer et entrer des Gaules en Ytalie*, Parigi 1515: *Le dernier passage se prent au partir de ladicte ville de Nyce sur main gauche, qui va passer par le mont du col de Tende, dont le conte est subiect au Roy a cause de sa conte de Provence. Et trouvent lon apres Nyce la Sarenne, Lespel, Saourges. Et de la on va a Tende et y a des mauvais et perrers chemins tellement que a peine les asnes et muletz qui portent le sel de la gabelle de Nyce y peuvent passer. A la descente dudit col de Tende commence le plain pays au lieu de Lymon. Et de la on commence a porter par chariotz ledit sel iusques sur la riviere du Po a Casalgras entre Poulonne (sic!, ci si riferisce sicuramente a Polonghera) et Pancalier en Piémont*. Degna di attenzione è pure un'annotazione di DELLA CHIESA F. A. relativa al colle: «Dietro a Limone e verso mezzogiorno s'inalza il celebre colle della Cornia che è uno delli più alti monti che siano delle Alpi Marittime, onde spesse volte è tanto carico di nevi e soffia sopra di esso così gagliardo vento che chi lo passa in tempo che cascano le nevi corre pericolo di perdersi, et se non fusse che per esso continuamente si conduce il sale, starebbe quel passo la maggior parte dell'anno chiuso» in *Descrittione del Piemonte*, II, 302, ms. autografo, sec. XVII, Biblioteca Reale di Torino, 173.

¹⁴ Id. *A la descente de la montaigne du col de Largentiere commence le val Esturanne au lieu de Bresie. Apres lon trouve les liens [sic!, leggasi «lieus»] de Pietre Porc, le Sambuc, Vanay, de Mont, qui est au seigneur de Cental subiect du Roy a cause de sa conte de Provence. Et par la il y a une autre entree au pays d'Italie en Piemont. Et pour aller en la riviere de Gennes, apres la diete ville de Mont lon prent le chemin sur dextre a la ville de Conuy et de la on va a la Marguerite au Montdevys, au marquisat de*

Meyrinnes, Jausiers, Barcelonnette, Méolans, il facile passo del Lauzet, Tallard, Carpentras), sia con Embrun, Guillestre e le regioni più settentrionali della Francia (attraverso Larche, Meyronnes, St. Paul, il colle di Vars)¹⁵. La conferma dell'importanza strategica, oltre che comunicativa, della valle Stura ci viene data dalle continue lotte per il suo controllo susseguitesesi per un lungo periodo, tra la fine del secolo XII e la fine del secolo XIV.

Tra i vari itinerari dell'area di Cuneo uno dei più frequentati per tutto il Medioevo è sicuramente quello che, attraverso vari centri minori, congiungeva Cuneo e Saluzzo con Torino. A Saluzzo, in particolare, si innestavano due percorsi che permettevano di raggiungere Pinerolo o per Cavour o per Revello, poi attraverso Envie, Barge, Bagnolo e Bricherasio¹⁶.

L'altopiano fra il Gesso e lo Stura era un'area fondamentale per i collegamenti tra le tre valli Stura, Gesso e Vermentagna, come mostrato da un capitolo degli Statuti medievali di Cuneo¹⁷ in cui sono chiaramente specificate le strade che dovevano percorrere coloro che trasportavano il sale a Cuneo.

Questa è a grandi linee, la situazione viaria di accesso all'Italia e alla Lombardia utilizzata dai soggetti della nostra ricerca, i trovatori.

La ricerca ha portato alla produzione di una serie di mappe, una per ogni singolo trovatore trattato, in cui vengono delineati i percorsi in suolo italiano e la relativa produzione poetica, con una rappresentazione grafica della produzione divisa per tipologie ed una mappa generale, nata dalla sovrapposizione delle singole mappe, in cui si evidenziano i possibili intrecci temporali, oltre che di spazio, dei diversi trovatori che contemporaneamente o in periodi diversi e provenendo da zone diverse si sono diretti verso le stesse mete, ossia le sudette corti della Lombardia.

Sene [sic!, per «Seve»], qui est au due Dorleans. Et de la on va au marquisat de Final, donc le marquis est subiect de monsieur a cause de deux places qui tient de luy. Cestassavoir Salisay et Murialette ou ung lon laisse sur main dextre ledit marquisat de Final et va lon le grant chemin de Savonne, qui se prent de ladicte ville de Sene [sic!] a Millesime, et le Carquevene et a la cita qui est la maison du Carret: mais elle est en la main du seigneur du marquis de Montferrat et ladicte cité de Savonne est a sept mille pardela.

¹⁵ Id.: *Item il y a encores ung autre passaige pour entrer audit pays d'Italie cestassavoir par le col de Largentiere, qui est en la terre nouve de la conte de Nyce, qui souloit estre du pays de Provence. Et fut baillée en gaige pour certaine somme dargent quon dit de LX mille escus au Conte Vert pour lors conte de Savoye. Pour aller audit col de Largentiere ceulx qui viennent du coste de Guienne, Languedoc et Avignon fault quilz prennent leur chemin Davignon a Carpentras, au bas au col de Perche au val de Pierre a Taillart a la Beoville en Provence. Apres il fault passer le pas de Loset, qui est un merueilleux passaige. Et entre lon au val de Mont a Meolans, a Bersellonne, a Jaussier, a Meyronne, a Larche et a une lieue pardela est ledit mont au col de Largentiere. Aussi audela de Embrun audit lieu de Guillestre lon peult bien prendre ung autre chemin sur dextre par le col de Vare. Et après lon descend en la dicte yalee de Mont a Saint Pol et delà lon va audit lieu de Meyronnes, de Larche; et ledit col de Largentiere est après.*

¹⁶ DAVISO DI CHARVENSOD., *I pedaggi*, Torino 1961, 326.

¹⁷ *Corpus statutorum comunis Cunei*. 1380, cur. CAMILLA P., Cuneo 1970, VIII.

Matteo Bosisio

Alterità e identità tra mondo scandinavo e mediterraneo nel *Re Torrismondo* di Tasso

Joka kaikkia kirjoja uskoo, ei nuorata kuole

Il travagliato iter compositivo del *Re Torrismondo*, che impegna Tasso per circa dieci anni (1578-1587), ci mostra le difficoltà incontrate nel realizzare una tragedia innovativa e ambiziosa, progettata come rilancio artistico dopo la prigionia di S. Anna: in seguito a una prima stesura dell'opera, abbozzata probabilmente nel 1578¹, il poeta lascia incompleto il testo, stampato comunque in due atti senza cori nel 1582². Egli recupera il progetto a partire dal 1585, solamente negli ultimi anni della reclusione: la pubblicazione della *Tragedia non finita* aveva suscitato nuove aspettative nello scrittore e nei suoi conoscenti, che forse vedevano nel suo completamento uno dei mezzi atti a favorire la liberazione. L'attesa per il compimento del *Torrismondo* è testimoniata da una lettera di Scipione Gonzaga a Luca Scalabrino del 25 settembre 1585³. Tasso stesso, in una missiva spedita a dicembre a Giorgio Alario, rivela l'intenzione di riprendere il lavoro lasciato in sospenso: «io li porrò la mano inanzi le feste»⁴. Nell'estate dell'anno successivo, nell'imminenza della liberazione e della partenza per Mantova, lo scrittore stava già apportando gli ultimi ritocchi; giunto nella città lombarda negli ultimi mesi del 1586, attende alacremente al testo, al fine di poterlo offrire ai Gonzaga in segno di riconoscimento per la decisiva intercessione e l'accoglienza a corte. Ma, partito in fretta da Ferrara, vi lascia gran parte dei suoi libri tra cui, come si desume da una lettera dell'inizio di settembre ad Alberto Parma, «quella parte che è fatta [sic! della tragedia]». E, almeno per i primi mesi del soggiorno mantovano, è privo della propria biblioteca personale, con notevoli ripercussioni sulla realizzazione del *Torrismondo*. In parallelo alle reiterate richieste indirizzate ad alcuni amici ferraresi per rientrare in possesso di alcuni volumi, promuove sin da agosto – soprattutto tramite Ascanio Mori e Annibale Ippoliti – la ricerca dei testi necessari per una precisa e accurata revisione. Finalmente il 14 ottobre il dramma può dirsi compiuto, tanto che lo scrittore invia un codice autografo colmo di correzioni ad Antonio Celestini, perché ne cavasse la bella copia da presentare a Eleonora d'Este.

Come accennato, la repentina partenza da Ferrara aveva costretto Tasso a recuperare in fretta il corpus di libri utili per la stesura del *Torrismondo*: tra questi spiccano la *Historia de gentibus septentrionalibus* dell'arcivescovo svedese Olof Magno (Olof Månsson) e la *Historia de omnibus gothorum sueonumque regibus* del fratello Giovanni, veri e propri compendi di usi, credenze,

¹ Sulla datazione cfr. C. Gigante, *Tasso*, Salerno Editrice, Roma, 2007, pp. 268-272 e S. Verdino, *Il «Re Torrismondo» e altro*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2007, pp. 7-27.

² *Delle rime del signor Torquato Tasso: insieme con altri componimenti del medesimo*, II, Aldo Manuzio il giovane, Venezia 1582.

³ A. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Loescher, Torino 1895, II, n. CCVIII.

⁴ Per il testo delle *Lettere* facciamo riferimento all'edizione a cura di C. Guasti, Le Monnier, Firenze 1852-1855.

costumi, *mirabilia* e istituzioni dei popoli scandinavi⁵. Il poeta, nella lettera 632 ad Ascanio Mori, scrive: «avrei bisogno di Sassone grammatico, e di *Oloa Magno*; e renderei l'uno e l'altro fra due o tre giorni. Se fusse qualche cortese gentiluomo che volesse prestarmeli, Vostra Signoria gli faccia la sicurtà»⁶. In un'altra ribadisce all'amico la centralità di tali letture (644):

Ringrazio Vostra Signoria de l'officio che fa per me co 'l serenissimo signor principe, ma intendo che Sua Altezza va a Fiorenza: però vorrei baciarle le mani prima che facesse questo viaggio. In quanto a l'*Oloa*, nel libro medesimo è scritto il prezzo; che son quattro libre di Genova e quattro soldi: pregandola che facesse rimaner contento quel gentiluomo, perché 'l libro m'è necessario per questa, e per un'altra tragedia, e per altre mie composizioni fatte e da fare. E ne compererei un altro, se non avessi fatto in questo alcuni segni; i quali non avrei fatti, se non me ne avesse dato ardire il signor Bernardino; dicendomi, ch'egli sarebbe contento del cambio per non dar fatica a me di leggerlo un'altra volta.

Del resto, l'importanza di simili opere viene sottolineata pure nel dialogo *Il conte overo de l'Imprese*, in cui l'*auctoritas* di Oloa Magno viene chiamata in causa per citare i testi che «trattano de' secreti de la natura alcune *maraviglie*»⁷. L'autore, nella stessa dedica della tragedia a Vincenzo Gonzaga, menziona le popolazioni della «Gozia...Norvegia...Suezia», abbondantemente descritte da Oloa e Giovanni, per dimostrare la libertà che un'ambientazione esotica garantisce alla *factio*⁸. Pur tuttavia in una tragedia l'autonomia inventiva

⁵ Per i testi ci avvaliamo delle *editiones principes*: I. Magnus, *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus qui vnquam ab initio nationis extitere, eorumque memorabilibus bellis late varieque per orbem gestis*, Impressum Romae, apud Ioannem Mariam de Viottis Parmensem in aedibus s. Birgittae, 1554 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, MM. 10. 0040) e O. Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus, earumque diuersis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus*, Impressum Romae, apud Ioannem Mariam de Viottis Parmensem, in aedibus diuae Birgittae nationis Suecorum & Gothorum, 1555 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 37. 25. C. 17). Le trascrizioni seguiranno un criterio di stretta fedeltà a eccezione di minimi interventi: sono state separate le parole ed è stata normalizzata l'alternanza di minuscole e maiuscole secondo l'uso odierno; sono stati eliminati gli esiti irrazionali originari, introducendo segni interpuntivi e diacritici; si è normalizzato l'uso dei grafemi *u* e *v*, ricorrendo al primo per indicare il suono vocalico e semivocalico, al secondo per quello consonantico; infine, il segno grafico & è trascritto come *et*. Sui due personaggi cfr. L. G. De Anna, *Oloa Magno e i cavalieri d'Aquilone*, in *Columbeis*, VI, a cura di S. Pittaluga, Darficlet, Genova, 1997, pp. 125-145; Id. «*Alvilda in Abo*» e «*Alfo*» in *Finlandia: le fonti letterarie*, «Settentrione», XXIII, 2011, pp. 5-12; M.L. Doglio, *Geografie tassiane: dalle "cose vedute" di Francia ai favolosi scenari dei paesi nordici*, in *Regards sur la Renaissance italienne: mélanges de littérature offerts à Paul Larivaille*, a cura di M.-F. Piéjus, Université Paris X, Nanterre, pp. 255-262 e *I fratelli Giovanni e Oloa Magno: opera e cultura tra due mondi. Atti del Convegno internazionale (Roma-Farfa)*, a cura di C. Santini, Il Calamo, Roma, 1999.

⁶ Da qui in poi il corsivo è nostro. La notevole fortuna italiana di Oloa Magno è attestata da due traduzioni – una parziale (Bindoni, Venezia, 1561) e una integrale (Giunti, Venezia, 1565) – della *Historia* da parte di Remigio Nannini.

⁷ T. Tasso, *Il conte overo de l'Imprese*, a cura di B. Basile, Salerno Editrice, Roma, 1993.

⁸ Non a caso, nel secondo libro dei *Discorsi del poema eroico* (in *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Laterza, Bari, 1964, p. 109) afferma: «dee dunque il poeta schivar gli argomenti finti, massimamente se finge esser avvenuta alcuna cosa in paese vicino e conosciuto e fra nazione amica, perché fra' popoli lontani e ne' paesi incogniti possiamo finger molte cose di leggieri senza toglier autorità a la favola. Però di *Gotia* e di *Norveggia* e di *Suevia* e d'*Islanda* o dell'*Indie Orientali* o di paesi di nuovo ritrovati nel vastissimo Oceano oltre le Colonne d'Ercole si dee prender la materia de sì fatti poemi». Per il *Torrismondo* seguiamo l'edizione in *Opere*, II, a cura di B.T. Sozzi, UTET, Torino, 1955.

non deve prescindere dal "verosimile"⁹: «all'incontro non potrà dirsi nuovo quel poema in cui finti siano i nomi e le persone, ma dove il poeta faccia il nodo e lo scioglimento fatto da gli altri; e tale è peravventura alcuna moderna tragedia, a cui manca l'autorità che porta seco l'istoria, e la fama, e la novità de la finzione»¹⁰. L'aderenza al verosimile e al gusto per il meraviglioso sembra garantita nel *Torrismondo* proprio dalle fonti nordiche, donde vengono recuperati i toponimi, i personaggi, le vicende che li coinvolgono e numerosi aspetti paesistici, storici, culturali. Ciò permette a Tasso di soddisfare i principi di *novitas* e *inventio* letteraria, costituiti dalla fertile commistione di tradizione e sua riscrittura in una veste inedita¹¹.

Basterebbero questi elementi per capire l'imprescindibilità teorica di Oloa e Giovanni all'interno della tragedia tassiana; tuttavia crediamo utile approfondire le trame intertestuali, poiché ipotizziamo che le fonti non si limitino a una sterile riproposizione di motivi e *topoi*¹²; anzi servono a supportare il messaggio ideologico del testo in cui «non ci sono né passioni, né virtù, né doveri morali che possano resistere alla vita non vita, se non come simulacri essi stessi, fumo, ombra che un'occasione basta a dissolvere»¹³.

In aggiunta, giova analizzare tale procedimento inserendolo all'interno delle coordinate storico-culturali e biografiche in cui è calata l'esistenza del poeta¹⁴; ricordiamo che la seconda metà del Cinquecento rappresenta un periodo di grandi mutamenti¹⁵: dopo il Concilio di Trento (1545-1563) si affermarono nuove istituzioni e sistemi produttivi quali l'Inquisizione, la censura, le edizioni "purgate" e l'*Index librorum prohibitorum* (1559)¹⁶. In Italia si trasformò il ruolo dell'intellettuale; mentre la corte, con le dominazioni straniere e il progressivo declino dei centri più importanti della Penisola, diventò un centro

⁹ G. Alfano, *Sul concetto di verosimile nei commenti cinquecenteschi alla «Poetica» di Aristotele*, «Filologia e Critica», XXVI, 2001, pp. 187-209.

¹⁰ *Discorsi del poema...*, ed. cit., II, p. 92.

¹¹ *Discorsi dell'arte...*, in ed. cit., I, p. 5: «*novo* sarà quel poema in cui *nova* sarà la testura de i nodi, *nove* le soluzioni, *novi* gli episodii che per entro vi saranno traposti, ancoraché la *materia* sia *notissima* e da altri prima trattata».

¹² Vercingetorige Martignone (*Introduzione* a T. Tasso, *Il Re Torrismondo*, Fondazione P. Bembo – Guanda, Parma, 1993, p. XXI): parla di uno «sfruttamento a volte troppo meccanico» delle fonti. Di contro si veda M. Bosisio, «*Quante promesse e giuramenti a l'aura / tu spargi, Amor*». *Tecniche intertestuali e personaggi femminili del «Re Torrismondo»*, «ACME», LXV, 2012, pp. 77-103.

¹³ G. Barberi Squarotti, *Il tragico tassiano*, in *Torquato Tasso e l'università*, a cura di W. Moretti e L. Pepe, Olschki, Firenze, 1997, p. 11.

¹⁴ Nel tracciare il seguente profilo facciamo tesoro delle proposte metodologiche di A. Quondam, «*Sta notte mi sono svegliato con questo verso in testa*». *Tasso, Controriforma, Classicismo*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, II, a cura di G. Venturi, Olschki, Firenze, 1999, pp. 535-595. Da un punto di vista storico e culturale si vedano H. Kamen, *Il secolo di ferro (1550-1650)*, Laterza, Bari, 1975; *Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento a Venezia*, a cura di V. Branca e C. Ossola, Olschki, Firenze, 1991 e W.J. Bouwsma, *L'autunno del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 2003.

¹⁵ *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Laterza, Roma-Bari, 1988; S. Ricci, *La crisi dell'Umanesimo italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, V, a cura di E. Malato, Salerno Editrice, Roma, 1997, pp. 57-109 e «*Nel mondo mutabile e leggiero*» *Torquato Tasso e la cultura del suo tempo*, a cura di P. Sabbatino, D. Della Terza e G. Scognamiglio, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003.

¹⁶ A. Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, V, Einaudi, Torino, 1982, pp. 1397-1492; N. Longo, *La letteratura proibita*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, V, Einaudi, Torino, 1985, pp. 965-999; A. Corsaro, *Percorsi dell'incredulità. Religione, amore, natura nel primo Tasso*, Salerno Editrice, Roma, 2003, pp. 11-48 e V. Frajese, *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Morcelliana, Brescia, 2008.

culturale differente rispetto al recente passato. Anche la carriera ecclesiastica, limitata alla propaganda o al lavoro nella burocrazia della curia, subì importanti adattamenti, laddove l'editoria conobbe una nuova fase attraverso il controllo della Chiesa e la progressiva concorrenza internazionale¹⁷.

Tasso, nato nel 1544, è l'emblema di questo cambiamento e dello smarrimento di fronte a un mondo radicalmente diverso. Il poeta si prestò all'ideologia controriformista, ma la sua fu un'adesione non priva di tormenti e incoerenze. Assai sofferte furono le dinamiche con il potere politico ferrarese, iniziate con il cardinale Luigi d'Este nel 1565: alcuni incidenti fecero precipitare i rapporti a palazzo, come nell'estate del 1577 – quando, mentre parlava con la duchessa Lucrezia, scagliò un coltello contro un servitore dal quale si sentiva spiato – o nel marzo del '79, in seguito alle pubbliche offese al duca Alfonso II. Egli ne ordinò la reclusione nell'Ospedale di S. Anna, dove rimase, in terribili condizioni psicofisiche, per sette anni¹⁸.

Pertanto la proposta di una tragedia nordica sembra rappresentare l'estremo tentativo di auscultare le proprie contraddizioni e allargare la sperimentazione letteraria, mettendo in relazione il mondo mediterraneo con quello ancora misterioso dei paesi settentrionali. La ricerca operata da Tasso sulle colpe umane abbandona l'universo contemporaneo e la tradizione tragica italiana per rintracciare nuovi sensi e risposte o, come vedremo, trovare inquietanti conferme e analogie nell'«algente e fredda terra» scandinava (v. 838)¹⁹.

Iniziamo, allora, a valutare il riuso dei personaggi storici nella tragedia: Giovanni Magno ci informa che la morte prematura di Torismundus, trentaquattresimo re dei goti, aveva gettato il regno nello sconforto proprio come avviene nell'opera tassiana (V, 3147-3319)²⁰; Geremundus, invece, era il figlio del sovrano, oppure un omonimo valoroso re della Svezia. Inoltre Olao (V, 18 e 184) e Giovanni (VI, 8-10 e 274-277) si dilungano nel riferire l'avventurosa storia di Alvida: Eric, quarantesimo re dei goti e degli svedesi, dopo aver aspramente combattuto con Frotho, sovrano danese, ne diventa amico e protettore. Un giorno Frotho, ripudiata la moglie, intende sposare Alvida, figlia di

¹⁷ C. Dionisotti, *La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 227-254; G. Benzoni, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Feltrinelli, Milano, 1978; A. Gareffi, *Le voci dipinte. Figura e parola nel Manierismo italiano*, Bulzoni, Roma, 1980; M. Rosa, *La Chiesa e gli Stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in *Letteratura italiana*, cit., I, 1982, pp. 272-390; P.F. Grendler, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia (1540-1605)*, Il Veltro, Roma, 1983; G. Mazzacurati, *Il Rinascimento dei moderni: la crisi culturale del XVI secolo e la negazione delle origini*, Il Mulino, Bologna, 1985; U. Rozzo, *La letteratura italiana negli «Indici» del Cinquecento*, Forum, Udine, 2005 e G. Rosa, *Il dio ignoto: dalla crisi del Rinascimento alla modernità letteraria*, Edisud, Salerno, 2008.

¹⁸ Per la biografia del poeta indichiamo W. Moretti, *Torquato Tasso*, Laterza, Bari, 1990; C. Gigante, *op. cit.* e M. Residori, *Tasso*, Il Mulino, Bologna, 2009.

¹⁹ Sulle riflessioni tassiane intorno alla tragedia vd. P. Mastrocola, *Tasso e la teoria della tragedia*, in *Torquato Tasso e l'Università*, cit., pp. 279-288 ed Ead. *L'idea del tragico. Teorie della tragedia nel Cinquecento*, Rubbetino, Soveria Mannelli, 1998.

²⁰ Cfr. VI, 19: «quem infelicem casum, ostrogothi adeo dolenti et amaro animo tulerunt, ut nihil unquam amarius sibi accedisse putaverint, tantumque defuncti regis amori tribuerant, ut totis quadraginta annis nullum alium regem, in eius locum surrogarent». In questo passaggio si elaborano le osservazioni di J. Goudet, *Johannes et Olaus Magnus et l'intrigue de «Il Re Torrismondo»*, «Revue des études italiennes», XII, 1966, pp. 61-68.

Getherus di Norvegia e manda così Eric a chiedere la mano della donna, accompagnato da Gunuara, sorella dell'amico. Però Getherus non risponde affermativamente e vincola il matrimonio alla possibilità di avere per sé Gunuara, promessa da tempo a Eric. Quest'ultimo finge di acconsentire al patto, ma decide di uccidere Getherus e di non cedere la promessa sposa, donando Alvida all'amico.

Il lettore della tragedia, oltre agli evidenti richiami onomastici, non può non notare significative similitudini narrative: Germondo, re di Svezia e intimo fin dall'infanzia del re dei goti Torrismondo, ama Alvida, ciò nondimeno non può sposarla, in quanto assassino del fratello. Così domanda a Torrismondo di proporre il fidanzamento in sua vece. Torrismondo, rispetto alla vicenda storica, non manterrà la fedeltà all'amico, innamorandosi di Alvida e avviando il torbido meccanismo che porterà alla catastrofe. Ecco come l'unione di verisimiglianza e invenzione fonda le proprie basi costitutive a partire dai testi di Olao e Giovanni, rispettando l'indicazione per cui «lo stile della tragedia [...] ben contiene anch'ella avvenimenti illustri e persone reali»²¹.

L'analisi può essere estesa pure alle località geografiche, alle popolazioni e ai fenomeni atmosferici: a partire dal verso 93 Alvida descrive i progetti di nozze con Torrismondo, di cui si è innamorata prima di arrivare al porto di «Talaria» (v. 104), sostenendo di volersi sposare «in Arane» (v. 99)²². Agli endecasillabi 140-147 l'ansia della giovane per l'atteggiamento ambiguo dell'amato viene concretizzato dall'accento alla città di Olma, l'odierna Stoccolma, da cui proviene Germondo, «di tutta la mia stirpe aspro nemico» (v. 147)²³. Nel coro del I atto viene poi esposto il fenomeno ottico del parelio (v. 876: «e con tre soli impallidisce il giorno»; cfr. Olao, I, 17-18), che si verifica nei paesi del nord là dove la luce solare si rifrange contro i cristalli di ghiaccio sospesi nell'atmosfera. Ai versi 1802-1804, invece, Alvida riporta alla nutrice i preparativi della giostra voluta anni addietro dal padre, nel corso della quale era morto il fratello: «tutto d'arme e d'armati il suol risplende / de l'ampia Nicosia. Risuona intorno / di varii gridi e varii suoni il campo». I sensi della vista e dell'udito della donna vengono scossi da un avvenimento maestoso, così come il lettore è disorientato dagli effetti opposti scaturiti ora dalla precisione lessicale, garantita dalla minuziosa relazione, ora dalle inversioni sintattiche degli iperbatì²⁴.

²¹ *Discorsi dell'arte...*, ed. cit., III, p. 42. Nomi di personaggi presenti nei due autori svedesi e reimpiegati da Tasso sono pure Aldano, predone norvegese (v. 2577); Araldo, padre di Alvida (v. 2614); Rosmonda, principessa di Gozia (v. 802) e Rusilla, madre di Torrismondo (v. 2215).

²² Olao Magno, II, 21: «adhuc extant vestigia alterius Regiae arcis Aaranes dictae: cuius situs, muri et structurae quoslibet inspectores ita in admirationem alliciunt, ut firmiter iudicent, nullum praestantium edificium ea tempestate in toto Septentrione, vel Europa repertum fuisse». Tasso, in una lettera del settembre 1587 a Giovan Battista Licino, corregge piccato l'erronea lezione della *princeps* bergamasca: «Arane è regia, non città regia di Gotia; perché regia non vuol dire città, ma abitazione reale». Per il porto si veda Giovanni Magno (I, praef.): «medianam Scandiae partem tenent Australes Gothi [...] quibus precipua urbs est Calmarnia».

²³ La consueta precisione è confermata dalla lettura di Olao Magno (II, 27-28): «[...] regiam civitatem Holmensem regni Svetiae: quae regia est et insigniter a natura ac arte munita». Cfr. pure Giovanni Magno (XXI, 9).

²⁴ Per la città Olao (II, 1) parla di una «metropolim Nidrosiensem regni Norvegiae».

Agli endecasillabi 2950-2954 il cameriere annuncia in scena il decesso di Alvida e Torrismondo; il pensiero, nel momento di maggior *pathos*, è rivolto alla terribile sciagura abbattutasi contro la propria patria, connotata dall'«Aquilone», ossia un vento settentrionale impetuoso e freddo²⁵. Al principio del IV atto il consigliere sprona Germondo, tentando di stornarne le preoccupazioni; per fare ciò segnala i vantaggi che il matrimonio con Alvida arrecherà alle popolazioni del nord (vv. 2025-2027): «oggi par che paventi al suon de l'arco / l'Europa tutta, e l'Occidente estremo, / e contra Tile ancor l'ultima Battro». L'ardita operazione tesa ad accostare Thule – isola leggendaria identificata con le Shetland, le Fær Øer, l'Islanda oppure la Norvegia settentrionale – a Battro, denominazione antica dell'afgana Balkh, per abbracciare il mondo intero avverte lo spettatore circa l'immediata catastrofe. Il passo più rilevante concerne, tuttavia, la rievocazione malinconica da parte di Torrismondo delle proprie imprese belliche; esse sono vivacizzate grazie all'elenco accumulativo delle popolazioni conosciute (vv. 345-354). Tale espediente evidenzia il rimpianto per azioni valorose ormai irrimediabilmente passate (v. 350: «vidi») e che l'onta di aver tradito l'amico cancellerà a breve:

Seco i Tartari erranti e seco i Moschi,
cercando i paludosi e larghi campi,
seco i Sarmati i' vidi, e i Rossi, e gli Unni,
e de la gran Germania i lidi e i monti;
seco a l'estremo gli ultimi Biarmi
vidi tornando, e quel sì lungo giorno
a cui succede poi sì lunga notte;
ed altre parti de la terra algente,
che ghiaccia a' sette gelidi Trioni,
tutta lontana dal camin del sole.

Lo scrittore, tramite rimandi così densi e particolareggiati, non tratteggia soltanto un'atmosfera misteriosa e pittoresca, come già avvenuto in Ariosto (es. *Orlando furioso*, X, 71-72), bensì, iniziamo ad anticiparlo, pare immergere il lettore in un contesto lontano e complesso da cui trarre elementi di consonanza rispetto alla propria esperienza concreta. I diversi riferimenti non sono mai compilativi, anzi, partendo da una dimensione verosimile, sembrano creare un sovrasenso che rafforza e legittima le paure profonde dei personaggi. Inoltre il desolante paesaggio nordico si discosta dallo «sfondo cartonaceo, con qualche generico tratto di color locale»²⁶ della contemporanea produzione tragica, poiché diventa parte integrante del dramma, determinando e plasmando il carattere instabile e le reazioni scomposte dei protagonisti. Difatti, gli elementi paesistici sono configurati come ostili: la terra «agghiaccia» (v. 2735); i campi sono «paludosi e larghi» (v. 346) e ricoperti di «adamantino e duro smalto» (v. 844), mentre dominano gli «orridi monti» e le vallate «tenebrose» (vv. 2014-2015). Oltretutto nel *Torrismondo* la notte, nella *Liberata* vista posi-

²⁵ Secondo Olao (I, 6) ogni vento influisce sul carattere e il fisico degli uomini; per i venti di tramontana come l'Aquilone, altrimenti chiamato Borea, sostiene: «Boreas enim corpora indurat et confortat, humores et spiritus clarificat, cerebrum sanat, sensus subtiliat, motum confortat, malos humores, ne in alia membra discurrant, contrahit: quod ideo sit, quia corporis exteriora refrigerat et calor naturalis intus adiuvantur. Tusses facit et dolores pectoris propter desiccationem spiritualis instrumenti: digestiones et urinam stringit, dolores oculorum parit, corporibus frigidis nocet».

²⁶ E. Minesi, *Osservazioni sul linguaggio del «Torrismondo»*, «Studi tassiani», XXVIII, 1980, p. 96.

tivamente quale «tempo deputato alla tregua che la natura concede all'uomo», diviene protagonista e simbolo della cecità umana, perché vista quale nemica che cela la verità (vv. 2462-2464: «altro non puoi saper, ch'il fato involve / l'altre cose, che chiedi, al nostro senso, / e lor nasconde entro *profonda notte*») nonché forza che si appropria dell'ambiente circostante (es. vv. 351, 516, 583, 1003, 2464: «lunga notte... orribil notte...oscura notte...eterna notte...profonda notte»)²⁷.

Il *labor* di ricerca tassiano pare spingersi fino alla riproposizione di alcuni miti, credenze e costumi tipici delle popolazioni scandinave, manifestando un'attenzione meticolosa per il singolo dato, che assume poi un significato più largo all'interno del contesto generale: ad esempio, nel coro del primo atto la plumbea rappresentazione della guerra si impone sui fiorenti scambi commerciali; ossia, mentre un tempo i mari venivano solcati da navi civili, ora sono infestati da battaglie e morti (vv. 887-890): «e là 've pria fendea con mille rostri / le navi che portâr cavalli e salme, / poscia sostenne il pondo / degli esserciti armati il mar profondo»²⁸. Nel secondo atto (vv. 1070-1366) la regina madre costringe Rosmonda, innamorata di Torrismondo, a sposare Germondo per rivivere, tramite la figlia, le gioie della vita coniugale, negate da tempo per la morte del marito²⁹. Costei si avvale di tutti i mezzi argomentativi in proprio possesso (letterari, metaforici, retorici, psicologici) pur di confutare le tesi di Rosmonda e dimostrare con logica cristallina le forti e immutabili ragioni del matrimonio. Agli endecasillabi 1075-1079 intima alla figlia di vestirsi in modo confacente prima dell'arrivo del promesso sposo: «e non accresci / con abito gentil quella bellezza, / ch'il cielo a te donò cortese e largo, / prendendo, come è pur la nostra usanza, / l'aurea corona, o figlia, o l'aureo cinto?». Anche in questo frangente, notiamo una notevole aderenza del testo all'elemento reale, dacché gli ornamenti suggeriti sono specifici delle nobili dei paesi del nord³⁰. Nei versi susseguenti assistiamo alla mesta obbedienza di Rosmonda, cui discende, per reazione, un'orgogliosa rivendicazione di autonomia. Ella, infatti, sostiene che il matrimonio sia soltanto «noioso [...] e grave» (v. 1289), preferendo vivere, a guisa di Erminia (*Gerusalemme liberata*, VII, 11), in «solitaria chiostra» (v. 1312) o come le amazzoni nordiche (vv. 1307-1309): «feroci donne / che da questa famosa e fredda terra / già mosser guerra a' più lontani regni»³¹.

²⁷ M. Fubini, *Osservazioni sul lessico e sulla metrica della «Gerusalemme Liberata»*, in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Sansoni, Firenze, 1948, p. 251. Cfr. anche M. Vitale, *L'officina linguistica del Tasso epico: la «Gerusalemme liberata»*, LED, Milano, ad v. «notte» e «notturno». Nella tragedia la notte è anche il tempo degli incubi, come mostrato in F. Ruggirello, *Strutture immaginative nella tragedia del Cinquecento: il «topos» del sogno premonitore*, «Forum Italicum», XLI, 2005, pp. 378-397.

²⁸ Gli scambi mercantili con il continente sono esposti nei medesimi termini da Olao (XVII, 16): «a Svetic et Gothia quotannis plena navigia equorum in Germanicis oris vendendorum exportantur».

²⁹ M. Bosisio, «Pur lieta almeno e fortunata i' vissi». La regina madre nel «Re Torrismondo» di Tasso, «Rivista di Studi italiani», XXXI, 2013, pp. 14-38.

³⁰ Olao Magno scrive (XIV, 1-2): «ad umbilicum vero pro cingulo, vel zona, aureis filis contexta, vel fusa, extensaque in longum aurea, aut argenta lamina, latitudine duorum digitorum, utebantur. [...] Virginum autem ornatus in pretiosis, et amplissimis aureis, vel deauratis coronis, in capitibus erat».

³¹ Sull'argomento si profonde Olao (V, 28-33). Il tema del fantastico e del meraviglioso – per cui rimandiamo ai fondamentali B.T. Sozzi, *Il magismo nel Tasso*, «Studi Tassiani», III, 1953, pp. 25-50, E. Raimondi, *Rinascimento inquieto*, Manfredi, Palermo, 1965, pp. 197-227 e G. Scianatico, «Sillogizar sognando»: Tasso e l'esperienza della melanconia nel Manierismo, in *Il dubbio della ragione. Forme dell'irrazionalità nella letteratura del Cinquecento*, Marsilio, Venezia, 1989, pp. 101-160 – si impone nel

Torrismondo in seguito (vv. 1382-1470) illustra le prove sportive e le giostre che si terranno per festeggiare le proprie nozze con Alvida e quelle della sorella Rosmonda con Germondo; l'intero passo sembra attingere, attraverso una tecnica descrittiva di tipo enumerativo, a particolari intrattenimenti dei popoli settentrionali³²: al v. 1400 viene rammentato il gioco della costruzione del castello di neve che, secondo Olao (I, 23), funge da esercitazione per imparare a difendere e assaltare le mura; segue l'invito a lanciare pietre di marmo (vv. 1408-1409) affinché i partecipanti «*discant fortiori iactu obiecta admota repellere*» (Olao, XV, 14); si parla poi dei caratteristici tiri con l'arco e con le quadrelle (Olao, XV, 6); quest'ultimo consisteva nel colpire un bersaglio a forma di uccello posto su un'antenna in modo da farlo cadere (vv. 1412-1417). Si continua con il tiro di scherma, il cui scopo era mirare alla fronte dell'avversario (vv. 1417-1420: Olao, XV, 16), con il pugilato, praticato indossando guantoni ricoperti di cuoio e piombo (vv. 1421-1423: Olao, V, 26) e con gli esercizi di equilibrio nel vuoto (vv. 1424-1425: Olao, XV, 24). Chiudono l'elenco altri divertimenti ginnici, canori, danzanti più o meno rischiosi (vv. 1426-1449) e gare di corsa sul ghiaccio con animali feroci (1450-1455: Olao, I, 24 e XI, 35-37). L'estesa rassegna non ha solo un valore esornativo, che ben rende la primitiva selvaticità dei popoli scandinavi, ma pare servire soprattutto a creare un senso di turbamento nel lettore, il quale sa bene che i festeggiamenti tanto desiderati e studiati non vedranno mai la luce. Non a caso l'ultimo endecasillabo trionfale (1470: «sotto vittoriosa e grande insegna») sigilla l'intero passo, preconizzando, *per contrarium*, la sciagura degli atti successivi.

Un espediente affine viene impiegato dal consigliere di Germondo, là dove teorizza l'utilità del matrimonio per rinsaldare le alleanze tra i popoli (vv. 2076-2081): «perch'ogni stato per concordia avanza, / e per discordia al fin vacilla e cade. / Duo già ne sono uniti; e questo giorno, / ch'Alvida e Torrismondo annoda e stringe, / stringer potriasi ancor a voi Rosmonda, / ch'aguaglia a mio parer». Tale pratica – presente in Olao (XIV, 4) al fine di raccontare le nozze tra un principe norvegese e la figlia di un sovrano goto – si dimostrerà inconsistente e vana nel corso del quinto atto.

Pertanto, se l'universo proposto nella tragedia sembra in prima battuta remoto e inafferrabile, in quanto connotato da personaggi, elementi lessicali e contestualistici che valorizzano il carattere di alterità della Scandinavia, esso appare, a una lettura più attenta, vicino e familiare; gli aspetti culturali, geografici, climatici, antitetici rispetto al mondo mediterraneo, non sono sufficienti a mutare, di conseguenza, il destino degli uomini: le sciagure patite dai personaggi, gli episodi di egoismo e di inerzia di fronte al male, l'incapacità di controllare il destino sono propri del genere umano e non solo di una singola popolazione. Se il Settentrione suscita nel lettore italiano cinquecentesco un senso di spa-

IV atto, in cui Torrismondo e Rosmonda sono alla ricerca della verità: ai versi 2359-2361 Rosmonda nomina le «ninfe», dotate di straordinarie capacità profetiche (Olao, III, 10); mentre l'indovino legge il destino di Torrismondo servendosi di un bastone astrale (vv. 2506-2508; cfr. Olao, I, 34).

³² *Discorsi del poema...*, ed. cit., II, p. 110: «e ne' giuochi sia ornato, efficace, e ponga le cose inanzi gli occhi, e non descriva tutti quelli che si fanno, ma i più celebri e illustri, e quelli che sono quasi simulacri della guerra o sua essercitazione, come fecero Virgilio ed Omero, (l)l'uno nell'esequie di Patroclo, l'altro ne la sepoltura d'Anchise».

samento e distacco per i divergenti stili di vita, allo stesso tempo, gli richiama una sensazione di straniamento, giacché i movimenti arbitrari del fato e le sofferenze rimangono identiche. Tasso persegue, così, il fine della tragedia stessa di suscitare «pietà e paura»³³, ossia quel binomio di timore per l'ignoto e terrore per il noto, di compassione per le vicende lontane e paura per quelle vicine. Non è casuale che il poeta, nella dedica al *Torrismondo*, esordisca affermando di essere riuscito a trovare una sintesi tra il carattere serio e doloroso tipico della tragedia con quello pietoso e commiserevole³⁴.

Tuttavia lo scrittore non fa trasparire soltanto tale *coincidentia oppositorum*, bensì pare esplicitarla in alcuni punti significativi, in cui combina e interseca il materiale scandinavo con riferimenti alla letteratura classica ed europea. Così viene creato un prodotto artistico nuovo e inusuale, il quale, confondendo le due polarità tra loro, mostra la complementarità – e non certo l'estraneità – tra mondo nordico e mediterraneo: basti ricordare che la trama nordica di amicizia tradita³⁵ viene ampliata dagli esiti incestuosi sofoclei. Ipotizziamo che l'accostamento di un testo conosciuto e tradizionale a uno oscuro presenti una realtà alternativa e, insieme, costituisca un primo sforzo per capire l'altro da sé e renderlo comprensibile ai propri occhi e a quelli dei lettori³⁶.

Anche in questa situazione proponiamo alcuni passi esemplificativi: ai versi 158-161 Alvida confida alla nutrice di non coltivare speranze circa il matrimonio, riassumendo le proprie sensazioni: «lassa, ch'in van ciò bramo, e 'n van l'attendo, / né mi bisogna ancor pungente ferro, / che nel letto divida i nostri amori / e i soverchi dilette». La giovane si riferisce all'abitudine delle donne nordiche di porre una spada nel letto coniugale, finalizzata a preservare la pudicizia nei primi tempi del matrimonio³⁷. Il particolare, di per sé poco rilevante, acquista valore se allarghiamo l'analisi intertestuale: come ha già fatto notare Claudio Scarpati, «una ben più illustre spada nel letto è quella che separa Tristano da Isotta, quando re Marco li scopre»³⁸. Tasso, partendo da questa spia, sembrerebbe avanzare numerosi parallelismi tra le due storie: il germe della *fabula* della tragedia consiste nel raggio della donna che dovrà essere moglie d'un altro, in analogia con l'inganno ordito da Tristano a Isotta la bionda per favorire Marco. Tristano è l'uccisore dello zio di Isotta, il gigante Moroldo, come Germondo è l'assassino del fratello di Alvida; ma la principessa irlandese rinuncia a vendicarsi pur di sanare la rivalità tra i due regni, imbarcandosi con Tristano verso la Bretagna. Durante la navigazione, però, Tristano beve per errore un filtro magico, credendo sia vino, e lo offre alla giovane: i due cadono in preda all'amore come Torrismondo e Alvida. E Tristano, quando viene scoperto

³³ *Discorsi dell'arte...*, ed. cit., I, p. 3.

³⁴ «La tragedia per opinione di alcuni è gravissimo componimento, come ad altri pare, affettuosissimo e convenevole a' giovenetti: i quali, oltre tutti gli altri, par che ricerchi per uditori. E benché queste due opinioni paiano fra se contrarie e discordi, ora si conosce come possano amichevolmente concordare».

³⁵ R. Gigliucci, *Per l'esegesi del «Torrismondo»*, «Studi Tassiani», XLIX-L, 2001-2002, pp. 310-317.

³⁶ Per la riflessione teorica del poeta sulla ricezione cfr. A. Quondam, *art. cit.*, pp. 548-551.

³⁷ Olao Magno (XIV, 4): «*mira etiam est et pertinax aquilonarium foeminarum suae pudicitiae custodia, ut etiam admissio honesto coniugio certis temporibus refrenent amplexus, ea scilicet constantia, ut in toro interpositione districti gladii mutuuum sibi coarctent congressum*».

³⁸ C. Scarpati, *Classici e moderni nella costruzione del «Torrismondo»*, in *Tasso, i classici e i moderni*, Antenore, Padova, 1995, pp. 105-107.

da Marco con Isotta, decide di restituire la donna al re, come mediterà di fare Torrismondo. I finali poi presentano alcune contiguità: nel *Torrismondo* Alvida si toglie la vita perché sicura di essere stata ripudiata (vv. 2885-2886), Tristano si lascia morire credendosi abbandonato da Isotta, che, arrivata troppo tardi, muore a sua volta di dolore.

La celebre rappresentazione della tempesta (vv. 500-554) svolta da Torrismondo serve da correlativo oggettivo per figurare la scellerata notte di passione (v. 566: «cieco furto») trascorsa con Alvida³⁹. Anche qui l'autorità di Olao Magno viene sfruttata in abbondanza, nondimeno essa non rimane l'unica fonte ad affiorare dal testo, poiché si intreccia con molteplici rinvii alla letteratura latina. Il sorgere della tempesta (vv. 500-504: «quando il sereno cielo a noi refulse / e folgorâr da quattro parti i lampi; / e la crudel fortuna e 'l cielo averso, / con Amor congiurati, e l'empie stelle / mosser gran vento e proceloso a cerchio») viene esemplato a partire dai primi libri dell'*Eneide*, in cui Enea è intento a fuggire da Troia⁴⁰. Torrismondo e Alvida, mentre l'eroe virgiliano si sposta dalla patria sconfitta a una nuova città che si prefigge di fondare, compiono un percorso divergente, in cui le incognite non sono esterne, bensì albergano nell'irrazionalità dell'anima. I venti impetuosi del verso 504, metafora del *caos* interiore, traggono materia dalla descrizione di Olao di una tromba d'aria (I, 11: «unde et ex mari saepe aufert aquas sub navibus, navesque subvehit in sublime»), sovrapponendosi pure al medesimo fenomeno riferito da Lucrezio nel *De rerum natura* (VI, 423-450)⁴¹. Lo scontro dei venti provenienti da opposte direzioni (vv. 509-512: «e ci turbâr il corso / tutti gli altri fremendo, e Borea ad Austro / s'oppose irato, e muggiâr quinci e quindi, / e Zefiro con Euro urtossi in giostra»), invece, compare nell'*Eneide* (I, 84-86: «incubere mari, totumque a sedibus imis / una Eurusque Notusque ruunt creberque procellis / Africus, et vastos volvunt ad litora fluctus») con riscontri oraziani (*Epodi*, X, 3-8). Seguono le descrizioni degli abissi (vv. 519-524: cfr. *Eneide*, III, 564-567) e della distruzione delle navi travolte dal maremoto (vv. 527-530: cfr. *Eneide*, I, 43). Agli endecasillabi 532-535 il poeta ricorre a nuovi resoconti dell'arcivescovo: «parte a le travi smisurate, sovra / il mar sorgenti in più terribil forma, / talché schiere parean con arme ed aste, / e 'n minacciose rupi o 'n ciechi sassi». Con dovizia di particolari Tasso ci restituisce l'immagine degli alberi sradicati che si conficcano nei fondali, finendo per incagliare le navi, e degli scogli non avvistabili, poiché formati sotto la superficie marina⁴².

³⁹ S. Verdino, *Funzione drammatica e testo profondo: il racconto della tempesta nel «Torrismondo» del Tasso*, «Rivista italiana di drammaturgia», XV-XVI, 1980, pp. 39-66.

⁴⁰ Vergilius, *Aeneis*, in *Opera*, a cura di R.A.B. Mynors, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1969, I, 88-91: «eripiunt subito nubes caelumque diemque / Teucrorum ex oculis; ponto nox incubat atra. / Intonuere poli, et crebris micat ignibus aether, / praesentemque viris intentant omnia mortem». Riferimenti non secondari sono ravvisabili pure nelle *Metamorfosi* di Ovidio (XI, 478-572) e nell'*Agamennone* senecano (vv. 466-573).

⁴¹ La paura per le insidie dei viaggi in mare occupa buona parte del II libro della *Historia*, in cui Olao parla delle apparizioni delle ombre degli annegati, dei terribili suoni provenienti dalle caverne marine, del ribollire delle acque e della profondità insondabile del mare di Norvegia. I libri XX e XXI sono dedicati, invece, ai pesci, ora innocui e pescabili, ora mostruosi (cetacei di ogni razza, balene, pesci spada, pesci rinoceronte e pesci sega giganti, *rosmari* grandi come elefanti, *svvamfysck* eccezionalmente grassi e temibili serpenti acquatici).

⁴² Olao (II, 10 e II, 27): «littora eius regionis admodum arenosa sunt voraginibusque plena, quasi inter profundas valles sublimesque montes itinerandum foret: in quorum vertice arbores vi tempestatum

Simili fenomeni spaventosi inducono Tasso al paragone con il mitico vortice dello stretto di Messina (vv. 542-543); ciò sembra possibile, però, dalla menzione rintracciata in Olao Magno (II, 7) di una nordica Cariddi: «*tantus [...] maris hiatus, vel charybdis*». Oltretutto l'approdo al lido dopo il naufragio (vv. 545-547) ricorda non solo Virgilio (*Eneide*, I, 157-161), ma anche il passo già citato della *Historia* (I, 11). Il discorso è terminato dalla descrizione del porto naturale dove i due amanti riescono fortunatamente ad attraccare (vv. 548-554):

noi raccolse
d'uno altissimo monte a' curvi fianchi,
dove mastra natura in guisa d'elmo
forma scolpito a meraviglia un porto,
che tutti scaccia i venti e le tempeste,
ma pur di sangue è crudelmente asperso,
fiero principio e fin d'acerba guerra.

Una chiusura affine pare estratta dalle *Georgiche* (IV, 418-421), in cui, però, prevale la quiete: «*statio tutissima nautis*». Ma possiamo osservare come l'idea di morte e insicurezza venga autorizzata ancora una volta dalle parole di Olao (II, 27), il quale, dopo aver presentato i «*montes [...] a natura formati*», afferma l'unicità dei porti scandinavi, «*vix simile in tota Europa*», a causa dei morti che vi sono seppelliti: «*hostili sanguine respersus*».

Una serie di altre singole riprese meno complesse sembrano in ogni modo funzionali ad avvicinare le due polarità, per mezzo di un acclimatemento del testo di partenza con quello con cui viene fatto reagire. Per esempio il I coro (vv. 827-912) è dedicato alla preghiera rivolta a Minerva di proteggere Torrismondo. Già l'utilizzo di una divinità pagana mediterranea in un contesto nordico va incontro al processo evidenziato; inoltre nel corso del coro affiorano i riferimenti a Olao Magno. Al verso 842 l'espressione «orrido Marte» troverebbe compimento nella *Historia* (IX, *praef.*), ove i territori del nord vengono paragonati alla «*domus Martialis*», a causa degli scontri continui. A 878 i «giganti» evocati non sono quelli della mitologia classica, bensì i protagonisti – come i noti Starchatero, Olone e Biarco – di imprese leggendarie presso le popolazioni settentrionali (vd. Olao, V). Infine, all'endecasillabo 886 («e que' che già domâr serpenti e mostri») gli eroi prospettati non sono classici, bensì nordici (Olao, V, 7-22).

Una tecnica siffatta viene trasferita nel coro dell'atto successivo (vv. 1471-1518), all'interno del quale si celebrano le virtù divine, tipiche dei popoli del nord, incarnate da Rosmonda. In particolare la principessa viene lodata per il comportamento da valorosa amazzone settentrionale; Tasso, dunque, paragona la giovane alle amazzoni classiche tramite la figura retorica che meglio si presta a confrontare due identità, ossia la similitudine (vv. 1489-1904): «*come Ippolita in riva al Termodonte, / d'un gran destrier premendo armato il dorso /*

evulsae, atque eo depulsae putrescentes ibidemque firmatae, facili attactu confodiunt naves. [...] Si enim littus aut portus exierit [scil. classis hostilis], caeca saxa rupesque minaces apparent: quae eum levi motu in gurgitem, ut pacem praestet, immittunt».

con la sinistra mamma, / alta regina, e di sua gloria altera. / Ma se questa è guerrera, / chi farà di sue spoglie unqua trofeo?». Spicca il rimando a Ippolita, regina delle amazzoni, che dimorava nelle vicinanze del fiume Termodonte, presso le coste anatoliche del mar Nero (cfr. *Eneide*, XI, 659-661) nonché alla Penthesilea virgiliana, la cui mammella destra era stata bruciata per meglio maneggiare l'arco (cfr. *Eneide*, I, 492-493: «*aurea subnectens exsertae cingula mammae, / bellatrix, audetque viris concurrere virgo*»).

Un'ultima suggestione riguarda la prosopopea della Gozia, messa in scena dal consigliere nel penultimo atto per favorire l'unione dei regni scandinavi⁴³. Il contesto politico settentrionale, la promessa di gloria eterna nonché la patetica rievocazione delle vittorie passate e dei martiri defunti per la patria vengono sigillate dal preclaro rimando a Venere, intenta a supplicare il figlio Amore di liberare Enea da Didone, che gli impedisce di mettersi in viaggio (*Eneide*, I, 664: «*nate, meae vires, mea magna potentia solus*»). Anche per tale occasione la fonte classica pare utile per due scopi, vale a dire armonizzarsi progressivamente con il contesto settentrionale e, nel contempo, sottolineare la specificità della tragedia: se in Virgilio il proponimento della dea andrà a buon fine, nel *Torrismondo* qualsiasi speranza di felicità, riconciliazione e pace svela indissolubilmente la propria vacuità.

⁴³ Vd. vv. 2096-2104: «E son queste sue voci e sue preghiere: / - O miei figli, o mia gloria, o mia possanza, / per le mie spoglie e per l'antiche palme, / per le vittorie mie famose al mondo, / per l'alte imprese ond'è la gloria eterna, / per le corone degli antichi vostri, / che fur miei figli e non venuti altronde, / questa grazia vi chiedo io vecchia e stanca; / e grazia, a giusta età concessa, è giusta».

Lauri Lindgren

Francesco Negri e il suo viaggio settentrionale

Francesco Negri (1623-1698), prete ravennate, fu l'ultimo rappresentante di una autorevole famiglia di Ravenna. La sua formazione scolastica fu ampia e di un buon livello per la sua epoca, e comprendeva non solo la cultura antica ma anche le ultime conquiste della scienza. La sua erudizione fu rimarchevole, cominciando dagli autori dell'antichità greca e romana, come dimostrano le annotazioni fatte di suo pugno a margine della sua opera. Aveva una solida conoscenza della cosmologia, dell'astronomia e della geografia della sua epoca, compresi i viaggi di esplorazione specialmente in direzione dell'Asia orientale. Comunque, come membro del clero, non poté prendere posizione per es. rispetto agli scritti proibiti di Galileo Galilei, e non fa riferimento a lui (e neanche a Copernico) nei suoi scritti. Mantenendo buoni rapporti con la corte del granduca di Firenze, aveva probabilmente conoscenza anche del contenuto di questi scritti proibiti.

Negli anni 1659-1666 Negri fece lunghi viaggi in Europa, e in particolare nei paesi nordici, dove fu nel 1662-1666. Aveva come scopo di rendere partecipe il pubblico civilizzato dei paesi dell'Europa meridionale e centrale della conoscenza che aveva acquisito di queste regioni, e anche di correggere le informazioni errate e fantasiose contenute nelle fonti del passato, per es. negli scritti di Olao Magno. Negri descrisse le sue esperienze di viaggio nelle lettere che egli spedì tra gli altri al suo superiore, l'arcivescovo di Ravenna.

Il viaggio di Negri aveva probabilmente anche come scopo di studiare le possibilità per la Chiesa cattolica di ricondurre le regioni boreali, perdute in seguito alla Riforma luterana, nel seno della Santa Sede. Il suo non fu comunque un vero e proprio lavoro di missione, e questo non gli era neanche possibile, ma svolse le mansioni di sacerdote nella cappella privata dell'ambasciatore francese a Stoccolma e di confessore per il personale delle ambasciate dei paesi cattolici, sempre nella capitale svedese. Anche la *Congregatio de propaganda fide*, che conduce l'attività della Chiesa cattolica nei paesi dove non c'è una organizzazione diocesana, approvò il viaggio di Negri e ne fu forse l'ente finanziatore. È interessante notare che Negri sottolinea la similitudine dei riti e della liturgia della Chiesa riformata nordica con quelli della Chiesa cattolica, considerando la Chiesa riformata nordica come molto vicina alla cattolica. Anzi, la considera come superiore alla Chiesa cattolica in alcuni rispetti, cioè la separazione tra uomini e donne nella messa, al punto di redigere un pamphlet - dopo il suo ritorno in Italia - dove propone questa separazione anche per le chiese cattoliche. È opportuno notare che, poco tempo prima del viaggio di Negri, era stata creata nell'Europa orientale la chiesa greco-cattolica (uniata), che riconosce l'autorità e la superiorità del papa, pur conservando la liturgia della chiesa orientale. Un evento contemporaneo significativo fu anche la conversione alla fede cattolica della regina svedese Cristina (1626-1689) nel 1655 (che abdicò nel 1654) e il suo stabilirsi a Roma, fatto che Negri nota con soddisfazione. È anche evidente che Negri fu sinceramente interessato alle regioni nordiche, ai popoli ivi abitanti e al loro modo di vivere.

All'epoca del viaggio settentrionale di Negri, l'italiano era ancora una lingua di comunicazione usuale in Europa. Molte università italiane ospitavano studenti dei paesi nordici, e così si parlava italiano in una certa misura fino al circolo polare. Il latino restava sempre una lingua di cultura importante e il clero cattolico e anche quello luterano lo usavano come lingua di comunicazione. Negri conosceva anche il francese, cosa che gli fu utile, perché così poté ricorrere per esempio ai fabbri valloni che lavoravano in Svezia perché facessero da interpreti.

Negri fece per se stesso una copia di tutte le lettere spedite in Italia e altrove. Soltanto trenta anni dopo il suo ritorno in Italia egli si mise a redigerle per la stampa. Negri divenne prete secolare a Ravenna verso 1675, ed era nel 1696 già piuttosto avanti negli anni. La sua Relazione di viaggio non era ancora completamente rifinita quando la morte lo colse il 27 dicembre del 1698. La stampa del testo era comunque già stabilita e il libro uscì postumo dalla tipografia di Padova nel 1700, dato alla luce dagli eredi, con il titolo *Viaggio settentrionale Fatto, e Descritto dal molto Rev.^{do} Sig.^r D. Francesco Negri da Ravenna. Opera postuma, Data alla luce da gli Heredi del Sudetto*. All'inizio del volume c'è una presentazione dell'autore, datata il 17.1.1699, redatta dall'amico di Negri, Giovanni Francesco Vistoli di Ravenna. L'opera di Negri non attirò molta attenzione e – divenuto libro raro – quasi cadde in oblio, nonostante una edizione non autorizzata del 1701. Il libro fu ristampato nel 1883, 1929 e 2000 (l'ultima edizione è una versione anastatica dell'originale del 1700).

Le lettere di Negri non costituiscono una relazione del suo viaggio in ordine cronologico, ma sono piuttosto riassunti di diverse fasi del suo soggiorno nel Nord. Un'idea abbastanza precisa dei temi trattati ne dà l'indice alla fine del volume, che segue qui per esteso.

Lettera prima. Contiene il viaggio di Lapponia, quale si descrive Geograficamente. Qualità del paese. Modo di vivere, e costumi de' Lapponi. Descrizione del Rangifero. Superstizioni, &c.

Lettera Seconda descrive le qualità della Svezia. Costumi de' Svezesi. Governo Politico. Diete, ò convocatione de' stati Generali del Regno.

Lettera Terza è una bellissima descrizione della curiosa, e pericolosa caccia del cane marino.

Lettera Quarta. Si descrivono due mirabili effetti della natura, che succedono in Svezia: Uno delle Rondini, che stanno tutto l'inverno sommerse ne' laghi, & alla primavera ne escono vive; l'altro de gl'huomini sommersi, che doppo un giorno, ò due pescati con certo rimedio ritornano a' sensi, e vivono. E d'ambidue questi effetti se ne assegna la ragione naturale.

Lettera Quinta. Viaggio di Norvegia sino a Berghen. Si descrive la parte meridionale di Norvegia, e specialmente il tratto di Berghen. Si raccontano due curiosità singolari.

Una è il costume fiero de' Mercanti Tedeschi in Berghen nell'arrollar i Giovani nella loro compagnia de' Mercanti. L'altra è la descrizione d'uno smisurato serpente, che si trova nel Mar di Norvegia.

Lettera Sesta continua il viaggio di Norvegia sino à Druniem, ò Trundem (detta da altri Dronthem) con molte particolarità curiose di quella spiaggia.

Lettera Settima. Segue il Viaggio di Norvegia da Truniem, ò Dronthem sino al Nord-cap. Si descrivono le qualità curiose di quel tratto di mare, come di terra, e specialmente la famosa voragine detta da Geografi Maelstroom, della quale si scoprono gl'errori de' Geografi, & storici. Si dà un'esatta notizia di quel sito, che cosa sia, & ove sia il vero sito della creduta voragine.

Lettera Ottava. Si dà notizia del Paese di Finmarkia, e del Nord-cap. Si descrivono gl'abitatori, il loro modo di vivere, le loro abitazioni, la caccia degl'uccelli, e la Pesca della Balena.

Le lettere forniscono poche informazioni precise sulle date del viaggio e sui nomi dei luoghi visitati. Il tipografo responsabile del suo testo non fu evidentemente sempre in stato d'interpretare correttamente i nomi esotici dei luoghi visitati come Negri li aveva indicati nel manoscritto. Uno studio attento del suo testo ci rivela comunque i seguenti elementi identificabili con sicurezza.

Negri giunse in Svezia colla nave da Danzica a Stoccolma; la nave fece scalo a Calmar. Arrivò nella capitale svedese nel giugno del 1662. Per motivi che non conosco è stato scritto che Negri arrivò a Stoccolma nel giugno del 1663. Nel 1663 Negri si trovava comunque a Stoccolma, infatti descrive come testimone oculare il funerale del maresciallo Hans von Königsmarck, che morì a Stoccolma il 20 febbraio 1663 a causa dalla setticemia conseguenza di un'operazione di un callo del piede. Il funerale ebbe luogo nella chiesa di Riddarholmen il 6 marzo. Negri fu invece presente a Stoccolma all'inaugurazione della Dieta generale il 1 maggio del 1664 e ne scrisse un rapporto minuzioso.

Negri si trasferì in seguito – probabilmente colla nave – da Stoccolma a Copenaghen, e di là, il 3 ottobre, da Elsinore a Bergen in Norvegia ugualmente colla nave, con intenzione di giungere fino a Capo Nord. Negri non indica l'anno, ma questo viaggio ebbe luogo con tutta probabilità nel 1664. Il viaggio da Elsinore a Bergen durò 19 giorni, perché una burrasca trattenne la nave per una settimana a Skagen, all'estremità settentrionale dello Jutland. Dopo la visita a Bergen, Negri continuò il suo viaggio verso il Nord fino a Trondheim, probabilmente sempre colla nave, perché egli non menziona nessuna località neanche su questa tappa. A Trondheim visitò il duomo e proseguì il suo viaggio nelle piccole barche usate dalla popolazione locale, in condizioni atmosferiche quasi invernali. Nel tragitto tra Trondheim e le isole Lofoten Negri cita molte località che ha visitato, tutte in vicinanza della rotta di navigazione costiera. Dopo le Lofoten, l'unica località che menziona è Capo Nord con le vicinanze, dove fra l'altro partecipò alla caccia

dell'uccello Pulcinella di mare (*Fratercula arctica*, chiamato *lunni* nel testo di Negri, dal norvegese *lunde*) e alla raccolta delle uova, ciò che è possibile essere avvenuto solo all'inizio dell'estate 1665. La nidificazione di questo uccello comincia infatti nelle regioni settentrionali della Norvegia a metà di maggio. Dove Negri passò l'inverno 1664-1665 non è rivelato chiaramente nelle lettere. Egli scrive che ritornò a Copenaghen "nell'agosto dell'anno seguente", (era dunque partito il 3 ottobre del 1664). Nella ottava lettera scrive di aver passato il Natale nella Lapponia norvegese (Finnmarken), il che è possibile solo nel 1664.

Negri rimase più di due anni in Svezia, a partire dal giugno 1662. Durante questo periodo fece un viaggio lungo la strada costiera da Stoccolma a Torneå (Tornio in finlandese), probabilmente nell'estate 1663. Da Torneå continuò il viaggio lungo il fiume Torneå in barche della popolazione locale fino alla miniera di rame di Svappavaara, dove si trasportavano merci per l'avviamento alla produzione. Ritornando a Torneå, i battellieri caricavano rame e ferro. Fece ritorno a Stoccolma "nell'autunno", come egli stesso scrive. Durante la sua permanenza a Stoccolma fece alcuni brevi viaggi, visitando tra l'altro le fucine di Norrköping, e, nell'ottobre 1663 il luogo vicino alla città di Stoccolma dove la nave da guerra Wasa era affondata il 10 agosto 1628. Qui si stavano salvando i cannoni e altri attrezzi della nave con l'aiuto di una campana d'immersione di piombo.

Le lettere di Negri presentano lunghe descrizioni, frutto di testimonianza diretta, del modo di vivere dei sami (o lapponi) (anche in condizioni invernali), del loro modo di vestirsi, delle abitazioni, dei trasferimenti in slitta e su sci (Negri fu probabilmente il primo italiano che abbia praticato lo sci), della caccia, della superstizione ecc. Tutto questo è il frutto di una lunga osservazione personale. Le lettere non rivelano dove e quando queste osservazioni siano state fatte, ma è presumibile che Negri abbia avuto la possibilità di incontrare i sami durante l'inverno passato nel 1664-1665 nel Finnmark norvegese.

Negri è un osservatore attento e la sua capacità di riferire informazioni ricevute dalle persone incontrate è eccellente. La terza lettera ne costituisce un buon esempio; in essa si descrive la caccia della foca alla fine dell'inverno nel golfo di Botnia. I cacciatori erano contadini della costa della Botnia, cioè finlandesi. Negri ne aveva incontrato uno, probabilmente in Västerbotten o Norrbotten in Svezia, in occasione del suo viaggio a Svappavaara. E' molto improbabile che Negri abbia visitato la Finlandia. La relazione di Negri in conclusione è un buon esempio di lavoro di ricerca nel campo dell'etnografia.

Naturalmente Negri non può oltrepassare i limiti delle conoscenze e della scienza della sua epoca. Le scienze naturali sperimentali erano solo ai loro inizi. Per es. i suoi connazionali e contemporanei Galileo Galilei (1564-1642) e Francesco Redi (1626-1697) erano eccellenti esempi di quella che sarebbe stata la scienza del futuro. Redi, medico personale del granduca di Firenze, si opponeva per es. alla generazione spontanea. Galilei, di origine fiorentina, fisico e astronomo, fece osservazioni rivoluzionarie con il telescopio che aveva costruito. Difendeva pubblicamente il sistema eliocentrico

dei pianeti indicato da Copernico, che lo portò all'impopolarità nell'ambito dell'ortodossia. Negri nelle sue lettere crede alla generazione spontanea, e cioè che la materia morta può produrre la vita. Negri non arriva a stabilire un limite tra il folklore - come per es. i mostri marini e i fantasmi - e la realtà della natura. Tutto questo interessa anche il lettore moderno, ma il nostro atteggiamento è diverso. Un buon esempio è la descrizione dell'ibernazione delle rondini nel fango dei laghi. Così ne aveva già scritto Aristotele. Questa teoria fu accettata per due millenni, e ancora Linneo asseriva l'ibernazione sul fondo dei laghi, benché alla sua epoca molti avessero già spiegato la sparizione improvvisa delle rondini nell'autunno in conseguenza della migrazione al sud. Uno di questi fu il professore di medicina all'università di Turku, Johannes Leche, che ne scrisse in una tesi di laurea del 1764 (a quest'epoca erano i professori a scrivere le tesi degli studenti).

Le osservazioni di Negri sono generalmente del tutto esatte. Probabilmente ha lasciato la descrizione più precisa fatta da uno straniero dell'inaugurazione della Dieta generale del regno svedese o del funerale di un importante personaggio. Sono ugualmente molto dettagliati i testi che descrivono la vita materiale dei sami o altri aspetti della loro esistenza. Si deve notare in modo particolare l'opinione molto positiva che Negri ha di loro, e questo era un atteggiamento assai poco comune nel suo tempo.

In sintesi, il viaggio settentrionale di Negri si è svolto grosso modo nell'ordine seguente:

1662: nel giugno arrivo a Stoccolma.

1663: 6 marzo: data del funerale del maresciallo von Königsmarck a Stoccolma. Nell'estate escursione via terra a Torneå e lungo il fiume omonimo fino alla miniera di Svappavaara. In ottobre la visita del luogo di naufragio della nave Wasa.

1664: inaugurazione della Dieta a Stoccolma il 1 maggio. In autunno trasferimento a Copenaghen. Il 3 ottobre partenza in nave per Bergen e di là a Trondheim. La continuazione del viaggio è fatta nelle barche leggere della popolazione locale lungo la costa norvegese fino alla Lapponia (Finnmarken), dove Negri passa l'inverno.

1665: Visita a Capo Nord. Caccia agli uccelli e raccolta di uova in una colonia di *Fratercula arctica* sulle rocce dell'oceano glaciale alla fine della primavera o all'inizio dell'estate. Ritorno a Copenaghen in agosto.

1666: Viaggio di ritorno in Italia.

Bibliografia

- F. Negri, *Viaggio Settentrionale Fatto e descritto da F. Negri da Ravenna*. Ristampa anastatica della prima edizione, Padova 1700, Bergamo 2000.
F. Negri, *Il viaggio settentrionale*. Nuovamente pubblicato da C. Gargioli, Bologna 1883.
F. Negri, *Viaggio Settentrionale*, a cura di E. Falqui, Milano 1929.
A. Raunio, *Francesco Negri tra erudizione e misericordia*, Settecento, 13, 2001.
R. Wis, *Francesco Negri, voyageur italien du XVII^e siècle en Laponie et au Cap Nord*, in: *Terra boreale. Studi italo-finlandesi*, Porvoo-Helsinki 1969.

C. Wis Murena, *Francesco Negri primo etnografo dei lapponi*, Istituto Universitario Orientale. Seminario di studi dell'Europa Orientale, Napoli, 1981.

Piero Gualtierotti

Giuseppe Acerbi, Silvio Pellico e la Biblioteca Italiana

Il ripensamento prima, ed infine la rinuncia, di Ugo Foscolo a dirigere una rivista di ispirazione austriaca, la futura BIBLIOTECA ITALIANA della quale aveva già predisposto un *Parere*, l'avevano probabilmente messo sull'avviso. Tanto più che Silvio Pellico, un nostalgico del Regno d'Italia di creazione napoleonica che portava in sé i germi del patriottismo, era un suo grande amico ed estimatore.

Non è dato sapere se, in un primo momento, egli sia stato lusingato dall'invito alla collaborazione inviatogli dal nuovo direttore, Giuseppe Acerbi, il quale aveva probabilmente avuto modo di apprezzare la tragedia *Francesca da Rimini*, composta nel 1813-14 e rappresentata a Milano, con trionfale successo, il 18 agosto 1815, nonostante le severe critiche dell'irioso Foscolo che lo aveva sollecitato a distruggerla¹.

I sentimenti del Pellico non dovevano essere sconosciuti all'Acerbi, anche perché confermati dagli ultimi versi della tragedia: "*Per te, per te che cittadini hai prodi, / Italia mia combatterò, se oltraggio / ti moverà la invidia. E il più gentile / terren non sei di quanto scalda il sole?*"

D'altronde il Direttore della *Biblioteca Italiana* aveva trascorsi liberali e si era addirittura "compromesso" negli anni 1802/1804 aderendo alla Repubblica ed accettando (anzi sollecitando) un incarico presso il Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana con sede in Parigi². Dunque: prudenza, opportunismo, ma un certo riguardo per chi faceva sfoggio di italianità.

Sarà un caso, ma l'invito alla collaborazione porta la data del 20 agosto 1815, due giorni dopo la rappresentazione della *Francesca*, anche se vi è motivo di ritenere che il Saluzzese, che ormai viveva a Milano, l'abbia ricevuta tempo dopo. Il testo della lettera, alla quale era allegato un "comunicato stampa", appare accattivante e lusinghiero: "Ho l'onore d'inchiuderle l'avviso a stampa di un nuovo giornale Letterario dalle cui leggi, o regolamenti Ella comprenderà quale ne sia la forma, quale lo scopo e quale il soggetto. / Lo zelo, che in Lei sappiamo, dei buoni studi ci dà speranza, ch'Ella non ci negherà il favore di annoverarla fra nostri corrispondenti Esteri e non isdegnerà di secondare con l'opera sua le nostre mire. / Siccome poi uno sguardo retrogrado sulle produzioni di questo secolo sarà argomento in parte de' nostri lavori; così se Ella mai ne conoscesse taluna, che fosse fuggita alla diligenza dei giornalisti, o che fosse stata dalla prevenzione considerata sotto un falso lume, la pregherei

¹ Il Pellico, benché legato da un rapporto di ammirazione e di affetto, aveva lasciato cadere l'invito del Foscolo di seguirlo in esilio quale prova di stringente amicizia.

² PIERO GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi e la Repubblica Italiana*, Atti del convegno "Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione", a cura di Piero Gualtierotti e Roberto Navarrini, 11-12 marzo 2005, Postumia, fasc. 16/3-2005.

a volermela indicare, significandomi nel tempo stesso di quale Ella potrebbe riassumerne il giudizio, e rinnovarne l'esame. / In tal guisa Ella mi darà, o Sig.re, una doppia prova della liberale sua condiscendenza per la quale io mi fo debito di anticiparne i sensi del grato mio animo e di quello de' miei colleghi, e sono umil.mo obb.mo serv.e G. Acerbi. / P.S. Le lettere di un volume ordinario potranno essere spedite anche per la posta col Seg.^{te} indirizzo: al *Dirett.^e della Biblioteca Ital.^a Mil.^o* ma i plichi, e gli opuscoli si dovranno spedire per occasioni particolari affrancati di porto."³

La risposta è del 2 novembre 1815: "Stimat.mo Signore. Mi è onorevole e caro l'invito da lei fattomi di essere fra i *Collaboratori* del nuovo Giornale, intitolato *Biblioteca Italiana*. Lo scopo di sempre più diffondere in Italia il culto degli studj è impresa nobilissima: sento tutto il pregio del venir chiamato a far parte di essa. / Il mio zelo è sincero, ed eguaglia la stima infinita che protesto a Lei, Signore, ed a' suoi degni Colleghi. Sono / Di Lei, Stimat.mo Signore / Umil.mo obb.mo servo Silvio Pellico"⁴.

Può darsi che, al momento, fosse veramente sincero; d'altro canto anche Borsieri e Breme si erano dichiarati pronti a collaborare, garantiti forse dalla presenza di Monti che, fra le molte stagioni, aveva appena attraversato quella dell'aedo di Napoleone, storiografo del Regno d'Italia e poeta ufficiale di corte.

Fra gli entusiasti spettatori della *Francesca da Rimini* vi era anche il conte Luigi Porro Lambertenghi il quale, insieme ad altri protagonisti della vita culturale milanese, concepì addirittura l'idea di creare una compagnia stabile "quale arma politica non dichiarata per tener desti il nome dell'Italia e l'idea della sua libertà".

Proprio presso il Conte Porro si traferì pochi mesi dopo il Pellico, che dal 1816 vediamo occupato nella residenza patrizia di Magenta con l'incarico, molto ben remunerato, di istitutore dei due figli minori.

Nel frattempo avevano fatto la loro apparizione i primi fascicoli della *Biblioteca Italia* e l'impressione che Silvio ne ricavò fu tutt'altro che lusinghiera.

Nella lettera indirizzata all'amato fratello Luigi in data 3 aprile 1816 così si esprimeva: "A Genova avrai forse veduti i due numeri usciti della *Biblioteca Italiana*, e avrai aggrinzato il naso alla solita puzza pedantesca che suole distinguere i giornali letterari italiani. Freddure, stento, amplificazioni; le parole Italia, italiano, nazionalità, cacciate dappertutto, ottima cosa in sé, ma qui fatte senza garbo, e quindi di niun effetto. Il povero Monti è già disgustato, e d'Acerbi, ch'è, dicono, un intrigante, e di Giordani, che col suo preteso saper la lingua ha ottenuto gran voce in questo giornale. Il pubblico di Milano sbadiglia"⁵.

³ La lettera è allegata a quelle del Pellico senza specifica indicazione; ma potrebbe anche trattarsi di una "circolare" inviata a tutti i potenziali Collaboratori.

⁴ *Carte Acerbi*, Corrispondenti di Giuseppe Acerbi, MS 1008.

⁵ Corrispondenza con il fratello Luigi in *Opere scelte di Silvio Pellico*, a cura di Carlo Curto, Utet, 1964, pag. 73.

Da questo giudizio⁶ appare evidente come il Saluzzese non fosse stimolato a collaborare alla rivista acerbiana, ma anzi incitato a contrapporvene altra. Infatti nella lettera sopra richiamata aggiunge: "gli oracoli predicono che un altro giornale nascerà per seppellire quello, e giganteggiare sulle sue rovine. Esso si sta concependo in gran segreto, in tre cervelli che si radunano ogni sera per preparare tutto ciò che occorre alla felicità del parto. Il nome di battesimo sarà questo: *Il Bersagliere Giornale drammatico-morale* (...) Lo scopo principale apparente sarà la drammatica (...) Lo scopo vero sarà la diffusione dei lumi, almeno in teorie letterarie, che pur tanto son collegate colla filosofia, e col propagarne delle virtù sociali. I tre cervelli gravidi sono Lodovico Breme, Borsieri, Pellico; avremo per fautori nell'estero la Staël, Schlegel, Sismondi, e Ginguené. Per tener gli spiriti più tesi il *Bersagliere*, invece d'ogni mese, uscirà ogni domenica (...) Non uscirà così presto, perché vogliamo preparare dei materiali, e ordir tutto bene. Ti invitiamo a fare degli articoli. Ugo ce ne manderà da Londra, vedrai..."⁷.

Nel maggio 1816 Silvio informava il fratello Luigi che il conte Porro desiderava "il perfezionamento delle scienze positive perché più utili della letteratura in paesi dove la letteratura non può esistere se non servile" e, a tal fine, faceva esperienze di fisica, aveva stabilito per primo in Lombardia una filanda a vapore, faceva venire libri di chimica da Londra che gli aveva fatto tradurre⁸.

Nel bel mezzo dei segreti e ferventi lavori per creare una nuova e contrapposta Rivista, Pellico si trovò a collaborare, mantenendo rigorosamente l'anonimato, proprio con la *Biblioteca Italiana* per effetto dell'interesse del Porro a fare conoscere i progressi apportati ai processi produttivi utilizzati nella propria azienda. Si trattava, d'altronde, di argomento che stuzzicava Acerbi il quale si occupava anche della produzione della seta⁹.

Sul quinto volume della Rivista (primo trimestre 1817), nella parte II dedicata a Scienze ed Arti Meccaniche appariva una lunga e documentata recensione di un'opera pubblicata dall'editore Sonzogno nel 1816: "Sul metodo di trarre la seta dai bozzoli per mezzo del vapore. Memoria del conte Luigi Porro Lambertenghi"¹⁰.

L'Autore esordiva con la considerazione che "è dimostrato che le ricchezze e la felicità di un popolo stanno, in gran parte, a ragione del perfezionamento dei vari rami d'industria; e quindi non dubbi sono i diritti che acquista alla gratitudine de' suoi concittadini chi li anima con efficace esempio a non voler rimanere inferiori nelle manifatture alle genti straniere. Il sig. conte Porro Lambertenghi ha introdotto nel regno Lombardo-Veneto il metodo di trarre la

⁶ Il Giudizio di Pellico mi sembra quanto meno ingeneroso ed influenzato dalla sua prevenzione. Ben diversamente la pensava Giacomo Leopardi che tanto desiderava collaborare alla Rivista senza riuscirvi a causa di un'incomprensione con Acerbi (PIERO GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi e Giacomo Leopardi: un rapporto difficile*, Il Tartarello, n. 3-4/1998, pag. 12).

⁷ Si veda nota 5.

⁸ Corrispondenza con il fratello Luigi in *Opere scelte di Silvio Pellico*, a cura di Carlo Curto, Utet, 1964, pag. 77.

⁹ PIERO GUALTIEROTTI, *Le sperimentazioni agricole di Giuseppe Acerbi*, Edizioni Vitam, 1979.

¹⁰ *Biblioteca Italiana*, V Volume, febbraio 1817, pag. 256/270.

seta dai bozzoli per mezzo del vapore; invenzione dovuta contemporaneamente a due egregi chimici, il sig. Gensoul di Lione e il sig. Silva di Vigevano, se non che l'apparecchio immaginato dal primo è prevaluto nell'uso pei maggiori vantaggi che offre"¹¹.

Vengono ampiamente riportati i vari momenti del processo di lavorazione con la trascrizione letterale di passi della memoria del Porro. Sono anche riprodotte due tavole illustrative.

Non è in dubbio che l'articolo sia stato scritto da Silvio Pellico, il quale l'8 marzo 1817 si rivolgeva "All'Ornatissimo Sig. Gius. e Acerbi Direttore della Biblioteca Italiana Milano. Preg.mo Sig. Ho ricevuto i due *Rami* appartenenti al Conte Porro, che vi siete compiaciuto di restituire. Conformemente al vostro gentile avviso, vi mando qui la ricevuta de' franchi 27.50^c i quali saranno ben rimessi al latore del presente. Sono con distinta stima Vostro dev.mo Servo Silvio Pellico". L'allegato è del seguente tenore: "Ho ricevuto dal sig. Giuseppe Acerbi Direttore della Biblioteca Italiana L. 27.50^c it. per un *Articolo comunicatogli sopra l'opuscolo del Conte Porro del Metodo di trar la seta dai bozzoli col vapore*. Silvio Pellico"¹².

Mentre fingeva disponibilità nei confronti della Rivista acerbiana, il Pellico persisteva nell'intendimento di crearne altra che la mettesse in ombra e le si contrapponesse, in ciò agevolato anche dal periodo tormentato che stava attraversando la Direzione.

Con lettera 18 giugno 1817 forniva al fratello precise informazioni: "Ti sarà giunto all'orecchio (e a chi non è giunto!) che i nostri letterati, giornalisti della 'Biblioteca Italiana', sono stati cacciati astutamente da Acerbi, Direttore di quella speculazione. Il conte Porro, profittando dell'ira poetica di Monti e compagni, li ha impegnati a star uniti per compilare un altro giornale che si procurerà di far miglior del primo, aggregandovi per compilatori tutti gli ingegni possibili, ed ammettendo per soggetto d'analisi non solo i libri italiani, ma tutti i libri moderni. Non si ha ancora il permesso del Governo, ma si spera d'averlo. Io in questi giorni ho preparato *per il futuro Giornale* un estratto d'una valente opera di Mons. de Pradt che conoscerai *Sulle colonie e sull'attuale rivoluzione d'America*. Dimmi un po', se a caso si potrebbe stampare questo giornale a Genova, con una certa liberalità di censura"¹³.

Per iniziativa del Conte Porro e di Federico Confalonieri che potevano contare su Pellico, Breme, Borsieri, Berchet e Monti (che, però, nel suo opportunistico

¹¹ Non è dato sapere quanto sia stata gradita al Porro Lambertenghi la nota apposta dalla Redazione (lo stesso Acerbi?) in calce all'articolo. In sostanza si fa rilevare che il metodo da lui introdotto ed utilizzato è ormai superato: "Il sig. marchese Cusani di Carate ha fatto qualche utile riforma al metodo qui descritto dal sig. Porro, e consiste questa principalmente a nascondere sotto terra tutto il giuoco de' tubi che nella filanda del sig. Porro vedonsi sospesi (...) Il sig. Cusani ha anche migliorato la posizione e la forma della seconda caldaia destinata a contenere il fluido suppletorio alla grande (...) Noi seguiremo da vicino tutti i progressi che farà questo metodo, e li comunicheremo di mano in mano a nostri lettori.

¹² *Carte Acerbi*, Corrispondenti di Giuseppe Acerbi, Ms 1008.

¹³ Corrispondenza con il fratello Luigi in *Opere scelte di Silvio Pellico* a cura di Carlo Curto, Utet, 1964, pag. 99. Singolarmente l'opera del De Pradt è stata procurata da Giuseppe Acerbi a Bernardo Bellotti che gliela aveva richiesta e l'aveva trovata interessantissima (PIERO GUALTIEROTTI, *Bernardo Bellotti, il compagno di Giuseppe Acerbi in Finlandia*, in *Compagni di Viaggio* a cura di Vincenzo De Caprio, Settecittà, 2008, pag. 217.

ondeggiare, poi si ritirò)¹⁴, ottenuto il permesso il 9 maggio 1818, il successivo 31 maggio nasceva in Milano "*Il Conciliatore*" il cui primo numero usciva il 3 settembre.

Ne dava compiaciuta notizia il Pellico ad Ugo Foscolo: "Rasori, Breme ed altri, la più parte amici tuoi caldissimi (e vi son io), faremo un giornale che uscirà il 3 settembre prossimo"¹⁵. Poco dopo gli chiedeva di collaborare: "Se tu ci mandassi qualche articolo sarebbe da noi accolto con grande entusiasmo. Sia pure di soggetto meramente letterario; la tua firma *Ugo Foscolo* sarebbe un gran chiasso per tutta l'Italia"¹⁶.

Non si può correttamente dire che *Il Conciliatore* fosse entrato "in concorrenza" con la *Biblioteca Italiana*. A parte la (limitata nel tempo) contrapposizione, un po' stucchevole, fra romanticismo e classicismo, le due riviste si distinguevano per la finalità che si prefiggevano.

Evidenziava il Saluzzese: "Già il pubblico s'accorge che questa non è impresa di mercenari ma di letterati, se non tutti di grido, tutti collegati per sostenere, finché possibile, la dignità del nome italiano"¹⁷.

E così l'"ornatissimo", "pregiatissimo", "stigmatissimo", direttore della *Biblioteca Italiana* Giuseppe Acerbi, del quale Silvio Pellico si era dichiarato "servitore" e possibile lusingato collaboratore diventava "una spia"¹⁸ "quell'infame spia dell'Acerbi", "tutto quello che ha di più feccioso Milano"¹⁹. Guai ad avere contatti con lui! Sgradevolmente sorpreso, Silvio chiedeva all'amato amico Ugo: "Com'è che quell'infame spia dell'Acerbi ha avuto frammenti del tuo carne sulle *Grazie*? Non da te sicuramente gli ha avuti"²⁰. Egli però percepiva il danno che le aspre polemiche con la *Biblioteca Italiana* e l'Acerbi recavano anche al *Conciliatore* ed a lui stesso. In uno sfogo epistolare con Quirina Mocenni Magiotti, dopo avere parlato della "sua" Rivista e delle discordie fra Italiani, sbottava: "Gran feccia è pur la nostra! Invece di volgere la bile contro i nostri nemici ci sbraniamo sempre a vicenda, per niente"²¹.

Vero è che la censura austriaca si mise subito al lavoro prendendo di mira soprattutto Silvio Pellico i cui articoli di natura politica non erano affatto graditi, cosicché fu invitato dal Commissariato di Polizia di astenersi pena l'espulsione

¹⁴ Il comportamento di Monti ha molto amareggiato il Pellico come è dato ricavare dalla lettera inviata nel maggio 1819 a Ludovico Di Breme (*Opere scelte di Silvio Pellico*, cit., pag. 98): "Monti si va ravvicinando a noi, a misura che vede crescere la reputazione del *Conciliatore*: quel pusillanime, a cui avevamo reso tutto l'onore offrendogli come la presidenza della nostra società, dopo avere accettato quest'omaggio ed essercisi finto benevolo, appena s'accorse che il governo pose in opera la sua artiglieria giornalesca contro di noi, che subito ci rinnegò protestando in vari luoghi ch'egli non faceva parte di questo crocchio e declamando contro i nostri principi. Fummo informati di sì vigliacco procedere e non gliene femmo verun rimprovero, ma cessammo dall'invitarlo alle nostre sedute e pubblicammo noi medesimi per Milano che Monti ci rinnegava".

¹⁵ Corrispondenza con Ugo Foscolo, lettera 9 agosto 1818, in *Opere scelte di Silvio Pellico* a cura di Carlo Curto, Utet, 1964, pag. 139.

¹⁶ Vds. la nota che precede. La lettera è del 17 ottobre 1818 ed il Pellico si premura di mettere sull'avviso l'amico: "Misura le tue parole al compasso della nostra governativa censura".

¹⁷ Lettera 17 ottobre 1818 a Ugo Foscolo cit. alla nota precedente.

¹⁸ Lettera maggio 1819 a Ludovico di Breme di cui alla nota 14.

¹⁹ Lettera 17 ottobre 1818 ad Ugo Foscolo cit. alla nota 16.

²⁰ Vedasi nota precedente.

²¹ Lettera 24 marzo 1819 in *Opere scelte di Silvio Pellico* a cura di Carlo Curto, Utet, 1964, pag. 150.

dal Regno. Lo riferiva egli stesso al fratello Luigi, riportando nella lettera il senso della diffida: "Il conte Strassoldo, etc. etc., ecc., si lagna altamente dell'audacia con cui il signor Silvio Pellico scrive nel Conciliatore. Questo scrittore tende a spargere i principi più sovvertitori d'ogni giusto e moderatamente liberale governo, e siccome v'è una Censura che lo frena, egli gode almeno nel mandare sempre ad essa Censura degli scritti temerari, onde far sapere le sue ardite opinioni. D'ora innanzi gli è vietato di mandare alla Censura scritti che vertano sulla politica. S'egli contravverrà, verrà dato ordine al Conciliatore di non accettar più articoli del sig. Pellico, e si prenderanno sopra il colpevole le misure opportune, non escluso il proibirgli, come forestiere, il soggiorno in questi stati"²².

A questo punto, per solidarietà e protesta, promotori e collaboratori decidevano di sopprimere il giornale il 27 ottobre 1819. Fra i primi a saperlo fu il Manzoni cui lo comunicava Ermes Visconti: "Il *Conciliatore* è morto in seguito alla chiamata del Pellico alla Polizia; gli fu ingiunto di astenersi da qualunque cosa avesse relazione colla politica, altrimenti sarebbe stato bandito"²³.

Non risulta che Giuseppe Acerbi abbia mai fatto un cenno a Silvio Pellico, del quale non possedeva in biblioteca alcuna opera; se ne è invece sorprendentemente occupata la stessa *Biblioteca Italiana* dopo che egli ne aveva dismessa la direzione, assunta dal 1826 da Robustiano Gironi. Sul fascicolo del Febbraio 1831 - pochi mesi dopo che era tornato libero dal carcere dello Spielberg ove era stato recluso per una decina d'anni - la Rivista (non più acerbiana) nella parte I Letteratura ed arti liberali dedicava una nutrita recensione a "Opere inedite di Silvio Pellico da Saluzzo, Torino, 1830, tipografia di G. Pomba. Vol. 2, in 8°", esprimendo un giudizio molto positivo: "Il forte e ben coltivato ingegno del signor Pellico è conosciuto già da molti anni: questi volumi dei quali noi ci affrettiamo a parlare ne accresceranno per certo la fama. Il primo comprende due tragedie, *Ester d'Engaddi* e *Iginia d'Asti*; nel secondo sono quattro novelle attribuite ad un Trovatore saluzzese del secolo duodecimo, e intitolate *Tancreda*, *Rosilde*, *Eligi* e *Valafrido*, *Adello*".

Dopo averne riportato le trame, il recensore concludeva: "L'autore ci fa sapere che i poemetti del suo Trovatore son venti, e ch'egli li pubblicherà tutti se questi quattro non ispiaceranno: e noi, per quanto il nostro giudizio può valere appo lui, lo preghiamo a compiere questa promessa (...). Le quattro Novelle comprese in questo secondo volume sono un prezioso commento alla storia di quella età infelicissima che vide la caduta dei Carlovingi del regno del primo Ottone; quando gli Italiani combattendo contro la propria fortuna, gittarono miseramente la più bella opportunità che loro si presentasse giammai".

Se si tiene conto che Silvio Pellico era appena stato graziato dall'imperatore Francesco I dopo un lungo periodo di detenzione quale carbonaro, che si stava accingendo a pubblicare *Le mie prigioni*, che in Francia si era appena conclusa la rivoluzione che aveva portato sul trono Luigi Filippo d'Orléans, la posizione

²² Corrispondenza con il fratello Luigi, lettera 29 ottobre 1819, in *Opere scelte di Silvio Pellico* a cura di Carlo Curto, Utet, 1964, pag. 101.

²³ *Carteggio*, vol. I, pag. 445.

assunta dalla *Biblioteca Italiana* che era pur sempre una rivista "austriaca" e, in particolare, da Don Gironi, appare serena e coraggiosa.

Sembra di intravedere una sorta di volontà/riconciliazione fra l'austriacante Biblioteca Italiana e colui che l'aveva osteggiata in nome dell'italianità.

Risorgimento e Controrisorgimento nel processo di unificazione nazionale. Un approccio di ricerca alternativo alla storiografia "in bianco e nero"

È nata la nazione italiana?

Claudio Pavone nella sua approfondita analisi sulla Resistenza asserisce che la messa in discussione di essa, attraverso un'analisi liberata dai condizionamenti attuati dalla politica sul periodo della guerra civile italiana, è temuta da più parti in quanto sul mito resistenziale si fonda il principio «di legittimazione dell'intero sistema politico repubblicano¹». Quanto affermato da Pavone, riguardo alla paura che l'indebolimento della Resistenza possa comportare anche quello dei partiti e delle istituzioni che su essa hanno fondato la propria legittimazione, trova riscontro anche in una polemica a mezzo stampa che nel 2001 è intercorsa tra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e lo storico Ernesto Galli della Loggia². Il Presidente Ciampi, in un suo intervento che ha ricevuto larga eco mediatica, critica l'iniziativa del Comune di Trieste di celebrare insieme due eventi, peraltro intimamente connessi alla guerra civile, come quello della liberazione dal nazifascismo e quello delle vittime delle foibe e giudica «un improponibile revisionismo» quello che intacca la Resistenza che fu, a suo avviso, frutto di una «reazione spontanea e largamente diffusa»³ e i cui valori rappresenterebbero le fondamenta non solo della Costituzione italiana, ma anche dell'Unione Europea. Nel far ciò il Presidente della Repubblica critica gli storici e i politologi che, come Renzo De Felice e Galli della Loggia, identificano nell'8 settembre 1943⁴ l'incipit della morte della patria ed afferma

¹ Pavone C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991: *Premessa*, p. XIX.

² Ciampi C.A., *Ecco come ho aderito alla Resistenza, intervista con Mario Pirani*, la Repubblica 3 marzo 2001; Galli della Loggia E., *Lettera a Ciampi. Presidente, parliamo della Patria*, Corriere della sera 4 marzo 2001; Carlo Azeglio (2001): *Risposta a Galli della Loggia. Io, la Patria e i doveri di testimone*, Corriere della Sera, 5 marzo 2001.

³ De Felice (*Mussolini l'alleato, II, La guerra civile. 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 275-297) mette in evidenza come in realtà la maggioranza degli italiani ebbe un atteggiamento di sostanziale estraneità e di rifiuto rispetto sia alla RSI sia alla Resistenza e "quelli che effettivamente si schierarono in un modo o in un altro con la resistenza [...] furono meno di quanti la retorica resistenziale ha voluto far apparire, mentre a costituire la maggioranza fu sino alla fine [...] una grande zona grigia composta da coloro che si sforzavano di sopravvivere tra gli uni e gli altri".

⁴ L'8 settembre 1943 il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio lesse, alle 19,42 dai microfoni dell'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), un proclama con il quale si annunciava l'entrata in vigore dell'armistizio firmato con gli anglo-americani che, in realtà, risultò essere una vera e propria resa senza condizioni. L'armistizio coincise con l'abbandono della capitale, Roma, da parte dei vertici militari, del Re Vittorio Emanuele III, di suo figlio Umberto e di Badoglio stesso, che ripararono a Pescara e poi a Brindisi. L'utilizzo di una forma che non faceva comprendere il reale senso delle clausole armistiziali fu dai più interpretata come la fine della guerra, generando confusione presso tutte le forze armate italiane presenti sui vari fronti, e l'esercito si dissolse come neve al sole. Sulla dissoluzione dell'esercito italiano dopo l'8 settembre si veda: De Felice R., *Mussolini l'alleato, II, La guerra civile. 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997, p. 92. Per quanto concerne gli eventi dell'8 settembre e le sue conseguenze si vedano: Aga Rossi E., *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2003. Bertoldi S., *Apocalisse italiana. Otto settembre 1943. Fine di una nazione*, Milano, Rizzoli, 1998. Zangrandi R., *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*, Milano, Mursia, 1995.

di non comprendere «perché indicano nell'8 settembre la data di questo lutto senza ritorno»⁵.

All'interno della condizione in cui verte in Italia la ricerca storica sugli eventi citati, è importante riportare la replica di Galli della Loggia, che scrive apertamente al Presidente Ciampi: «non avrei mai immaginato, signor presidente, di essere costretto, un giorno, a dover discutere i risultati della mia ricerca con il capo dello Stato, di dover rendere conto a lui di quei medesimi risultati; di doverli difendere dalle critiche della più alta carica politica del mio Paese. Ho sempre pensato e continuo a pensare, all'opposto, che in una democrazia non è compito dei politici – in specie di chi vi copre importanti ruoli istituzionali – dire la propria nel merito di complessi problemi storiografici, né tanto meno esprimere le proprie personali preferenze per questa o quella interpretazione del passato: con l'eventuale, ma a quel punto logicamente inevitabile, conseguenza di censurare, di fatto, i libri e i manuali che le divulgano⁶». Effettivamente da anni Ernesto Galli della Loggia, tenendo distinto il generico sentimento patriottico dalla ricostruzione storico-ideologica del concetto di appartenenza nazionale come operante matrice di valori collettivi, lancia la provocazione storiografica che identifica una delle cause della morte della nostra patria con la disfatta dell'8 settembre 1943⁷.

Dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, che segna la fine del periodo storico noto come Guerra Fredda, ha inizio il processo che conduce all'indebolimento della versione storiografica che, sino ad allora, aveva tentato di identificare il risorgere della patria con la crociata della Resistenza contro il fascismo⁸, con l'accreditamento alla Resistenza di una supposta, e per molti aspetti più che dubbia, devozione agli interessi nazionali⁹. Renzo De Felice, condividendo la tesi della morte della nazione formulata dal Galli della Loggia, all'interno della sua opera di revisione storica afferma non solo che con l'8 settem-

⁵ I toni contro la teoria della morte della patria ed il suo inizio collocabile all'8 settembre 1943 si erano peraltro ampiamente accesi ad opera degli ambienti della conservazione storiografica con un uso di termini e frasi che vanno al di fuori di quelli propri di un civile dibattito storico, come nel caso di Vander F. (*L'estetizzazione della politica. Il fascismo come anti-Italia*, Bari, Edizioni Dedalo, 2011, p. 11) che si scaglia contro quello che egli definisce "laido revisionismo dei giorni nostri che considera patriottico il fascismo, sicché la patria sarebbe morta con e dopo l'8 settembre 1943". Lo stesso autore riprende una tesi superata a livello storiografico come quella di Costanzo Casucci che asserisce il "carattere non nazionale e antitaliano del fascismo" mentre al contrario "l'antifascismo [...] ha una giusta visione della nazione che può permettere di comprendere qual è il compito dell'Italia, la nostra vocazione nazionale" (Vander F., *op. cit.*, 2001, p. 11).

⁶ Galli della Loggia E., *Lettera a Ciampi. Presidente, parliamo della Patria*, Corriere della sera 4 marzo 2001.

⁷ Cfr. Galli della Loggia E., *La morte della patria*, Bari - Roma, Laterza, 1996.

⁸ Si vedano, tra i molti, in proposito a ricostruzioni storiche che identificano nella Resistenza il risorgere della patria e nel fenomeno di volontariato nella RSI un asservimento allo straniero tedesco: Bocca G., *Storia dell'Italia partigiana: settembre 1943 - maggio 1945*, Milano, A. Mondadori, 1995. Alatri P., *Il prezzo della libertà. Episodi di lotta antifascista*, Milano, Tip. Nava, 1958. Battaglia R., *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964. Valiani L., Bianchi G. e Ragionieri E., *Comunisti, azionisti e cattolici nella Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1971.

⁹ Il De Felice nei suoi studi affronta la problematica dell'asservimento di una componente della Resistenza italiana, quella comunista, agli interessi dell'Unione Sovietica e quella del ruolo che il mito di Stalin ebbe su una vasta componente del movimento partigiano. Interessanti le ricostruzioni sulla questione del confine orientale italiano, con parte della Resistenza italiana favorevole ad assoggettare porzioni di territorio nazionale alla nascente Jugoslavia di Tito. Cfr. De Felice R., *op. cit.*, pp. 174-177, 275, 294.

bre si assiste al crollo dell'identità nazionale, mai più ricostruita nel secondo dopoguerra, ma interpreta la scelta di Mussolini di porsi alla guida della Repubblica Sociale Italiana (RSI) come un consapevole sacrificio patriottico sia in difesa da una possibile invasione tedesca sia nella consapevolezza che per una nazione e per la sua storia ed identità è preferibile una sconfitta nel rispetto delle alleanze che una vittoria fasulla e macchiata dal tradimento¹⁰. Secondo i due storici l'8 settembre segna, dunque, la morte della patria soprattutto in virtù del fatto che con esso si palesano le carenze morali degli italiani e una debolezza etico - politica collettiva che vede la maggior parte dei nostri connazionali assumere un atteggiamento disinteressato sia nei confronti della RSI sia della Resistenza al fine di perseguire, come uomini guicciardiniani, il proprio *particolare*¹¹.

Nella polemica precedentemente citata, il Presidente della Repubblica Ciampi, dichiarando di «non comprendere cosa intendano i teorici della morte della Patria¹²», identifica inoltre la Resistenza, in dissonanza con il processo di revisione storiografica¹³, come un secondo Risorgimento. Sono, dunque, due le interpretazioni che caratterizzano principalmente il dibattito storiografico nazionale sulla Resistenza negli anni Novanta del secolo scorso e che ancora lo animano ad oggi: quella che identifica nel fenomeno resistenziale la rinascita dell'Italia, contrapposta al male assoluto rappresentato dal Ventennio fascista spesso concepito come parentesi nella storia patria¹⁴, e quella che, invece, accettando il fascismo come fenomeno storico nazionale, analizza il fatto che la sua caduta sia coincisa con lo sfaldamento del tessuto nazionale a livello istituzionale, con la fuga del Re e dei vertici militari, a livello militare, con la mancanza di direttive e lo sbandamento dell'esercito, a livello popolare, con il prevalere del perseguimento dell'interesse personale sulla partecipazione ai destini della patria, e a livello politico, con il cambio di fronte e il tradimento dell'alleato tedesco che fa dell'Italia una nazione incapace di tener fede alle alleanze ed ai patti in entrambi i conflitti mondiali¹⁵. La prima interpretazione,

¹⁰ De Felice R., op. cit., pp. 60-67.

¹¹ Il De Felice mette in risalto come la guerra civile italiana sia caratterizzata da una minoranza di italiani che decide di combattere e contrapporsi in uno scontro fratricida, volontari nella Resistenza e nella RSI, e una vasta zona grigia, maggioritaria, che attende il termine della guerra e persegue l'interesse individuale, mirato alla sopravvivenza, senza prender parte alle vicende nazionali. De Felice R., op. cit., pp. 74-79 e 86-88.

¹² Ciampi C.A., *Ecco come ho aderito alla Resistenza, intervista con Mario Pirani*, la Repubblica 3 marzo 2001.

¹³ Il processo di revisione in atto, all'epoca della polemica tra il Presidente Ciampi e il Galli della Loggia, si basa soprattutto su due importanti studi storici che ricostruiscono le vicende della nostra guerra civile: Pavone C., *Una guerra civile. op. cit.* e De Felice R., op. cit. Questi studi erano stati preceduti da quelli di Giorgio Pisanò, giornalista, saggista e Senatore del MSI: Pisanò G., *Storia della guerra civile in Italia (1943-1945)*, Milano, Edizioni FPE, 1965.

¹⁴ Il fascismo sarebbe stato, secondo questa interpretazione di derivazione crociana, uno smarrimento della coscienza susseguente alla I guerra mondiale e, più che essere un prodotto ideologico nazionale, esso, come tendenza, sarebbe stato già presente anche in altri paesi. In definitiva, il fascismo sarebbe stato una *parentesi* nella storia. Sulle interpretazioni del fascismo si vedano: De Felice R., *Le interpretazioni del Fascismo*, Roma - Bari, Laterza, 1969. Casucci C., *Interpretazioni del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1982. De Grazia V., *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma - Bari, Laterza, 1981. Gentile E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma - Bari, Laterza, 2002.

¹⁵ Per quanto concerne le vicende inerenti la prima guerra mondiale è utile far brevemente presente che allo scoppio della guerra l'Italia assunse una posizione di neutralità rimanendo in linea col trattato che la univa in alleanza alla Germania e all'Austria - Ungheria (Triplice Alleanza), ma poi, avvicinatasi all'Intesa con il Patto di Londra, il 24 maggio 1915 dichiarò guerra all'Austria. Cfr. Melograni P., *Storia politica della*

che identifica la Resistenza con un secondo Risorgimento, palesa alcune caratteristiche tipiche della storiografia italiana: una eccessiva politicizzazione delle ricostruzioni storiche e un assoggettamento del ruolo dello storico alla politica¹⁶; una demonizzazione dei vinti che si batterono in nome di valori diversi da quelli risultati vincitori; e una cancellazione degli sconfitti dalla storia e dalla società nazionale: i vinti come *esuli in patria*¹⁷. Manca, in questa interpretazione, una prospettiva nazionale e si preferisce ignorare i vinti o demonizzarli fino a considerarli traditori della patria al soldo dello straniero. Una dinamica di ricostruzione che, come avrà modo di approfondire in questo contributo, affligge anche gli studi sull'epoca risorgimentale all'interno di una lettura dualistica, *in bianco e nero*, della storia come contrapposizione tra il bene (i vincitori) e il male (gli sconfitti)¹⁸.

Tornando al concetto di morte della nazione, è bene notare che con il rafforzamento del fenomeno della globalizzazione, la tematica si arricchisce di nuove considerazioni e prospettive, non solo italiane, che rimandano alla crisi dello Stato nazionale europeo di tipo ottocentesco e della sua sovranità: non appare un caso che i vincitori della seconda guerra mondiale - Usa, Inghilterra e Unio-

grande guerra, Bari, Laterza, 1969. Rallo M., *L'intervento italiano nella prima guerra Mondiale e la Vittoria Mutilata*, Roma, Settimo Sigillo, 2007.

¹⁶ Galli della Loggia fa notare come per taluni «stracciarsi le vesti contro la sola idea di "morte della patria" e contro il suo uso storiografico serve, in realtà, ad accreditare una versione del passato in vari modi politicamente utile nel presente. Utile per esempio ad accreditare retrospettivamente alla sinistra una supposta devozione agli interessi nazionali in realtà all'epoca per molti aspetti più che dubbia». Cfr. Galli della Loggia E., *8 Settembre 1943. La morte delle patrie: così entrò in crisi lo Stato-nazione*, "Corriere della Sera" - Speciale 8 settembre 1943/2003.

¹⁷ Il termine *esuli in patria*, è una espressione coniata da Marco Tarchi nella sua ricostruzione della storia della destra neofascista italiana, ed in particolare quella del Movimento Sociale Italiano, evidenziando la negazione di agibilità sociale e culturale nella quale furono relegati i neofascisti ed anche gli atteggiamenti psicologici di stranieri in patria assunti dagli eredi del fascismo all'interno di un ambiguo rapporto instaurato fra essi ed un paese in cui, dopo il 1945, non erano in grado di riconoscersi e che, nello stesso tempo, non potevano né volevano rinnegare. Cfr. Tarchi M., *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Parma, U. Guanda editore, 1995.

¹⁸ Sarà De Felice a evidenziare la complessità dei comportamenti che il disorientamento per la liquidazione di Mussolini e per gli avvenimenti dell'8 settembre 1943 determinò negli italiani e ad additare in proposito ricostruzioni in bianco e nero. Comportamenti che secondo il De Felice «una storiografia e una cultura volte non a ricostruire e capire la realtà e la drammaticità di quei mesi, ma a riportare tutto a una schematica contrapposizione in bianco e nero, hanno finito per rendere incomprensibili ed aberranti, mentre invece si trattò di manifestazioni di uno stato d'animo che [...] era più diffuso di quanto si creda». De Felice R., *Mussolini l'alleato. 2. Il 25 luglio: crollo del regime e fine politica di Mussolini*, Einaudi, 1996, pp. 1366-1367. Anche Pavone offre una coraggiosa ricostruzione delle ragioni di una storiografia nazionale restia ad innovazioni storiografiche e ancorata a ricostruzioni agiografiche improntate ad una visione in bianco e nero della storia: da un lato il bene, incarnato dai partigiani buoni, dall'altro il torto, il male, rappresentato dai nazifascisti assetati di sangue. Secondo Pavone a creare questa immagine «apologetica, levigata e rassicurante» della Resistenza contribuiscono diverse motivazioni. In primis il fatto che gli studi su questa epoca della storia nazionale «avevano progredito ad opera specialmente dell'ampia rete di istituti facenti capo all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia» e con «ricerche specialistiche, legate il più delle volte alle tradizioni dei singoli partiti antifascisti», ragione per la quale egli colloca il suo studio nell'alveo di una necessaria «ricerca critica» coincidente temporalmente con i grandi eventi internazionali e italiani, la caduta del muro di Berlino e la crisi dei partiti politici italiani legata a tangentopoli, che portano ad un processo di revisione e di rimescolamento delle posizioni ideali e politiche. Di fronte ad un principio di revisione storica messo in atto da alcuni studiosi, la storiografia della Resistenza, «prevalentemente politica» nel senso che vede «nelle linee dei partiti gli unici agenti della storia», si traduce, secondo Pavone, in «un arroccamento da parte dei difensori della Resistenza che, colti alla sprovvista, si sentono turbati e offesi» e soprattutto temono di vedere indebolito il concetto della Repubblica nata dalla Resistenza. Pavone C., *Una guerra civile. op. cit.* ..., Prefazione all'edizione 1994, pp. IX-XIV.

ne Sovietica - e artefici del mondo postbellico fossero, più che stati nazionali, tre aggregati imperialistici poggiati su valori ideologici prevalentemente materialistici ed universalistici¹⁹. Recentemente anche Giulio Tremonti, col suo saggio *La paura e la speranza*²⁰, pone in evidenza come gli stati nazionali siano oramai succubi del *mercatismo*²¹ globale, siano pressoché immobili davanti alla globalizzazione, preparata da illuminati e messa in atto da fanatici, che ha annichilito il senso di nazione per sostituirlo con una fede teologica nella ricerca del paradiso terrestre dei consumi.

Se è pressoché impossibile non tener conto delle analisi di Galli della Loggia, De Felice e Tremonti, occorre però notare che esse considerano prevalentemente l'aspetto della morte della nazione, mentre i tempi sono ormai maturi per affrontare un ragionamento storiografico più schietto e radicale. Per parlare di morte di una nazione occorre che essa sia nata e, pertanto, diventa interessante porci la domanda: è mai nata la nazione italiana?²² Il Risorgimento è realmente ed integralmente identificabile con la nascita della nazione?

¹⁹ Galli della Loggia E., *8 Settembre 1943. La morte ... op. cit.* Nell'articolo il Galli della Loggia ribadisce «che la disfatta militare non era stata solo la disfatta del regime fascista ma anche di tale idea di patria risalente all'Unità; che la Resistenza, per le sue stesse caratteristiche ideologico - politiche, non aveva potuto fare nulla per rimetterla in piedi. Niente da fare». Ma prosegue aggiungendo « che il dopoguerra europeo - specie quello dell'Europa occidentale continentale, composta (Penisola iberica e Svizzera escluse) di nove Paesi tutti quanti tra il '39 e il '45 sconfitti e occupati dallo straniero - appare anch'esso tutto dominato dall'eclisse dello Stato-nazione e della sua capacità animatrice. [...] Tutto ciò ha avuto una conseguenza di immensa portata: e cioè che l'esperienza storica centrale occorsa in questa parte d'Europa dal '45 a oggi - vale a dire lo stabilirsi di una democrazia di massa, quell'esperienza così importante è stata per lo più costretta a svolgersi fuori, e come sradicata, dal quadro di riferimento dello Stato nazionale e delle sue risorse pratico - simboliche, concentrate per antonomasia nell'ambito della politica militare e di quella estera».

²⁰ Tremonti G., *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Milano, Frece Mondadori, 2008.

²¹ Il mercatismo trova il suo presupposto nel fatto che si è spezzata la catena Stato - territorio - ricchezza. Prima lo Stato controllava il territorio e con questo la ricchezza (che si trovava sul territorio: agraria, mineraria, paleo o proto-industriale) detenendo perciò il monopolio della politica (batteva moneta, levava le tasse, faceva la giustizia). La globalizzazione ha dematerializzato ed internazionalizzato la ricchezza, così erodendo le basi del vecchio potere politico nazionale. Il termine mercatismo descrive, dunque, quel fenomeno che vede padrone incontrastato della società il mercato inteso come libero commercio. Il termine unisce il concetto di libero mercato al concetto di consumo totale per tutti e per tutte le tasche: il soggetto dunque consuma in quanto esiste nel mondo, ma al tempo stesso la sua esistenza è definita esclusivamente dal fatto che consuma, che è prima di tutto un consumatore, non un individuo pensante. Il mercatismo come idea che il mercato possa essere la matrice totalizzante esistenziale, la base di un nuovo materialismo storico. Per approfondimenti sulla tematica, oltre al già citato saggio di Tremonti, si vedano: Sabbatini G., *I limiti della globalizzazione. Ipotesi per la sua regolazione*, Milano, Franco Angeli, 2009. Tarchi M., *Contro l'americanismo*, Roma - Bari, Laterza, 2004. Martin H. P. e Schumann H., *La trappola della globalizzazione. L'attacco alla democrazia e al benessere*, Bolzano, Raetia, 1997.

²² La domanda se la sono posta in modo esplicito, in un saggio sotto forma di contraddittorio, soltanto Gianfranco Miglio e Marcello Veneziani. Gianfranco Miglio è nato a Como, Marcello Veneziani a Bisceglie. Il primo, nel tempo libero, ama dedicarsi ai suoi vignetti: «Quando mi affaccio dal giardino a vederli - spiega - arrivo a veder la Svizzera». Il secondo, appena può, torna a bagnarsi nel suo mare levantino, verso la Magna Grecia. Miglio ha dedicato la sua vita di docente universitario e di saggista allo studio della riforma dello Stato italiano in senso federale, senza mai nascondere la sua posizione in difesa dei diritti del Nord all'autonomia politica, amministrativa e fiscale. Veneziani ha fondato e diretto un settimanale chiamandolo *L'Italia*, e dedicato i suoi libri all'individuazione dell'ideologia italiana e dell'identità nazionale, con una forte attenzione all'aspetto sociale e comunitario. Cfr. Miglio G., Veneziani M., *Padania, Italia. Lo stato nazionale è soltanto in crisi o non è mai esistito?*, Firenze, Le Lettere, 1997.

Il fenomeno controrisorghimentale e il concetto di nascita della nazione

Vi è una tematica centrale sulla quale, da sempre, la storiografia risorgimentale non si interroga: ossia se il Risorgimento sia realmente identificabile con la nascita della nazione. Giova pertanto affrontare un breve excursus delle principali interpretazioni storiografiche sulla natura del Risorgimento che, come trattato comune, hanno evitato di prendere in esame la succitata tematica. Sia Croce, che asserisce che la fusione di rivoluzione liberale e nazionale crea la nazione²³, sia Gramsci, che descrive il Risorgimento come una rivoluzione mancata nella quale i rivoluzionari accettano o subiscono il patto col diavolo, rappresentato dalla monarchia sabauda dotata di un esercito da contrapporre all'Austria²⁴, non pongono comunque in discussione l'equazione Risorgimento - nascita della nazione. Anche Ellero, pur mettendo in risalto, ancor più di quanto fatto precedentemente da Gramsci, i forti limiti del processo risorgimentale, non giunge mai a mettere in dubbio la sua natura di conseguimento dell'unità nazionale²⁵. L'interpretazione più critica sul Risorgimento come creatore della nazione non è formulata da uno storico, ed è, infatti, quella di Evola²⁶ che asserisce essere l'Italia divenuta nazione per accidente, ossia perché il fronte liberaldemocratico massonico aveva bisogno in tutta Europa di adoperare il mito nazionale contro l'idea imperiale.

Se consideriamo in cosa consista la nazione, ossia l'unione di un popolo, di un territorio e di componenti immateriali come tradizioni e visione del mondo, allora assume ancora maggior senso chiederci se col Risorgimento la nazione sia nata davvero o si sia limitata alla realizzazione del solo elemento territoriale. Nel mio recente studio, *Controrisorghimento. Il movimento filoestense apuano e lunigianese*²⁷, che si basa su fonti di archivio inedite ed analizza gli eventi inerenti la seconda guerra d'indipendenza in un territorio che Cavour reputava favorevole per dar fuoco alle polveri della guerra all'Austria²⁸, emerge una realtà ben diversa. Molti cittadini della attuale provincia di Massa e Carrara

²³ Croce B., *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, G. Laterza, 1928.

²⁴ Gramsci A., *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975.

²⁵ Ellero P., *La tirannide borghese*, Milano, Feltrinelli, 1978.

²⁶ Evola J., *Gli uomini e le rovine. Orientamenti*, Roma, Mediterranee, 1967, pp. 131-132. Ciò che risulta interessante in Evola è il collocare il Risorgimento italiano all'interno del quadro storico e geopolitico europeo e l'analizzare il rapporto tra nascenti stati nazionali e Impero. Sul rapporto tra stato nazionale ed Impero Evola tornerà più volte nel corso della sua vita. Si veda, in proposito, l'interessante raccolta di suoi scritti: Evola J., a. c. di Perez G., *Il Federalismo imperiale. Scritti sull'idea di Impero 1926 - 1953*, Quaderni di testi evoliani n. 39, Napoli, Controcorrente Edizioni, 2004.

²⁷ Guerra N., *Controrisorghimento. Il movimento filoestense apuano e lunigianese*, Massa, Elettica Edizioni, 2009. Si vedano sugli accadimenti correlati alla seconda guerra d'Indipendenza ed al fenomeno controrisorghimentale filoestense anche le seguenti pubblicazioni: Guerra N., *Risorgimento e Controrisorghimento: una guerra civile? Il movimento di resistenza filoestense a Massa, Carrara e Lunigiana durante la Seconda guerra d'Indipendenza tra identità locale e sanfedismo*, Settecentrione - Rivista di Studi italo-finlandesi n.21/2009 a cura della Società finlandese di Lingua e Cultura Italiana, pp. 122-130. Guerra N., *I filoestensi apuani durante il processo di unità nazionale: condizioni sociali e fuoruscitismo*, Rassegna Storica Toscana, Leo S. Olschki, Firenze, 2003, pp. 49-79. Guerra N., *L'azione controrisorghimentale dei volontari apuani e lunigianesi nella Brigata estense (1859-1863)*, Storia e Futuro Rivista di storia e storiografia n. 24, novembre 2010.

²⁸ Sull'importanza del territorio apuano si faccia riferimento, oltre al già citato *Controrisorghimento. Il movimento filoestense apuano e lunigianese*, alle seguenti pubblicazioni: Riall L., *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli editore, 1997, p. 31. Ceccoli G., *Il 27 Aprile 1859. Seconda edizione con aggiunta di notizie finora non divulgate*, Firenze, R. Bemporad & Figlio Librai-Editori 1909, p. 49.

si opposero strenuamente al progetto unitario arruolandosi nella Brigata Estense, fedele agli Asburgo - d'Este, iniziando un movimento di resistenza in loco o fuggendo nel Veneto austriaco. Aldilà della vulgata che vorrebbe narrare una sollevazione popolare filo unitaria emerge che le autorità sabaude, per ottenere il controllo del territorio, attuarono politiche restrittive della libertà di espressione, incarcerazioni di massa, negazione di opportunità occupazionali e falsificazioni elettorali²⁹. Un regime illiberale, autoritario e persecutorio contro gli oppositori della causa nazionale, contro quell'insieme interclassista di classi basse, alte e clero che sposò la causa degli Asburgo - d'Este sintetizzando la propria fedeltà nel motto «Principini, palazzi e giardini; Principoni, fortezze e cannoni»³⁰. Dunque se unità si raggiunse fu con la forza, non solo nel Sud del Paese, fatto oramai accettato dalla cultura nazionale³¹, ma anche nel Centro Nord, e in conseguenza di una vera e propria guerra civile³². Secondo i miei studi è dunque plausibile affermare che, certamente in questa area del Nord Toscana, mancando una comune visione del futuro e un comune desiderio di autodeterminazione, la nazione non sia realmente nata col Risorgimento o sia nata monca dei suoi basilari elementi spirituali³³. Altri studi, su aree differenti del Paese, hanno evidenziato la mancata presenza di una comune visione del futuro non solo tra coloro che l'unità la desideravano e perseguivano, ma soprattutto tra fautori e contrari al principio di unificazione nazionale³⁴: una frattura netta ed importante che mette in dubbio la natura del Risorgimento

²⁹ Cfr. Guerra N., *Controrisorgimento op. cit.*

³⁰ *Difesa del Duca di Modena contro le accuse del signor Gladstone tratta da documenti ufficiali ed altre fonti autentiche, preceduta da una introduzione, e corredata di note ed appendici, dal Marchese di Normanby Cavaliere della Giarrettiera - Prima versione italiana*, s.l., Tipografia Emiliana MDCCCLXII. Il detto citato rappresenta diversi aspetti del modo di pensare della popolazione apuana ed è possibile vedere in esso anche correlazioni con la storia locale. Il fatto che i Principini possano garantire una vita più serena e florida rispetto ai Principoni, che sono spesso animati da mire espansionistiche o più facilmente coinvolti in eventi bellici, è un modo di pensare insito nel detto stesso. Ma il fatto che il popolo apuano si senta meglio rappresentato dai principini si lega anche al fatto che questo territorio sia stato a lungo caratterizzato da una configurazione politico amministrativa piuttosto autonoma pur essendo coinvolto nei vari eventi europei. La popolazione apuana, animata da forte spirito identitario è da sempre ostile ad un potere che arriva dall'esterno, anche Roma patì, nel 186 a.c. una cocente sconfitta ad opera dei liguri apuani. La forte cultura anarchica locale certamente non rappresentò un terreno fertile per l'instaurazione del potere sabauda, e non a caso, proprio in quest'area scoppiarono i moti del 1894, repressi nel sangue, dodici morti e numerosi feriti, dalle autorità sabaude. Per quanto riguarda la storia locale si veda per la ricostruzione della sconfitta di Roma ad opera dei liguri apuani: Marcuccetti L., *Saltus Marcius. La sconfitta di Roma contro la nazione ligure-apuana*, Pietrasanta, Petrarzedizioni, 2008. Tra i tanti studi sull'anarchia quello che illustra meglio la ribellione all'appena sorto stato nazionale è il seguente: Andrenucci G. M., *L'anarchia a Carrara. Dall'unità alla crisi di fine secolo (1860-1898)*, Massa e Carrara, Società Editrice Apuana, 2005. Una breve sintesi storica dell'ordinamento politico amministrativo del territorio, nel mio: Guerra N., *Controrisorgimento op. cit.*, pp. 13-20.

³¹ Bouchard N., *Risorgimento in Modern Italian Culture: Revisiting the Nineteenth-century Past in History, Narrative and Cinema*, Madison, Fairleigh Dickinson Univ. Press, 2005.

³² Guerra N., *Controrisorgimento op. cit.*, p. 125.

³³ Sul Controrisorgimento nell'area apuana e lunigianese si vedano: Guerra N., *Risorgimento e Controrisorgimento ... op. cit.* Guerra N., *I filoestensi apuani durante ... op. cit.* Guerra N., *L'azione controrisorgimentale... op. cit.* Guerra N., *Controrisorgimento op. cit.*

³⁴ Per i movimenti antiunitari si vedano: Albónico A., *La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia: La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario*, Milano, A. Giuffrè, 1979. Mack Smith D., *Cavour and Garibaldi 1860: a study in political conflict*, Oxford, Oxford University Press, 1971. Montanari G. C., *I fedelissimi del Duca. La Brigata Estense*, Modena, Edizioni il Fiorino, 1995. Servidio A., *L'imbroglione nazionale: unità e unificazione dell'Italia (1860-2000)*, Napoli, Guida Editori, 2002. Villella V., *Il mancato Risorgimento tra Sanfedismo ed emigrazione*, Bollate, La Modernissima, 1986.

come nascita della nazione e lo qualifica, piuttosto, come primo passo di una costruenda unità.

Spetta alla storiografia, liberata dalla agiografia risorgimentale, analizzare le varie storie locali, troppo a lungo relegate tra i documenti di archivio non consultati, per comprendere meglio le ragioni di questa mancata nascita o nascita monca prima ancora di considerare la sua morte a causa delle vicende del 1943 e dell'attacco corrosivo del mercatismo globale. Spetta, invece, agli uomini della politica e delle istituzioni valutare quale sia il percorso metapolitico che essi intendono intraprendere se mirano a far nascere - rinascere la nazione. E spetta sempre a chi rappresenta le attuali istituzioni valutare se oggi la nazione, purtroppo ancora troppo spesso concepita come Stato nazionale ottocentesco, sia il soggetto politico in grado di unire la popolazione nella sfida all'internazionalismo economicistico guidato da multinazionali che hanno spesso dimensione economica e forza maggiore degli stati³⁵. Ma è compito degli storici analizzare e comprendere a fondo le diverse anime degli eventi risorgimentali, non soffermandosi esclusivamente alle diverse anime dei vincitori ma, bensì, includendo nella ricerca storica anche i vinti.

È partendo da questa prospettiva che diviene importante accennare, seppure brevemente, al fenomeno del Controrisorgimento filoestense verificatosi nell'area geografica attualmente corrispondente alla Provincia di Massa e Carrara nel corso della seconda guerra d'Indipendenza e negli anni successivi. Senza alcun intento antirisorgimentale, nessuno dimentica, infatti, che nel giorno 20 novembre 1859 alle ore 14,30 si tiene a Massa una tombola pubblica con lo scopo di raccogliere offerte per l'acquisto «di un milione» di fucili per Garibaldi³⁶ e che parte del popolo apuano e lunigianese è effettivamente animata da sentimenti unitari³⁷, ritengo tuttavia importante mostrare, aldilà della progettata insurrezione filo-piemontese³⁸, che certamente si è in presenza di rilevanti strati di popolazione che simpatizzano, parteggiano e decidono di mettere a repentaglio la propria vita in nome della Casa d'Asburgo - d'Este e di Sua Altezza Reale Francesco V³⁹. Si evince da subito, dal 28 aprile del 1859, imme-

³⁵ Hertz N., *The Silent Takeover: Global Capitalism and the Death of Democracy*, London, Arrow Books, 2001.

³⁶ Archivio di Stato di Massa - ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.5.

³⁷ Si tratta del «febbre agitare dei patrioti in tutta Toscana, iscritti o no che fossero alla Società Nazionale presieduta da Giorgio Pallavicini» e della «onda di volontari accorrenti là dove sventola la bandiera d'Italia». Cfr. Ceconi G., *Il 27 Aprile 1859. op. cit.*, pp. 13-14.

³⁸ Era infatti previsto di provocare l'Austria a dichiarare guerra secondo la certezza del Cavour che, con le diverse difficoltà fatte sorgere, prima o poi sarebbe stata data la parola al cannone e «in mancanza di pretesti migliori, Garibaldi, d'accordo con Cavour e La Farina, avrebbe preso il comando di una banda insurrezionale, che per Massa e Carrara e la Garfagnana avrebbe dato fuoco alle polveri». Cfr. Giovanni Ceconi, Cfr. Ceconi G., *Il 27 Aprile 1859. op. cit.*, p. 49.

³⁹ Francesco V d'Asburgo - d'Este (Modena 1 giugno 1819 - Vienna 20 novembre 1875) è il figlio maggiore del duca Francesco IV d'Este e della principessa Maria Beatrice di Savoia. Appartiene alla linea Asburgo - d'Este ed è l'ultimo regnante del Ducato di Modena e Reggio. Francesco sposa la principessa Adelgonda di Baviera il 30 marzo 1842 e con lei ha una figlia, la principessa Anna Beatrice, che muore all'età di un anno l'8 giugno 1849. Alla morte del padre, Francesco IV d'Este, il 21 gennaio 1846 Francesco diviene duca regnante di Modena, con anche i titoli di duca di Reggio e Mirandola, duca di Massa, principe di Carrara e Lunigiana. Membro della Casa d'Austria ed insieme sovrano istituzionalmente indipendente di un piccolo stato nel cuore dell'Italia è animato da un forte spirito sanfedista. Asseritore del fatto che i fermenti unitari che agitano i vari stati italiani si possano risolvere mediante una loro confede-

diatamente dopo la dipartita delle truppe estensi dalle città di Massa e Carrara che la popolazione apuana è animata in parte da sentimenti di fedeltà al precedente ordine politico, poiché si rende necessario per le nuove autorità sabaude affiggere un manifesto che notifici alla popolazione l'entrata in vigore di alcuni provvedimenti restrittivi. Viene vietata la fondazione di circoli e partiti e si comunica, inoltre, l'istituzione del Consiglio di Guerra che ha il compito di giudicare e punire in tempi brevi coloro che osteggiano la causa nazionale⁴⁰. Le manifestazioni di ostilità al nuovo ordine politico e di fedeltà al precedente non si fanno attendere e assumono forme svariate che giova citare: ingiurie alle guardie nazionali ed ai carabinieri reali; esposizione di vessilli e colori che rimandano al precedente ordine politico; affissione di scritti e manifesti in favore degli Asburgo - d'Este; manifestazioni di piazza; attività di spionaggio a favore delle truppe estensi; sabotaggi alle linee telegrafiche; volontariato militare nelle truppe estensi ed infine emigrazione nel Veneto austriaco pur di non sottostare alle nuove autorità. La risposta del nuovo ordine politico è assai dura e mirante a piegare quello che a tutti gli effetti appare come un movimento di resistenza: vengono perseguiti i reati di opinione con la carcerazione; si assiste alla negazione del diritto al lavoro per coloro che parteggiano per il precedente ordine politico e che in esso hanno avuto ruolo; viene negato il diritto di voto ai filoestensi ed anche le case non sono più sicure, con arresti violenti effettuati durante la notte da persone comuni simpatizzanti per l'unità nazionale e guardie nazionali.

razione capeggiata dall'Austria è "più odiato dalla storiografia ufficiale che non dai suoi sudditi". Cfr. Orlandi G. (a cura di), *Francesco V d'Austria-Este. Memorie di quanto disposi, vidi e udii dall'11 giugno al 12 luglio 1859*, con un saggio introduttivo di Filippo Valenti, Modena, Aedes Muratoriana 1981.

⁴⁰ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.1. Di seguito il testo del manifesto: «I COMMISSARI PROVVISORII / PER LA PROVINCIA DI MASSA CARRARA / E LUNIGIANA / NOTIFICANO / Che in virtù dei poteri dittatoriali assunti dal Governo del Re VITTORIO EMANUELE II. / I. E' proibito adunarsi con armi. / II. E' proibita la fondazione dei circoli, e dei giornali politici. / III. E' istituito un Consiglio di Guerra permanente sotto la Presidenza del Comandante Signor Luigi di MERZLYAK per giudicare e punire entro 24. ore tutti gli attentati contro la Causa Nazionale, e contro la vita e le proprietà dei pacifici Cittadini. / IV. Il Consiglio di Guerra procederà a tenore delle Leggi militari contro i colpevoli senza distinzione di rango e ceto. / Massa 28 Aprile 1859 / V. GIUSTI / E. BRIZZOLARI».



24 settembre 1863 - cerimonia di scioglimento della Brigata Estense a Cartigliano Veneto.

Ciò che è importante far notare è come il tessuto sociale si spacchi in due schieramenti opposti, due blocchi: uno filo unitario ed uno fedele alla Casa d'Asburgo - d'Este. All'interno del territorio apuano e lunigianese manca una volontà collettiva di unificazione nazionale e si assiste, piuttosto, ad una guerra civile. Importante notare che sul fronte filoestense risulta un'attiva partecipazione delle donne al movimento di resistenza con l'assunzione di ruoli anche rischiosi, come quelli di spionaggio e di agente di arruolamento nelle truppe estensi⁴¹. Si tratta di una novità storiografica di rilievo che non sarebbe emersa senza un'analisi storica sui vinti del periodo risorgimentale e che meriterebbe approfondimenti anche per altre aree del paese. Essa conferisce, inoltre, un carattere ancor più collettivo al moto di resistenza filoestense che si manifesta in questa area del Centro Nord Italia. Il Controrisorgimento, dunque, non solo come brigantaggio al Sud del Paese, ma anche come movimento identitario in una zona dove a lungo ne era stata ignorata la presenza.

Due anime contrapposte nel processo di unificazione nazionale: la necessità di un nuovo approccio di ricerca che divenga unificante

Partendo, come esempio, sempre dal territorio apuano, senza indugiare troppo in riferimenti alla storia antica, che vide la nazione ligure apuana opporre una

⁴¹ Guerra N., *La donna nel Controrisorgimento filoestense*, Settentrione - Rivista di studi italo-finlandesi a cura della Società finlandese di Lingua e Cultura Italiana, n. 22 anno 2010, pp. 93-97.

strenua resistenza all'espansionismo di Roma e infliggere una dolorosa sconfitta militare alle truppe romane nella battaglia di Saltus Marcius (186 a.c.)⁴², appare chiaro che parte della popolazione locale è animata da sempre da una forte identità che rifiuta di diluirsi in sovrastrutture, lo stato nazionale durante il processo di unificazione, viste come lontane dalla popolazione ed anche pericolose. Testimonianza di ciò si ritrova, oltre che nel locale moto di resistenza antiunitaria e nell'ingente numero di volontari nelle truppe estensi, anche nel già citato detto, «Principini, palazzi e giardini; Principoni, fortezze e cannoni», che può rappresentare una spiegazione popolare di tanta fedeltà al duca Francesco V d'Asburgo - d'Este e di ostilità alla nascente Italia.

Il fenomeno del volontariato militare attraversa la storia sin dai tempi dell'Impero Romano, in nome del quale combatterono cavalieri stranieri e di Giulio Cesare, che anche per la scorta personale adoperava piccoli corpi di cavalleria germanica⁴³, ma nonostante ciò ha ricevuto poca attenzione da parte dei ricercatori⁴⁴. La documentazione esposta nei miei studi sul territorio apuano e lunigianese, sinteticamente condivisa in precedenza, consente di affermare con certezza che il ruolo dei massesi, carraresi e lunigianesi tra i volontari in nome di Francesco V è certamente rilevante e testimonia come il processo di unificazione nazionale nel territorio apuo-lunense non sia plebiscitario e veda una consistente opposizione composta anche di volontari che decidono di mettere a repentaglio la propria vita nelle armate estensi. È bene ribadire che i sentimenti di fedeltà alla Casa d'Asburgo - d'Este si contrappongono, dunque, ai sentimenti filo unitari anch'essi presenti, non solo con un movimento di resistenza in loco, ma anche con un importante fenomeno di volontariato militare che rende ancora più rilevante l'opposizione al processo di unificazione nazionale. Tenendo conto che il fenomeno dell'opposizione al processo di unificazione nazionale è presente, con caratteristiche certamente eterogenee, in diverse aree del futuro stato nazionale⁴⁵, giova in questa sede proporre un'interpretazione dell'unificazione nazionale, quella territoriale, come frutto dello scontro di due contrapposti blocchi che, sebbene costituiti da anime differenti, possono essere considerati e semplificati in quello del Risorgimento e del Controrisorgimento.

L'unità è la qualità di uno Stato non diviso da confini politici interni e di un popolo che forma un tutt'unico dal punto di vista delle sue istituzioni; mentre l'unificazione esprime l'azione che porta uno Stato a non essere diviso da confini politici interni e l'effetto che determina, nei suoi cittadini, la concordia nelle idee e nei sentimenti essenziali alla vita dello Stato stesso⁴⁶. Gli aspetti

⁴² Marcuccetti L., *Saltus Marcius. op. cit.*

⁴³ Cinquini A., *L'Esercito Romano ai tempi di Giulio Cesare. Guida allo studio dei Commentarii*, Charleston, BiblioBazaar LLC, 2009, p. XIV-XIX. Le Bohec Y., *The Imperial Roman army*, London, Routledge 2000, pp. 37 e 128.

⁴⁴ Cfr. Krueger C. e Levsen S., *War Volunteering In Modern Times. From The French Revolution To The Second World War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2010.

⁴⁵ Si vedano: Villella V., *Il mancato Risorgimento ... op. cit.* Battaglini M., *Il brigantaggio fra il 1799 e il 1865. Movimento criminale, politico o rivolta sociale? Storia di fatti briganteschi fra l'Arianese, l'Irpinia, il Vallo di Bovino, Melfi nel Vulture e la Calabria*, Napoli, G. Procaccini, 2000. Piccioni A., *Il Brigantaggio*, Firenze, La nuova Italia, 1969. De Jaco A., *Il brigantaggio meridionale: cronaca inedita dell'unità d'Italia*, Roma, Editori riuniti, 2005.

⁴⁶ Servidio A., *L'imbroglione nazionale ... op. cit.*, pp. 14-15.

trattati consentono di affermare che manchi, in diverse aree d'Italia, una volontà popolare coesa da sentimenti e idee comuni essenziali alla creazione e vita dello Stato e si assista piuttosto ad un processo costitutivo dello Stato nazionale come affermazione dei vincitori sui vinti che sarebbe inappropriato qualificare come unificazione, presentando tratti più tipici di una guerra civile che di un moto unitario di liberazione. I futuri italiani, nelle aree del futuro territorio nazionale, aldilà di una parte della popolazione che rimase estranea agli avvenimenti politico militari in atto non schierandosi con alcuna delle parti in causa, si fronteggiarono in nome di differenti ideali e dallo e nello scontro si determinò, oltre che con l'intervento delle diplomazie europee, l'unificazione territoriale⁴⁷.

Che l'unità sia il frutto del confliggere, sia ideologico sia militare, delle spinte risorgimentali e controrisorgimentali è stato, però, poco indagato da storici e politologi. Nel nostro paese sono prevalse analisi interne al blocco filo unitario e alle sue anime, trascurando spesso le spinte ideali e militari che a questo blocco si contrapposero. Anche gli studi su fenomeni antiunitari, come ad esempio il brigantaggio, hanno avuto il pregio di portare alla luce storie dimenticate, ma non si sono mossi in un contesto che potremmo definire di ricomposizione della storia nazionale. È certamente vero che dal punto di vista della ricostruzione storica ancora molto resta da fare per far emergere dai faldoni degli archivi nazionali le storie dei movimenti controrisorgimentali; ma è altrettanto vero che sarebbe opportuno avviare una nuova fase, a livello di impostazione, di ricerca storica sul periodo che vide la nostra nazione nascere.

Il superamento delle guerre civili, la sua metabolizzazione all'interno del tessuto sociale, è uno degli aspetti più delicati e complessi della vita di una nazione⁴⁸. Nel caso italiano il dibattito sulla guerra civile tra forze della Resistenza e forze aderenti alla Repubblica Sociale Italiana (RSI) o comunque fedeli all'ideologia fascista è ancora molto vivo e sentito con punte polemiche elevate⁴⁹, mentre totalmente assente è quello su Risorgimento e Controrisorgimento, come del resto quello sugli Anni di Piombo che videro nostri connazionali armati fronteggiarsi e uccidersi nelle strade e nelle piazze in una Guerra Fredda che in Italia assunse i tratti sanguinosi della guerra fratricida⁵⁰. L'Italia, che è

⁴⁷ Già Mack Smith aveva accennato, senza trovare il necessario seguito tra gli storici italiani, a come l'unificazione nazionale italiana sia stata il prodotto di conflitto politico e disunità più che la paterna impresa spesso celebrata. Si veda in proposito: Mack Smith D., *Cavour and Garibaldi 1860 ... op. cit.*

⁴⁸ Si vedano in proposito: Ferrarotti F., *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Roma, Donzelli Editore, 1998. Cassinari F., *Tempo e identità: la dinamica di legittimazione nella storia e nel mito*, Milano, FrancoAngeli, 2005. Galli della Loggia E., *La morte della patria*, op. cit. Pavone C., *Una guerra civile. op. cit.* De Felice R., *Fascismo, antifascismo, nazione. Note e ricerche*, Roma, Bonacci, 1996. *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della Guerra civile: Atti del II Symposium di studi americani*. Firenze, 27-29 maggio 1966, Firenze, La nuova Italia, 1969. Fortunati V., *Conflitti: strategie di rappresentazione della guerra nella cultura contemporanea*, Roma, Meltemi Editore srl, 2008.

⁴⁹ Pansa G., *Il sangue dei vinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003. Pansa G., *I gendarmi della memoria*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007. Pansa G., *Il Revisionista*, Milano, Rizzoli, 2009.

⁵⁰ Tra le tante pubblicazioni sugli Anni di Piombo si vedano: Lumley R., Passerini L. e Panzieri D., *Dal 68 agli anni di piombo: studenti e operai nella crisi italiana*, Firenze, Giunti, 1998. Baldoni A. e Provvigionato S., *Anni di piombo*, Milano, Sperling & Kupfer, 2009. Rao N., *Il sangue e la celtica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008. Telesse L., *Cuori Neri*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006. Colombo A., *Storia nera: Bologna, la verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti*, Milano, Cairo, 2007. Moretti M., Mosca C. e Rossanda

una giovane nazione all'interno del panorama europeo, sembra soffrire della cronica incapacità di prendere in esame i momenti più travagliati della propria storia in maniera unitaria, ossia analizzando le parti contrapposte come parti composte da italiani; si assiste piuttosto ad una ricostruzione che tende a privilegiare i vincitori sui vinti, la vera Italia su quella che viene bollata come antinazionale. Avviene una lacuna e reticenza di analisi storiche che investighino lo scontro tra italiani come motore della costruzione della nostra identità nazionale, nel caso della guerra civile concomitante e successiva alla caduta del fascismo si tende in prevalenza, ad esempio, a descrivere le forze della RSI come al servizio dello straniero, piuttosto che investigare le dinamiche politiche, sociali, ideologiche che spinsero migliaia di italiani ad identificare la patria nella fedeltà al fascismo.

Il centocinquantesimo anniversario dell'unità nazionale ha visto celebrazioni e conferenze sulla tematica risorgimentale che, purtroppo, non hanno concesso il dovuto spazio a coloro che alle spinte unitarie si opposero. Si è approfondito, troppo spesso, soltanto il fenomeno risorgimentale tendendo a semplificare le forze in atto con una guerra tra futuri italiani e potenze straniere. Mentre il sangue versato divise spesso le famiglie e i futuri italiani si fronteggiarono in fazioni contrapposte in molte aree del nascente stato nazionale. Si è assistito ad una serie di celebrazioni e analisi che non hanno lasciato spazio a ricostruzioni scomode, forse anche nel tentativo di dare una risposta patriottica alle crescenti tendenze secessioniste che si stanno diffondendo sia a Nord sia a Sud nel nostro paese⁵¹. Ha prevalso quella che da troppi anni è l'impostazione canonica degli studi sul Risorgimento, quella celebrativa dell'unità conseguita: impostazione, spesso retorica, comune a tutte le fasi della nostra storia, dal fascismo alla repubblica e dalla prima alla seconda repubblica. Se è indubbio che il Risorgimento fu uno dei momenti fondante della nazione è altrettanto indubbio che i fautori dell'unità non si trovarono a combattere esclusivamente contro potenze straniere, ma anche contro fratelli in armi per un ideale diverso dal proprio. Sarebbe, pertanto, auspicabile che un nuovo filone di studio si facesse largo all'interno della ricerca storica italiana e della politologia nazionale, quello che analizzi i vincitori e i vinti del fenomeno risorgimentale come fratelli della futura Italia. Interessante sarebbe, adesso, liberare la ricerca storica dalla mitologia dell'unificazione nazionale e arricchirla con lo studio degli accadimenti verificatisi nel periodo di trasformazione dagli Stati pre-unitari alla nascita dello Stato nazionale. Così facendo, il Risorgimento potrebbe certamente vedere indebolita quell'unità tematica che lo caratterizza ad oggi, ma ciò sarebbe più che compensato dalla varietà di storie emergenti che contribuirebbero ad avviare una prospettiva d'indagine e ricostruzione del processo di unificazione nazionale che diverrebbe più profonda, libera, unitaria e nazionale.

R., *Brigate rosse: una storia italiana*, Milano, Baldini & Castoldi, 2002. Mattei G. e Monti G., *La notte brucia ancora. Primavalle. Il rogo che ha distrutto la mia famiglia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008.

⁵¹ Si vedano: Rumiz P., *La secessione leggera: dove nasce la rabbia del profondo Nord*, Milano, Feltrinelli Editore, 2001. Stefanini P., *Avanti Po: la Lega Nord alla riscossa nelle regioni rosse*, Milano, Il Saggiatore, 2010. Passalacqua G., *Il vento della Padania: storia della Lega Nord, 1984-2009*, Milano, Mondadori, 2009. Interessante, per quanto concerne le tensioni secessioniste del Sud del Paese, il sito del Movimento Neoborbonico e quello dell'Associazione Culturale Due Sicilie - Il Sud Indipendentista: <http://www.neoborbonici.it/portal/> e <http://www.duesicilie.org/>

Luigi G. de Anna

The presence of the Order of the Holy Sepulchre in Finland

Literature in Finland

The modern *Ordo Equestris Sancti Sepulcri Hierosolymitani*¹ was created in 1847 by Pope Pius IX when the right to invest knights of the Holy Sepulchre was attributed to the newly restored Latin Patriarch of Jerusalem. The Order was reformed in 1868 by Pope Pius IX with the creation of three classes. This very important organization, second in rank only to the Sovereign Order of Malta², has a short but interesting history in Finland. The aim of this article is to trace the main lines of the history of the Order in Finland with particular reference to the stage when the EOHSJ was introduced and to its early development³.

From the point of view of the literature, rather little has been written in Finnish on the EOHSJ; this is due both to the low profile the Order has kept for many years and to its tight relation to the Holy See, which has limited its activities mainly within the Catholic Church of Finland. It is well known that the members of the Order need to be devout Catholics, the number of which in Finland is rather limited.

To make an example of how little the EOHSJ has interested Finnish scholars we may quote Juha E. Tetri, who in his *Kunniamerkkikirja* (Book of Honorificences) dedicates only 14 lines to the Order⁴. The first edition of this book (1994), which is recognized in Finland as an important text in the field of phaleristics, mentions the EOHSJ even more briefly⁵. A well-documented article in Finnish about the relation of the EOHSJ to the Holy Land appeared in 2003, written by one of the most notable Finnish experts in the history of Chivalry, Dr. Antti Matikkala⁶. The paper by Dr. Matikkala, based on a previous lecture given in

¹ *Ordo Equestris Sancti Sepulcri Hierosolymitani* (OESSH); *Equestrian Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem* (EOHSJ); *Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme* (OESSG) The modern denomination was given in 1931 by Pope Pius XI.

² In religious ceremonies the EOHSJ follows the SMOM, but has precedence over any other order.

³ I thank Dr. Robert Paul, KHS, KM, for his help in editing this text. Dr. Paul is a docent in medicine living in Turku. He became a member of the EOHSJ in 2013.

⁴ Tetri, 1998: 21-22. Tetri writes that the Order is still existing and acts under the protection of the Pontiff. He claims that it is the most important of the official Orders of the Holy See, which is not correct, because the Holy See has other Orders which hierarchically precede the EOHSJ. The main duty of the EOHSJ is to act in the Holy Land in the caritative field. According to Tetri, the *Delegatio Finlandiae* (he uses the Latin definition) had (1998) about 10 members. The Grand Prior was bishop Paul Verschuren and the Delegate the optician Alhard Eckstein. Tetri correctly states that only Catholics are accepted as members.

⁵ Tetri (1994: 185) includes the *Paavin Jerusalemin Pyhän Haudan ritarikunta* in the list of the Orders of chivalry recognized by the so called *Edinburgh Commission*, a list which already years ago has been revised by the *International Commission of Orders of Chivalry* (ICOC) with the exclusion of those self-styled Orders which had been previously included (degli Uberti, 2003: 235).

⁶ Matikkala, 2003:147-157. Matikkala underlines the importance of the cult regarding the Holy Sepulchre as a physical place in Jerusalem. He does not give credit to the theory that the Order, created in Jerusalem by the Canonics of the Holy Grave (*Ordo Canoniorum Regularium Sacri Sepulcri Dominici*

1996 at a colloquium held at the *Pontificia università del Laterano* in Rome, had been presented at a conference held at the University of Turku in 2001.

The modern caritative mission of the EOHSJ in Palestine was presented in the Proceedings of the Turku Conference by professor Kalevi Pöykkö, who was the Finnish Lieutenant of the Order at that time⁷. Pöykkö traces the origins of the Order back to Godfrey of Bouillon, *i.e.*, to the First Crusade, a firm conviction among Finnish members who reiterate the common theory of the Order's ancient foundation. The presence of the EOHSJ in the Middle East and the financial help it provides, also through its Finnish members, were the subject of an article that Niilo Mohell, at the time Chancellor of the Finnish Lieutenancy, wrote for *Fides*, the Bulletin of the Finnish Catholic dioceses, in 2007⁸. The following year a two-page article on the same subject was published, again in *Fides*, by Aila Gorski, who recalled the ancient history of the Order, claiming that its foundation took place as early as in the year 1070⁹. This date is no longer considered historically sustainable by medievalist scholars. Therefore, the renewed Register of the *International Commission for Orders of Chivalry* lists the EOHSJ among the semi-independent Orders with the date of 24th of January 1868 (revival) as a date of foundation¹⁰.

In 1995 Alhard Eckstein (at that time Lieutenant of Finland) sent a long letter to the editor in chief of the journal *Suomen Sotilas* concerning a review of the EOHSJ. In a previous issue of the journal (4/1995) Matti Lukkari had written that the most ancient Chivalric Order was the Order of the Temple. In his letter, Eckstein claimed instead that the oldest Order was the Holy Sepulchre, founded in 1099 in Jerusalem. In the same letter he informed about the presence and the activity of the EOHSJ in Finland. An article published in *Fides* 6/1996, which was probably based on information given by Mr Eckstein, repeated what Castrén had written one year before regarding the caritative activity of the Order. This article traced the foundation of the Order back to 1099 "when the Knights of Godfrey de Bouillon founded the Order of the Holy Sepulchre"¹¹. More recently, the claim that the Order was founded at the time of the First Crusade has been made by Lieutenant Lauri Gorski in a speech given

Hierosolymitani), was a real Chivalric Order, and prefers to call it a "pseudochivalric Order", not having the organization and functions typical to the other military orders in the Holy Land. The Canonics are, of course, a different institution from the Franciscans to whom the care of the Custody of the Holy Land was entrusted (for its history see Mancini, 1983:15-25). During the time the Latin Patriarchate was suppressed, the right to create new Knights *on* (not *of*) the Holy Sepulchre was demanded to the Custos.

⁷ Pöykkö, 2003: 144-146.

⁸ Mohell, 2007: 13.

⁹ Gorski, 2008: 12-13. The article is a good example of how the "legend" of the foundation of a chivalric, military order by the leader of the First Crusade is still popular among members of the Finnish EOHSJ. According to the article, Godfrey de Bouillon "gathered a number of knights, whose duty was to protect the Holy Sepulchre".

¹⁰ Degli Uberti, 2003: 235. For the alleged antiquity of the Order, see, *e.g.*, Giuseppe Ligato, who stresses the singularity of the invention of the military function of the Holy Sepulchre, which has no historical ground, and continues: "funzione non tanto riscontrata quanto dedotta, essenzialmente allo scopo di reggere il confronto con templari e ospitalieri" (Ligato, 2007: 189). Ligato therefore claims that this military function was invented, even with faked documents, to raise the Order of the Holy Sepulchre to the same level with the Templars and Hospitallers.

¹¹ *Pyhän haudan ritarikunta*, *Fides*, 6, 1996: 8.

on the 18th of September 2010¹². The speaker claimed that Godfrey de Bouillon created the Order of the Holy Sepulchre to defend the Holy places, a military function which ceased with the defeat of Acre in 1291.

The common claim that the Order was founded in Palestine at the time of the First Crusade is unfortunately a legend with no historical ground. In this article, it is not possible for me to detail the very complex problem of the origins of the Order of the Holy Sepulchre, but I shall quote what one of the most known experts in the field, professor Cosimo Damiano Fonseca (himself a member of the EOHSJ) said in his lecture in Turku. He underscored that old literature has a propensity to attribute illustrious origins to the Order and reminded that this was a normal historiographical process in the past centuries. He concluded that even if modern historiography has made a critical revision of the claims of such ancient origins, it would not be correct to do the opposite - to date the foundation of the Order as late as to the document issued by Pope Pius IX, *Nulla Celebrior*, of the 23rd of July 1847. There are, in fact, two different levels in the history of the Order, Fonseca says: one based on the mission attributed to the *Militia Sancti Sepulcri*, and the other based on historical facts regarding the organization, activity and presence of the Order in the territory¹³. This is the reason why there is no mention in the Middle Ages or later of any Knights of the Holy Sepulchre, if "knight" has to be intended as the member of a military structure of its own¹⁴. In consequence, the official homepage of the Finnish Lieutenancy (pyhahauta.catholic.fi/perusteet.html) diplomatically states in the chapter *Ritarikunnan alkuperä* (Origin of the Order) that the Order was founded *according to tradition* by Godfrey de Bouillon and that it is thanks to him that *very probably* the Order began to defend the Holy Land. The official homepage of the Grand Magistry of the Order (http://www.vatican.va/roman_curia/institutions_connected/oessh/en/subindex_en.html) writes: "The origins of the Equestrian Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem date back to the First Crusade, when its leader, Godfrey de Bouillon, liberated Jerusalem". The fact is that he founded the Order of Canons of the Holy Sepulchre.

In 1997 *Fides* published an article on the history of the EOHSJ which included an overview of the situation in Finland, written by Luigi G. de Anna. In the ar-

¹² The occasion was a dinner at the residence of the Italian Ambassador in Helsinki for rising funds in favor of the Order's activities in Palestina.

¹³ Fonseca, 1998: 69. There is common reference to the existence of a military organization of the *Milites Sancti Sepulcri*. In reality, Fonseca explains, there were nobles and knights who had dedicated themselves, *perpetualiter* or not, as *milites* for the defence of the Holy Sepulchre. They were, together with the *sergentes*, ready to fight "sub titulo ac pro honore Sancti Sepulcri", but without constituting a *militia* or a chivalric Order as such. In conclusion, the concept of *Militia Sancti Sepulcri* was an extension of the very old concept of *Militia Christi* not having necessarily a pragmatic projection (Fonseca, 1998: 78-79). Fonseca is very clear about one fact: when the sources on *milites Sancti Sepulcri* are reviewed, we must not think of knights of a specific Chivalric Order, but of those *bellatores et milites Sancti Sepulcri* who were ready to fight for the defense of the Holy places, but not under the organization of a specific Order. They were, in other words, generically *homines Christi* and not members of an order like the Templars or the Hospitallers. The only Scandinavian scholar to have written on this subject is Bo J. Teuthenberg, who takes into account both the old and the new theory in his critical examine (Theutenberg, 2006).

¹⁴ Korhonen, 1998: 95.

ticle the notion of the foundation of the Order at the time of Crusades was referred to with critical analysis but according to the official interpretation¹⁵.

In conclusion, we agree with Arrigo Pecchioli when he wrote that while other Orders were considered to operate "for the Church", the Holy Sepulchre may be defined as the "Order in the Church"¹⁶.

A rare book edited in 1931 by the Equestrian Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem in Milan contains the *Ave Maria* in 404 languages, including Finnish¹⁷.

*Members in Finland*¹⁸

A detailed history of the EOHSJ in Finland has not been written. Due to its limited activity before 1991 and to the small number of Finnish Catholics, the EOHSJ left little traces of its existence for many years¹⁹.

The "oldest" member of the Holy Sepulchre in Finland is a knight depicted in a portrait probably dating back to the 17th century owned by Kurt Nordfors from Helsinki²⁰. Because Swedish nobles visited the Holy Land as pilgrims during the Middle Ages, it is possible that among them there were also nobles coming from Finland²¹. The pilgrims who were dubbed on the Holy Sepulchre were called *riddare* in Swedish documents. The first known Swedish knight dubbed in Jerusalem was the son of Saint Bridget, Birger Ulfsson (+1391), who accompanied his mother on her pilgrimage to Jerusalem in 1372²². The ceremony took place in mid May 1372. Soon after him, other Swedish nobles reached Jerusalem to be dubbed, among them Magnus Petersson from Uppland²³. In the *collectanea* of Finnish medieval documents made by R. Hausen, there are no mentions of the so called knights of the Holy Sepulchre²⁴. The explanation is that Finland was a land with no remarkable presence of chivalric Orders, except for a certain influence exerted by the *Ordo Sanctae Mariae Teutonicae*, which had considerable economic and strategic interests in the Baltic countries. The Swedish Crown kept Finland, or better, *Österland* as it was called at that time in Swedish documents, under strict control and did not allow foreign inter-

¹⁵ De Anna, 1997; 2: 7-9; 3: 9-11.

¹⁶ Pecchioli, 1991: 3.

¹⁷ *Ave Maria in 404 languages*, Milan 1931: 341, n.332. The book was dedicated to the Immaculate Virgin "on the occasion of the XV Centenary of the Council of Ephesus [...] with filial affection from Aloysius Barlassina Patriarch of Jerusalem O.D.C."

¹⁸ To write this part concerning Members, I am indebted to the information given to me by Kari J. Sillanpää, Antti Matikkala and to the late Klaus Castrén.

¹⁹ "Its name is not that well-known and the Lutheran general public knows practically nothing about it except, of course, for a handful of experts" (Korhonen, 1998: 96).

²⁰ The painting, by an unknown artist, is 41x33 centimeters. I received a photographic reproduction of it from Klaus Castrén.

²¹ On medieval Swedish pilgrims, see von Warnstedt, 1982: 10-11.

²² Bergroth, 1970: 8.

²³ Von Warnstedt: 11.

²⁴ See *Registrum Ecclesiae Aboensis*, Helsingfors 1890 and *Finlands Medeltidsurkunder*, Helsingfors 1910-1935, vol. 8.

ference. Therefore, although the Hospitallers had settled in Sweden and Denmark, there are no traces of them on the Finnish soil²⁵.

Coming to modern times, the history of the EOHSJ in Finland was summarized by Klaus Castrén in a lecture given on the occasion of what he defined as the 25th anniversary of the foundation of the Finnish Delegation. The lecture was held in Helsinki on the 1st of February 1995 at 5 PM in his residence, in Sepänkatu 17 B. The Finnish members of the EOHSJ were invited. An abbreviated version of the speech was published in *Fides* in 1995²⁶. Castrén began his speech mentioning that on that very day in 1970 the Grand Master of the EOHSJ, Cardinal Eugène Tisserant (Grand Master 1961-1971) had signed the decree by which the Finnish Delegation was created²⁷. Castrén gave also a speech in Swedish at the meeting of the Lieutenancy in Helsinki on the 7th of December 2002²⁸, in which he updated what he had said and written seven years before²⁹.

Carl-Johan Dahlström

The first Finnish knight of modern times is generally acknowledged to be **Carl-Johan (Cai) Dahlström** (1876-1935), a rich land owner from Turku³⁰, who had converted to Catholicism in 1927. In 1934 Dahlström visited Rome. On this occasion he presented the homage of the Finnish Catholic community to Pope Pius XI³¹. The Holy Father thanked him and granted him personally the insignia of Grand Officer of the EOHSJ³². In my opinion, the Cross of the EOHSJ was given to him more as a honorificence than as an investiture as a full

²⁵ See de Anna, 2010: 26-30.

²⁶ Castrén, 1995: 8-9.

²⁷ This is not exact: Wis was appointed in charge of the Order in Finland in 1970, but only in 1973 the Finnish Delegation was created. Cardinal Tisserant was preceded as Grand Master by Cardinal Canali (1949-1961) and followed by Cardinal Maximilian (baron) von Fürstenberg (1972-1988), Cardinal Giuseppe Caprio (1988-1995), Cardinal Carlo Furno (1995-2007), Cardinal John Patrick Foley (2007-2011) and Cardinal Edwin Frederick O'Brien (2011-).

²⁸ I thank Dr Antti Matikkala for having provided me with the text.

²⁹ In this speech Castrén hoped that the history of the Finnish Delegation could be written. Markus H. Korhonen wrote a brief history in 2003 (Korhonen 2003).

³⁰ He was the son of Ernst Abraham and Rosina Sofia Dahlström. The title of *godsägare* (land owner) was commonly used by Dahlström, who was also Master of Political Science. Carl Johan Dahlström had his first contacts with the Catholic Church while staying in France. In Turku he supported financially the Catholic Parish with considerable sums. He had the habit of inviting to his home, near the Cathedral of Turku, the members of the Parish. In his palace he had a chapel, where Mass was sometimes held (Vuorela, 1989: 214). This is the first private Catholic chapel in Finland.

³¹ In his book on the Finnish Catholic Church Kalevi Vuorela does not mention in detail this visit of Dahlström to the Vatican.

³² Dahlström's Cross of Grand Officer (*Commendatore con placca*) has been exhibited in 1969-1970 at the Turku Castle together with the Order's mantle (with permission of Johan Eric Dahlström of Helsinki). The grade of *Commendatore con placca* had been added to the original three ones in 1907. The photo of the insignia appeared in *Åbo Underrättelser* (newspaper in Swedish of Turku) on the 5th of January 1976, accompanied by an article by Tom Bergroth on the history of the Order of the Holy Sepulchre, the best and most complete ever published in Finland (I am indebted to Dr Antti Matikkala for having provided me with a copy). Bergroth is rather cautious about the origins of the Order in Palestine, and quite correctly speaks of knights invested on the Holy Sepulchre and not of knights of the Holy Sepulchre. He, nevertheless, gives credit to the theory that the Order had also a military function in the Holy land (Bergroth, 1976: 8).

member of the Order. Beside the fact that Dahlström had divorced twice (he had married Sabine Heinefetter, a German singer, in 1901, whom he divorced in 1912, and in 1922 countess Auda Armfelt, whom he divorced in 1930³³), one must remember that at that time the EOHSJ was counted among the Papal Orders, and given as such in recognition of outstanding activities in favor of the Church³⁴. It is possible that Dahlström himself was active in the process of obtaining it; in fact Markus H. Korhonen, writing his portrait as a Catholic, has defined him as an "independent dandy and religious adventurer"³⁵. Kalevi Vuorela mentions Dahlström's particular ability in establishing direct contact with the Vatican; he even interfered with the nomination of the new bishop Gulielmus Cobben, consecrated on the 19th of March 1934³⁶. It was therefore due to these direct contacts with Rome that he was granted the cross of the EOHSJ, but, I believe, not as a full member, being, as I said, twice married and twice divorced, but as a person of merit. Evidently the funds Dahlström had provided the Catholic Church in Finland was an outstanding merit. It was the first case, but not the last one, that a financial support to the Finnish dioceses could yield good results for the donor with regard to becoming a member or associated to a prestigious chivalric Order.

³³ Auda Armfelt was the elder sister of Edith Armfelt von Haartman, mother of Colonel Carl von Haartman (Korhonen, 2003: 192). The most famous of the Armfelts, Gustaf Mauritz, was not a Catholic, but was nevertheless granted the Cross of the Order of Malta, see *Traditio melitensis*, the official review of the SMOM Scandinavian Association (de Anna, 1999 : 9-12; unfortunately *Traditio melitensis* has ceased to exist due to the lack of academic interest in the Scandinavian Association of the SMOM). It is possible that Dahlström and von Haartman shared the same interest for Catholicism. Baron Carl ("Goggi") von Haartman (1897-1980), who had converted to Catholicism in 1944, became a member of the Schlesische Genossenschaft of the Order of Malta in 1959 (see de Anna, 2003: 86-87).

³⁴ On the 14th of March 1906 Pope Pius IX reserved for himself and his successors the dignity of Grand Master of the Order of the Holy Sepulchre. With the *Quam multa* (3rd of May 1907) he reconfirmed the attribution of the Grand Mastership to the Roman Pontiff. In 1928 Pope Pius XI, keeping the Order "under the benevolent protection of the Apostolic See" returned the authority of the Grand Mastership to the Latin Patriarch of Jerusalem, approving in 1931 and confirming in 1932 with the new Statutes the denomination it bears today. On the 14th of September 1949 Pope Pius XII modified once again the highest hierarchy attributing the title and function of Grand Master to a Cardinal, giving him the status of full *persona juridica* (Pecchioli, 1991: 6). He also assigned the charge of Grand Prior to the Patriarch of Jerusalem.

³⁵ Korhonen, 2003: 192.

³⁶ Vuorela, 1989: 123-125.

Roberto Wis

Shortly before the Winter War (1939-1940) **Roberto Wis** (until 1950 Roberto Weiss) came to Finland to work as the director of the Italian Culture Institute³⁷. He was to become the key figure for developing the Order in Finland. Roberto Wis (born in Poggibonsi in 1908, died in Helsinki in 1987) was a lecturer and docent in the Italian language from 1942 to 1978 at the University of Helsinki. He was made honorary professor in 1962. Before coming to Finland, he had been a cultural attaché in Sofia and Tallinn³⁸. He was a devout Catholic and had excellent relations to the Vatican. Still, his role in the Finnish diocese appears to have been limited. I do not find much about him in the book by Kalevi Vuorela, which is a detailed history of the Catholic Church in Finland. According to Vuorela, Wis gave a lecture in the spring 1941 on Dante Alighieri's *Divina Commedia* at a meeting of the *Academicum Catholicum* in Helsinki³⁹. He must have enjoyed good relations to Bishop Cobben because when the 100-years anniversary of Saint Henry's cathedral in Helsinki was celebrated on the 16th of October 1960, he was among the guests of honor⁴⁰.

Wis had evidently been invested as a knight of the EOHSJ already in Italy, because in 1965 he was granted the rank of Commander without having yet been registered as a member in Finland⁴¹. When Rome decided to create the Finnish Delegation, it was therefore natural that Wis, who probably was the actor behind the decision, was put in charge of it. Roberto Wis was appointed, with the decision of the Grand Master Eugène Tisserant, Regent (*Reggente* in Italian) for Finland of the Order of the Holy Sepulchre on the 1st of February 1970⁴². On this occasion he presented the history and activities of the Order in an article for *Fides*, stressing that the EOHSJ had to be considered a Papal Order, being under the protection of the Holy See⁴³. In 1973 the Finnish delegation was created, and Wis was appointed Magistral Delegate, a position he maintained until his death in 1987. In 1980 he was promoted to Grand Officer

³⁷ For information on Roberto Wis and his activities in Finland, see E. Saarenheimo, 1990: 33-37. Wis was the director of the Italian Cultural Institute until 1966. At the age of 22 he had published a book on St. Teresa of Avila.

³⁸ The Weiss family was originally from Switzerland. His father was Rinaldo Weiss, an industrialist, and his mother Adele Pellizzari.

³⁹ The *Academicum Catholicum* is an important institution for Catholic academics based in Helsinki. The organization had at the time about 20 members. A few years later Wis presented another lectured, this time on Alessandro Manzoni's *Promessi sposi* (Vuorela, 1989: 322).

⁴⁰ Vuorela, 1989: 234. Probably he represented the Italian Ambassador in Helsinki. Wis was granted the cross of the Papal Order of Saint Sylvester.

⁴¹ Castrén, 1995: 8; Eckstein, 1998: 64. Very little was known within the Wis Family of Roberto's chivalric activity. In a letter sent to me by his wife, professor Marjatta Wis, she claimed not to have any information about it, and that the archive of the Holy Sepulchre's Delegation had been given by her husband to Ambassador Castrén (letter of the 18th of November 1996).

⁴² The official name was *Delegazione Magistrale per la Finlandia*. I thank Ambassador Bo J. Theutenberg, member of the Grand Magistracy of the EOHSJ, for his inquires in Rome about Roberto Wis. Unfortunately nothing about him was found in the archive of the Grand Magistracy (letter from Bo J. Theutenberg of 2nd of August 2013).

⁴³ Wis, 1970: 4-5. I am indebted to Dr Antti Matikkala for providing me a copy of it. In this article Wis mentions that in 1945 the Order received the Church of St Onofrius in Rome, on the hill of Gianicolo, not far from the Finnish Institute of Villa Lante. The church harbors the grave of Torquato Tasso, the author of the famous poem *Gerusalemme liberata*.

or Commander with Star (*Commendatore con placca*)⁴⁴. On the 21st of September 1998 Grand Master, Cardinal Furno elevated the Delegation to Lieutenancy of Finland⁴⁵.

Wis was very careful in proposing new members, preferring to keep a low profile. Still, he inserted the Order in the *State calendar (Suomen Valtiokalenteri, Finlands Statskalender)* despite the very limited activity the Order had⁴⁶. Wis was also a knight of Magistral Grace of the Sovereign Order of Malta⁴⁷. It is interesting, and this tells much about his way of dealing with Equestrian Orders, that he did not become a member nor was in collaboration or aggregated to the Scandinavian Association of the SMOM, created in 1959, remaining a knight *in gremio religionis*⁴⁸. Why he was not an active Knight of the SMOM is puzzling, maybe he preferred to deal with the EOHSJ, which had given him a prominent position in Finland. Another reason may be that Wis did not speak Swedish or Finnish, and he communicated in Italian and French. This may also explain why he remained at the margins of the Finnish Catholic life.

A list of members in Italian by Roberto Wis, dated the 30th of June 1983, mentions that the number of members (*confratelli*) was 7. The dates related to each of these members indicate that nobody had been invested before the beginning of the 1980's⁴⁹. This means that Wis had been for about ten years practically the only knight of the Holy Sepulchre in Finland. But there were two exceptions: Ambassador Klaus Castrén, and professor Jarl Gallén, both invested abroad.

Roberto Wis, rather than expanding the EOHSJ in Finland, seems to have done the opposite, keeping of his own choice a very low profile. As we shall see when discussing of the Cross of Merit, he seems to have emphasized his membership in the Order or, more often, its recognition for Merit preferentially for "diplomatic" reasons to persons with some position in the Finnish-Italian cul-

⁴⁴ The highest class of the Order is Knight of the Collar, followed by the grades of Grand Cross, Grand Officer, Commander and Knight.

⁴⁵ Grand Magistral announcement signed by Count Ludovico Carducci Artensio in the archives of the Lieutenancy of Finland, quoted by Korhonen, 1998: 194.

⁴⁶ It appears with the shortening *Paav.PHR*. The *Jerusalem in pyhän haudan ritarikunnan Suomen käskynhaltijakunta* is mentioned under the category of Equestrian Orders (Ritarikunnat) in the *Helsingin katolisen hiippakunnan kalenteri*.

⁴⁷ I thank H.E. fra' Elie de Comminges of the SMOM Grand Magisterium in Rome for providing this information contained in the Order's archive (letter to Luigi de Anna of 12th April 2002). It is interesting that in Wis personal card, is marked "Delegato per la Finlandia del Santo Sepolcro". On Wis as a knight of the SMOM, see de Anna, 2003: 87-88. He had been admitted in the SMOM in 1961. Castrén did not know much about Wis being a Maltese knight, and indeed in a letter to Luigi de Anna doubted that Wis could be, as well as Benito Casagrande whom he also mentioned (Casagrande was to become the second Finnish knight accepted into the Scandinavian Association), a "real" knight of the SMOM not being noble. In a following letter (5.3.1997) Castrén acknowledged that the SMOM accepted also non nobles to the rank of Magistral Grace. Wis had on one occasion showed to Castrén his Maltese cross.

⁴⁸ This category, no more existing, was meant for those members who resided in countries where there was no Grand priory or national Association of the Order of Malta. They depended directly of the Grand Magisterium of Rome.

⁴⁹ *Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Delegazione Magistrale per la Finlandia. Tähtitönninkatu 4 A, 00140 Helsinki. Elenco degli insigniti di Decorazioni alla data del 30 giugno 1983*. The given address is Wis own home address.

tural life (and not only to them), but not with clear chivalric or Catholic merits. Still, he was naturally very proud of being a Knight of the Holy Sepulchre⁵⁰.

Klaus Castrén

After the death of Roberto Wis in 1987, the activity of the EOHSJ in Finland was nil for some years until 1991, when H.E. Ambassador **Klaus Castrén** (1923-2011) was appointed Delegate, a position he maintained until 1995⁵¹. While his personal Archive has not yet been handed over to the National Archive of Finland, the one concerning the EOHSJ was given to his successor, Alhard Eckstein. Castrén had a remarkable scholarly production⁵², with a special interest for genealogy⁵³. A considerable part of his writings concerned military history, biographies and phaleristics⁵⁴, but only one, the quoted article published in *Fides* in 1995, concerned the EOHSJ. Still he had great respect for the Order. Dr. Antti Matikkala quotes a conversation he had with him in 1999. The Ambassador asked his opinion if one should have honorificences exposed at funeral. "Which funeral?", Matikkala asked. "Mine", Castrén answered. When Matikkala inquired which medals he wished to have exposed, Castrén replied "I do not want all of them. I want only one". This one was the Grand Cross of the Holy Sepulchre. Still, the wish of Ambassador Castrén was not fulfilled, probably by his own decision⁵⁵. His coffin was accompanied to the grave in the Hietaniemi cemetery by two knights wearing the mantle of the Holy Sepulchre⁵⁶.

Castrén was invested Knight in 1971 while stationed as an Ambassador in Mexico. Another reason for having the ceremony abroad was that there was no Grand Prior in Finland who could arrange the investiture. The investiture took place in his residence. It was a simple ceremony, as Castrén himself told in his speech at *Stella Maris*, the social Catholic Center of the Finnish diocese, on the 26th of October 1996. He told that the ceremony was attended only by a few

⁵⁰ For example he used to send (in Italian) Christmas greetings with a card bearing the symbol of the Order. As far as I know, the last one was sent on Christmas 1985. It reproduced "*Gotfrid von Bulian Khünig zu Jherusalem*, acquarello inedito del sec. XVI nel Cod. Germ. 908 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco".

⁵¹ He was born in Suomenlinna, a part of Helsinki. He finished high school in 1942. He participated to the Continuation War in the Regiment of Cavalry of Häme. He graduated at the Faculty of Political Science in 1952. Soon after, Castrén began his career at the Finnish Foreign Ministry. For the first twenty years he was stationed in Köln, Moscow, Rio de Janeiro, Washington and Buenos Aires. In 1972-1976 he had the important position of chief of protocol of the Ministry. As an Ambassador, he was stationed in Mexico, Argentina and finally in Turkey. He retired in 1986. As a curiosity we may quote that the Minister of Culture Paavo Arhinmäki, the current leader of the Finnish Leftist Party, is the grandnephew of Klaus Castrén.

⁵² The list of his publications is in Castrén, 1997; it is a numbered edition of 50 copies. It was adjourned in 2005 (*Auto-bibliografia 1953-2004*).

⁵³ See Paaskoski, 2011. His obituary was published in *Helsingin Sanomat*, 15.2.2011.

⁵⁴ On Castrén's merits in the field of honorificences and of the etiquette attached to them see the contribution by Antti Matikkala, who was a close acquaintance of Castrén (Matikkala, 2011). Of special interest is the monography *Les Ordres nationaux de la Finlande*, Keuruu 1975.

⁵⁵ Letter of Dr Matikkala (4.8.2013). Castrén donated his insignia and the sword of the Holy Sepulchre to the National Museum. They are now in the museum's Coin Cabinet (letter of Dr Antti Matikkala, 6.8.2013).

⁵⁶ See the picture in [www.kolumbus.fi/leo.mirala/Castren/In memoriam.htm](http://www.kolumbus.fi/leo.mirala/Castren/In%20memoriam.htm)

Mexican members and the Cardinal Grand Prior of Mexico. The diploma of his appointment to the Order, signed by the Grand Master Cardinal Tisserant, is dated the 3rd of November 1970 (given on the 7th of the same month). Obviously the investiture took place some time after the appointment. Interestingly, the rank to which he was admitted was Commander and not Knight, a rather unusual procedure.

Castrén is the only Finnish member of the EOHSJ who has received the Grand Cross of the Order.

Castrén was not of noble birth, but he lived and acted *more nobilium*. He belonged to a very distinguished family. The Castrén of Sääksmäki descended from the mayor of the town of Kajaani, lieutenant Matthias Castren (1693-1771)⁵⁷. Several of his ancestors were civil servants of high rank and Lutheran priests⁵⁸. The mother of his wife Magdalena was of noble birth of the family of Wrede av Elimä. One of her godfathers was Marshal Carl Gustaf Mannerheim. Castrén had a coat of arms, accollated with the Cross of the EOHSJ⁵⁹.

With Castrén as a delegate, the EOHSJ began to be more rooted into the Finnish Catholic community, although the number of members remained limited. Castrén was also taken into consideration as a member of the SMOM, but this never materialized⁶⁰.

Jarl Gallén

Culturally speaking, **Jarl Gallén** (1908-1990) is with no doubt the most representative of the Holy Sepulchre's knights within the Finnish Catholic Church. I therefore fully share Kalevi Vuorela's opinion of him as the most important intellectual the Catholic Church has ever had in Finland⁶¹. In the 1920's he had belonged to a group of young Finns who convened together with Father Wilfrid

⁵⁷ Castrén, 1991.

⁵⁸ The genealogies of the Family are in Castrén, 1992.

⁵⁹ His coat of arms is reproduced in his *ex libris*, where he has the Grand Cross of the Order of the Holy Sepulchre (see the reproduction in Matikkala, 2011).

⁶⁰ It was Mgr Bruno Heim (who had contributed to the foundation of the Scandinavian Association of the SMOM in 1959) who contacted him when he attempted to identify suitable members in Finland. Due to his stationing abroad, Castrén could not accept the proposal, which was renewed by Count Nils Bielke, president of the Association, some years later (letter of Klaus Castrén, 28.4.1997). As Dr Antti Matikkala informed me, Castrén had been at Count Bielke's estate in Sturefors Castle during the war (letter of the 6th of August 2013) and upheld therefore fraternal contacts with him. In 1997 I again proposed to Castrén to introduce him to the Scandinavian SMOM, but he answered that now he was too old for that (letter of Klaus Castrén, 28.4.1997).

⁶¹ Vuorela, 1989: 141; 327. Gallén contibuted regularly to *Vox Romana*, the Catholic review of the *Fidelitas Society*, which appeared between 1930 and 1938 (Vuorela, 1989: 142). He was one of the founders of *Academicum Catholicum* (AC) in 1936 together with Wilfrid von Christierson and other Swedish speaking Catholics of the good bourgeoisie of Helsinki (Vuorela, 1989: 170; von Christierson, 2005: 108). Gallén gave several lectures in this Society, of which he has been also the chairman (Vuorela, 1989: 171; 229; 322-323; 325-326). He was very active in promoting the coming of the Dominican Order to Finland and the creation of the cultural centre *Studium Catholicum* in 1950 (Vuorela, 1989: 303-305).

von Christierson (1878-1945)⁶². This nobleman, with whom Gallén remained in tight contact for many years, may have had a substantial influence on the interest of young Gallén for chivalric orders⁶³. Gallén had converted to Catholicism in 1928. It is not known when he became a member of the EOHSJ. Castrén in his speech at Stella Maris in 1996 said that he remembered how Roberto Wis had mentioned Jarl Gallén as having been invested in Germany, but, Castrén had no further knowledge about this. We know for sure that Gallén became a Commander in 1970 and was promoted in 1982 to the high rank of Grand Officer⁶⁴.

He was the author, among other researches, of an important work on the history of the Dominican Order in Scandinavia⁶⁵ and he was one of the founder of the Cultural center of the Dominicans in Helsinki, *Studium Catholicum* and of the other important cultural Society of the Finnish diocese, *Academicum Catholicum*.

It has been claimed that Jarl Gallén was also a Knight of Malta, but since he had no relation to the Scandinavian Association, where his name is unknown, we must conclude that this was simply an hearsay⁶⁶. Nevertheless Gallén was, as well as Klaus Castrén, the ideal type of knight. A devote Catholic, a gentleman and a man of deep culture and a patriot with a deep interest in military matters. As Dr. Antti Matikkala informed me, the Finnish historian Kauko Pirinen defined Gallén as "the last spiritual knight"⁶⁷.

⁶² Carl Christierson was ennobled by the Swedish king in 1720. The family came from Sweden to Finland at the end of the 18th century.

⁶³ See von Christierson, 2005: 108. To von Christierson's circle belonged other Finnish aristocrats, as Ferdinand von Ramm, Britt-Marie and Märta Aminoff and later Hanna af Enehjelm, Siri Gripenberg and Leonard von Pfaler. It is interesting that none of them were candidates to the Finnish EOHSJ.

⁶⁴ Unfortunately an inquiry made at the Grand Magisterium about these first members of the Holy Sepulchre has not brought results (letter of Ambassador Bo J, Theutenberg, 5.8.2013).

⁶⁵ Gallén, 1946; a *collectanea* of remarkable articles of Jarl Gallén is in Gallén, 1998. Gallén was docent of history (1950-1964); in 1964 he won the chair of professor in history for Swedish language at the University of Helsinki, which he held until 1975. A biographical profile as a scholar is in Engman, 1998: 185-192. He was a very active person in the academic world, being a chairman for the Historical Society in Helsinki (1965-1975) and in charge of the *Historisk Tidskrift för Finland* (1970-1980). His range of research was very wide; he was interested in military history as well as in the history of the Church, but he was specifically a medievalist in the broadest sense. Since 2004 a *Jarl Gallén prize* has been granted to a researcher in the field of Medieval history. During the Continuation War Gallén was an officer of the *Suojelusunta*, the Civil Guard of Finland, of which he had become a member in 1932; he ended his career as a major and commander of a battalion.

⁶⁶ Gallén wrote for the newspaper *Hufvudstadsbladet* a long and well documented article regarding the so called "Russian period" of Czar Paul I (Gallén, 1971). In the article he does not mention as legitimate those organizations which consider themselves as deriving from the Russian Priory. In this article, the photo of Gallén is accompanied by a comment of the newspaper (but probably written by the same Gallén), stating that the only and genuine Order of Malta is the SMOM, which has only two members in Finland: Roberto Wis and the Polish Count Henryk Sokolnicki, while the only member Finn by birth is Carl von Haartman, who lived in Spain. Gallén also contributed by writing the history of the Medieval Order of St John (Gallén-Dahlerup, 1956-1978; VII: 600-602).

⁶⁷ "Viimeinen hengellinen ritari" (Pirinen, 1990: 285). Gallén was well known in academic circles for his far right ideological opinions.

Other members

The list made by Roberto Wis in 1983 contained 13 names, each of which was accompanied by a brief description in Italian. Only 7 of those mentioned were full members, while another 6 had received the Merit cross or the Benevolence Medal. Wis listed 3 Grand Officers (*commendatori con placca*), which were: **Klaus Castrén** (appointed in 1980)⁶⁸; **Jarl Gallén** (1982)⁶⁹ and **Roberto Wis** himself (1980)⁷⁰. After them follow one Commander: **Vittorio (Wittorio) Casagrande** (1982)⁷¹, and 3 Knights: **Aimo O. Aalto** (1981)⁷², **Johan A. Chydenius** (1983)⁷³ and **Peter Schleutker** (1983)⁷⁴. As one can see from the dates, it was only with the 1980's that Wis became active in searching for some new members and activating old ones. During the long period of Wis as a Delegate, only 4 knights became active members.

The "new" policy of enlarging the membership in Finland began with the new Delegate (appointed 14.2.1995), **Alhard Eckstein**. He made a list of members dated 13.11.1995, later adjourned to the 1st of January 1996. Beside the Grand Prior, Grand Officer Bishop **Paul Verschuren**, the following names were recorded⁷⁵:

Grand Cross, Castrén, Klaus (1970)

Commanders: Eckstein, Alhard (1991)⁷⁶; **Casagrande Vittorio** (1971)⁷⁷

Knights: Aalto, Aimo (1981)⁷⁸; **Chydenius Johan** (1983)⁷⁹; **Haroma, Kari** (1993)⁸⁰; **Schleutker, Peter** (1982)⁸¹; **Sipi, Risto** (1993)⁸²; **Mohell, Niilo** (1995)⁸³; **Casagrande, Fulvio Mario** (1995)⁸⁴; **Pöykkö, Kalevi** (1995)⁸⁵.

⁶⁸ "Attualmente Capo Missione dell'Ambasciata di Finlandia in Turchia-Ankara".

⁶⁹ "Professore Emerito dell'Università di Helsinki-Esbo".

⁷⁰ Professore. Già Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki, già Libero Docente e Incaricato nell'Università-Helsinki".

⁷¹ "Ingegnere, Dirigente di Azienda-Turku".

⁷² "Laureato in Giurisprudenza, Avvocato-Helsinki".

⁷³ "Dottore in Lettere, Ricercatore-Helsinki".

⁷⁴ "Laureato in Economia. Dirigente di Azienda-Turku".

⁷⁵ In brackets is the year he/she was invested as member. The year was later indicated in *Fides*, 2, 1996: 3 (*Jerusalem pyhän haudan ritarikunta*). In this list of *Fides* are not mentioned **Olof Riska** (1919-1994), professor emeritus of the University of Helsinki, member since 1992 and **Tove Riska** (1923-1995) member since 1993, whose names are instead in the list of 1995 in the section "deceased" (*kuolleet ritarikuntaveljet ja daamit*).

⁷⁶ Born 1924; optician from Kauniainen. Author of an article in English on the Holy Sepulchre in Finland (*Eckstein*, 1998: 63-65).

⁷⁷ Born 1915; he was very active in the Parish of St Birgit in Turku, being among other things in charge of the financial Board. He was the first chairman of the St Bridget's Society.

⁷⁸ Born 1921, lawyer; living later in Spain. In 1978 he became chairman of the *Caritas* (later *Caritas Finlandiae*). In 1987 he was a member of the Financial Council of the Catholic diocese (Vuorela, 1989: 338).

⁷⁹ Born 1931, Ph.D., researcher from Helsinki. He became a member of the Parish Council of Saint Maria in Helsinki in 1970. In 1984 he was a member of the Board of *Academicum Catholicum*.

⁸⁰ Born 1946, architect from Turku; not active anymore. Vittorio Casagrande was his father in law, and this explains his membership, not having particular merits in the Turku Parish.

⁸¹ Born 1928, from Kuusisto. The family is of German origin; it came to Turku in the 1920's and actively supported the parish of Turku (Vuorela, 1989: 214; 350).

⁸² Born 1926, engineer from Jyväskylä, active in his own parish.

*Dames*⁸⁶:

Vuolio, Kaisu (1992)⁸⁷; **Pöykkö, Kaarina** (1995)⁸⁸.

From this list is missing **Umberto Casagrande** who became member on the 18th of December 1971⁸⁹. I found no further information about him as an active member.

As one can see, the number of members increased during the time Castrén was Delegate. A still greater impulse was given by the following Delegates and Lieutenants, Eckstein, Pöykkö, Gorski and Sarimo, thanks to whom the EOHSJ now plays a consistent role within the Finnish dioceses.

The change took place around the middle of the 1990's, when more members were accepted: **Luigi G. de Anna** (1996)⁹⁰, **Jan-Peter Paul** (1996)⁹¹ and **Kalevi Vuorela** (1996)⁹² were invested. On the same day (26th of October 1996 in *Stella Maris*) Paul and Vuorela were invested, a third knight, which later left Finland, the Austrian by birth **Franz Palla**, was also taken as a member of the Finnish Delegation⁹³. In 1997 became member **Kirsti Vaalikiivi**⁹⁴ and in 1998 **Lauri Gorski**⁹⁵. In 2000 **Markku Vähätalo**⁹⁶ and in 2001

⁸³ Born 1938, Lieutenant Colonel, lawyer from Helsinki, KCHS. Member of the Parish Council of St Henry in Helsinki in 1978.

⁸⁴ A lawyer from Tammisaari/Ekenäs; not anymore active. He is the son of Vittorio Casagrande.

⁸⁵ Born 1933, Ph.D., professor of Art history at the University of Jyväskylä (1975-1996); Dean of the Faculty of Humanities 1996. In the *Suomen professorit* (2000: 538) his membership in the EOHSJ is noted. Among his valuable publication see his book *Carl Ludvig Engel 1778-1840: pääkaupungin arkkitehti* (1990).

⁸⁶ Dames are accepted into the Order since 1888, when Pope Leo XIII approved the proposal made by the Latin Patriarch of investing also dames (Pecchioli, 1991:58). Already in the first centuries of its existence, the Holy Sepulchre had accepted also the *sorores*, "ossia monache che in particolari conventi avevano il compito di curare le donne inferme, che altrimenti non potevano essere ricoverate nei conventi normali dell'Ordine" (Giacomini, 1971: 57).

⁸⁷ Born 1929; doctor in medicine from Kouvola; died 9.11.2011. She was the secretary of the Pastoral Council in 1985 and an active writer for *Fides*.

⁸⁸ Kaarina Huttunen, born 1934; Licentiate from Espoo; married to Kalevi Pöykkö.

⁸⁹ I thank his son, Consul Enrico Casagrande, for this information. Umberto Casagrande (born 1913), brother of Vittorio, from Turku, is mentioned as a member since 1971 by Eckstein (1998: 64); his name appears in the 1995 list, but not in the one of the following year. He had achieved special merits thanks to his activity in favor of Italian culture. He was the treasurer of Turku *Società Dante Alighieri*. In 1967 he was made *Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana*.

⁹⁰ Born 1946. Professor of Italian at the University of Turku. He was caught in the "crossfire" between, at the time, not in collaborative relations Order of the Holy Sepulchre and Order of Malta, of which he is also a member. Therefore he became non active member in the EOHSJ. At the time he had become a member in the two Orders, in the Scandinavian SMOM and in the Finnish EOHSJ it was believed that double membership was not allowed, which of course was not true. Today a few knights in the Nordic countries are active in both Orders, which began with Lieutenant Lauri Gorski and President Gustaf Baron von Essen to invite each other to religious ceremonies. Still much should be done to make the two prestigious Orders collaborate more tightly, something advisable and necessary considering the limited number of Catholics in the Nordic countries, an exigency unfortunately not always fully understood mainly by the Scandinavian SMOM.

⁹¹ Jan-Peter Paul from Helsinki (1948) has a Ph.D. in Economics and is a Docent. In 1995 he was appointed to an important position within the European Union. Collaborates actively to *Fides*.

⁹² Kalevi Vuorela, lecturer at a lyceum of Turku, has done an excellent work as historian of the Finnish Catholic Church and has been very active in the Turku Parish and with the St Birgit Society.

⁹³ See Mohell, 1996a: 19. Franz Palla was commercial attaché at the Austrian Embassy in Helsinki.

⁹⁴ She has the honorary title of *järjestöneuvos*; from Inkoo.

⁹⁵ Manager from Helsinki.

Björn Hansson⁹⁷ followed in 2002 by **Dario Alessi**⁹⁸, **Bror Bäckström**⁹⁹ and **Annu-Riitta Lindroos**¹⁰⁰. In 2002, the number of members had increased to 13 knights and 3 dames; there were 3 candidates¹⁰¹. In 2006 was invested **Juha-Pekka Lindholm**¹⁰²; in 2010 was the turn of **Pekka Kivi**¹⁰³, **Aila Gorski**, **Terhi Kiiskinen**¹⁰⁴ and **Helka Kivi**¹⁰⁵. In 2013 two knights, **Robert Paul** and his brother **Mikael Paul**¹⁰⁶, and two Dames, **Anna-Maija Lindholm** and **Verna Paloheimo**¹⁰⁷ were invested. Strange enough, in some of the lists I consulted the name **Markus H. Korhonen** does not appear: he was appointed Knight of the Holy Sepulchre by Cardinal Carlo Furno the 12th of February 1997¹⁰⁸.

In 2013 the Finnish Lieutenancy had 26 active members¹⁰⁹. This is quite a good number, if we consider that the members of the SMOM living in Finland are only 6, of which 2 are aggregated to foreign Associations¹¹⁰. Today the collaboration in Finland between the two Orders is satisfactory¹¹¹.

⁹⁶ Physician previously professionally working in Turku, currently in Tammiainen, very active in the Turku Parish. He has the rank of Commander.

⁹⁷ Psychologist from Sollentuna, Sweden.

⁹⁸ Lawyer from Helsinki.

⁹⁹ He bears the honorific title of *käsityöneuvos*; from Helsinki.

¹⁰⁰ Specialized nurse from Helsinki.

¹⁰¹ Korhonen, 2003: 194.

¹⁰² Director of a firm, from Espoo.

¹⁰³ Technical director from Espoo.

¹⁰⁴ Docent from Helsinki.

¹⁰⁵ Speech therapist from Espoo.

¹⁰⁶ Authorized auditor from Kauniainen.

¹⁰⁷ Physician from Turku. She has written an important research on the Catholic cemetery of Turku.

¹⁰⁸ Markus H. Korhonen (1963) is an outstanding Finnish researcher in the field of nobility. Very well known for his passionate lectures. Due to health reasons he is not an active member anymore.

¹⁰⁹ In the past candidates have also been occasionally rejected. One, for example, had applied but he was not Catholic and therefore refused by Roberto Wis (letter of Klaus Castrén, 4.6.1997).

¹¹⁰ These are: Peter Gebara SCJ, Magistral Chaplain, professor Luigi G. de Anna, knight of Grace and Devotion, Viscount Roland Donin de Rosière, Docent Robert Paul, Fru Marta Benjumea y Roca de Togores and architect Benito Casagrande, knights and dames of Magistral Grace. Jenny von Knorring is candidate.

¹¹¹ Lately, in June 2013, The Finnish EOHSJ participated to the pilgrimage to Koroinen organized by the Finnish Maltese Knights (R. Paul, 2013: 8).

Grand Priors, Delegates and Lieutenants

The first Grand Prior (a charge given to a Bishop) of Finland was Bishop **Paul Verschuren** of Dutch origin (1992-2000), appointed in 1993 followed by Bishop **Jozsef Wróbel** of Polish origin (2001-2008) and by the first Finnish Bishop after Reformation, **Teemu Sippo**¹¹².

The following knights have been Delegates and Lieutenants: **Roberto Wis** (1970-1987), **Klaus Castrén** (1991-1995), **Alhard Eckstein** (1995-1999), **Kalevi Pöykkö** (2000-2003) and **Lauri Gorski** (member intaken 1998, KC*HS; 2003-2011). The current Lieutenant in charge is **Matias Sarimo** (member since 2003, KC*HS), appointed 16.12.2011. The Finnish lieutenancy has also two priests, although they do not live at the moment in Finland, Mgr **Marino Trevisini** (2010) and Mgr **Tuomo Vimpari** (2011).

Activities

As we have seen, at the time of Roberto Wis the activity of the Finnish Delegation was rather modest and its profile very low, due both to the limited number of members, and therefore of financial resources, and to the desire of the Delegate not to involve too many persons. The white mantle of the Order and its red cross started to appear in religious functions with the Delegate Alhard Eckstein. After him, the Delegation had become a Lieutenancy and thanks to Lauri Gorski the Order had a remarkable increase in activities, with retreats¹¹³, pilgrimages¹¹⁴ and social and cultural events¹¹⁵. Naturally also the ceremonies related to investitures became gradually an essential part of the activities of the Finnish EOHSJ. Klaus Castrén did not organize investitures, but because the Grand Magistry wished that knights and dames to be dubbed in their own country, Castrén received the instructions for the ceremony in

¹¹² His appointment was announced in *Fides*, in connection with the Order's retreat in Tallinn, Estonia (J.-P. Paul, 2010: 13). He had been taken in the Order in 1997.

¹¹³ The first retreat was held in Turku the 6th-8th of February 2004 under the guidance of Fr Teemu Sippo SCJ, at the time the only priest of the Lieutenancy. The Retreat ended on Sunday with the Holy Mass, with a male choir performing the *Deutsche Messe* (KATT, *Pyhän haudan ritarien retretti*, *Fides*, 4, 2004: 4). The following retreat was held in Tallinn, at the local St Bridget's Home.

¹¹⁴ The first pilgrimage to the Holy Land was organized in November 2007 (J.-P. Paul, 2008: 12-13; *Virmailan uutiset*, 27, 2008: 28). The participants received from the vicar of the Latin Patriarch Michel Sabbah the diploma and the shell of Pilgrim. The pilgrims were Fr Teemu Sippo SCJ, Lauri Gorski, Kirsti Vaalikivi, Niilo Mohell, Markku Vähätalo, Jan-Peter Paul, Kalevi Vuorela, Matias Sarimo and Pekka Lindholm. A second pilgrimage was made in 2010. The pilgrimage to Santiago de Compostela took place on 3-11 October 2009; the planning of the pilgrimage was announced in *Fides*. Beside pilgrimages, also other visits abroad were organized; initially, the problem was the limited number of participants, as it happened for the visit to Rome in 1996 (Mohell, 1996: 4). More successful was the pilgrimage to Rome on the occasion of the international pilgrimage of the 1-5 of March 2000 (Pöykkö, 2000: 12). The 7th of December 2008 Lauri Gorski participated to the meeting in Rome of the Lieutenants of the Order being received by Pope Benedictus XVI (Gorski, 2009: 4). Again a pilgrimage to Rome was made in November 2011 with 13 knights and dames participating.

¹¹⁵ On the 24th of February 2004 professor Luigi G. de Anna gave a lecture on the Order of the Holy Sepulchre for the St Bridget Society in Turku (*Birgitan ystävät*, 2, 2004: 17). In 2009, 2010 and 2011 the Lieutenancy organized a beneficence dinner at the residence of the Italian Ambassador in Helsinki, H.E. Elisabetta Kelescian. An international Seminar was held at the University of Helsinki in connection with the investiture of the 3d - 5th of June 2011.

Italian, which a sister of the St Bridget's convent in Turku translated into Finnish. This text Castrén passed on to his successor Eckstein, who organized the first investiture in Finland and published the booklet with the investiture liturgy¹¹⁶. The ceremony took place the 26th of October 1997. The Mass was officiated by the Grand Prior, Bishop Paul Verschuren. The event was reported in *Fides*¹¹⁷ and the picture of the knights and dames was on its cover. It was indeed an important ceremony, not only because new knights and dames were invested, but also because the old ones, who had not been previously invested, received the insignia of the Order from the Grand Prior of Finland. This event was registered also in the official International Review of the Order, together with the photo of the members of the Finnish Delegation¹¹⁸. *Fides* published again a report and the photos of members and candidates of the investiture (7.12.2002) in its February 2003 issue¹¹⁹.

Members of merit

According to the Statutes (title 11 "The members of the Order", art. 13)¹²⁰, "the Cardinal Grand Master, after having consulted the Lieutenant or the Magistral Delegate who is territorially qualified, has authority to confer to persons of unquestionable moral conduct and particularly meritorious charity on behalf of the Holy Land [...] the *Decoration of Merit*". The classes are: Cross of Merit; Cross of Merit with Silver Star and Cross of Merit with Gold Star. Art. 14 concerns the *special distinctions* of the Order, which are: *Palm of Jerusalem* (gold, silver and bronze) which "can be conferred by the Cardinal Grand Master to persons of flawless moral conduct, especially meritorious on behalf of the Order of the Holy Land"¹²¹ and the *Pilgrim Shell* for those members of the Order "who have completed a pious Pilgrimage in the Holy Land". It can be worn on the mantle as well as on the uniform (the uniform is now obsolete)¹²². Art. 13 specifies that the recipients of the decoration of Merit "do not receive the title of the Members of the Order". Before 1977 the Decoration of Merit was given in five classes, corresponding to the five classes of regular mem-

¹¹⁶ *Jerusalemmin Pyhän Haudan Ritarikunta. Investituurin liturgia Pyhän Henrikin katedraalissa.*

¹¹⁷ *Pyhän haudan ritarikunnan ensimmäinen investituurajuhla*, 9, 1997: 18.

¹¹⁸ [Korhonen], 1997: 38.

¹¹⁹ *Jerusalemmin pyhän haudan ritarikunnan investituurajuhla 7.12.2002 Pyhän Henrikin katedraalissa*, *Fides*, 2, 2003: 12-13. In the photos we can see the Lieutenant Kalevi Pöykkö with his wife, Dame Kaarina Pöykkö, Fr Teemu Sippo SCJ, ambassador Klaus Castrén, Niilo Mohell and two candidates Markku Vähätalo and Björn Hansson together with Bishop Józef Wróbel.

¹²⁰ I quote from the Statutes today in force; in modern times Statutes were previously issued in 1932 and 1962. The 8th of July 1977 Pope Paul VI approved the new Statutes.

¹²¹ This recognition was granted to Alhard Eckstein the 16th of June 2000 by the Grand Master Cardinal Carlo Furno.

¹²² A distinction permitted only to members who can prove their nobility is to enjoy the heraldic privileges mentioned in the Constitution (letter of Pier Luigi Parola of the Grand Magistry to the Lieutenant of Sweden, Bo J. Theutenberg of the 22nd of May 2006). It is anyway common that also the bearers of "bourgeoisie-coat-of arm" combine their coat-of arm with the Order's cross (letter of Bo J. Theutenberg of the 24th of May 2006 to Michael F. Whelan).

bers, with the addition "of merit"¹²³. The old decorations can still be worn¹²⁴, but do not entitle the bearer to full membership in the Order¹²⁵.

In Finland a few persons have been granted some of these recognitions. A list of recipients compiled by Alhard Eckstein (1995) contains the following names:

Knight of Merit: **Kari J. Sillanpää** (1976)¹²⁶. Cross of Merit: **Einar Bergroth** (1981)¹²⁷; **Svante Kuhlberg** (1987)¹²⁸ and **Jukka Suotmaa** (1987)¹²⁹. Medal of Merit (bronze; correct: of Benemerence): **Kaisu Ganz** (1972)¹³⁰.

This list is not complete; in the one compiled by Roberto Wis (1983) under the title "Insigniti della Decorazione al Merito", we find the industrialist **Björn Strandell** (1976) in the rank of Commander of Merit¹³¹, beside the name of Sillanpää. For the Cross of Merit, Wis listed also the professor of Åbo Akademi **Åke S. Sandholm** (1981). The medal of Benemerence in bronze had been granted also to **Lorenz Lindeman** (1972).

Wis, at the time not yet a Delegate, took also the initiative in 1962 to propose the Palm of the Holy Sepulchre to the poet **Elina Vaara** (1903-1980), an honorificence extended as a sign of gratitude for her translation of one of the greatest poems of the Italian literature, the *Gerusalemme liberata* by Torquato Tasso (1544-1595) which of course had a certain cultural connection to the tradition of the Holy Sepulchre¹³². She was the first Finnish non-Catholic to receive an official recognition from the EOHSJ¹³³.

As one may see from the dates of attribution, all merit honorificences had been granted at the time when Roberto Wis was Delegate. Two were extended before the change of Statutes of 1977 (the ones granted to Sillanpää and Strandell), and therefore the bearers had the rank of Knights and Commander of

¹²³ See Bascapè, 1992: 214-215. The Cross of Merit is slightly different from the one of the members; the ribbon is white with red stripes instead of black.

¹²⁴ This question about the use of old decorations of merit was made to the Grand Magistry by Kari J. Sillanpää, a Finnish Knight of Merit. The 10th of December 1979 Prince Massimo Lancellotti answered that though the new Statutes contemplated only three classes, "naturalmente i titoli concessi antecedentemente al nuovo Statuto [1977] restano in vigore con le relative insegne" (I thank Kari J. Sillanpää for providing me with this letter; to the same concept he referred in another letter, 14th of June 1997).

¹²⁵ "Ai decorati non spetta il titolo di membri dell'Ordine" (Visentin, 1991: 148).

¹²⁶ Kari J. Sillanpää (born 1939) from Helsinki is an expert in phaleristics, author of several articles on the matter. He has been working in the publishing sector.

¹²⁷ Born 1923; has been working in the field of advertising; from Turku. His son Tom instead declined the proposal of the same Cross of Merit.

¹²⁸ Born 1938; expert of Russian, director of a Language Center, orthodox by religion; from Helsinki. Involved in self-styled orders,

¹²⁹ Born 1932, working in banking sector; from Turku. He has been involved with several self-styled orders (St Lazarus, St Andrew, Ordo Constantini Magni) and a false Order of Malta.

¹³⁰ Born 1920, librarian from Basel.

¹³¹ Strandell had been granted by the Finnish President the high honorific title of *vuorineuvos*.

¹³² As Castrén writes, Tasso is connected to the Order also because he died at the convent of Sant' Onofrio al Gianicolo in Rome, where his grave is. Pope Pius XII in 1945 attributed this church to the Order of the Holy Sepulchre (Castrén, 1995: 8). The interest of Elina Vaara for the *Liberata* began at the end of the 1940's (K. Saarenheimo, 1994: 41).

¹³³ This is stressed in an article dated 1962, but the copy I have has no further indication of the day and of the publication in which it appeared (*Elina Vaaralle arvokas katolinen kunniamerkki*). The article contains also a reproduction of the *Palm*.

Merit. The others had been appointed under the new Statutes, which no longer implied such ranks.

In the article he wrote in 1970 for *Fides*, Wis stressed the importance of these merit recognitions¹³⁴. One could ask why Wis did not propose to take new full members, or proposed very few, and instead was keen to propose non-Catholics for the merit insignia. One possible explanation is that Wis did not want to enlarge the Delegation, but still needing the money Rome asked for the caritative work in the Holy Land, he resorted to this system of proposing merit medals which of course implied a certain sum to be paid to the Order. The list of these beneficiaries is puzzling, because we do not find persons who, as far as I know, had contributed in a substantial way to the mission of the Holy Sepulchre or to the Catholic Church of Finland, and therefore the criteria which justified the proposals to Rome remain obscure. Furthermore, as Klaus Castrén himself noticed in a letter to me, the three beneficiaries from Turku were well known freemasons, something which Castrén found difficult to explain, due to the attitude of the Holy Roman Church toward freemasonry¹³⁵.

Conclusions

The presence of the EOHSJ in Finland dates already more than half a century back in time. The first Delegation and the first Lieutenancy to be created in the Nordic Countries developed from a "family enterprise" managed by a very close group of Catholic friends to a well organized institution which represents the Chivalric values at their best and especially the Jerosolimitan tradition. This tradition is today incarnated in the action of the Order in favor of the Holy Land. In a land which is in continuous turmoil because of injustice, violence and hate, the Order of the Holy Sepulchre, due to its caritative, assistential and spiritual activities made through the Latin Patriarchate, helps to give Palestinians a better quality of life, without distinctions of religion or creed. To this, the Finnish knights and dames of the Equestrian Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem contribute with devotion and sacrifice.

¹³⁴ Wis, 1970: 5. Wis wrote that the insignia of merit can be given also to non-Catholics.

¹³⁵ Letter of the 28th of April 1997 to Luigi G. de Anna. Indeed, if we consider the motivation of the Cross, as written in the diploma these beneficiaries received in the name of the Grand Master: "Placet nobis quam maxime facto iudicio actuosae benevolentiae Tuae in Sanctam Ecclesiam testimonium dare grati animi Pro facultatibus igitur a Summo Pontifice Nobis impertitis Te XXX CRUCEM EX MERITO libenter condecoramus" we have the same difficulties as Castrén to understand how a freemason, even if liberal and generous in his donations, could get such a recognition from the Holy Roman Church. This papal restriction of course does not apply to Lutherans; in October 1991 Herr Gustaf de la Chapelle, a Finnish nobleman, received the insignia of Commander of the Order of St Gregory the Great for having donated a huge Christmas tree to the Vatican (see *Ordini cavallereschi ed onorificenze*, Nobiltà, 5, 1994: 496).

Members of the Equestrian I Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem in Finland:

Aimo O. Aalto (1981)	Franz Palla (1996)
Dario Alessi (2002)	Verna Paloheimo (2013)
Luigi G. de Anna (1996)	Jan-Peter Paul (1996)
Bror Bäckström (2002)	Mikael Paul (2013)
Fulvio Mario Casagrande, (1995)	Robert Paul (2013)
Umberto Casagrande (1971)	Kaarina Pöykkö, (1995)
Vittorio (Wittorio) Casagrande (1982)	Kalevi Pöykkö, (1995)
Klaus Castrén (1971)	Olof Riska (1992)
Johan A. Chydenius (1983)	Tove Riska (1993)
Carl-Johan (Cai) Dahlström (1934)	Matias Sarimo (2003)
Alhard Eckstein (1991)	Peter Schleutker (1983)
Jarl Gallén (1970)	Risto Sipi, (1993)
Aila Gorski (2010)	Teemu Sippo (1997)
Lauri Gorski (1998)	Marino Trevisini (2010)
Björn Hansson (2001)	Kirsti Vaalikivi (1997)
Kari Haroma (1993)	Paul Verschuren (1992)
Terhi Kiiskinen (2010)	Tuomo Vimpari (2011)
Helka Kivi (2010)	Kaisu Vuolio, (1992)
Pekka Kivi (2010)	Kalevi Vuorela (1996)
Markus H. Korhonen (1997)	Markku Vähätalo (2000)
Anna-Maija Lindholm (2013)	Roberto Wis (ante 1965)
Annu-Riitta Lindroos (2002)	Joszef Wróbel (2001)
Niilo Mohell (1995)	

Bibliography

Ave Maria in 404 languages, Milan 1931: 341.
T. Bergroth, *Den Heliga Gravens orden, Åbunderättelser*, 5.1.1976.
K. Castrén, *Lisätietoutta Matthias Castrenin elämänvaiheisiin*, Genos, 1991.
K. Castrén, *Castrén-suku 1992*, Helsinki 1992.
K. Castrén, *Jerusalem in pyhän haudan ritarikunnan suurmestarin Suomen-delegaatio 25-vuotias*, *Fides*, 4, 1995.
K. Castrén, *Kirjallinen tuotantoni vuoteen 1997*, Helsinki 1997.
C.-T. von Christierson, *Wilfrid von Christierson, 1878-1945*, Settentrione, 17, 2005.
L.G. de Anna, *Jerusalem in Pyhän Haudan ritarikunta*, *Fides*, 2, 1997 and 3, 1997.
L.G. de Anna, *Gustaf Mauritz Armfelt, the first Finnish Knight of Malta*, *Traditio melitensis*, Bulletin för den skandinaviska Associationen Suveräna Militära och Hospitalära Orden av Malta, 1, december 1999, Turku 1999.

L.G. de Anna, *Presence of the Order of Malta in Finland*, in: *Milites pacis. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders*. Proceedings of the Conference: The Monks of Peace. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders. Turku 25-26.05.2001, ed. by Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 2003..

L.G. de Anna, *The Presence of the Order of St John in Scandinavia 12th-16th Century*, Jubilee Edition of Traditio Melitensis,. Scandinavian Association 1959-2009, Stockholm 2010.

P.F. degli Uberti, *The International Commission for Orders of Chivalry*, in: *Milites pacis. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders*. Proceedings of the Conference: The Monks of Peace. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders. Turku 25-26.05.2001, ed. by Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 2003.

A. Eckstein, *The Order of the Holy Sepulchre in Finland*, in: *Tuitio Europae. Chivalric Orders on the Spiritual Paths of Europe*. Proceedings of the Conference "The Spiritual Paths of Europe. Crusades, Pilgrimages and Chivalric Orders", edited by: Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 1998.

M. Engman, *Jarl Gallén som historiker*, in: J. Gallén, *Finland i medeltidens Europa*. Valda uppsatser. Utgivna och redigerade av J. Lind-J. Pousar.H. Rask-H. Stenius, Helsingfors 1998.

C.D. Fonseca, *La militia Sancti Sepulcri tra paradigmi e realtà istituzionali*, in: *Tuitio Europae. Chivalric Orders on the Spiritual Paths of Europe*. Proceedings of the Conference "The Spiritual Paths of Europe. Crusades, Pilgrimages and Chivalric Orders", edited by: Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 1998.

J. Gallén, *La Province de Dacie de l'ordre des Frères Prêcheurs*, Helsingfors 1946.

J. Gallén, *Tsar Paul I och Malteserorden*, Hufvudstadsbladet, 30.5.1971.

J. Gallén, *Finland i medeltidens Europa*. Valda uppsatser. Utgivna och redigerade av J. Lind-J. Pousar.H. Rask-H. Stenius, Helsingfors 1998.

J. Gallén - T. Dahlerup, *Johannitorden*, in: *Kulturhistoriskt Lexicon för nordisk medeltid från vikingatid till reformationstid*, Helsingfors 1956-1978; VII: 600-602.

G. Giacomini, *Storia dei cavalieri del Santo Sepolcro*, Jesi 1971.

A. Gorski, *Pyhän haudan ritareiden hyväntekeväisyystyöstä*, Fides, 12, 2008.

A. Gorski, *Pyhän Haudan Ritarikunnan käskynhaltijat koolla Roomassa*, Fides, 1, 2009.

[M.H. Korhonen], *First investiture in Scandinavia*, Annales Ordinis Equestris Sancti Sepulchri Hierosolymitani, II, 1997.

M. H. Korhonen, *Conceptions of traditional Chivalric Orders in the North*, in: *Tuitio Europae. Chivalric Orders on the Spiritual Paths of Europe*. Proceedings of the Conference "The Spiritual Paths of Europe. Crusades, Pilgrimages and Chivalric Orders", edited by: Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 1998.

M.H. Korhonen, *Paradoxes and curiosities. Finnish connections to catholic chivalry during 19th and 20th centuries*, in: *Milites pacis. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders*. Proceedings of the Conference: The Monks of Peace. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders. Turku 25-26.05.2001, ed. by Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 2003.

G. Ligato, *L'Ordine del Santo Sepolcro: il mito delle origini*, in: *La civiltà cavalleresca e l'Europa*, a cura di F. Cardini e I. Gagliardi, Pisa 2007.

I. Mancini, *Cenni storici sulla Custodia di Terra Santa*, in: *La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*, a cura di M. Piccirillo, Roma 1983.

A. Matikkala, *Jerusalem in Pyhän Haudan kultista ja ritareista*, in: *Milites pacis. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders*. Proceedings of the Conference: The Monks of Peace. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders.

Turku 25-26.05.2001, ed. by Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 2003.

A. Matikkala, *Suurlähettiläs Klaus Castrén 1923-2011*, Numismaattinen Aikakauslehti 2, 2011.

N. Mohell, *Jerusalem in pyhän haudan ritareit koolla*, Fides, 4, 1996a.

N. Mohell, *Jerusalem in pyhän haudan ritareit Roomassa*, Fides, 123, 1996b.

N. Mohell, *Jerusalem in Pyhän Haudan Ritarikunnan toiminta ja talous*, Fides, 3, 2007.

J. Paaskoski, *Klaus Castrén in memoriam 1923-2011*, Genos, 3, 2011.

J.-P. Paul, *Pyhiinvaeltajana, turistina ja tarkastajana Pyhällä maalla*, Fides, 14, 2008.

J-P. Paul, *Riddarna på reträtt - biskop Teemu storprior*, Fides, 3, 2010.

R. Paul, *Turun Koroisissa piispanmessu ensi kerta vuosisatoihin*, Fides, 8, 2013.

A. Pecchioli, *I Cavalieri del Santo Sepolcro*, Roma 1991.

K. Pirinen, *Jarl Gallén 1908-1990*, Historiallinen aikakauskirja, 3, 1990.

Pyhän haudan ritarikunta, Fides, 6, 1996.

K. Pöykkö, *The charitable work of the Equestrian Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem and its presence in the Holy Land*, in: *Milites pacis. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders*. Proceedings of the Conference: The Monks of Peace. Military and Peace Services in the History of Chivalric Orders. Turku 25-26.05.2001, ed. by Luigi G. de Anna, Pauliina de Anna and Eero Kuparinen, Turku 2003.

K. Pöykkö, *Pyhän haudan ritareiden pyhiinvaellus Roomaan*, Fides, 7, 2000.

E. Saarenheimo, *Roberto Wis*, Settentrione, 2, Turku 1990.

K. Saarenheimo, *Elina Vaara in Italia*, Settentrione, 6, 1994.

Suomen professorit, toim. Veli-Matti Autio, Jyväskylä 2000.

J. E. Tetri, *Kunniamerkkikirja*, Helsinki 1998 (1st edition 1994).

B. J. Theutenberg, *Folkungar & Korsriddare*, Stockholm 2006.

M. Visentin, *Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, Cologna Veneta 1991.

K. Vuorela, *Finlandia Catholica. Katolinen kirkko Suomessa 1700-luvulta 1980-luvulle*, Helsinki 1989.

C. von Warnstedt, *Svenska riddarodnar*, Skandinavisk Numismatik, 7-8, 1982.

R. Wis, *Pyhän haudan puolustajat. Ritareita nyt Suomessakin*, Fides, 4, 1970.

Il viaggio intellettuale di Osvald Sirén nella storia dell'arte italiana.

*Caro amico, La sua gentilissima lettera per la quale m'informa che la Facoltà di lettere dell'università di Roma mi ha onorato con il titolo di doctor honoris causa mi è giunta ieri sera, e prendo questa occasione per esprimere a Lei, come vecchio amico e pure come portavoce della Facoltà, i miei più vivi ringraziamenti per questo prezioso onore. Mi sento legato con tanti fili di studi intellettuali e devozione artistica alla cultura italiana, antica e moderna, e perciò particolarmente toccato dal fatto che i miei lavori nel campo dell'arte orientale e italiana sono trovati degni di tale distinzione.*¹

Questa breve lettera di Osvald Siren (1879-1966) inviata a Lionello Venturi (1885-1961) il 26 febbraio del 1959, sintetizza i motivi salienti del contatto avuto con l'Italia nel corso della sua carriera. La laurea honoris causa, che viene conferita dall'Università La Sapienza di Roma *in riconoscimento degli alti meriti acquisiti nel campo degli studi storico-artistici*², attesta l'influenza di Sirén in Italia in questo ambito disciplinare. L'intenzione di questo articolo è infatti di esaminare nel dettaglio la portata e l'estensione di questa influenza. Come Sirén stesso afferma, i suoi meriti si rivolgono sia all'area dell'arte italiana sia dell'arte orientale. Non a caso, come si evince dalla lettera del preside di Facoltà Angelo Monteverdi, il conferimento della laurea honoris causa viene decisa *su proposta dei colleghi Tucci e Venturi*³, due personalità singolari ed influenti, uno nello sviluppo degli studi sinologici in Italia e l'altro in ambito estetico e metodologico. È proprio attraverso l'analisi di questi rapporti che vorrei approfondire la natura dello scambio che Sirén ha intrattenuto sia con l'arte che con l'ambiente intellettuale italiano, cercando di mettere in evidenza il significato del suo contributo alla ricerca storico artistica in Italia e il modo in cui questo contatto si rifletta sui suoi studi.

Il viaggio di cui si parla in questo articolo non è solo un viaggio fisico, ma è anche un viaggio intellettuale. Con questa espressione intendo la maturazione intellettuale che avviene proprio in seguito al contatto interpersonale e alla partecipazione istituzionale. In questo senso il viaggio diviene, da occasione di studio e conoscenza, momento di meditazioni e reciproca influenza. L'interesse per gli artisti primitivi italiani è stato il primo motivo dei viaggi di Sirén in Italia. Lo studio di questi artisti e la riflessione sul loro carattere spirituale diviene la base per la comprensione dell'arte cinese. Tutto ciò non si può però leggere in modo indipendente, ignorando il suo percorso di incontri e scambi.

1 Bozza della lettera inviata da Sirén a Venturi il 26.2.1959. In Archivio Sirén (AS), presso il Museo di arte orientale di Stoccolma. Lettera in italiano firmata "suo vecchio amico studioso".

2 Lettera del preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma La Sapienza Angelo Monteverdi a Osvald Sirén, 20.3.1959. AS.

3 Si riferisce all'orientalista Giuseppe Tucci. Giuseppe Tucci è stato professore universitario, sia presso l'Università Orientale di Napoli che l'Università di Roma La Sapienza, ha pubblicato numerosi contributi scientifici e ha condotto numerose spedizioni archeologiche in Oriente. Inoltre nel 1933 è stato il fondatore dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente nel 1933. Ibid.

Primo in ordine di tempo è il rapporto con Venturi, il *vecchio amico* che per primo lo informa del conferimento della laurea⁴. La loro relazione ha inizio negli anni '20 e continua ininterrotta per tutta la vita⁵. Il loro complesso rapporto spazia in un ambito molto vasto, dalla teorizzazione estetica alla metodologia, dallo scambio di expertise all'intermediazione commerciale.

Lionello Venturi si è distinto in Italia soprattutto per aver promosso l'insegnamento accademico della storia dell'arte moderna e per aver assunto la storia della critica d'arte come piattaforma per l'analisi dei fenomeni artistici.⁶ Dal punto di vista teoretico, egli ha combattuto il pregiudizio contro l'arte dei primitivi italiani e l'arte moderna. Contestualmente ha trasferito al termine primitivo, generalmente usato in riferimento agli artisti italiani del primo rinascimento, un valore concettuale. Con esso ha riassunto ciò che considerava i valori essenziali dell'arte: il carattere emozionale del linguaggio artistico e l'origine spirituale dell'espressione creativa. La sua teoria mostra quindi un'affinità con la tendenza del formalismo dello spirito, che negli anni '10 aveva avuto fra i maggiori contributori Roger Fry (1866-1934) e Clive Bell (1881-1964)⁷, a cui lo stesso Sirén può in molti aspetti essere assimilato⁸. Gli esiti di questo filone estetico consistono in una concezione della forma come linguaggio universale al di là dei propri riferimenti contenutistici che porta ad accomunare i primitivi italiani, Cézanne e l'arte orientale⁹. La comune partecipazione a questo filone estetico suggerisce una vicinanza tra Sirén e Venturi che è confermata dall'accostamento sia testuale che biografico.

Il confronto testuale rivela un'influenza teoretica di Sirén che indirettamente supporta l'azione di rinnovamento della tradizione degli studi storico artistici portata avanti da Venturi in Italia. In particolare ho preso in considerazione **Primitiv och Modern konst**, 1915 e **Essentials in art**, 1920 di Sirén e **Il gusto dei primitivi** di Venturi, 1926. In questi testi sia Sirén che Venturi mettono in relazione la fantasia creativa con il valore spirituale dell'arte. Nel primo caso si tratta di un articolo in cui Sirén suggerisce l'universalità dell'arte astratta e dei suoi valori ritmici, intesa come composizione di linee, forme e colori. Sirén esemplifica questo principio con l'accostamento tra primitivi italiani e pittori moderni francesi¹⁰. In entrambi i casi descrive artisti *capaci di*

4 Lettera citata 26.2.1959. AS.

5 Il rapporto tra Sirén e Venturi è documentato dalla corrispondenza conservata presso l'AS. La prima lettera risale al 1925 e l'ultima al 1961, anno della morte di Venturi. Altre lettere, in numero minore, sono conservate nell'Archivio Venturi (AV) presso il Dipartimento di storia dell'arte, Università La Sapienza, Roma.

6 Perna, 2010. pp. 245-151.

7 Con formalismo dello spirito mi riferisco a quella tendenza che associa all'importanza dell'aspetto formale il suo significato astratto ovvero emozionale ed alieno da un riferimento contenutistico o mimetico. Di Clive Bell ho preso in particolare considerazione *Art*, 1914 e di Roger Fry *Art and design*, 1920.

8 Riferimenti espliciti di Sirén a Bell si trovano nei testi di seguito presi in considerazione: Sirén, 1915 e Sirén 1920. I libri di Bell sono presenti nella biblioteca di Venturi, oggi Fondo Venturi presso il Dipartimento di discipline di arte musica e teatro, Università di Torino.

9 Questa concezione della forma viene sintetizzata da Bell come "forma significante" e da Sirén come "modo astratto".

10 In questo primo articolo il riferimento all'arte orientale rimane marginale, relegato alle immagini e alle note.

*insuperati esempi di creazione artistica che lasciano percepire i valori emotivi della forma*¹¹. Il secondo testo preso in considerazione è una collezione di saggi sul tema dei valori essenziali dell'arte. Il contributo più interessante in questo contesto, **Rhythm and form**, era stato già pubblicato nel 1917 come introduzione ad un saggio sulla pittura cinese¹². Qui Sirén porta avanti il suo enunciato sul valore astratto del linguaggio formale. In questo testo inoltre diventa esplicito il riferimento all'arte orientale e l'assimilazione di essa alla spiritualità dei primitivi occidentali, antichi e moderni.

Molti di questi concetti si ritrovano ne **Il gusto dei primitivi** di Venturi pubblicato nel 1926¹³. In questo testo descrive il valore spirituale della fantasia creativa come impulso interiore dell'artista e rivelazione di un sentimento religioso¹⁴. Egli esemplifica il concetto di primitivo con opere del primo rinascimento italiano e dall'arte moderna, in particolare con riferimento a Cézanne e al contemporaneo movimento italiano dei Macchiaioli¹⁵. Il riferimento all'arte orientale, che rimane qui taciuto, emerge invece nello stesso anno in contributi di carattere più popolare in cui il riferimento a Sirén è ricorrente: il catalogo della collezione Gualino¹⁶ e tre articoli pubblicati nel 1926 sul Secolo, quotidiano milanese¹⁷. Questi testi non solo mostrano contiguità teoretica con quanto espresso ne **Il gusto dei primitivi**, ma ne costituiscono anche un ampliamento. In essi, dimostrando come quanto precedentemente espresso si possa applicare all'arte orientale, Venturi tenta di provare la sostenuta universalità dell'arte. Venturi si rivela aggiornato sugli studi di arte orientale, ma è significativo che ciò emerga proprio nel 1926, in seguito al recente incremento delle pubblicazioni sull'arte cinese in Europa¹⁸. E' pertanto difficile stabilire fino a che punto la competenza di Venturi in materia fosse frutto di riflessione autonoma o debita dell'influenza autorevole altrui. Tra i riferimenti bibliografici di Venturi infatti compaiono i nomi dei più aggiornati ricercatori in materia negli

11 Sirén 1915, pp.8. Traduzione italiana inedita di Luca Maurizi.

12 Siren 1920, p. V.

13 Ne "Il gusto dei primitivi" confluisce una riflessione che Venturi aveva portato avanti fin dagli anni '10, come anche risulta da diversi brevi saggi ed articoli pubblicati precedentemente.

14 A questo riguardo è interessante notare i contatti intrattenuti con il teosofismo, come si evince dai diari di Cesarina Gualino (1923-1927) moglie del collezionista Riccardo Gualino. I diari sono conservati inediti presso gli Archivi Gualino (AG).

15 Il termine Macchiaioli fa riferimento al gruppo di artisti italiani di fine '800 sviluppatosi in area Toscana. Gli artisti macchiaioli non erano uniti da un solido programma, ma condividevano gli intenti di un realismo rivolto soprattutto ad aspetti di vita rurale. Dal punto di vista tecnico, alla pratica en plein air univano una tendenza luministica. Il nome infatti, coniato dalla critica in senso dispregiativo, faceva riferimento all'effetto a macchia di questa pittura coloristica.

16 Esistono due cataloghi storici della collezione Gualino. La collezione Gualino, 1926 è il primo. Questo volume monumentale raccoglie le foto e le schede di una parte della collezione e ad esso sarebbe dovuto seguire un altro volume mai pubblicato. Sulla base delle opere pubblicate su questo catalogo è stata poi redatta la donazione alla Galleria Sabauda nel 1928. Alcune opere della collezione Gualino, 1928 è il secondo e viene pubblicato, in un edizione più popolare rispetto al primo catalogo, in occasione della mostra presso la Galleria Sabauda. Il successo pubblico di questa mostra viene dato come motivazione della donazione, ma non è da escludere che l'idea fosse maturata già intorno al 1927 a causa dei primi segni di crisi finanziaria, come anche il documentario "Sulle tracce di Riccardo Gualino" (Anderi, 2003) mette in evidenza.

17 "Novità sull'arte cinese", "I mercati artistici" e "La scultura cinese".

18 Tra anni '10 e '20 l'interesse per l'arte orientale cresce sia in America che in Europa, con l'incremento sostanziale non solo di pubblicazioni ma anche di collezioni sia pubbliche che private. Saarinen, 1958 e Sirén, 1960

anni '20: Roger Fry, Laurence Binyon (1869-1943), Arthur David Waley (1889-1966), Leigh Ashton (1897-1983). Ma tra tutti spicca per la costanza del riferimento il nome di Osvald Sirén.

La vicinanza fra questi due storici dell'arte viene anche confermata dal confronto biografico. Entrambi appartengono alla seconda generazione dell'epoca della professionalizzazione disciplinare¹⁹ e dell'apertura delle prime cattedre di storia dell'arte in Europa e America²⁰. Inoltre entrambi uniscono all'esperienza dell'insegnamento accademico, la pratica del mercato artistico con intermediazioni e consulenze. Non c'è documentazione certa riguardo le circostanze del loro primo incontro, ma non ne deve esser mancata occasione fin dai primi anni '10, visto l'interesse che Sirén nutriva per l'arte italiana, i suoi viaggi e frequentazioni²¹. Ho però individuato la Parigi dei primi anni '20 come il teatro in cui la loro relazione intellettuale e professionale si solidifica. All'inizio degli anni '20 infatti entrambi si trovano nella città francese dediti ad interessi che necessariamente si devono intersecare tra loro. Secondo la ricostruzione biografica fatta da Minna Törmä, Sirén si stabilisce a Parigi di ritorno dal suo secondo viaggio in Cina nel 1923²². Persa la posizione all'Università di Stoccolma in seguito al prolungarsi della sua spedizione oltreoceano, Sirén torna ad occuparsi principalmente, oltre delle sue pubblicazioni, di intermediazione e consulenza per il mercato artistico²³.

In quegli stessi anni, Venturi aveva iniziato a frequentare Parigi nel ruolo di consulente dell'imprenditore e collezionista torinese Riccardo Gualino (1879-1964)²⁴. I frequenti viaggi di affari di Gualino in Francia, accompagnato da Venturi, divengono inesorabile occasione di acquisti di opere d'arte²⁵. La collezione Gualino aveva la particolarità di portare insieme opere di artisti italiani primitivi, moderni francesi accostati ad opere di arte orientale. Essa cresceva divenendo un parallelo tangibile delle teorie estetiche di Venturi²⁶. La concomitanza dei testi di Venturi sull'arte orientale pubblicati nel 1926, anno della prima presentazione pubblica della collezione, e l'autorevole riferimento a Sirén rivela l'intenzione di proiettare legittimazione sulla collezione Gualino²⁷.

19 Per maggiori riflessioni sul significato della "professionalizzazione" della Storia dell'arte vedi Mansfield, 2007.

20 In particolare Sirén e Venturi erano stati rispettivamente allievi di Johan Jakob Tikkanen (1857-1930), primo professore di Storia dell'arte in Finlandia e Adolfo Venturi (1856-1941), primo professore di Storia dell'arte in Italia. A questo riguardo è interessante il saggio di Johanna Vakkari che propone un confronto tra questa seconda generazione di storici dell'arte, suggerendo per prima l'importanza di un accostamento tra Sirén e Venturi. Vakkari, 2002.

21 Le prime pubblicazioni di Sirén sono dedicate all'arte dei primitivi italiani. Inoltre entrambi conoscono Berenson fin dai primi anni del '900. Törmä, 2007 (unpublished). p.1-2.

22 Törmä, 2007. pp.162-164.

23 Sirén si era occupato di autenticazione, intermediazione e consulenza per gallerie e collezionisti privati fin dall'inizio del XX secolo, di cui la collezione Synebrichoff è un esempio.

24 Informazioni riguardanti i viaggi e gli acquisti parigini si trovano nei diari di Cesarina Gualino (1923-1927), moglie di Riccardo Gualino. AG.

25 Diario di Cesarina Gualino (1923-1927).

26 Questo riferimento appare chiaramente nell'introduzione del primo catalogo Gualino in cui si può anche leggere un richiamo alle posizioni di Sirén.

27 Aline Saarinen descrive in modo interessante la pratica di legittimazione che critici e storici dell'arte conducono per valorizzare gli acquisti delle collezioni private di cui sono consulenti. Nel caso di Gualino, l'inclusione di opere di arte orientale costituisce una scelta coraggiosa quanto inusuale per l'ambiente

Sirén e la collezione Gualino

La collezione Gualino inizia ad assumere consistenza di progetto unitario a partire dal 1918²⁸, in seguito al sodalizio stretto tra l'imprenditore torinese e Venturi, già professore all'università di Torino. Le acquisizioni vanno avanti secondo un disegno prestabilito fino al 1931, quando al dissesto finanziario di Gualino segue la confisca e la conseguente dispersione delle opere. Al tempo del loro primo incontro, Gualino aveva già raggiunto un consolidato successo finanziario e aveva iniziato ad acquistare opere d'arte. Le scelte per la sua raccolta erano state inizialmente attardate e di gusto antiquario tipicamente ottocentesco²⁹. L'interesse per l'arte corrisponde ad una sensibilità culturale che Gualino aveva manifestato fin dalla giovinezza³⁰. Il collezionismo però era al tempo anche un diffuso mezzo di affermazione economica e legittimazione sociale e culturale. Questo fenomeno si andava particolarmente affermando tra la borghesia imprenditoriale alla fine del XIX negli Stati Uniti³¹. L'Italia era più che altro un paese "fornitore" e il collezionismo di matrice borghese era molto limitato. L'esempio della borghesia imprenditoriale americana costituisce quindi il principale modello per il collezionismo di Gualino. Gualino aveva guardato ai modelli liberali degli Stati Uniti per quanto riguarda i suoi interessi finanziari³². Proprio durante i suoi frequenti viaggi di affari doveva aver conosciuto gli esiti del più recente collezionismo americano. A fine secolo i primitivi italiani erano stati rivalutati e poco dopo aveva preso piede l'interesse per i pittori moderni francesi e l'arte orientale³³.

L'incontro con Venturi rappresenta la possibilità di ampliare lo spettro dei propri interessi artistici e conseguentemente di presentarsi come "uomo nuovo" della classe media in ascesa in Italia. Gualino stesso nella sua autobiografia afferma di dovere all'intervento di Venturi la modernizzazione del suo *gusto un pò vecchiotto*³⁴. Ed è ancora Gualino che conferma la volontà di voler mettere insieme una collezione d'arte che rispecchiasse il suo stile di vita e il suo slancio professionale³⁵. Venturi lo incoraggia ad osare e ad oltrepassare i limiti della tradizione. Seguendo la strada indicata da Venturi, Gualino porta insieme una collezione di grande modernità nel segno dell'*universalità dell'Arte* e in base al principio del valore spirituale della creazione artistica³⁶. Con la parteci-

italiano. Saarinen, 1958.

28 L'inizio del rapporto tra Venturi e Gualino è testimoniato dalla lettera del 17 luglio 1918 in cui Gualino accetta di ricevere una visita di Venturi, interessato alla sua raccolta d'arte. AV.

29 Gualino, 1931 pp. 85-89 e *Dagli ori antichi agli anni Venti*, 1982 pp. 13-24.

30 Questo aspetto della personalità di Gualino è messo in evidenza nelle sue autobiografie, in particolare in "Frammenti di vita". Per tutta la sua vita, Gualino ha agito da filantropo e mecenate nelle diverse arti. Gualino 1931 pp. 85-89 e *Dagli ori antichi agli anni Venti*, 1982 pp. 25-37.

31 Per un parallelo con il collezionismo americano di fine XX secolo si veda Saarinen, 1958.

32 Vedi il documentario "Sulle tracce di Riccardo Gualino". Gualino intrattiene rapporti finanziari diretti con gli Stati Uniti, in particolare a causa della Snia -società di navigazione italo-americana che fonda nel 1917.

33 Sirén, come anche Berenson, aveva molte connessioni con l'ambiente museale e del collezionismo americano fin dagli anni '10 come viene messo in evidenza da Törmä, 2007 (unpublished). pp. 2-4.

34 Gualino, 1931 p. 85.

35 Riconosce il merito di Venturi che mette in evidenza "la illogicità di un uomo che ha una vita fervente irrequieta continuamente tesa verso il nuovo e l'audace e che si addormenta fra decorazioni antiche e ricostruzioni del passato". Ibid., p. 86.

36 Ibid. p. 87 e introduzione catalogo Gualino, 1926.

pazione di Venturi, si definisce anche un ruolo pubblico per la collezione. Fin dai primi tempi della collaborazione, Gualino demarca una distinzione tra acquisti di opere destinate al privato godimento e quelle indirizzate alla sfera pubblica. Al momento della donazione di parte della sua collezione alla Galleria Sabauda nel 1928, Gualino consegna al pubblico un'insieme di opere altrimenti sconosciute in Italia³⁷. Nei primi tempi, tra 1918 e 1923, le scelte del sodalizio Venturi - Gualino si indirizzano verso l'arte dei primitivi italiani, di cui Venturi era rinomato esperto. Gli acquisti più preziosi avvengono però a partire dal 1921, quando le scelte spaziano sul mercato internazionale e dal 1923, quando si iniziano ad includere opere d'arte orientale e moderna³⁸.

Sebbene la scelta coraggiosa di collezionare arte cinese sia coerente con lo sviluppo di un assunto teoretico che viene contemporaneamente perseguito da Venturi in ambito accademico, essa si può meglio spiegare se messa in relazione con Bernard Berenson (1865-1959). Egli costituiva nel panorama critico italiano una voce autorevole e trasversalmente condivisa. La villa I Tatti, centro catalizzatore degli interessi internazionali per l'arte antica italiana, era frequentata dalle maggiori personalità della storia dell'arte³⁹. Berenson, oltre ad aver coadiuvato la formazione di importanti collezioni americane, aveva egli stesso raccolto una collezione accostando all'arte dei primitivi italiani opere di arte cinese⁴⁰. Un segno del collegamento tra Berenson e la svolta nel collezionismo di Gualino appare in alcune lettere inviate a Venturi in cui lo storico dell'arte americano fa riferimento ad un soggiorno torinese e alla visita della collezione del *Signor Gualino*⁴¹. Pur spiegando in questo modo le circostanze in cui l'idea di includere l'arte orientale possa essere maturata, rimane però aperto l'interrogativo sulla mente che oltre ad ispirare possa aver concretamente guidato gli acquisti. Nonostante l'interesse ampiamente manifestato da Venturi verso l'arte orientale, la sua effettiva competenza in materia e la sua rete di conoscenze non sembra essere stata tale da permettergli di reperire e scegliere opere di alta qualità e di redigerne informate schede critiche per il catalogo⁴².

Al tempo Sirén si presentava come l'uomo più adatto sia intellettualmente che commercialmente alle nuove esigenze di Gualino e Venturi⁴³. Il suo profilo rispondeva perfettamente alle molteplici esigenze del complesso progetto

37 In realtà ricostruendo le vicende economiche di Gualino si potrebbe avanzare l'ipotesi che nel 1928 si potessero già intravedere all'orizzonte i problemi finanziari che avrebbero portato alla confisca e dispersione delle opere e che quindi avrebbero incoraggiato il gesto filantropico. Anderi, 2003.

38 Le date degli acquisti si possono determinare attraverso i diari di Cesarina Gualino (1923-1927) e dalle schede di importazione temporanea delle opere. AG.

39 Il catalogo dell'archivio Berenson, in cui si conserva la corrispondenza con colleghi ed amici, è uno strumento utile per farsi un'idea dell'ampiezza della rete di contatti internazionali che orbitava intorno a llo storico americano. Tra questi appaiono sia Sirén che Venturi. Inoltre Berenson era stato in America consulente di Gardner che insieme al consiglio di Okakura aveva portato insieme i primitivi italiani con arte orientale. Saarinen, 1958.

40 Ringrazio Minna Törmä per aver portato alla mia attenzione il catalogo della collezione di arte orientale di Berenson. Roberts, 1991.

41 Lettera di Berenson a Venturi, Scatola 14, 18.6.1920. AV.

42 Saarinen sostiene che il collezionismo dell'arte orientale in America si fosse affermato negli anni '10 e che già negli anni '20 fosse difficile reperire opere di buona qualità. Saarinen, 1958.

43 All'analisi dei documenti disponibili, Sirén appare come l'unico probabile intermediario e consulente per quanto riguarda l'arte orientale.

messo in atto per costruire la collezione. Sirén aveva compiuto importanti studi sui primitivi italiani e come esperto di questa materia aveva lavorato a collezioni pubbliche e private sia in America che in Europa, come ad esempio la collezione Jarves di Boston e la collezione Sinebrychoff in Finlandia⁴⁴. Per quanto riguarda invece l'arte orientale, la sua fama internazionale come uno dei maggiori esperti di arte orientale si andava affermando proprio in quegli anni. Egli si era stabilito a Parigi nel 1923 di ritorno dalla sua spedizione in Cina, portando con sé in Occidente un bagaglio inestimabile per la ricerca nel campo dell'arte orientale: una collezione di foto, di reperti archeologici ed opere d'arte.⁴⁵ Mentre i suoi studi sulla scultura cinese ricevevano grande risonanza in una serie di volumi riccamente illustrati, pubblicati a partire dal 1924 e tradotti in più lingue⁴⁶, la sua collezione veniva esposta presso il Museo Cernuschi⁴⁷. L'importanza di Sirén sul mercato dell'arte orientale parigino era quindi consistente e contava una rete di contatti con i più importanti mercanti del tempo nel settore, tra cui M. Charles Vignier, Ching Tsai Loo (1880-1957) e Sadajiro Yamanaka (1866-1936)⁴⁸.

La collaborazione alla collezione Gualino deve essere quindi stata intrapresa all'inizio degli anni '20, contestualmente all'avvicinamento teoretico di Venturi a Sirén. Ma al di là della vicinanza teoretica, la concreta partecipazione di Sirén si evince dalla documentazione di archivio⁴⁹. Da un'analisi più attenta si comprende come il ruolo di Sirén sia stato in realtà molto maggiore di quanto non si possa constatare dalla mera lettura dei riferimenti bibliografici. Nell'insieme si ricava un'idea di Sirén come attore influente non solo nell'intermediazione e reperimento delle opere, ma anche nel disegno programmatico che inseriva le opere orientali in un insieme presentato come coerente ed omogeneo. Dai documenti inoltre emerge una certa confidenza con il collezionista e con il suo intermediatore. In un articolo del 1960, significativamente intitolato "A Reconstruction of a great collection of Chinese sculpture"⁵⁰, in cui Sirén torna a trattare molte delle opere della collezione Gualino, egli definisce la sezione di opere orientali piccola, ma di qualità superiore e Gualino come uno dei più grandi collezionisti di arte orientale. La corrispondenza riguardante questo articolo rivela anche un'interessante retroscena, indice di un legame di stima e correttezza. Sirén infatti chiede elucidazioni sulle vicende che hanno coinvolto

44 Nel primo caso si occupa del catalogo, nel secondo delle acquisizioni.

45 Törmä, 2007. pp. 162-163.

46 Come si evince dalla corrispondenza, Sirén avrebbe voluto che il suo libro fosse pubblicato anche in Italia per l'editore Tumminelli. Lettera di Calogero Tumminelli a Sirén, 28.12.1925. AS.

47 La collezione, depositata nel museo francese nel 1924, doveva aver avuto un grande impatto con l'ambiente artistico e il mercato. Viene pubblicato anche un catalogo. Prefazione V-XIII: La collection de M. Sirén est exposée au Musée Cernuschi depuis 1924 dans deux salles spéciales p.V. (1925 - Ars asiatica VII, Documents d'Art chinois de la collection osvald siren, Paris and Bruxelles Van Oest). Nello stesso anno anche alcune opere della collezione Gualino sono esposte presso lo stesso museo.

48 Da quanto ci dice Sirén stesso, egli entra in contatto con Vignier, Loo e Yamanaka durante il suo soggiorno a Parigi. Sirén 1960 p. 75.

49 Questa documentazione - corrispondenza, correzioni di bozze, omaggi reciproci di libri, valutazione di opere - è conservata in diversi Archivi (AS, AV, AG), nel Fondo Venturi della biblioteca Dipartimento di discipline di arte musica e teatro, Università di Torino e nel Fondo Sirén della biblioteca del Dipartimento di Storia dell'arte dell'Università di Helsinki.

50 Sirén, 1960. L'articolo è stato pubblicato in inglese dalla rivista East&West dell'Ismeo la cui connessione con Sirén è trattata più avanti.

la collezione e il benessere di Gualino prima della pubblicazione, in quanto "l'ho scritto per fare cosa gradita"⁵¹.

Le opere che entrano a far parte della collezione Gualino rivelano poi sovente una connessione con Sirén che confermerebbe il suo ruolo di intermediatore. In molti casi la familiarità di Sirén con le opere è antecedente all'acquisto di Gualino: le pubblica nei suoi libri, ne conosce i precedenti proprietari, ne possiede foto e diritti fotografici⁵². La **stele Wei**⁵³ è stata fra le prime e più importanti opere entrate nella collezione Gualino. L'opera entra in Italia da Parigi nel 1923, come indicato dalla scheda di importazione temporanea⁵⁴. Questa opera appare poi nel 1925 nel libro di Siren, TAV. 138, con l'indicazione *Collezione Gualino. Foto e diritti Vignier*.⁵⁵ La scheda del catalogo Gualino si rifà in alcuni punti in modo puntuale alla scheda precedentemente pubblicata da Sirén. Anche nel caso della **stele datata 544**, essa era conosciuta da Sirén, che la pubblica nel 1925, TAV. 182, prima di entrare nella collezione Gualino. Due anni dopo l'opera viene acquistata da Gualino dallo stesso proprietario indicato da Sirén: Compagnie de Chine et des Indes di Parigi⁵⁶. La **testa di Bodisattva in calcare grigio**⁵⁷ è stata pubblicata da Sirén nel 1925, TAV. 304B. Essa costituisce un caso interessante in quanto nonostante risulti già di proprietà Gualino, Sirén è il detentore dei diritti fotografici, che quindi potrebbe averla conosciuta già in loco. Anche la **stele North Wei datata 527**⁵⁸ è stata pubblicata da Sirén nel 1925, TAV. 152-153. Essa proviene da un altro mercante molto legato a Sirén: C. T. Loo. L'importanza di questa opera emerge riguardo il possesso della documentazione fotografica. L'opera infatti subisce ingenti danni durante il trasporto da Torino a Roma in seguito alla confisca della collezione.⁵⁹ Quando nel 1960 Sirén pubblica il suo articolo sulla collezione Gualino,

51 Lettera di Sirén a Gualino 15.3.1960. AS. Altre lettere sulla questione si trovano in AV e AG.

52 Molte delle opere Gualino sono state pubblicate da Sirén prima di confluire nella collezione Gualino. Alcune di esse pur entrando nella collezione, rimangono fuori dai cataloghi. In questi casi pertanto la pubblicazione ad opera di Sirén rimane l'unica per queste opere.

53 In Sirén 1925, tav. 138, Venturi, *La collezione Gualino* 1926, tav. 69 e Venturi, *Alcune opere della collezione* 1928. L'opera è esposta presso la Galleria Sabauda in seguito alla donazione del 1928.

54 Dichiarazione di importazione temporanea dalla Francia n. 52, 27.12.1925 (duplicato di dichiarazione n. 47, 12.1.1923). Le scede di importazione temporanea delle opere Gualino sono conservate presso AG. La dichiarazione di importazione temporanea registrata presso il Ministero della pubblica istruzione era il documento necessario per far entrare opere d'arte in Italia. La legislazione di importazione ed esportazione di opere d'arte si era inasprita dal 1909.

55 La provenienza da Vignier è confermata anche da Cesarina Gualino nel suo diario (1923-1927).

56 L'opera è stata anche pubblicata nel catalogo Gualino 1928. La scheda di importazione temporanea e la ricevuta di acquisto sono conservate negli AG.: scheda di importazione temporanea dalla Francia n. 20, 19 marzo 1928 e ricevuta di acquisto del 24.11.1927. Fino a tempi recenti l'opera è stata considerata dispersa (tra l'altro Sirén 1960), ma Carlo Maria Suriano ha nel 1995 identificato l'opera ex Gualino con la stele buddista, datata 544, del Victoria and Albert Museum di Londra. Suriano, 1995 p. 38.

57 Dichiarazione importazione temporanea dalla Francia n.52, 27.12.1925 (duplicato della dichiarazione n.47, 12.1.1923). AG. Pubblicata anche in catalogo Gualino 1926, tav. 70 e catalogo Gualino 1928. Oggi conservata presso la Banca d'Italia.

58 Dichiarazione di importazione temporanea n. 37, 10.12.1928 (a nome di Venturi). AG. Non è stata pubblicata nei cataloghi Gualino. Oggi conservata presso il Museo di arte orientale di Roma, è in realtà di proprietà della Banca d'Italia.

59 Le opere Gualino confluiscono alla Banca d'Italia nel 1933 e vengono trasportate nella sede principale di Roma nel 1946. Durante questo trasporto, a causa di un grave incidente stradale, le opere subiscono ingenti danni. In seguito sono state recuperate grazie alla massiccia opera di restauro da parte dell'ICR - Istituto centrale del Restauro. Documenti relativi alla vicenda della confisca ed alienazione sono conservati presso l'Archivio storico della Banca d'Italia a Roma ASBI.

suggerisce all'editore di usare degli esemplari fotografici in suo possesso che ritraggono l'opera nel suo stato originale⁶⁰. Nel caso del **Bodisattva T'ang**, anch'essa acquistata da Loo, la connessione con Sirén, che la pubblica nel 1925, TAV. 379 A e B, è altresì suggerita dalla sua esposizione presso il Museo Cernuschi.⁶¹

Il sodalizio Venturi - Gualino, che sembra tanto si fosse servito del contributo di Sirén come punto di riferimento sia teoretico sia commerciale, si esaurisce con il chiudersi degli anni '20. Con l'inasprirsi del regime fascista in Italia e l'irrigidirsi della politica culturale diviene impossibile sostenere posizioni di compromesso rispetto ai dictat di partito. Nel 1931 Venturi rifiuta il giuramento di lealtà imposto a tutti gli ufficiali pubblici e per questo riguardante anche i professori universitari⁶². Egli è pertanto costretto, precluso dal suo incarico, ad un esilio volontario. Gualino nello stesso anno incorre nel reato di bancarotta fraudolenta e per questo condannato al confino a Lipari⁶³. Tutti i suoi beni vengono confiscati e la sua collezione dispersa. Come dimostrato però da alcune lettere, il rapporto amicale e la collaborazione professionale tra Venturi e Sirén continua pur nelle reciproche difficoltà degli anni della guerra. La corrispondenza con Venturi, oltre ad essere un contatto professionale prezioso, diventa occasione di sfogo. L'epistolario fra gli anni 1930 e 1945, anno del rientro di Venturi in Italia, è abbastanza intenso. Il tono confidenziale e di piena fiducia rivela un rapporto solidificato dagli anni e dagli intensi scambi⁶⁴.

Sirén e l'ISMEO- Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente

Le circostanze storiche quindi comportano un rinnovamento nel rapporto di Sirén con l'Italia. Si passa da un rapporto individuale e interpersonale dello scambio con Venturi a quello istituzionale con l'ISMEO⁶⁵ fondato dall'orientista Giuseppe Tucci (1894-1984) nel 1934⁶⁶. Se con Venturi si era verificata un'affinità di interessi ed uno scambio con radice teoretica, per Tucci Sirén diviene un punto di riferimento fondamentale per l'Istituto. L'Istituto nasce con l'intenzione di promuovere la conoscenza e lo scambio tra Occidente e Oriente. Tucci aveva grande esperienza sul campo, ma, come anche nel caso di altri studiosi orientalisti italiani, il suo lavoro rimane per lo più isolato. L'intento principale dell'Ismeo è quindi quello di coordinare i singoli contributi su una base teoretica omogenea. L'estensione di questo campo disciplinare e la mancanza di una vera e propria tradizione italiana in materia porta la dirigenza dell'Istituto a rivolgersi all'estero per trovare l'autorità e il background necessario a guidarne lo sviluppo

60 Sirén nell'assicurarsi che le foto siano restituite sottolinea la loro unicità e l'importanza sentimentale che esse hanno per lui. Lettera a Tucci. AS.

61 Non è stata pubblicata nei cataloghi Gualino. Dichiarazione di importazione temporanea n. 37, 10.12.1928. AG.

62 Telegramma del Ministero dell'educazione nazionale a Venturi. Scatola 14, 1931. AV.

63 In realtà Gualino si era apertamente espresso contro il sistema economico autarchico e protezionista sostenuto dal fascismo e aveva sostenuto il liberalismo di stampo americano. Per questo era considerato un'opponente invisibile al regime. Anderi, 2003.

64 In totale 6 lettere di Sirén a Venturi (bozze) e lettere di Venturi a Sirén tra il 1939 e il 1945. AS.

65 Dal 1995 ISIAO - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

66 Tucci è stato uno studioso del Tibet e uno dei maggiori esperti italiani per l'Oriente. Numerose sono state le sue spedizioni sul campo.

scientifico. Inoltre il coinvolgimento di personalità straniere offre il vantaggio di proiettare l'Istituto in un discorso internazionale fin dai suoi esordi. Per quanto riguarda l'arte cinese, viene interpellato Sirén, che rientra così tra i primi conferenzieri stranieri ad essere invitati in Italia⁶⁷.

Molti devono essere stati i motivi per la scelta di Sirén. Innanzitutto egli era considerato fra le maggiori autorità nel settore, grazie soprattutto alla fama delle sue spedizioni in Cina, della collezione ivi raccolta e delle sistematiche pubblicazioni dei primi anni '20. Per quanto riguarda invece più in particolare il contesto italiano, gli studi sull'arte primitiva italiana, i numerosi viaggi sul territorio e la conoscenza della lingua devono aver agevolato il contatto⁶⁸. Inoltre un'altra coincidenza può aver avuto un certo peso nella scelta. Il primo nucleo delle opere d'arte orientale a disposizione dell'Istituto sono proprio quelle della ormai ex collezione Gualino, di cui, come abbiamo visto, Sirén si era ampiamente occupato. Con una piccola digressione bisogna specificare che le opere di arte della ex collezione Gualino in seguito alla confisca del 1931 erano state prese in carico dalla Banca d'Italia, ente liquidatore con il compito di alienare i beni Gualino per ripagare i creditori. In particolare le opere di arte orientale sono quelle a dare i maggiori problemi di alienazione. Quando viene richiesta una perizia per valutare le possibili alternative del loro destino, si stabilisce che sebbene le opere siano di alto pregio, manchi un mercato in Italia.⁶⁹ Pertanto l'Istituto bancario rinuncia alla vendita e trattiene per sé le opere: alcune vanno a decorare gli uffici dirigenziali e le sale di rappresentanza, altre vengono date in deposito al nascente ISMEO.⁷⁰

Ad ogni modo nel 1934, proprio a ridosso della fondazione dell'Istituto, Tucci invita Sirén a tenere delle conferenze a Roma sull'arte cinese⁷¹. Le quattro conferenze hanno un grande impatto, tanto che tre di esse sono pubblicate in italiano dall'Istituto l'anno seguente⁷². Questo intervento diviene il primo passo di una collaborazione che si protrae lungo tutto il corso della vita di Sirén. Oltre alla prima serie, Sirén tiene conferenze in altre due occasioni nel 1958 e nel 1959. Le occasioni sarebbero state certamente di più se l'Istituto avesse avuto maggiori disposizioni economiche ed avesse potuto supportare i propri inviti con il debito contributo finanziario⁷³. Ma certamente anche gli impegni di Sirén, che tornano ad intensificarsi con la fine della guerra, hanno reso la possibilità di nuovi interventi in Italia più difficile da attuare.

67 Lettera di Tucci a Sirén in cui lo invito a parlare sull'arte cinese a Roma, 13.2.1934. AS.

68 La corrispondenza di Sirén con gli italiani avviene per lo più in italiano e a volte in inglese. Le sue conferenze però sono tradotte dall'inglese all'italiano. Nella maggior parte dei casi il traduttore è Lionello Lanciotti, sinologo dell'Ismeo anche allievo di Sirén e Bernhard Karlgren (1889-1978). Sirén infatti esigeva che i propri testi fossero tradotti da persone esperte del settore, come si evince da alcune lettere, in particolare nella lettera di Sirén a Tucci, 27.3.1934 AS. In un caso è documentato che la revisione della traduzione sia effettuata da Lionello Venturi AS.

69 Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI).

70 I documenti che regolano le disposizioni di prestiti temporanei sono conservati presso ASBI. Ancora oggi queste opere costituiscono il nucleo principale della collezione di Palazzo Koch. *Raccolte d'arte a palazzo*, 1981 pp. 11-12.

71 Le bozze del testo del convegno vengono date in revisione a Venturi. AS.

72 Sirén, 1935.

73 Numerose sono le lettere di invito da parte dell'ISMEO conservate nell'AS.

Dalla corrispondenza tenuta con l'Istituto⁷⁴ si deduce l'idea di un rapporto unilaterale, in cui il contributo di Sirén appare imprescindibile per la crescita dell'Ismeo. A testimoniare l'importanza del lavoro di Sirén in Italia nel campo sinologico, rimane ad esempio l'opera bibliografia completa, donata di volta in volta alla biblioteca dell'Istituto. Questi testi hanno costituito, insieme agli articoli, alle conferenze e al materiale fotografico, per molti anni lo strumento principale della formazione e della ricerca sull'arte cinese in Italia.

Sebbene il giovane istituto non fosse al tempo in grado di offrire grandi stimoli, Sirén sembra comunque gradire il suo ruolo di guida stimata e di garante istituzionale⁷⁵. Numerose sono infatti le occasioni in cui Sirén si mostra partecipe e responsabile della sorte dell'Ismeo. Egli ad esempio si astiene dal contribuire ad Asiatica⁷⁶, nonostante fosse stato nominato socio corrispondente⁷⁷, che ritiene troppo dilettantistica. Mostra però di seguirne la pubblicazione con attenzione, esprimendo biasimo a Tucci per la superficialità di alcuni degli articoli pubblicati⁷⁸. Il primo articolo di Sirén per l'Istituto appare solo nel 1953, sulla piattaforma di East & West⁷⁹ che nel frattempo aveva assunto toni più scientifici. Inoltre quando Sirén decide di alienare la propria collezione di libri e di fotografie, manifesta a Tucci il desiderio che essa potesse essere trasferita all'Ismeo in modo da garantire uno strumento di formazione e ricerca di grande pregio⁸⁰. Sirén però prevedeva di conseguire dalla donazione un ritorno economico e ricercava quindi degli acquirenti in grado di apprezzare il valore non solo intellettuale, ma anche monetario delle sue collezioni. L'idea deve essere sfumata⁸¹ proprio per la limitatezza delle disponibilità economiche dell'Istituto, nonostante fossero state intraprese concrete trattative⁸². Infine il conferimento della laurea honoris causa costituisce l'ultimo passo di un riconoscimento ufficiale, a cui si unisce Venturi, che sancisce l'epilogo di un rapporto con l'Italia continuamente rinnovato, diversificato per aree di interesse e per protagonisti referenti, che supera il cinquantennio⁸³. Nonostante l'apprezzamento per il lavoro svolto sui primitivi italiani, in questa occasione si celebra soprattutto il riconoscimento dell'importante ruolo svolto nel campo degli studi sinologici in Italia. Sirén gradisce l'esplicita manifestazione di stima e a coro-

74 La corrispondenza è conservata presso AS, in cui rimane in alcuni casi anche la minuta. Il commissariamento dell'Ismeo nel 1944 ha causato la dispersione dell'archivio dell'Istituto esistente al tempo. Per informazione sulla vicenda vedi D'Arelli, 2005 p. 20.

75 Lettera in cui si compiace dei progressi fatti anche grazie al proprio intervento. Lettera di Sirén a Tucci, 1.7.1958. AS.

76 Prima rivista dell'Ismeo che interrompe la pubblicazione nel 1943.

77 Lettera di Tucci a Sirén, 16.5.1934. AS.

78 Si riferisce agli articoli pubblicati in Asiatica n. 3 e 4, anno II (1936) di Giuliana Stramigioli che considera una compilazione di articoli altrui non debitamente palesati attraverso il riferimento bibliografico e ne biasima l'appropriazione di fotografie senza neanche citarne la fonte. Tucci promette di rimediare ed infatti Sirén ringrazia per la correzione. L'incidente ha una certa significanza se si considera che Sirén minaccia di escludere l'Ismeo dagli omaggi dei suoi libri.

79 Sostituisce Asiatica nel 1950.

80 Lettera di Sirén a Tucci, 1.7.1958; lettera di Tucci a Sirén, 12.7.1958. AS.

81 Nel 1959 Sirén si rivolge alla fondazione Cini, ma la trattativa sfuma nonostante fosse in stato avanzato, e la biblioteca viene alla fine trasferita in Svizzera. Lettera di Sirén a Vittorio Cini, 8.6.1961. AS.

82 Viaggio di Lanciotti per valua Sirén 28.7.1958 AS. Li ottenere la consistenza della collezione. Lettera di Lanciotti a Tucci 28.7.1958. AS.

83 La prima pubblicazione sull'arte italiana risale al 1902: Dessins et tableaux de la Renaissance Italienne dans les collections de Suède.

namento di questa amicizia, dona un Bodisattva in bronzo dalla propria collezione, compagno e testimone di questo ennesimo viaggio in Italia⁸⁴.

Conclusioni

Nonostante le lacune degli archivi, dovute ai numerosi spostamenti e disavventure personale dei vari protagonisti, alla luce di questa disamina appare evidente il rapporto intrattenuto con importanti personalità intellettuali della storia dell'arte in Italia. Inoltre il significato pubblico della collezione Gualino e il ruolo guida del primo istituto di studi orientalistici del Paese mettono in evidenza l'ampia risonanza che il contributo di Sirén deve aver avuto in Italia.

Questo contributo appare particolarmente importante per il superamento di alcuni limiti della tradizione degli studi storico artistici italiani. Da una parte esso consiste nel sostegno di una visione dell'arte come creazione spirituale e del linguaggio astratto; dall'altra nell'estensione disciplinare oltre i limiti del mondo occidentale, includendo lo studio dell'arte orientale in una sfera metodologica comune all'arte occidentale sia antica che moderna a discapito dei più radicati pregiudizi.

Fonti inedite

Archivi

Roma, Archivio Gualino (AG)

Corrispondenza, Diari inediti di Cesarina Gualino 1923-1927, schede di importazione, cataloghi della collezione, fotografie.

Roma, Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI)

Documenti sulla confisca dei beni Gualino e corrispondenza.

Roma, Università La Sapienza, Dipartimento di Storia dell'Arte: Archivio Venturi (AV)

Documenti, corrispondenza.

Torino, Università di Torino, Discipline arte, musica e spettacolo (DAMS)

Biblioteca (documenti sulla collezione di libri di Lionello Venturi).

Stoccolma, Östasiatiska Museet, Archivio Osvald Sirénin arkisto (AS)

Corrispondenza, bozze di conferenze.

Törmä, Minna. 2007. Enchanted by Lohans in Boston. A turning point in Osvald Sirén's career. Annual meeting of the Association of Asian Studies, Boston 2007. Conferenza inedita.

Fonti audiovisive

Anderi, Beppe. 2003. *Sulle tracce di Riccardo Gualino*. (film documentario).

Fonti edite e letteratura

Attività svolte dall'Istituto nel 1958. Roma: Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente.

Attività svolte dall'Istituto nel 1959. Roma: Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente.

Bell, Clive, 1914. *Art*. London.

84 A questo dono fa da contraltare la richiesta di Sirén di ricevere dei marmi antichi. Lettera di Lanciotti a nel 1960. Lettera di Tucci a Sirén, 5.4.1960. AS.

D'Arelli, Francesco, 2005. In cerca di una nuova memoria. *Caro Maestro*. A cura di Maurizio Scarpari et al. Venezia: Cafoscarina.

La collection de M. Sirén est exposée au Musée Cernuschi depuis 1924 dans deux salles spéciales. *Ars asiatica*, VII: *Documents d'Art chinois de la collection Osvald Sirén*. 1925.

Dagli ori antichi agli anni Venti. Le collezioni di Riccardo Gualino, 1982. Milano: Electa.

Fry, Roger, 1920. *Vision and design*. London: Chatto & Windus.

Gualino, Riccardo, 1931. *Frammenti di vita*. Milano: Arnoldo Mondadori.

Mansfield, Elizabeth, 2007. Making art history a profession. *Making art history. A changing discipline and its institutions*, ed. by Elizabeth Mansfield. New York: Routledge, 1-9.

Mariano, Nicky, 1965. *An inventory of correspondance*. Cambridge (USA): Harvard University press.

Perna, Antonella, 2010. Taidekritiikin historia ja taidehistoria. Benedetto Croce taiteen henkisestä olemuksesta Lionello Venturin parataktiseen menetelmään. *Kuinka tehdä taidehistoriaa?* Toim. Minna Ijäs, Altti Kuusamo, Riikka Niemelä. Turku: Utukirjat, 240-265.

Raccolte d'arte a Palazzo Koch in Roma. 1981. Milano: Electa.

Roberts, Laurence P., 1991. *The Bernard Berenson collection of Oriental art at Villa I Tatti*. New York: Hudson Hills Press.

Saarinen, Aline. B., 1958. *Proud possessors. The lives, times and taste of some adventurous American art collectors*. New York: Random House.

Sirén, Osvald, 1902. *Dessins et tableaux de la Renaissance Italienne dans les collections de Suède* Stockholm: Impr. Hasse-W. Tullberg.

Sirén, Osvald, 1915. Primitiv och modern konst. *Bild och form*. Stockholm, 35-47.

Sirén, Osvald, 1916. *A descriptive catalogue of the pictures in the Jarves Collection belonging to Yale University*. New Heaven: Yale University press.

Sirén, Osvald, 1920. *Essentials in art*. London: William Clowes and sons.

Sirén, Osvald, 1925. *Chinese sculpture. From the fifth to the fourteenth century*. London: Ernst Benn

Sirén, Osvald, 1935. *La scultura e la pittura cinesi*. Roma: Ismeo.

Sirén, Osvald. 1960. A reconstruction of a great collection of Chinese sculptures". *East & West*, June - September, 75-93.

Suriano, Carlo Maria, 1995. Chinese sculpture from the Gualino collection. *Orientalism*, April, 34-47.

Törmä, Minna, 2007. The 1920s. A decade of change in the life of Osvald Sirén. *The shaping of art history in Finland. Studies in Art History*, 36. Ed. by Renja Suominen-Kokkonen. Helsinki: Taidehistorian seura, 157-168.

Vakkari, Johanna, 2002. Alcuni contemporanei finlandesi di Lionello Venturi: Osvald Sirén, Tancred Borenius, Onni Okkonen", teoksessa *Lionello Venturi e i nuovi orizzonti di ricerca della storia dell'arte, Atti del convegno Internazionale di Studi*, (Roma, 10-12 marzo, 1999), *Storia dell'arte*, 101, nuova serie, n. 1, 108-117.

Venturi, Lionello, 1926a. *Il gusto dei primitivi*. Bologna: Zanichelli.

Venturi, Lionello, 1926b. *La collezione Gualino*. Torino: Bestetti & Tumminelli.

Venturi, Lionello, 1926c. Novità sull'arte cinese. *Il secolo*, 18.3.1926.

Venturi, Lionello, 1926d. I mercati artistici. *Il secolo*, 26.6.1926.

Venturi, Lionello, 1926e. La scultura cinese. *Il secolo*, 12.10.1926.

Venturi, Lionello, 1928. *Alcune opere della collezione Gualino esposte nella R. Pinacoteca di Torino*. Torino: Bestetti & Tumminelli.

Nana Lomia – Ketevan Djachy

L'interiezione come parte inseparabile del discorso e mezzo dell'espressione dell'emozione.

Le emozioni umane e i meccanismi della loro espressione linguistica sono da sempre oggetto delle ricerche scientifiche. Ci sono molte scienze che studiano questo fenomeno, tra le quali la psicologia, la fisiologia, la sociologia, l'etica, la medicina, la biochimica, la linguistica, gli studi letterari. Per la diversità delle posizioni e delle opinioni esiste una notevole confusione nel campo della terminologia emotiva. Questa capacità umana viene chiamata nei modi più svariati: la realtà psicologica, lo stato psicologico, l'azione emozionale etc.

Secondo gli scienziati, la psicologia e la psicolinguistica studiano la funzione delle emozioni umane. Nonostante le precise posizioni scientifiche, non è ancora ben esaminata la psicologia dell'emozione. Fino ad oggi non è ancora ben formulata la teoria assoluta delle emozioni, per le svariate complicazioni del loro processo descrittivo. Nella psicologia e nella fisiologia non è ancora stabilito un elenco delle emozioni principali e gli psicologi ne nominano circa cinquecento specie.

Un noto psicologo, K. Izard, ritiene che nell'uomo tutto venga stimolato e guidato dalle emozioni, che motivano la sua attività e si manifestano nel suo discorso (Karrol E. Izard, 1990). K. Izard distingue dieci emozioni di base nel sistema motivazionale dell'uomo: l'interesse-ansia, la gioia, la meraviglia, l'afflizione, l'ira, il disprezzo, l'odio, la paura, la vergogna, il senso di colpa (Karrol E. Izard, 1990).

R. Plutchik, nel suo studio *The Nature of Emotions*, presenta quattro coppie di emozioni primarie:

1. La rabbia e la paura;
2. La tristezza e la gioia;
3. La sorpresa e l'attesa;
4. Il disgusto e l'accettazione (Plutchik, 2001).

L'emotività è un fenomeno psicologico e perciò deve essere studiato con i metodi psicologici, ma siccome è anche un fenomeno linguistico, noi ci proponiamo di indagarlo nei testi. Non suscita dubbio il fatto che una persona utilizzi i mezzi linguistici non solo per esprimere opinioni, ma anche per mostrare le sue emozioni. Nel discorso qualsiasi parola può diventare emotiva.

La struttura linguistica del discorso emotivo è molto ricca e varia. Essa comprende un lessico adatto, le costruzioni fraseologiche, l'intonazione

particolare e così via. Da questo punto di vista ci sembra interessante analizzare le interiezioni, "la più stravagante e vivace parte del discorso", come le definisce il linguista italiano Manfredo Anzini (Anzini, 1990:150).

Le interiezioni sono espressioni di comunissimo uso ma di difficile denominazione. Negli ultimi decenni si nota un particolare interesse dei ricercatori verso le interiezioni, il che può essere causato dalla visione antropocentrica della linguistica moderna, che quindi non può scorporare la lingua dai fattori emotivi.

Le interiezioni sono le parole con una sostanza semantica e una struttura fonetica particolari e nel discorso svolgono una funzione comunicativa e pragmatica.

La parola 'interiezione' etimologicamente deriva da 'interiectio', a sua volta derivante da 'intericere', che significa "gettare, lanciare in mezzo".

Nel periodo antico un filosofo greco Epicuro e i suoi seguaci pensavano che generalmente la lingua derivasse dalle interiezioni. Questa teoria la accettarono anche un biologo, Charles Darwin, un linguista, Wilhelm von Humboldt e un illuminista tedesco del XVIII secolo, I. Gherder. Però la linguistica moderna disapprova questa concezione.

Attraverso le interiezioni le persone esprimono i propri sentimenti, le proprie emozioni e relazioni. La maggior parte dei linguisti ritiene che le esclamazioni non abbiano una funzione nominativa, ma secondo la linguista russa M. Shakova (Shakova, 1985: 16), la loro particolarità semantica consiste nella loro capacità di nominare e di esprimere le emozioni.

L'interiezione è un elemento linguistico orientato sull'ego. Essa esprime i vari tipi di correlazione proposizionale: la relazione tra l'ego e la situazione parlata, la relazione con un destinatario, con il tema del discorso, con se stesso e così via. L'interiezione cioè crea la modalità del discorso. Oltre a ciò, l'esclamazione intende l'esistenza del rapporto tra l'ego e il tu, cioè l'egocentrismo entra con essa in un terreno intersoggettivo.

Nella comunicazione, con l'aiuto delle interiezioni, un mittente riesce a volgere l'attenzione verso un oggetto, una persona oppure un'informazione desiderata. Per esempio: "**Guardi** come cresce!" (Calvino, 1990: 99).

L'interiezione stimola altresì l'attività mentale del destinatario: "**Orsù**, signora sorella, io vi consiglio, per vostro merito, abbandonare ogni cattivo pensiero, e di questa donna vi prego a non ne parlare!" (Goldoni, 1996: 32).

Tramite le interiezioni è possibile stabilire l'unione fra gli aspetti linguistici e paralinguistici della comunicazione. L'esclamazione è capace di creare anche l'unione intratestuale. Tutto ciò favorisce la coerenza del discorso.

Le interiezioni (intendendo ora le interiezioni primarie) sono i membri paritari del sistema linguistico. L'interiezione è la parola, perché ha la forma libera ed è indipendente dal punto di vista strutturale, semantico e pragmatico.

Le esclamazioni hanno una funzione non soltanto emotiva, ma anche cognitiva e sociale. L'interiezione è un elemento emotivo socialmente riconosciuto e un mezzo importante per una persona ad orientarsi sia nel mondo che in se stesso. L'interiezione può essere volontaria e anche spontanea.

Nel discorso le interiezioni spontanee possono avere posizione iniziale, media e finale.

Immessa nei termini di microparti del discorso, l'interiezione compie un ruolo di stimolo per gli atti seguenti. Essa può essere orientata verso:

1. La parte precedente del discorso: "**Mammamia!** La carota è sparita!" (Calvino 1990: 40).
2. La parte successiva del discorso: "Non neghi più, lo vedi?" "**Per pietà!**" (Pirandello 1994: 682).
3. La parte sia precedente che successiva: "**Per carità!** No Luca... Che fai?... No! - Ma perché? Ti sono stato sempre amico... **Per Carità!**" (Pirandello 1994: 325).

Come abbiamo già detto, l'interiezione può essere un'espressione volontaria dell'atto verbale. In questo caso essa favorisce un'attuazione della strategia comunicativa. Accade spesso che le persone dimostrino le proprie emozioni con uno scopo preciso.

Quest'atto può essere rivolto verso una persona oppure verso l'auditorio per attirare l'attenzione e per esercitare un'influenza: "- **Aspettate. Per Dio!** Che ci sta a fare allora la polizia?" (Pirandello 1994: 321).

L'interiezione indica la condizione di spirito dell'individuo, dimostra la sua relazione verso i diversi elementi dell'atto comunicativo, ad esempio verso il destinatario, verso il tema del discorso, verso se stesso oppure verso tutto il contesto della situazione comunicativa.

Nella lingua italiana le interiezioni si distinguono in interiezioni proprie, interiezioni improprie e locuzioni esclamative. Fra le interiezioni possiamo includere anche le onomatopee, oppure le espressioni di richiamo.

Le interiezioni proprie sono per lo più voci che riproducono espressioni elementari di sentimenti e di sensazioni. Sono utilizzabili solo come interiezioni e sono invariabili: **Ah! Eh! Oh! Uff!** etc. Tra esse vanno annoverate anche varie onomatopee e riproduzioni di suoni e rumori naturali spesso usate nei fumetti: **Bum! Tic-tac, tin-tac, tin-tin, ciak, brrrr, hop etc.**

Le interiezioni improprie sono costituite da altre parti del discorso adoperate come esclamazioni: **Mamma! Aiuto! Forza! Accidenti! Bravo! Giusto!** etc.

In questa categoria sono comprese le forma di saluto: **Buongiorno! Buonasera! Addio!** E così via.

Vi sono poi le cosiddette locuzioni interietive, oppure esclamative, formate da gruppi di parole o anche da proposizioni intere: **Santo cielo! Mamma mia! Per amor di Dio! Per carità!** etc.

Alcuni linguisti ritengono che le particelle "sì" e "no" appartengano alle interiezioni, perché esprimono una relazione personale del soggetto. Noi pensiamo che questa sia un'opinione contestabile, però non suscitano un dubbio i casi seguenti: **Ah, sì? Oh, no! Certo che no, proprio!** Per esempio:

" - Debbo leggere anche la didascalia?"

" - **Ma sì! sì!** Gliel' ho detto cento volte!". (Pirandello 1994: 36).

L'interiezione è un gesto fonico. Essa è un elemento linguistico, che effettua l'identificazione della persona, dell'oggetto, del luogo e della situazione. Nella lingua italiana, nelle interiezioni si realizzano tutte e cinque tipi della deissi:

1. **Della persona:** "**Ohimé**, che è questo?" (Goldoni 1996: 89);
2. **Del luogo:** "**Va` via, via! Fuori di casa mia! Via! Subito! Via!**" (Pirandello 1994: 682);
3. **Del tempo:** "- E andate, allora **buona notte**, amici miei!" (Pirandello 1994: 323);
4. **Sociale:** "- **Cospetto di bacco!** Chi sono io in questa casa? Sono il padrone o sono qualche stivale?" (Goldoni 1996: 83);
5. **Del discorso:** (garantisce la coerenza del discorso) "- **Signorino! Dio mio!** Che cosa mangia?" (Calvino 1990: 54) .

Delle interiezioni si può fare anche la classificazione secondo i tipi semantici: Ci sono:

1. **Le interiezioni emotive.** La loro semantica comprende la componente "io sento qualcosa". Tra le esclamazioni emotive si distinguono:
 - a) Le interiezioni delle emozioni positive: "- **Oh, Iddio!** Per quali miei meriti debbo io avere tanti beni? Io ho a morire per l'allegrezza!" (Machiavelli 1996: 65);
 - b) Le interiezioni delle emozioni negative: "- **Oimè**, mi sento morire!" (Goldoni 1996: 88);
 - c) Le interiezioni delle emozioni sia positive che negative.

2. **Le interiezioni conative.** La loro semantica comprende una componente di desiderio. In questa categoria sono comprese le interiezioni, che esprimono:

- a) Un sogno, un desiderio. Per esempio: "- **Dio m'aiuti e la Nostra Donna**, che io non capiti male!" (Machiavelli 1996:61);

- b) I vari tipi del comando, della preghiera: "**Basta basta basta!** - fece Ninfarosa, ripiegando il foglietto e cacciandolo entro la busta" (Pirandello 1985: 198);

- c) Un richiamo: "- **Vieni! Corriamo!** C'è bisogno di te!" (Pirandello 1994: 321).

3. **Le interiezioni cognitive.** La semantica di questo tipo comprende una cognizione: "- **Oh cieli!** Prevedo qualche nuovo disastro" (Goldoni 1996: 70).

4. **Le interiezioni sociali.** La loro semantica intende che "io, come un socio del collettivo linguistico, sono obbligato di fare questo". In questo gruppo sono incluse le interiezioni di etichetta, del rituale etc: "- **Dio vi salvi!**" (Machiavelli 1996: 81).

Nonostante la classificazione esistente, a ben guardare, è quasi impossibile classificare rigidamente le interiezioni secondo il loro significato, perché la maggior parte delle esclamazioni sono polisemantiche. Alcune di esse vengono adoperate in varie situazioni. Le interiezioni, infatti, mutano di senso secondo il contesto, il tono della voce e i gesti che fa una persona mentre le pronuncia. Anzi, le interiezioni hanno la capacità di esprimere le emozioni opposte. In questi casi ne comprendiamo l'esatto significato dal contesto in cui sono inserite o dall'intonazione della voce.

Tra le interiezioni polisemantiche c'è l' "**Ah!**". Per esempio:

"**Ah**, povere vecchie, non credete alle loro promesse! I vostri figliuoli, come i miei non ritorneranno più... non ritorneranno più..." (Pirandello 1985: 199).

Nell'esempio riportato l' "**Ah!**" esprime la disperazione, il rammarico.

Nel caso seguente si esprime un'emozione opposta: "**Ah! Viva!** l' ammiraglio!" (Pirandello 1994: 347).

Ecco un altro esempio con l' "**Ah!**", dove essa esprime la meraviglia:

"- Sono musicante, io".

"- **Ah! Musicante! Bravo!**" (Pirandello 1994: 760).

Oppure: "**Ah ,ah!** " esclamò Bernardo con tono di gran preoccupazione.(Eco 1996 : 331.) - qui si sente una paura, una preoccupazione.

Nel brano seguente si vedono i diversi significati dell'interiezione "**Eh!**":

"-**Eh!** - il vecchio aveva detto così soltanto : **Eh.**"

"Ora l'uomo cercava di ricordarsi l'intonazione di quel eh, perché` avrebbe potuto essere un eh, ci mancherebbe, o un eh, non si sa mai, o un eh, niente di più facile" (Calvino 1985: 71).

L'esistenza delle interiezioni polisemantiche, cioè universali, è suscitata dal fatto che, quando una persona prova qualche emozione forte, non pensa quale interiezione usare, le viene spontaneamente appunto un'interiezione universale. E siccome le emozioni ed i mezzi della loro manifestazione sono, prevalentemente, un fenomeno codificato collettivamente, in una stessa lingua tutti usano le stesse interiezioni. Tra di esse sono: **Ah! Eh! Ahi! Ohi! Uff!** etc.

Più intensa è l'emozione che si esprime, più corta è foneticamente l'esclamazione. Paragoniamo la quantità dei significati di queste due interiezioni:

"Ah!" e **"Sangue di Giuda!"**. **Ah"** può esprimere molte emozioni, invece **"Sangue di Giuda!"** - solo una.

Ci sono situazioni in cui un'emozione si manifesta tramite diverse interiezioni. Ad esempio:

" - Buona sera, messere..."

" - **Oh! Uh! Eh!"**

" - Non abbiate paura noi siamo noi" (Machiavelli 1996: 72).

L'interiezione può presentare ogni tipo dell'atto parlato:

1. **Rappresentativo**. Tramite l'esclamazione un individuo può esprimere il suo rapporto verso l'informazione riportata. Lui può accettarla, negarla, protestarla ecc. : **Davvero? Va bene!**

2. **Direttivo**: un richiamo, un comando, una richiesta, una proibizione ecc. : **Per carità! Silenzio! Basta!**

3. **Commissivo**. Qui sono unite le forme di giuramento: **Ti giuro...**

4. **Espressivo**. Qui sono rappresentate le interiezioni, le quali esprimono la relazione emotiva: **Che bello! Bravo! ...**

Sembra molto interessante analizzare le interiezioni secondo la loro funzione poetica e prosaica. Essa rende un discorso più sonoro e armonico. Nella letteratura con l'aiuto delle interiezioni diventa possibile creare un ritratto artistico di un personaggio. Nel suo discorso l'interiezione esplicita lo stato d'animo e così crea un ritratto parlato del personaggio.

L'uso delle interiezioni è uno dei modi per creare un effetto estetico. Il loro inserimento nel testo dipende dallo stile poetico di un autore.

Giovanni Nencioni nel suo studio "L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello" ha analizzato le interiezioni e la loro importanza attraverso le opere teatrali di Luigi Pirandello.

Spesso le interiezioni sono usate durante una narrazione. Qui sotto riportiamo due esempi - un brano dalla *Divina Commedia* di Dante (V canto, Purgatorio) ed un altro dalla novella di Italo Calvino *La città smarrita nella neve*:

"Mutar lor canto in un **"oh!"** lungo e roco" (Dante 1965:73) ;

"Tutt' a un tratto : l' **"Aaaaah..."**, fu quasi un boato, e il **"...ciu'!"** fu più forte che lo scoppio d'una mina" (Calvino 1990: 40).

C'è da sottolineare un fatto, che le interiezioni compiono la funzione della componente metalinguistica. Esse possono assumere la funzione di una frase intera. In molti casi le esclamazioni esprimono molto di più del nome, del verbo e di qualsiasi altra parte del discorso. Ad esempio, **Boh!** Tende a significare: non lo so e non m'importa di saperlo.

Con **"Toh"** intendiamo la frase " Questo mi sorprende molto ".

Oppure **"Caspita"**, detto davanti a un grattacielo vuol dire " Quanto è grande!"

Dunque questa unica parola è rivelatrice sia dello stato d'animo che dell'informazione.

Se l'interiezione **"Eh!"** è seguita dal punto interrogativo, vuol dire che il destinatario non ha capito quello che gli è stato detto: fa **"Eh?"** e così chiede di ripetere la domanda. Se la stessa interiezione viene detta con un'intonazione decrescente, s'intende, che il destinatario cerca di evitare la risposta e cambiare un argomento. Per esempio:

" _ Come è andata la riunione?"

" _ **Eh...**"

La domanda: è possibile la comunicazione tramite soltanto le interiezioni? Certamente avrà una risposta negativa. Però come ha ben notato un linguista russo, V. Shakhovskij, la comunicazione simile, paranormale, comunque può esistere e ha portato ad esempio un romanzo di Il'f e Petrov, *Dodici sedie*, dove un personaggio nel suo discorso usava soltanto trenta parole, la maggior parte delle quali erano le interiezioni "xo-xo!"¹, "ogo!". Esse, secondo la situazione, esprimevano l'ironia, la gioia, l'odio, lo schifo, la soddisfazione etc.

Nella questione dell'ortografia delle interiezioni vorremmo attirare l'attenzione sull'uso della "h". Nelle varie esclamazioni la quantità della "h" dipende dall'emozione espressa, ma questo vale soltanto nei fumetti.

L'"oh" perde l'"h" davanti al nome in vocativo:

"- **O Signore, aiutaci!"**

"- **O povero me!"**

¹ xo-xo (kho-kho) - interiezione in russo

L'interiezione " **Veh**" deriva dal verbo " Vedi": "Guarda, **veh**, di esser buono!;
" **Beh**" deriva dal "bene", "mah"- dalla congiunzione "ma".

Ecco l'interiezione più lunga " supercalifragilistichepiralidoso". La sua etimologia e' legata alla canzone dal film "Mary Poppins". La parola e' un aggettivo con significato fantastico, favoloso e viene usata anche come interiezione che esprime gioia.

Dunque, dopo aver esaminato la funzione dell'interiezione nel discorso, possiamo concludere che nella comunicazione il suo ruolo è piuttosto importante. Soprattutto è da sottolineare la sua funzione nelle opere letterarie, perché rende un discorso più colorito e ne accentua la naturalezza e la spontaneità. Senza le interiezioni un discorso diretto potrebbe risultare secco e meno melodioso.

Bibliografia:

1. D. Alighieri - Divina Commedia. Fratelli Fabbri Editore, Milano, 1965.
2. M. Anzini - *La nostra lingua*. Grammatica storico-normativa della lingua italiana, v. Primo, Il Calitello, 1994.
3. I. Calvino - *I racconti*, Einaudi, Torino, 1985.
4. I. Calvino - *Marcovaldo*, Garzanti, Milano, 1990.
5. U. Eco - *Il nome della rosa*, Fabbri Editori, 1996.
6. C. Goldoni - *Gl'innamorati*, Newton Compton, Roma, 1996.
7. Carroll E. Izard - *Emotsii cheloveka*. Moskva, 1980. (*Le emozioni umane*. Mosca, 1980).
8. N. Machiavelli - *Mandragola*, Newton Compton, Roma, 1996.
9. L. Pirandello - *Ciaula scopre la luna e altre novelle*, Bruno Mondadori, Milano, 1985.
10. L. Pirandello - *Maschere nude*, Newton Compton, Roma, 1994.
11. R. Plutchik - *The Nature of Emotions*, American Scientist, July- August, 2001. http://it.wikipedia.org/wiki/Emozione#Caratteristiche_delle_emozioni
12. Shakova M.K. - *Sravnitel'no-tipologicheskoe isledovanie sredstv jazikovogo virazhenija emociy (Studio tipologico-comparativo dei mezzi linguistici emotivi)*, Tbilisi, 1985. p. 16;
13. Shakhovsky V.I. - *Emotivnaja semantika slova kak kommunikativnaja sučnost'* (Semantica emotiva della parola, come l'essenza comunicativa), Volgograd, 1990
http://www.russcomm.ru/rca_biblio/sh/shakhovsky02.shtml

Nana Lomia

La comunicazione interculturale italo-georgiana

Abstract

The present article deals with the research of Georgian-Italian intercultural communication. This article deals with some general aspects of intercultural communication. The difference between intercultural and cross-cultural communications is made conspicuous. The article also reveals some types of cultural classification, among them the theory of E. Hall about high and low context cultures.

Furthermore, Georgian and Italian cultures are compared in terms of characteristic features and peculiarities and it is proved that both cultures belong to one and the same poly-active type.

This article concentrates on the discussion of various levels of Georgian-Italian intercultural communication. As a result, several examples of communication are given on the basis of everyday relations. It is mentioned, that judging from the established norms of the Vienna Convention, at the level of formal communication no essential differences are noticeable. It is important to note, that this study discusses verbal as well as nonverbal communication peculiarities and compares language means expressing emotional state of the people of these two nationalities. And like in many other issues, here several common features are identified.

The article also presents Georgian and Italian proverbs that have similar contents and also analyses their formal structure.

The final part of this study shows, that while belonging to one and the same cultural type, Georgian and Italian cultures have many peculiarities in common.

Keywords: intercultural communication, cross-cultural communication, cultural classification, high and low context cultures, verbal and nonverbal communication.

1.1. Comunicazione interculturale

Negli ultimi anni è cresciuta l'importanza del dialogo tra le culture. Questo è dovuto anche all'allargamento delle relazioni internazionali. Nell'antropologia culturale un rapporto tra le diverse culture si chiama comunicazione interculturale. È un obiettivo molto attuale ed importante perché la comunicazione interculturale si svolge non soltanto in campo politico o economico, ma anche nei rapporti interpersonali non ufficiali, nei rapporti quotidiani.

Per comunicazione interculturale si intende un rapporto tra persone appartenenti a diverse culture. In questi casi accade che uno degli interlocutori parla una lingua straniera. Ci sono anche casi in cui la lingua di comunicazione è straniera per tutti i partecipanti del discorso e succede che ognuno ci inserisce gli elementi suggeriti dalla sua cultura. Nella comunicazione interculturale una componente importantissima è quella verbale perché è un mediatore principale. Ogni lingua porta con sé il codice della cultura da cui deriva. La comunicazione interculturale è una categoria molto difficile perché ad un partecipante richiede la conoscenza non soltanto della lingua, ma anche tenere conto delle particolarità culturali della società diversa e giusta interpretazione della comunicazione. Perciò negli ultimi anni le lingue vengono studiate assieme alla civiltà e cultura. Come abbiamo già detto, la struttura di ogni lingua porta il codice socioculturale del popolo, perciò durante il processo di apprendimento di una lingua bisogna fare attenzione al mondo interno di

questa lingua (http://its-journalist.ru/Articles/skie_aspekty_mezhkul._turnoj_kommunikacii.html) /lingvistiche

Esaminando la comunicazione interculturale, spesso viene nominato il termine "comunicazione cross-culturale". Ci sono casi in cui questi due termini vengono usati come sinonimi, però tra essi c'è una differenza: per ricerca cross-culturale si intende la valutazione di due culture in qualche aspetto determinato (per esempio si studiano le cultura A e B nel campo dell'espressione delle emozioni). Ci sono vari modi per effettuare ricerche simili. Un esperimento che portiamo alla vostra attenzione aiuta ad individuare un livello emotivo delle diverse culture: in un'aula si mettono insieme rappresentanti di diverse nazionalità e culture per giocare a carte. Loro giocano non avendo diritto di parlare tra di loro. Ognuno pensa che tutti giochino secondo una regola generale, però ad ogni giocatore sono state date le regole un po' diverse. In una situazione simile nasce lo smarrimento, l'irritazione, l'ira ecc. Tutto ciò è un chiaro esempio della ricerca cross-culturale, che favorisce lo studio delle emozioni nelle varie culture. (http://www.krugosvet.ru/enc/gumanitarnye_nauki/sociologiya/MEZHKULTUR_NAYA_KOMMUNIKATSIYA.html?page=0,2#part-1891).

Uno degli scopi del presente studio è la valutazione delle emozioni nella cultura georgiana e quella italiana.

Lo scopo della comunicazione interculturale è l'indagine dell'interazione di rappresentanti di due o più culture (per esempio, continuando il discorso delle emozioni, l'analisi del discorso emotivo delle varie culture).

La comunicazione interculturale racchiude in sé i seguenti concetti: i principi della comunicazione, le funzioni principali della cultura, l'influsso della cultura sulla comunicazione e sul processo cognitivo (della percezione). Cercheremo di esaminare tutti questi concetti.

La comunicazione è il mezzo di trasmissione di idee, opinioni, informazioni, emozioni tra persone. A seconda della quantità delle persone e delle relazioni tra di loro si distinguono i seguenti tipi di comunicazione: 1) Interpersonale (tra due persone, oppure tra i membri di una famiglia); 2) all'interno di un gruppo; 3) professionale; 4) di massa (televisione ecc.) 5) interculturale (tra le diverse culture, comprende anche tutti suddetti).

Dal punto di vista funzionale, la comunicazione può essere: 1) Informativa; 2) affettiva; 3) ricreativa; 4) persuasiva.

Dal punto di vista dell'utilizzo della lingua ci sono l'uso: 1) verbale; 2) non verbale.

La comunicazione è un processo complicato di codificazione e decodificazione. Questo processo si realizza con rapida coerenza e i processi di codificazione-decodificazione cambiano così rapidamente che quasi coincidono. Tutto questo spiega la difficoltà dell'analisi della comunicazione, ma la difficoltà si

raddoppia, quando si tratta di comunicazione interculturale. Una delle particolarità che distingue la comunicazione interculturale da quella intraculturale è l'incertezza, l'indefinibilità, l'ambiguità, il che è la conseguenza di culture diverse. Momenti di incertezza nascono durante la comunicazione verbale così come nella comunicazione non verbale, sia nel processo di codificazione, sia di decodificazione. Il momento più delicato nel corso della comunicazione interculturale è la codificazione giusta del messaggio affinché quest'ultimo sia interpretato in modo giusto, cioè così come è stato mandato dal mittente. Pensiamo che nel processo di comunicazione interculturale il testo più difficile da percepire siano gli aneddoti perché conservano una grande quantità di particolarità culturali e per apprendere correttamente, a volte, soltanto un paio di parole, bisogna fornire un interlocutore con molta informazione. Tutto ciò crea un disagio per i partecipanti dell'interazione. Se notiamo bene, di solito, nei discorsi interculturali si evita la narrazione degli aneddoti.

La cultura determina il processo di codificazione o decodificazione sia verbale che non verbale. Ogni lingua racchiude un sistema di simboli specifici e appunto la cultura definisce il loro uso.

Già nel XVIII secolo esisteva l'idea che la lingua e la cultura sono i fenomeni intercorrelati, però le ricerche in questa direzione sono iniziate soltanto negli ultimi anni dello scorso secolo. A questo fenomeno sono dedicati molti studi e ricerche. Gli scienziati studiano le lingue nell'ambito culturologico e ormai è un obiettivo molto attuale.

La cultura compie un ruolo importantissimo nel campo delle relazioni interculturali.

La cultura influisce non solo sul lessico, ma anche sulla funzione e l'uso della lingua. In questo si spiega il fatto, che ci sono parole che esistono in alcune lingue e che non ci sono affatto in altre. Ogni cultura percepisce il mondo a suo modo.

Un noto linguista, E. Sapir, definisce il concetto di cultura in tre modi: 1. L'unità delle usanze, delle particolarità quotidiane create dal popolo durante la sua esistenza. 2. Gli ideali fondati sulle tradizioni, sapienze ed esperienze del popolo. 3. L'unità del patrimonio scientifico e quello artistico (Sapir, 1949: 278).

1.2. Classificazione di culture

Nella scienza esistono alcuni modelli della classificazione delle diverse culture. Ne offriamo alcuni:

La teoria di E. Hall delle culture di alto e basso contesto.

Secondo il metodo delle ricerche comparative E. Hall ha elaborato una nuova tipologia e ha diviso le culture secondo i contesti alti e bassi. Che cosa vuol dire un contesto alto o basso? Nel processo di comunicazione ogni civiltà usa regole ed informazioni implicite che sono necessarie per svolgere la giusta comunicazione. Le civiltà si distinguono a secondo della capacità di "leggere, decifrare il contesto". Se per capire la situazione sociale si deve usare una

grande quantità di informazioni contestuali, vuol dire che la cultura è di alta difficoltà e rispettivamente risulta più difficile capire la situazione sociale per uno straniero, cioè per chi non appartiene a questo tipo di cultura.

Alle culture di alto contesto appartengono l'Italia, la Francia, la Spagna, il Giappone, la Georgia, la Russia, i paesi del vicino oriente. Nell'ambito di queste culture sono presenti molte frasi figurative, molti contesti nascosti ecc.

Ai paesi di basso contesto appartengono la Germania, la Svizzera, l'America e i paesi dell'Europa del Nord. Nei paesi con questo tipo di cultura la maggior parte delle informazioni è portata in superficie, si esprime con chiarezza e non è nascosta nel contesto del discorso.

Le culture divise in tal modo hanno particolarità specifiche. Le culture di alto contesto hanno le seguenti particolarità:

1. 1. Modo implicito del discorso.
2. 2. Una grande quantità di componenti non verbali, " parlare con gli occhi"
3. 3. Trattenersi dall'espressione evidente delle emozioni negative provate durante un discorso;

Per le culture di basso contesto è normale:

1. 1. Discorso aperto;
2. 2. Uso delle forme non verbali ridotto;
3. 3. Espressione aperta delle emozioni negative provate durante un discorso (Hall, 2002).

Nel mondo esistono centinaia di nazioni e culture. A seconda delle caratteristiche si distinguono tre tipi di cultura:

1. 1. Monoattive - orientate sul lavoro, puntuali
2. 2. Poliattive - orientate sulle persone, socievoli
3. 3. Introverse - rispettose.

Vorremmo descrivere le caratteristiche di tutti i tre tipi, ed in particolare, dato che l'obiettivo del presente studio è la comunicazione interculturale italo-georgiana, vi offriamo il risultato dell'analisi fatta con la partecipazione delle persone italiane che ci hanno aiutato ad identificare le caratteristiche degli italiani.

Monoattivo

	Georgiani	Italiani
Paziente	+	-
Si occupa degli affari suoi	-	-
Ama l'isolamento	-	-
Ad ogni attività dedica un tempo preciso	-	-
Durante un lavoro segue orario fisso	-	-
Puntuale	-	-
Rispetta l'orario	-	-
Segue strettamente dei progetti	-	-
Si orienta sul lavoro	-	-
Non è emotivo	-	-
Lavora solo nel suo reparto	-	-
Accetta la protezione di malavoglia	-	-
Incarica dei colleghi competenti	+	+
Al telefono parla brevemente	-	-
Rispetta l'ufficialità	+	+
Nella polemica si basa sulla logica	-	-
Ha mimica e gesticolazione riservata (moderata)	-	-
Interrompe raramente	-	-

Poliattivo

	Georgiani	italiani
Impaziente	+	+
Curioso	+	+
Socievole	+	+
Compie parecchie attività contemporaneamente	+	+
Non rispetta l'orario di lavoro, può lavorare in qualsiasi ora	+	+
Non è puntuale	+	+
Ha un orario caotico	+	+
Cambia progetti	+	+
Si orienta sulle persone	+	+
Emotivo	+	+
Si occupa degli affari di tutti i reparti	+	+
Cerca una protezione	+	+
Incarica i parenti	+	+
Al telefono parla molto	+	+
Cerca una persona importante	+	+
Nella polemica è emotivo	+	+
Usa molto i gesti e la mimica	+	+
Inerrompe spesso	+	+

Introverso

	Georgiani	italiani
Paziente	+	-
Silenzioso	-	-
Rispettoso	+	+
È un buon ascoltatore	-	-
Reagisce a seconda della situazione	+	+
Ha un orario flessibile	+	+
Puntuale	-	-
Si adatta all'orario dei partner	+	+
A volte cambia leggermente i progetti	+	+
Si orienta sulle persone	+	+
Discreto	+	+
Premuroso	+	+
Si occupa di tutto	+	+
Rispetta la reputazione altrui	-	-
Incarica le persone affidabili	+	+
È moderato nel parlare al telefono	-	-
È molto onesto	-	-
Evita le dispute	-	-
La gesticolazione e la mimica sono moderate, si notano poco	-	-
Non interrompe mai	-	-

(<http://youreng.narod.ru/mkk.html>)

Come abbiamo notato i georgiani e gli italiani appartengono allo stesso tipo di cultura, al tipo poliattivo. Probabilmente questo fatto spiega la simpatia reciproca dei nostri popoli. L'interesse dei georgiani verso l'Italia, la sua cultura e la lingua esistevano già dai tempi antichi.

L'interesse era reciproco.

1.3. Rapporti polit-economici e culturali tra Georgia e Italia

La Georgia, l'antica Colchide, avamposto a oriente dell'Impero Romano e tradizionale corridoio di transito dei traffici tra Europa ed Asia, è stata da sempre attraversata da viaggiatori provenienti dall'Italia, in gran parte mercanti e missionari. Una sintetica ma suggestiva descrizione del paese com'era alla fine del tredicesimo secolo fu fornita da Marco Polo.

Nella diffusione della conoscenza della cultura georgiana in Europa un ruolo fondamentale fu svolto dai missionari italiani giunti in Georgia nel diciassettesimo secolo, in seguito alla decisione di Roma di istituire la Missione dei Padri Teatini in Georgia nel maggio del 1626. Preziose sono le notizie sulla società georgiana e sulla vita politica dell'epoca, raccolte negli scritti Teatini, molti dei quali sono conservati in archivi e musei della Città del Vaticano e d'Italia.

Nel 1629 a Roma fu stampato il primo dizionario georgiano da Stefano Paolini e dall'ambasciatore del re georgiano Teimuraz il Primo, Niceforo Irbachi. Il titolo completo del dizionario era "Dittionario Giorgiano e Italiano, composto da Stefano Paolini con l'aiuto del M.R.P.D. Niceforo Irbachi Giorgiano, Monaco di S.Basilio - ad uso de' Missionarii della Sagra Congregazione de Propaganda Fide". Il dizionario comprendeva 3084 parole e fu il primo libro stampato in georgiano.

Nello stesso anno fu stampato l'alfabeto georgiano con le preghiere. Nel 1643 e 1670 un missionario, Mario Maggio, ha scritto "La grammatica della lingua georgiana". In totale a Roma furono stampati 5 libri georgiani. Questo fatto ha avuto una grande importanza - la Georgia con la sua cultura e lingua divenne più famosa e attraente per i missionari.

Tra la Georgia e l'Italia esistevano anche relazioni diplomatiche. Nel XVII secolo il noto poeta, prosaico, diplomatico georgiano Sulkhan-Saba Orbeliani si recò a Roma e fu invitato anche da Papa Clemente XI. Il poeta descrive dettagliatamente il suo viaggio in Italia nel suo libro "Un viaggio in Europa" (<http://publish.dlf.ge/vaxtangvi/sulxansaba/mogzauroba%20evropashi.html>).

Il missionario Cristoforo Castelli nato a Genova nel 1600 ma cresciuto a Palermo (dove morì nel 1659), fu l'autore di importanti manoscritti contenenti mappe e disegni sugli usi e costumi del popolo georgiano. Quei manoscritti sono oggi considerati di fondamentale importanza, in quanto ci hanno consegnato una descrizione dettagliata e precisa e della vita e la situazione politica della Georgia di allora.

L'opera dei religiosi italiani si è rivelata preziosa anche in tempi recenti. Negli anni 1950-1953, durante scavi archeologici condotti dal padre francescano ed archeologo Virgilio Corbo (1918-1991) fu scoperta nel monastero di Bir El-Qutt, presso Betlemme, un'interessante iscrizione dedicatoria in lingua georgiana. L'iscrizione è considerata di grande valore storico per la conoscenza della lingua georgiana antica.

Un'altra testimonianza straordinaria dei paesaggi e delle tradizioni della Georgia è costituita dal bellissimo repertorio fotografico lasciatoci da Vittorio Sella (1859-1943), alpinista e fotografo italiano, che partecipò a tre spedizioni nel Caucaso (1889, 1890, 1896), dove un picco montano porta ancora oggi il suo nome. Gli scatti che Sella fece durante i suoi viaggi nelle regioni di Racha ed in Svanezia sono di indiscutibile pregio.

Un altro importante fotografo italiano attivo in Georgia fu Vittorio Ronchetti (1874-1944), che negli anni 1907-1913 intraprese cinque spedizioni nel Caucaso Centrale. Alla sua morte Ronchetti lasciò un prezioso archivio fotografico con migliaia di scatti e una corposa documentazione sul Caucaso, frutto di sue lunghe ricerche. Anche a Ronchetti è stato dedicato un picco che ancora oggi reca il suo nome.

Oltre a questo la Georgia e l'Italia hanno un ricco patrimonio artistico: L'"opera-mania" esiste nella capitale georgiana almeno da qualche anno prima della costruzione, nel 1851, ad opera dell'architetto Giovanni Scudieri, del "Teatro italiano" nell'odierna Piazza della Libertà, cuore della vita pubblica della città. La prima stagione teatrale del Teatro fu aperta il 9 novembre 1851 dall'opera "Lucia di Lammermoor" di Gaetano Donizetti.

In precedenza, nella primavera di quello stesso anno, a seguito di un invito pervenuto dalla direzione del Teatro, un gruppo operistico italiano rappresentò nell'arco di tre mesi, sotto la direzione del direttore d'orchestra Barbieri ben 12 opere. Una passione che da allora non si è mai arrestata e che continua a fare della Georgia un serbatoio inesauribile di talenti.

Un evento di grande rilievo per il balletto georgiano fu l'apertura, realizzata dalla danzatrice italiana Maria Perini (1873-1939), del primo studio privato di danza classica, fondato nel 1916. Lo studio divenne nel 1920 la Scuola Statale di Danza Classica del Teatro dell'Opera e Balletto di Tbilisi. Alla scuola di Maria Perini, che rimase in Georgia per ben quarantotto anni, si formarono generazioni di importanti artisti georgiani, tra cui Vakhtang Chabukiani, figura fondamentale della coreografia del Novecento, T. Chabukiani, N. Ramishvili, V. Vronski, L. Gvaramadze, I. Aleksidze, D. Aleksidze, I. Sukhishvili, S. Sergeev, I. Arbatov, S. Virsaladze, L. Chikviladze, A. Tsereteli e K. Nadareishvili. Una mostra dedicata a Maria Perini è stata inaugurata il 10 marzo 2010 nella sala delle esposizioni dell'Accademia delle Belle Arti restaurata secondo progetto e design italiani.

Merita ricordare soprattutto il grande regista, scrittore, sceneggiatore, poeta ed uomo pubblico Rezo Tabukashvili. Grazie alla sua attività furono infatti non solo rinvenuti e portati in Georgia numerosi manoscritti georgiani conservati nella biblioteca del Vaticano, ma furono anche trovati e studiati documenti e materiali riguardanti i partigiani georgiani che insieme a quelli italiani combatterono per la liberazione dell'Italia dal fascismo durante la seconda Guerra Mondiale.

Lo stesso Tabukashvili ha inoltre girato opere importanti sul tema dei rapporti storici tra Italia e Georgia: tra questi si ricordano il documentario "Vittorio Sella" sull'attività del noto alpinista e fotografo italiano ed il documentario "Stella alpina", dedicato ai partigiani georgiani che sacrificarono la propria vita durante la Guerra di liberazione d'Italia (<http://www.ambtbilisi.esteri.it>).

1.4. Comunicazione interculturale italo-georgiana

Oggi l'interesse reciproco tra Italia e Georgia si rafforza nel campo politico, diplomatico, economico e culturale. Proprio per questo motivo ho scelto il tema della comunicazione interculturale italo-georgiana. Spero, che la ricerca sarà un contributo al perfezionamento del dialogo interculturale tra la Georgia e l'Italia.

Cercheremo di esaminare le tradizioni, le usanze ed i costumi, trovare gli elementi simili e diversi.

Innanzitutto vorrei sottolineare il fatto che tutti e due popoli sono molto emotivi, e questo lo abbiamo già visto esaminando le diverse culture. Questo ci sembra un fatto molto importante, perché spiega l'esistenza di fenomeni simili.

Nel processo della comunicazione interculturale è molto importante il momento iniziale. I partecipanti dell'interazione cercano di minimizzare il momento della tensione e dell'imbarazzo.

I georgiani sono molto socievoli, cortesi. Cercano di creare un clima piacevole per l'interazione.

E gli italiani? Come sono gli italiani? Per la risposta direi che, nonostante il fatto che la patria dell'etichetta è la Grecia, e la Francia e l'Inghilterra sono considerati i paesi classici dell'etichetta, quest'ultima è stata diffusa in tutta Europa appunto dall'Italia del XIV secolo. Nel 1558 in Italia fu scritto il primo manuale sull'etichetta **"Il Galateo, ovvero de' costume"**. L'autore è un sacerdote, Giovanni della Casa.

Gli italiani sono molto cordiali con tutti. Salutando si baciano due volte, i georgiani una volta, perciò per evitare un momento di imbarazzo, incontrando un italiano conosciuto è meglio baciarlo "all'italiana" (cioè due volte). Sia georgiani sia italiani possono conciliare la cortesia con l'amicizia. A proposito vorremmo sottolineare una tradizione italiana (nei rapporti non ufficiali) di offrire all'interlocutore di "dargli del tu" anche nei primi minuti di conoscenza. Questo fatto semplifica molto un processo di comunicazione e favorisce un rapporto tiepido e amichevole. Ci sembra importante e piacevole sottolineare che questa proposta può essere fatta da una persona di alto grado sociale. Dei momenti simili a volte si svolgono in un modo molto interessante e un po' strano per uno straniero: quando uno parlando con una persona poco conosciuta usa la forma di cortesia (in italiano la forma di cortesia si esprime con il pronome personale della terza persona femminile) e un interlocutore vuole offrirgli di passare alla forma non ufficiale, si gira indietro e sorpreso chiede: con chi parli? Questo vuol dire: lascia stare la forma di cortesia e diamoci del tu!

I georgiano, di solito, mantengono le distanze un po' più a lungo.

Vorremmo toccare la questione del salutarsi. La differenza sta nel fatto, che gli italiani hanno forme di saluto diversificate che cambiano a seconda del periodo del giorno e hanno pertanto: Buona mattina! Buon giorno! Buon pomeriggio! Buona sera! Buona notte! Quasi tutte le forme nominate ci sono anche in georgiano, ma per esempio "Buona mattina!" viene usato dagli italiani in modo più stretto – così si salutano i membri della famiglia subito dopo un risveglio, appena escono di casa usano "Buon giorno!" anche se è mattina molto presto. Mi ricordo che una volta essendo in Italia, ho preso l'autobus alle 5 del mattino (ancora faceva buio) per andare a Venezia e salendo ho salutato il conducente: Buona mattina! Lui, dimostrando un temperamento italiano ed usando i gesti mi rispose: "Ma che buona mattina! Ormai buon giorno!" Il "Buon pomeriggio", i georgiani non lo usano affatto.

In georgiano tutte le forme sono sostituibili dalla forma „გამარჯობა" (gamar-joba). L'etimologia di questa parola è legata alla parola "vittoria". Durante i secoli, il popolo georgiano fu costretto a combattere contro i numerosi conquistatori e perciò la vittoria era un fenomeno importantissimo e tutti se la auguravano. Così questa forma di saluto è inserita nel nostro linguaggio.

L'equivalente del "Ciao" non c'è in georgiano. A volte gli amici per salutarsi usano appunto un "ciao" italiano.

Le forme con cui ci si rivolge alle persone sono più o meno uguali, però ci sono alcune differenze: i georgiani tra di loro si rivolgono con i nomi dopo il "signore" o la "signora". In Italia, nella stessa situazione al posto del nome usano il cognome. Usano spesso i titoli (Dottore/dottoressa, Professore/

professoressa, Ingegnere, Avvocato, Illustrissimo, Chiarissimo ecc.) (Toffolo, 2003: 31), che invece sono meno usati in Georgia.

Vorremmo toccare la questione del rapporto tra le nuore o i generi con i loro suocera: in Georgia c'è la tradizione di chiamarli "mamma" e "papa'" (i generi la seguono raramente). Pensiamo che la tradizione sia stata diffusa dall'insegnamento evangelico però non diremmo che la seguono tutti. Ci siamo interessati se una simile usanza c'è anche in Italia ed abbiamo scoperto che la situazione è quasi identica: la stessa tradizione c'è, è soltanto che la rispettano più le persone di mezza età, i giovani no.

I georgiani e gli italiani hanno molte particolarità simili. Sono molto ospitali. I georgiani sono sempre pronti a ricevere un ospite, la loro felicità si raddoppia se l'ospite è uno straniero. I georgiani dicono "l'ospite è un dono di Dio".

Diversamente dalle altre culture, in Georgia si usa fare una visita in qualsiasi periodo del giorno. L'ospite viene sempre invitato a tavola. Per un georgiano un ospite è così importante, che per fargli onore accogliendolo rispettosamente è pronto anche a fare un debito. Ecco perché tutti gli stranieri si accorgono dell'ospitalità dei georgiani dai primi giorni del loro soggiorno.

Vorremmo fermarci un po' sulla tradizione della tavola georgiana perché è uno dei temi più interessanti. La tavola georgiana è detta essere "un'Accademia". Dopo che ci si è accomodati si sceglie il "capotavola", che in georgiano si chiama "tamada'". Di solito viene scelta una persona intelligente, allegra, con senso dell'umorismo, e che è un buon oratore. Ogni tanto il tamadà offre ai membri della tavola diversi brindisi e dopo le sue parole si uniscono gli altri e brindano per la stessa cosa. A volte i brindisi sono molto lunghi ed un oratore parla molto. I brindisi vengono offerti secondo un certo ordine. Per esempio, con il primo brindisi viene lodato il Buon Dio, poi brindano per la pace, poi per il motivo della riunione ecc.

Molti stranieri rimangono affascinati da queste tradizioni, però quando a tavola c'è uno straniero, bisogna trattenersi dai lunghi brindisi per non scomodare l'ospite.

In Italia non si usano i brindisi, solo ogni tanto sentiamo "Cincin", oppure "Alla salute!"

C'è anche un'usanza in Georgia: quando le persone si incontrano ai funerali, dopo la cerimonia, prima di andare a casa si augurano: "Che i nostri prossimi incontri siano in una situazione piacevole". In Italia non c'è una tradizione simile.

Adesso prestare l'attenzione sull'emotività di questi due popoli. Essendo sia i georgiani sia gli italiani molto emotivi, vorrei esaminare le espressioni emotive in tutte e due lingue. A livello lessicale le diverse emozioni si esprimono più o meno nello stesso modo. Per esempio un georgiano in un momento di felicità esclama: რა ბედნიერებაა! (Ra bednierebaa! cioè Che felicità!) რა სიხარულია! (ra sixarulia! cioè Che gioia!). Ugualmente in italiano: Che felicità! Che gioia! Ci sembra interessante esaminare le interiezioni, che sono le particelle usate per esprimere le emozioni. Le interiezioni si dividono in primarie e secondarie. Queste ultime sono formate da diverse parti del discorso. In questo lavoro ci interessano le interiezioni primarie. Di seguito riportiamo la loro classificazione:

	in georgiano	in italiano
Di gioia	აჰ, ო, ოჰ, უჰ... (ah, o, oh, uh)	ah, oh..
Di dolore	ჰოი, უუ, ვაჰმე, ვაი, ვაიმე, ოჰ, აჰ... (hoi, u u, vahmè, vai, vaimè)	ah, ih, ohi, ahi...
Di meraviglia	ეჰ, უი, ვაა... (eh, ui, vaa...)	oh, uhi.
Di disprezzo	ფუ, ფუჰ, ფუი... (phu, phuh, phui...)	puah..
Di richiamo	ჰა, ჰეი... (ha, hei)	ehi, ehilà...

(Kvachadze 1989: 299)

(Monti 1999: 438).

Si nota facilmente che anche in questo aspetto il georgiano e l'italiano hanno forme comuni.

Tutti gli esempi riportati sopra appartengono alla comunicazione interculturale del livello quotidiano. A livello diplomatico non si notano grandi differenze perché in gran parte l'etichetta diplomatica è universale e segue le norme stabilite dal Convegno di Vienna. Dunque in questa direzione non ci sono differenze evidenti.

Il valore culturale di ogni paese è conservato anche nel lessico, nella grammatica di una lingua, nei proverbi, nelle espressioni, nel folclore ecc.

Nell'ambito della presente ricerca vorrei esaminare qualche proverbio georgiano e italiano. Abbiamo scelto proverbi dal significato simile. Ci interessa se coincidono formalmente, cioè se lo stesso significato è trasmesso con forma simile:

	PROVERBIO	STRUTTURA FORMALE
1	დუმილი თანხმობის ნიშანია (dumini tanxmobis nishania) Chi tace acconsente	identico
2	ყინული დაიძრა (kinuli daizra) Le acque si son mosse	quasi identico
3	წყალწაღებული ხავსს ეჭიდებოდაო (tskaltzaghebuli xavss echidebodao, - Chi sta per affogare s'attacca al muscolo) Chi sta per affogare s'attacca a un filo di paglia	diverso
4	მადა ჭამაში მოდისო L'appetito vien mangiando	identico
5	ასჯერ გაზომე, ერთხელ გაჭერი (asjer gazome, ertxel gacheri, - Cento volte misura, una volta taglia!) Pensarci avanti e non pentirsi poi	diverso
6	წყლის ნაყვა (tsklis nakva) Fare un buco nell'acqua	identico

7	ნაჩუქარ ცხენს კბილებს არ უსინჯავენო (nachuqar tsxens kbilebs ar usinjaveno) A caval donato non si guarda in bocca	identico
8	ჯერ თაო, მერე სხვაო (jer tao, mere sxvao, - prima se stesso, poi gli altri) Prima i denti e poi i parenti	diverso
9	კაცი ბჭობდა, ღმერთი იცინოდა (katsi bchobda, gmerti itsinoda, - Un uomo proponeva, Dio rideva) L'uomo propone e Dio dispone	diverso
10	გემოვნებაზე არ დაობენ Dei gusti non si disputa	identico
11	გადადებული გადაგდებულაო (gadadebuli, gadagdebuliao, - Rimandato- buttato) Non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi	diverso
12	ვინც ეძებს, პოულობს (vints ezeps, poulobs) Chi cerca trova (bibl.)	identico
13	ძალი ძალის ტყავს არ დაგლეჯსო (Zaghli zaghlis tkavs ar daglejso, - Un cane non strappa la pelle del cane) Lupo non mangia lupo	diverso
14	ჯობს გვიან, ვიდრე არასდროს (jobs gvian, vidre arasdros) Meglio tardi che mai	identico
15	ღორებს მარგალიტებს ნუ დაუყრითო (Gorebs margalitebs nu daukrito) Gettare perle ai porci (bibl.)	identico
16	ყველა გზას რომში მიყვავართ (Kvela gzas romshi mivkavart) Tutte le strade portano a Roma	identico
17	რასაც დასთეს, იმას მოიმკი (rasats dastes, imas moimki) Si raccoglie quel che si semina	identico
18	ვინც ჩვენთან არაა, ის ჩვენს წინააღმდეგაა (Vints chventan araa, is chvens tsinaagmdegaa) Chi non sta con noi sta contro (bibl.)	identico
19	არა პურითა ერთითა ცოცხლობს ადამიანი (ara purita ertita tsotsxlobs adamiani) Non di solo pane vive l'uomo (bibl.)	identico
20	მახვილის ამღები, მახვილითვე დაიღუპება (maxvilis amgebi, maxvilitve daigupeba) Chi di coltello ferisce, di coltello perisce (bibl.)	identico

È facile notare che i proverbi presi dal Vangelo hanno struttura identica in tutte e due lingue. Generalmente i proverbi arricchiscono il lessico del parlante e fanno più interessante il suo discorso. Pensiamo che nel programma di insegnamento delle lingue straniere sarebbe utile inserire alcuni proverbi più diffusi, il che potrebbe arricchire la conoscenza della cultura del popolo.

Per svolgere una ricerca efficace, bisogna applicare un metodo globale, cioè studiare sia la linguistica che la sociolinguistica. In questo modo diventa possibile sia la comunicazione competente sia la traduzione corretta di un testo scritto. Non c'è dubbio che anche la traduzione sia un processo interculturale in quanto permette la spiegazione del codice culturale di un popolo all'altro. Un traduttore che conosce bene le particolarità di una lingua e cultura straniera è in grado di effettuare una traduzione giusta e trasmettere correttamente il senso originale del testo.

1.5. Particolarità della comunicazione non verbale

Ogni cultura forma la propria strategia di mentalità e atteggiamento che si basa sulla visione dell'universo. Quello che è importante per una cultura può essere privo del valore per un'altra.

Nelle diverse civiltà ogni movimento del corpo, i gesti, gli sguardi ecc. hanno diversi significati. Per esempio, quasi in tutto il mondo l'assenso con la testa vuol dire "sì", ma in Bulgaria, al contrario, è un gesto di esprimere la risposta negativa "no" e ha una spiegazione storica. Se gli europei e gli americani hanno qualche problema grave, lo comunicano con la faccia triste e si aspettano compassione dall'interlocutore. Nella situazione analoga i vietnamiti sorridono per non scomodare nessuno.

I mezzi non verbali sono: 1. Cinestesica (kinesica) (mimica, sguardo, gesti, posizione del corpo); 2. Prosodica (mezzi sonori e intonazione); 3. Tattile (un tocco); 4. Sensorica (percezione sensuale); 5. Prossemica (struttura spaziale); 6. Cronemica (struttura temporale) (<http://ru.wikipedia.org/wik>).

I mezzi paralinguistici si usano molto nelle condizioni emotive. A volte lo stato interno della persona viene espresso meglio tramite la comunicazione non verbale che con quella verbale. Per comprendere bene e facilmente la condizione emotiva di una persona si deve fare attenzione ai mezzi paralinguistici che possono "dire" molto più delle parole.

Ogni elemento paralinguistico ha la funzione comunicativa ed è in grado non soltanto di esprimere ma anche modificare il senso di una parola o di un discorso intero.

Questi fenomeni facilitano il processo di comunicazione. Nell'ambito della comunicazione interculturale gli elementi paralinguistici possono essere insostituibili perché quando i comunicanti non hanno una lingua in comune, i mezzi non verbali compiono una funzione della comunicazione.

Un fatto ben noto è che gli italiani usano molto i gesti. Prima che il dialetto toscano divenisse lingua nazionale i gesti delle mani sono stati ampiamente utilizzati per la comunicazione tra i diversi gruppi linguistici. Questa comunicazione non verbale è diventata il primo modo di interazione tra le persone che parlavano lingue diverse. Inoltre non c'erano libri di grammatica delle lingue locali e il primo libro di grammatica, scritto in dialetto toscano, è stato "tradotto" mediante l'uso di gesti e immagini.

La situazione è cambiata con l'integrazione della lingua nazionale, tuttavia i gesti sono rimasti un aspetto essenziale della comunicazione tra gli italiani.

Anche i georgiani usano i gesti, però gli italiani hanno un sistema più ordinato. Per esempio:

Significato

1. Attorcigliare i baffi
2. Dita a grappolo
3. Dare un colpetto al mento
4. Taglio sulla guancia

"È bellissimo"
Inquisitorio
"- Non mi interessa"
"È un malvivente!"

Gli italiani hanno veramente modi di comunicare che sono esclusivi per l'Italia. Esistono molti manuali e corsi specifici per insegnare i gesti italiani.

Parlando degli elementi paralinguistici bisogna sottolineare il fenomeno del tempo e dello spazio.

Ogni civiltà percepisce il tempo a modo suo. Questo fatto è legato alle particolarità socioculturali. Il tempo è uno dei maggiori regolatori della vita e della comunicazione.

Ogni cultura usa il tempo a modo suo. Il ritmo di vita di un popolo dipende da come si valuta il tempo. Per avere un rapporto corretto con un rappresentante di un'altra cultura, è necessario sapere come si orienta nel tempo. Per esempio, in alcune culture occidentali per un appuntamento il tempo si fissa rigidamente ed è proibito ogni ritardo. In oriente e nell'America latina un ritardo non suscita nessuna meraviglia. Se facciamo un paragone tra i georgiani e italiani in questo senso, ci accorgiamo di alcune differenze. In Italia è fissato un tempo per colazione, pranzo e cena, perciò a queste ore non si usa telefonare o fare delle visite inaspettate. In Georgia questo orario non viene rispettato e di conseguenza non ci sono limitazioni simili alle italiane. Gli italiani evitano di telefonare dopo le 9 di sera anche a parenti e amici, perché in Italia, di solito, un giorno lavorativo comincia alle 8 del mattino e perciò le persone si coricano presto. In Georgia si può telefonare anche alle 11 di sera e se c'è qualche urgenza si telefona anche più tardi.

Nel processo della comunicazione interculturale è molto importante anche il fenomeno dello spazio, la distanza tra gli interlocutori. Di solito, la distanza è 1,20 - 1,50 m. Questi criteri sono uguali sia per i georgiani e che per gli italiani. Cioè in questo senso non ci sono le differenze evidenti.

Per ottenere una corretta comunicazione interculturale, insieme alla lingua straniera bisogna studiare delle particolarità culturali e tradizionali. Proprio per questo scopo nel materiale dei manuali moderni sono inseriti elementi di civiltà e della cultura.

Conclusione

Con lo studio presente abbiamo cercato di presentare alcuni fatti sui rapporti politico-culturali della Georgia e dell'Italia. Abbiamo analizzato la comunicazione interculturale di questi due popoli. Esaminando i tipi delle culture abbiamo scoperto che i georgiani e gli italiani appartengono allo stesso tipo, cioè al tipo poliattivo. Abbiamo analizzato: 1. La comunicazione interculturale al livello quotidiano e a quello ufficiale; 2. Le particolarità del rapporto verbale e non verbale; 3. Abbiamo esaminato alcuni proverbi.

Le ricerche svolte hanno evidenziato che questi due popoli hanno molti aspetti in comune. Pensiamo che questo si spieghi dalla loro appartenenza allo stesso tipo di cultura.

Crediamo, che lo studio sarà interessante per chi si occupa dei rapporti tra la Georgia e l'Italia, per gli specialisti, studenti e coloro che studiano lingue e culture di Georgia e Italia.

Bibliografia:

1. Angeli F. *Principi di comunicazione interculturale*, Milano, 2002
2. Balboni P.E. *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*. Marsilio Venezia, 1999
3. Garcea E. *La comunicazione interculturale. Teoria e pratica*, Armando Editore, Roma, 1996
4. Giaccardi C. *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna, 2005
5. Hall E.T. *Beyond Culture*, New York, 1976
6. Hall E.T. *The Silent Language*, 1959
7. Hall E.T., in Bennett M.J. a cura di, *Principi di comunicazione interculturale. Il potere delle differenze nascoste* Franco Angeli Milano, 2002
8. Kvachadze L. *Qartuli ena, (The georgian language)*, Ganatleba, 1989 (p. 299)
9. Monti L, Sturani E. *Grammatica e vita*, Loescher, 1999
10. Sapir E. *Selected Writings in Language, Culture and Personality*. Berkeley. University of California Press, 1949.
11. Ter-Minasova, Jazik i mezhkulturnaya kommunikatsia (Language and the intercultural communication) 2000
12. Toffolo L. Nuti N. Merklingshaus R. *Allegro*, Corso multimediale d'italiano, Edilingua, 2003.
13. Tsertsvadze N. *Phatikuri komunikatsia da misi tipologhia italiur enashi (Phatic communication and its typology in the italian language)*, Tbilisi ,2007.
14. http://its-journalist.ru/Articles/lingvisticheskie_aspekty_mezhkul_turnoj_kommunikacii.html
15. http://its-journalist.ru/Parts/mezhkul._turnaya_kommunikaciya.html
16. <http://youreng.narod.ru/mkk.html>
17. <http://publish.dlf.ge/vaxtangvi/sulxansaba/mogzauroba%20evropashi.html>
18. <http://ka.wikipedia.org/wiki>
19. <http://www.ambtbilisi.esteri.it>
20. http://solima.media.unisi.it/i_gesti_delle_mani.htm

21. http://www.krugosvet.ru/enc/gumanitarnye_nauki/sociologiya/MEZHKUL_TURNAYA_KOM_MUNIKATSIYA.html?page=0,2#part-1891

Carolina Gotti

L'espressionismo linguistico secondo Gianfranco Contini

Precisazione terminologica

La nozione di espressionismo linguistico, così come è stata proposta da Gianfranco Contini, costituisce una categoria centrale del Novecento letterario. Parlando di Contini non interessa tanto ricordare l'espressionismo in quanto corrente culturale sorta in Germania agli inizi del Novecento e sviluppatasi tra il 1910 e il 1925 quale reazione al naturalismo e all'impressionismo. Nel senso continiano espressionismo è una catacrési e viene prevalentemente usato nel significato traslato che assume nell'analisi stilistica in relazione a taluni aspetti grotteschi, straniati, antinaturalistici legati alla rappresentazione degli oggetti.

Questa valenza ha condotto poi a un'assunzione ancora più estesa di questo concetto, a un'assunzione direi «categoriale», che ha portato a definire espressionistiche tutte quelle manifestazioni di stile e di linguaggio caratterizzate da scelte plurilinguistiche, parodiche, mescolate, insomma di pastiche, intendendo con questa parola l'accostamento straniante di parole di diverso livello o registro o codice, spesso effettuato in vista di effetti satirici. E qui il nome che a molti verrà in mente è giustamente quello di Gadda, autentico pilastro centrale di tutto l'edificio continiano.

Quella di espressionismo ha rappresentato una delle più feconde categorie critiche del Novecento, in quanto ha consentito il recupero alla storia della letteratura di tutta una serie di autori, che possono essere variamente rubricati sotto etichette quali «irregolari», «antagonisti», «scapigliati», «plurilinguisti», ecc.

Contini, l'inventore dell'espressionismo letterario in Italia

La categoria di espressionismo letterario fu inventata in Italia da Gianfranco Contini. Nato nel 1912 a Domodossola, dove morì nel 1990, Contini è stato il principale esponente della critica stilistica, una scuola che ha avuto nel nostro paese una pregevole tradizione, sorta sulla scia di personaggi della levatura di Leo Spitzer, Erich Auerbach e Jean Starobinski.

Contini è stato un autentico maestro nelle ricerche e negli studi di filologia e letteratura romanza. Ha insegnato nelle università di Friburgo e di Firenze e alla Scuola Normale di Pisa, formando una lunga schiera di allievi. Ma, accanto al lavoro filologico, ha svolto anche un'importante attività di critico militante. Si può dire che da Gadda, a Pasolini, a Montale, il meglio del secolo che abbiamo alle spalle non solo è stato oggetto delle sue attenzioni critiche, ma addirittura è stato incoraggiato e ispirato da lui, in un intreccio molto novecentesco di critica e letteratura, fatto di consonanza, stimolo, collaborazione, empatia.

La fortuna della categoria espressionismo è legata ancora a un altro aspetto della sua attività: quello di storico della letteratura. È stato a questo livello che, attraverso studi e antologie di testi, Contini ha ricostruito un intero canone, una tradizione della storia letteraria: appunto il filone espressionistico che riguarda sia la poesia, sia la prosa, e, pur con qualche discontinuità, va dagli autori dei primi secoli agli esponenti del cosiddetto altro Rinascimento, fino agli scapigliati dell'Ottocento e nel Novecento a Gadda e agli scrittori suggestionati dalla sua lezione.

Espressionismo e critica delle varianti

Prima di entrare nel dettaglio del discorso è utile chiarire subito che per Contini l'espressionismo letterario è un fenomeno accertabile sul piano linguistico, un fenomeno connesso alla natura linguistica dei testi: dunque scarto dalla norma, ricorso a codici dialettali, a linguaggi speciali, mescolanza, ibridazione. È a questo livello che appare chiaro il rapporto con un altro dei pilastri dell'edificio continiano, la cosiddetta *critica delle varianti* o *degli scartafacci*, come la liquidò Croce, che si propone di studiare e raffrontare dinamicamente le diverse redazioni di un'opera, spesso caratterizzata, come accade nel *Canzoniere* e nei *Promessi sposi*, da una storia interna tormentata. Entrambi, canone espressionistico e critica delle varianti, sono dunque riconducibili a quella centralità della lingua, del codice della comunicazione letteraria nelle sue caratteristiche e nella sua autonomia, che costituisce uno dei tratti più salienti della svolta critica intervenuta nel dopoguerra.

Croce sulla «Critica» ebbe parole durissime verso il metodo continiano. Ma come scrive Cesare Garboli, «sottotiro non era Contini ma il Novecento. La nuova critica, la critica degli scartafacci, era accusata di sacrificare un regno certo, sicuro e godibile com'è la poesia, a un regno eventuale e malato, a un regno pieno di ombre, dove il tutto e il niente sono egualmente possibili».

Riflessione su espressionismo e letteratura contemporanea

La riflessione intorno alla categoria espressionismo risale in Contini agli anni Trenta. Un altro dato che occorre sottolineare è che nasce in stretto rapporto con il suo lavoro intorno alla letteratura contemporanea, in particolare su autori come Gadda e Rebora, nell'ambito dell'attività di critico militante che caratterizza la produzione del primo Contini.

Nel 1934, in pieno fascismo, sul numero di gennaio-febbraio di «Solaria», Contini allora ventitreenne pubblica uno scritto intitolato *Carlo Emilio Gadda, o del pastiche*.

Dovendo a questo punto riportare Gadda in Lombardia penseremmo a Linati, o piuttosto alla contaminazione espressiva tipica di Linati (benché non separabile dall'espressionismo inerente all'impressionismo vociano, riscattatore dei linguaggi provinciali), che consiste nell'innestare su un primo purismo un suo privato dialetto fatto di larghissima onomatopea, d'imitazione della natura.

È un primo accenno importante al rapporto tra espressionismo nel senso metaforico che si è detto e codici diversi, in questo caso linguaggi provinciali e dialetti.

Sul tema Contini ritorna tre anni dopo con il saggio su Clemente Rebora apparso su «Letteratura». Importante notare le date: siamo nel 1937. A questa altezza Rebora è ignorato dai più¹ e non è neppure nominato nell'antologia di Momigliano che è del 1936. Nel suo scritto del '37, in riferimento ai lombardismi di Rebora, Contini parla di «onomatopea psicologica», precisando tra parentesi «che è, beninteso, una categoria espressionistica».

La scapigliatura piemontese, il primo gesto storiografico di recupero di una tradizione passata

L'esordio della categoria espressionismo con Gadda e Rebora conferma dunque la sua nascita tutta all'interno della contemporaneistica. Il primo tentativo di proiettare questa idea nel passato seguirà di lì a poco con *l'Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, pubblicata in «Letteratura» nel 1947 (ma fu scritta in realtà tra il 1942 e il 1943) e poi premessa ai *Racconti della Scapigliatura piemontese*, usciti da Bompiani nel 1953.

Benché Contini muova da questi autori e dalle loro «ricerche della verità attraverso la rottura dell'ordine», per *slittare* poi – il verbo è continiano – verso Dossi, Lucini e, in fondo, Gadda, in questo scritto prende forma il primo gesto storiografico di recupero, alla luce di una suggestione contemporaneistica, di una tradizione passata, che fino ad allora era rimasta consegnata poco più che al capitolo delle stravaganze letterarie e dei fenomeni di costume. Non a caso Contini annota: «Gadda, questo prezioso reagente, ci aiuta anche a comprendere le corrispondenze di Faldella, in specie le più note e corpose su *Roma borghese*».

Più tardi Contini saprà fare un uso strategico della categoria espressionismo, risalendo ancora lungo la tradizione letteraria fino ai testi delle Origini. Infatti una delle più importanti operazioni critiche e storiografiche da lui promosse consisté proprio nel recupero di tutto un filone di poeti realistico-grotteschi, che fino ad allora erano stati visti solo come dei comprimari rispetto all'asse principale che dal Dolce Stil Novo conduce a Petrarca. L'opera in cui questa nuova cittadinanza prenderà per la prima volta forma saranno i cappelli ai testi di area settentrionale dei *Poeti del Duecento*, curati da Contini e usciti nei Classici Ricciardi nel 1960.

¹ L'interesse di Contini per Rebora si spiega con il fatto che era ex-alunno del collegio Rosmini di Stresa, dove poi avrebbe insegnato al ginnasio. A metà anno Contini vinse un posto in una scuola pubblica e lasciò l'istituto religioso. A concludere l'anno scolastico fu chiamato Rebora e così quella classe ebbe per quell'anno due docenti d'eccezione: Contini e Rebora. Sennonché il poeta non sembra avesse particolare attitudine all'insegnamento e l'esperienza si rivelò fallimentare, tanto da indurre i superiori ad allontanarlo per sempre dall'insegnamento per riservarlo alle esperienze di guida spirituale.

Ma veniamo all'introduzione ai narratori piemontesi, dove Contini tende «a interpretare la Scapigliatura come una violenza linguistica, una varietà di espressionismo». E ad arricchire il concetto si lancia in una delle sue dottissime elencazioni, correndo con elegante sprezzo del pericolo tra le stazioni di un'internazionale espressionista, che spazia da Rabelais a Merlin Cocai, dall'ultimo Joyce ai gergali francesi, Fargue, Céline, Audiberti. È questo uno dei primi casi di illustrazione del nostro famoso canone.

Ma all'origine di quei pigmentatissimi impasti, stanno la sofferenza, il disagio, le turbe, la disperazione: «Difficili o non gradevoli all'universale sono i sentimenti dominanti dietro quelle impeccabili, anche se eventualmente epatiche, tarsie; le crisi e i rigurgiti privati che le governano. [...] Una qualche tinta di misantropia, magari disperata, non manca al loro spettro, ad abbrunarlo».

Limiti della valorizzazione continiana dei prosatori

Già in questo saggio ci è dato delineare con precisione il diagramma dei gusti continiani, gusti che non resteranno un fatto, per quanto autorevole, privato, ma che saranno destinati a fare scuola e a ipotecare a lungo l'interpretazione della letteratura otto-novecentesca. Faldella, a cui è dedicato anche il saggio che si intitola *Pretesto novecentesco sull'ottocentista Giovanni Faldella*, che risale allo stesso giro d'anni dell'introduzione, 1946, dunque Faldella, Sacchetti, Molineri, Cagna vengono impugnati come i rappresentanti di quella costellazione di prosatori alla quale sempre andranno le predilezioni del critico in contrapposizione ai narratori. Per semplificare, a Contini stava a cuore la qualità stilistico-formale della pagina, assai meno del fatto che la pagina raccontasse qualcosa. Non è casuale il suo disinteresse verso Verga, Tozzi, Svevo, a fronte della sopravvalutazione di alcuni minori stilisti: gli scapigliati piemontesi nell'Ottocento, l'imbarazzante Pizzuto nel Novecento. Sarebbe ingeneroso infierire sull'infatuazione per Pizzuto, che Contini non esita a definire «il prosatore più importante comparso dopo Gadda». Ma certo si trattava di tutt'altro che di un incidente di percorso. Forse il limite più grave della prospettiva critica continiana consiste in questa totale adesione al profilo della pagina, a discapito dei contenuti, del plot narrativo, delle cose raccontate, del mondo suscitato dall'autore.

Anche come antologizzatore e autore di manuali Contini avrebbe suscitato polemiche e malumori. Voglio ricordare la *Letteratura dell'Italia Unita 1861-1968*, Sansoni, Firenze 1968, poi ripresa, con aggiornamenti, in *La letteratura italiana Otto-Novecento*, Sansoni 1974. Qui Bassani è relegato in una noticina, c'è Casola, ma manca del tutto Bertolucci, mentre Pizzuto ha una scheda di tre pagine.

In una recente rilettura uno dei suoi critici certamente meno benevoli, Alfonso Berardinelli, ha sottolineato che il filologo è superiore al saggista, lamentando però il fatto che Contini avrebbe «tecnicizzato (e accademizzato) l'attività critica», oscillando – è questo l'affondo più duro – «fra snobismo tecnico e idiosincrasie di gusto».

Fra l'altro vorrei aggiungere che proprio la categoria espressionismo ha salvato Contini, lo ha per così dire immunizzato dal rischio cui era esposto il suo formalismo: il ricadere nella prosa d'arte, nell'elzevirismo dei *Pesci rossi*, che ugualmente manifestavano attenzione alla pagina. Insomma l'espressionismo lo ha salvato dal calligrafismo.

Espressionismo e plurilinguismo

Per capire quanto questa nozione di espressionismo risulti decisiva in Contini dobbiamo ricordare sia pure marginalmente le ricerche che il grande critico stava conducendo in quegli stessi anni su Dante e Petrarca. Nel 1951 vede la luce il saggio *Preliminari sulla lingua del Petrarca*, in cui i due trecentisti vengono eletti capofila di tutta la successiva letteratura italiana, spartita in due grandi schiere: monolingui e plurilingui. I primi mirano alla più alta selettività e raffinatezza, i secondi attingono invece a piene mani alle risorse offerte da tutti i codici. È evidente che, pur restando ben distinte l'una dall'altra, la costellazione espressionismo è destinata a incontrarsi e parzialmente a sovrapporsi a quella plurilinguismo.

Il saggio su Gadda

Ma riprendiamo il nostro cammino lungo le tappe dell'opera continiana per incontrarci finalmente con lo scritto più famoso e più denso di implicazioni fra quelli dedicati all'espressionismo: l'Introduzione alla *Cognizione del dolore* di Gadda, premessa all'edizione Einaudi del 1963 e poi ristampata come le pagine sugli scapigliati piemontesi in *Varianti e altra linguistica*. È un saggio fondamentale per più ragioni, non ultima quella di assegnare delle radici a Gadda, anche se proprio questo scritto finirà per indurre a privilegiare la *Cognizione* sul *Pasticciaccio*.

La prima metà di questo lavoro di Contini è occupata da una caratterizzazione critica del romanzo gaddiano, che comprende anche una parte di analisi dello sperimentalismo dialettale dello scrittore. A questo punto però il piano del discorso di Contini muta. «Meno evitabile sembra invece che sia descrivere sommariamente le coordinate in cui si situa l'apparizione di Gadda». Tutta la seconda parte dello scritto è occupata da questa mappatura della categoria espressionismo.

I nomi che Contini avanza sono in parte quelli già noti della sua internazionale espressionista: Folengo, Rabelais, Joyce, Benn, Céline. Nell'ultima parte del suo densissimo scritto, dopo avere rintracciato fratelli e antenati di Gadda, Contini cerca di individuarne «nipotini», per usare una nota formula. Per essere esatti il critico parla di «una sua rappresentatività riferita al mondo linguistico del secondo dopoguerra». E qui i nomi avanzati sono quelli del Moravia delle due serie dei *Racconti romani*, del Pasolini dei romanzi ambientati nelle borgate, del Pavese langarolo e ancora del Fenoglio della *Malora*, del Testori del *Dio di Roserio* e di Mastronardi.

Più importanti sono le numerose distinzioni che il critico avanza servendosi di Gadda come di un produttivo reagente. Parafrasando Contini, elenchiamone alcune, utili per chiarire la categoria espressionismo.

Il dialetto degli espressionisti non è veicolo di mimesi, ma idioma privato. Ma quello di Gadda è un espressionismo naturalistico, fa riferimento a un mondo robustamente esterno, diverso in ciò dall'espressionismo di Joyce che fa capo invece alla tavolozza dell'introversione. A questo punto Contini avanza una dichiarazione densissima di implicazioni per gli studi sulla poesia dialettale: «l'italiana è sostanzialmente l'unica grande letteratura nazionale la cui produzione faccia visceralmente, inscindibilmente corpo col restante patrimonio».

Segue una travolgente elencazione di autori, assolutamente innovativa per l'epoca e per il livello degli studi dialettali, contrassegnata da un risoluto rigetto di ogni statuto naturalistico della dialettalità. «Altro che simpatia agli umili e orecchio seguace alla plebe!» esclama a un certo punto spazientito Contini.

Contini e la letteratura dialettale: limiti della lettura endotestuale

Ma qui l'illustre critico compie un'operazione che rischia di ritorcersi contro di lui: l'estensione della categoria dialettale alla letteratura delle Origini. «Finalmente siamo giunti al muro e non possiamo più arretrare: il bilinguismo di poesia illustre e poesia dialettale è assolutamente originario, costitutivo della letteratura italiana».

Questa affermazione nasce da una lettura del fenomeno poco sensibile, come si è visto, agli aspetti antropologici e invece prevalentemente linguistico-stilistica. Per Contini la letteratura in dialetto si collocherebbe nell'ambito delle esperienze di rottura delle forme e dei codici illustri e monolingui. La chiave di volta dell'interpretazione continiana è la rubricazione della poesia dialettale entro la categoria *espressionismo*. Ma in tal modo, come ha mostrato Franco Brevini nell'Introduzione a *La poesia in dialetto*, uscita da Mondadori nel 1999, risulterebbe problematico assegnare lo statuto di dialettali a moltissimi autori, dal Veneziano al Meli fino a Goldoni e, nel Novecento, a Marin, Giotti, Pasolini e a quasi tutti i neodialettali, che hanno dato vita a una letteratura in dialetto *non espressionistica*.

Per Contini lo scarto linguistico è soprattutto deviazione dallo *standard*: assume un valore sul piano dello stile, senza alcun riferimento alle condizioni socio-linguistiche. L'opposizione letteratura in lingua-letteratura in dialetto finisce per risolversi in una differenza di livelli espressivi, non altrimenti dalla distinzione dialettale di un testo misurando il profilo linguistico e stilistico della pagina, mentre a decretarne lo statuto dialettale provvedono non elementi interni al testo stesso, bensì talune condizioni che ricorrono nel contesto entro cui esso si muove. Una prova in più delle aporie cui pone di fronte un approccio endotestuale è fornita dai primi secoli della nostra letteratura, quando lo stesso idioma è di volta in volta passibile di un uso *linguistico* e di un uso *dialettale*.

Come ha rilevato Stussi, in un luogo si può scrivere ancora in volgare, mentre nell'altro ci si serve già di un dialetto. A sancire il carattere di anti-norma di un idioma è insomma un dato storico e linguistico: la coscienza della norma.

Come ha dimostrato ancora Brevini, molti documenti dei primi secoli in cui Contini riconosce caratteristiche dialettali sono soltanto testi comico-espressionistici. Il registro parodico da solo non basta, come non basta il profilo plurilinguistico o contaminatorio. È vero invece che la letteratura medioevale viene sperimentando una serie di procedimenti, fra cui il contrasto delle lingue, l'*improperium*, la satira contro il villano, la pastorella, che diventeranno gli strumenti privilegiati della futura poesia in dialetto.

Tipico il caso della canzone di Auliver, che viene a torto affiancata al carteggio pluridialettale di Nicolò de' Rossi. L'autore scrive in un volgare municipale trevigiano per la buona ragione che è nativo di Treviso. Altra cosa è l'impiego contaminatorio che egli compie dei diversi codici — veneto, provenzale, francese e franco-italiano — in una funambolica ricerca di difficoltà e densità. Si tratta di una scelta piuttosto stilistica che linguistica. Essa rappresenta insomma il tipico esempio di un testo espressionistico, ma non dialettale.

La voce espressionismo nell'Enciclopedia del Novecento

E veniamo all'ultima stazione del nostro viaggio attraverso la categoria continiana: la voce *espressionismo* nell'*Enciclopedia del Novecento* del 1977, poi ristampata in *Ultimi esercizi ed elzeviri* (1988). È un saggio corposo, segnato da una ricerca di sistematicità e, si intende, dal bisogno di fare una volta per tutte chiarezza sulla controversa categoria, riepilogando i termini della questione. Fra le parti più interessanti va certamente annoverata l'illustrazione del processo attraverso cui il vocabolo espressionismo è passato, prima dalle arti figurative alle arti della parola, poi dalla cultura tedesca a quella francese, infine è servito alla caratterizzazione di «istituti linguistici generali», dice Contini, cioè di un vero e proprio filone letterario.

Questa operazione reca la firma nientemeno che di Leo Spitzer, il grande maestro della critica stilistica. Contini cita un saggio su Jules Romains, poi raccolto negli *Stilstudien*, in cui, analizzando le forzature verbali dello scrittore, Spitzer riconosce che proprio il verbo costituisce la categoria grammaticale tipicamente espressionistica, quanto l'aggettivo è invece impressionistico.

In questa voce, che non ha nulla di compilatorio e che è invece un vero e proprio saggio nello stile del miglior Contini, ci sono pagine magistrali sui francesi Céline, Audiberti, Michaux, su Joyce, sull'espressionismo lirico di Pessoa, fino ad arrivare agli italiani. Contini si concentra dapprima sulle esperienze maturate intorno alla «Voce» — Rebora, Pea, Onofri, Boine — per arrivare poi al solito Gadda e ai novecenteschi suggestionati dalla sua esperienza. La voce si conclude tratteggiando nuovamente la «funzione Gadda», cioè la linea anticlassica che la sua opera ha contribuito a rendere riconoscibile nella tradizione letteraria.

In questo saggio, ma in misura forse ancora maggiore nei lavori dei primi decenni del dopoguerra, l'etichetta espressionistica presenta una doppia valenza, in quanto potrebbe essere essa stessa applicata per caratterizzare l'inconfondibile pagina di Contini. La scrittura del maestro di Domodossola si presenta infatti ardua e complessa sia per la ricchezza dei riferimenti culturali, sia per la densità della prosa. Agivano nell'autore una pluralità di suggestioni irriducibili a una qualsivoglia appartenenza accademica e già quelle suggestioni potrebbero fornire il diagramma di una scrittura aperta agli apporti più difformi. Nemico acerrimo delle frasi fatte, delle formule consolidate e ricorrenti, degli stereotipi e degli automatismi, Contini lavora contro la standardizzazione del linguaggio. Costruisce una prosa che è allusiva, che suggerisce collegamenti e affinità, che colpisce anche violentemente il lettore, ottenendo effetti di straniamento, una prosa che risulta insomma altamente espressiva. C'è dietro un'idea di critico-scrittore che è centrale nel Novecento.

Espressionismo o espressivismo

Intanto la nozione continiana aveva sollecitato numerosissime applicazioni ed estensioni. Ricorderò solo il prodotto forse più significativo, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana* di Cesare Segre, riunito nel 1963 in *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana* edito da Feltrinelli.

Come spesso accade quando una categoria critica diventa famosa e viene largamente utilizzata, ma bisognerà aggiungere anche per alcune ambiguità, per un uso elastico della nozione che lo stesso Contini compie, non tardano a emergere gli equivoci e le esagerazioni. Ad esempio si finisce per sostenere che il plurilinguismo si dia solo all'interno dell'espressionismo, sia una sua categoria, mentre sappiamo che esiste anche un espressionismo monolinguisco.

Finalmente nel gennaio del 1985 un convegno dei Lincei provvede a mettere un po' d'ordine. Si intitolava significativamente *L'espressivismo linguistico* — non l'espressionismo — *nella letteratura italiana*. Vittore Branca proponeva la nozione di *espressivismo*, negando che *espressionismo*, termine preciso che definisce un ben determinato movimento, potesse avere valore metastorico. Ma Dante Isella vi si opponeva rivendicando la legittimità della nozione continiana, che a suo avviso indicherebbe, non lo sfruttamento delle forze espressive rese disponibili dal sistema, bensì i casi di violenza al sistema stesso. Ancora oggi la discussione resta aperta, anche se ormai sembra accolta la coppia *espressionismo- espressivismo*.

Non per questo sarebbe però corretto limitare l'importanza di una categoria critica come quella di espressionismo, che è risultata una delle più feconde acquisizioni del Novecento letterario. Essa riesce la testimonianza forse più significativa di come un'epoca continui a proiettare i suoi problemi e le sue tensioni sulle età che l'hanno preceduta e attraverso questo processo rinnovi incessantemente l'immagine stessa di quelle età. Che è un modo per ricordarci come i testi non vivano mai al di fuori delle interpretazioni che li attualizzano e

che attribuiscono loro significato. Detto diversamente è un modo per rammentarci l'inesauribile ricchezza del testo letterario, che può tornare a parlare a ogni lettore con le parole che egli sentirà come più fraterne.

Maria Ilomäki

Voimasanat – haaste kääntäjälle

Voimasanat jakavat mielipiteitä – ne kauhistuttavat, vihastuttavat ja ihastuttavat. Osa puhujista ei kiroile koskaan, kun taas toiset maustavat voimasoilla jatkuvasti lausahduksiaan. Nämä kiistellyt sanat ja ilmaukset kätkevät kuitenkin taakseen paljon, sillä ne peilaavat syvälle juurtuneita kulttuurisidonnaisia käsityksiä ja uskomuksia, ja paljastavat siksi paljon puhujastaan ja tämän taustasta. Kulttuurisidonnaisuus liittyy niin voimasanon käyttöön ja rooleihin ihmisten välisessä kanssakäymisessä kuin myös taustalla vaikuttaviin tabuihin. Voimasanat ovatkin hyvä ja toistaiseksi vielä melko uusi tutkimuskohde akateemisessa kentässä.

Voimasanat kuuluvat perinteisesti puhekieleen ja epäviralliseen kielen rekisteriin, mutta yhteiskunnan muuttuessa, etenkin viime vuosisadan loppupuolella ja alkaneella vuosituhannella, myös kirjoitettu kieli on monin tavoin muuttunut spontaanimmaksi ja omaksunut puhekielen piirteitä – puhutaan jopa puhekielen arvostuksen kasvusta. Tämä on osaltaan vaikuttanut siihen, että voimasoja on alettu käyttää yhä enemmän myös kirjallisuudessa, vaikka voimasoja on toki käytetty kirjallisuudessa tietystä määrin jo aiemmin. Kun käännetään kirjallisuutta kielestä toiseen voimasanat saattavat aiheuttaa kääntäjille päänvaivaa, sillä sen lisäksi, että voimasanat ilmentävät monin tavoin kieltä ja kulttuuria, niillä voi olla monia tilannesidonnaisia tehtäviä ja vivahteita.

Tämä artikkeli pohjautuu pro gradu -tutkielmaani¹, jossa tarkastelin voimasoja italiankielisessä nykykirjallisuudessa ja voimasanon kääntämistä suomeksi. Tutkimusmateriaalina oli italialaisen kirjailijan, Niccolò Ammanitin, romaani *Come Dio comanda* (2006) ja sen suomenkielinen käännös *Taivaan ja maan väliltä* (2008)². Romaani edustaa italialaista nykykirjallisuutta ja sisältää runsaasti karkeaa kielenkäyttöä sekä voimasoja, joista tutkimukseen on valittu tärkeimmäksi koetut 20 voimasaan. Tutkimuksessa kiinnitin huomiota rakenteisiin, joissa voimasanat esiintyvät italiankielisessä romaanissa, ja miten nämä rakenteet oli käännetty suomenokseen: oliko niissä havaittavissa lähtökielen vaikutusta vai oliko kääntäjä pyrkinyt idiomaattiseen kohdekieliseen ilmaisuun. Lisäksi huomion kohteena olivat voimasanon tabuaihepiirit sekä käännöksen tyyli ja käännösratkaisujen voimakkuuden vertaaminen italiankielisessä tekstissä esiintyviin ilmauksiin.

¹ Pro gradu -tutkielmani, *La traduzione delle "brutte parole". Un'analisi basata sul romanzo Come Dio comanda di Niccolò Ammaniti e sulla sua traduzione finnica Taivaan ja maan väliltä*, on hyväksytty Turun yliopistossa 2013.

² Suomentajana Leena Taavitsainen-Petäjä

Voimasanat tutkimuskohteena

Tutkijat ovat osaltaan eri mieltä voimasanatutkimuksen terminologiasta ja voimasanojen määritelmästä. Suomalaisessa tutkimuskirjallisuudessa esimerkiksi Minna Hjort on määritellyt voimasanan yläkäsitteeksi, joka kattaa kiro sanat, päivittely sanat ja kiro sanaeufemismit. Yleisesti voimasana määritellään seuraavasti: voimasana pohjautuu tabuun, voimasanakäytössä sanaa ei tule tulkita kirjaimellisesti ja lisäksi sen avulla on mahdollista ilmaista tunteita tunteenpurkauksen tavoin. Voimasanojen voima perustuu siis sanan taustalla olevan tabun hyväksikäyttämiseen ja rikkomiseen. Toisaalta monet voimasanat ovat menettäneet yhteyden alkuperäiseen tabuun ja muuttuneet interjektion kaltaisiksi huudahduksiksi tai täytesanoiksi. Lisäksi voimasanat tulee aina nähdä osana vuorovaikutustilannetta ja kontekstia, sillä niiden merkitys ja vaikutus on ymmärrettävissä vain kulloisessakin kielenkäyttötilanteessa.

Voimasanoilla on monia tehtäviä: Niiden avulla puhuja voi tuoda sanoilleen lisää tehoa ja painotusta, voimasanat voivat olla tyylikeino tai huumorin väline tai voimasanoja voidaan käyttää puhekumppanin loukkaamiseen tai halventamiseen. Lisäksi etenkin nuorison kielenkäytössä voimasanoilla voidaan vahvistaa ryhmän sisäistä yhteenkuuluvuuden tunnetta. Voimasanojen käyttö on monesti luovaa kielenkäyttöä, jota kuitenkin säätelevät tietyt normit ja vakiintuneet tavat. Monet perinteiset voimasanat ovat joustavia ja mukautuvat erilaisiin kielen rakenteisiin, toiset puolestaan ovat muodoltaan vakiintuneempia ja niiden käyttötavat ovat suppeampia.

Ruotsalainen tutkija, Magnus Ljung, on jakanut voimasanakäytön 12 eri kategoriaan. Nämä kategoriat voidaan jakaa kahteen pääryhmään: rakenteisiin, jotka toimivat itsenäisten ilmausten tavoin, ja rakenteisiin, jotka ovat osa laajempaa virkettä ja joita ei voida käyttää itsenäisesti. Ensimmäiseen ryhmään kuuluvat muun muassa huudahdukset, itsenäiset kiroilufraasit, solvaukset ja nimittely kun taas toiseen ryhmään kuuluvat erilaiset tehostuskeinoina käytettävät adjektiivit ja adverbiaalit, painotukset ja muut virkkeensisäiset tehostukset. Italian kielessä voimasanat esiintyvät monissa eri rakenteissa ja fraaseissa sekä itsenäisinä huudahduksina kun taas suomen kielessä käytetään eniten genetiivimuotoisia tehostussanoja ja huudahduksia. Suurin osa italialaisista voimasanoista viittaa seksuaalisuuteen, ruumiiseen ja ulosteisiin, suomen kielessä ja muissa protestanttisissa kulttuureissa sen sijaan myös uskontoon viittaavat voimasanat ovat vielä tänäkin päivänä tärkeässä asemassa.

Tabut voimasanojen taustalla

Voimasanat pohjautuvat siis tabuihin ja tabut puolestaan ovat sidoksissa aikaan ja paikkaan, eikä niitä muiden kulttuuristen ilmiöiden tavoin voida irrottaa kontekstistaan. Tabut ovat sidoksissa yhteisöjen tarpeeseen säädellä jäsentensä käyttäytymistä kieltojen ja sääntöjen avulla. Yksilö oppii ja sisäistää nämä säännöt, jolloin ne alkavat vaikuttaa yksilön toimintaan niin tietoisella tasolla kuin myös tiedostamattomasti - mitä aikaisemmassa

kehitysvaiheessa yksilö on sisäistänyt jonkin säännön, sitä syvemältä tietoisuudesta se ohjailee yksilön toimintaa. Uskontoon ja seksuaalisuuteen liittyy perinteisesti voimakkaita tabuja, ja Ljungin mukaan niiden lisäksi tärkeimmät tabujen aiheet liittyvät ulosteisiin ja perheeseen. Lisäksi tabut voivat liittyä muun muassa kuolemaan, sairauksiin ja prostituution. Galli de' Paratesi on 1960-luvulta lähtien tutkinut aihetta italian kielessä ja kulttuurissa, ja hän lukee tabuaiheisiin kuuluviksi myös sosiaalisen ja fyysisen poikkeavuuden sekä poliittisen korrektiuden. Seksuaalisuuteen, ulosteisiin ja uskuntoon liittyvät tabut ovat olleet kaikkein voimakkaimpia, ja siksi ne tarjoavat runsaasti materiaalia voimasanojen lähteeksi. Vaikka nykypäivänä länsimaalaisissa kulttuureissa tabut eivät enää ohjaile samalla tavalla yksilön toimintaa kuin vaikka vain vuosisata sitten, näihin tabuihin pohjautuvat voimasanat ovat yhä tehokkaita ilmaisuvälineitä. Tällöin voimasanat ammentavat tehonsa sanojen karkeudesta ja niistä mielikuvista, joita kyseisten sanojen kuuleminen väkisin tuo kuulijan ja puhujan mieleen. Huolimatta voimasanojen ilmeisestä yhteydestä tabuihin, kaikista tabusanoista ei kuitenkaan tule voimasanoja.

Voimasanojen kääntäminen

Voimasanojen kääntämisessä on otettava huomioon ensinnäkin se, että kielten rakenteellisesta erilaisuudesta johtuen voimasanailmausta ei välttämättä aina voi kääntää samanlaista rakennetta käyttäen kuin mitä lähtötekstissä on käytetty. Tämä on erityisen ilmeistä etenkin kun tarkastellaan kääntämistä sellaisten kielten välillä, jotka ovat kaukana toisistaan ja tulevat eri kieliperheistä, kuten vaikkapa italia ja suomi. Tällöin rakennetta on muutettava käännessä, jotta voimasanailmaus voimakkuudeltaan ja funktioltaan vastaisi alkuperäistä ilmaisua. Lisäksi on huomioitava, että eri kielissä ja kulttuureissa voimasanat pohjautuvat eri tabuihin ja voimasanoilla saattaa muutenkin olla erilaisia konventioita käyttöön ja ilmaisumahdollisuuksiin liittyen. Näiden lisäksi on kiinnitettävä huomiota tyyliin ja kielen idiomaattisuuteen.

Voimasanojen kääntämisessä on yleensä tärkeää voimasanan funktion säilyttäminen eli käännon tulisi parhaimmillaan aiheuttaa samanlainen reaktio vastaanottajissa kuin lähtöteksti on aiheuttanut omissa vastaanottajissaan. Kääntäjältä vaaditaan siis tilannetajua ja herkkyyttä voimasanan funktion ja karkeuden havaitsemiseen. Lisäksi voimasanojen konnotaatiot ja vivahteet tuovat ilmaisuihin lisäulottuvuuksia kulloisessakin kontekstissa, ja nämä vivahteet vaikuttavat kommunikaatiotilanteeseen ja puhujien välisiin suhteisiin, ja kääntäjän onkin tärkeää huomioida ne käännoistyössään.

Mikäli tietyn voimasanailmauksen kääntäminen on tekstissä mahdotonta tiettyssä kohdassa tai jos voimasanailmauksen kääntäminen sellaisenaan saa aikaan epäidiomaattisen käännosvastineen kohdetekstissä, kääntäjällä on käytettävissään erilaisia tapoja korvata voimasana ja säilyttää lähtötekstin tyyli kohdetekstissä. Tällaisia tapoja ovat esimerkiksi voimasanan lisääminen käännoksessä johonkin sellaiseen kohtaan, jossa alkuperäisessä tekstissä on

käytetty lievempää ilmaisua tai vaihtoehtoisesti kääntäjä voi käyttää muita tyylikeinoja ja vaihtelevia leksikaalisia ratkaisuja luodakseen käännökseen vivahteikkaan kielen.

Käännös on siis teksti, jonka taustalla on jollakin toisella kielellä kirjoitettu alkuperäinen teksti. Tästä johtuen käännöskieleen jää usein piirteitä, jotka eivät ole idiomaattisia kohdekielelle vaan lähtökielen vaikutuksesta syntyneitä kielen muotoja. Kyseiset kielen muodot ovat siis ominaisia käännöskielelle ja esimerkiksi tutkija Gideon Touryn mukaan ne ovat jopa toivottavia piirteitä käännöskielessä. Käännöstutkijat ovat viime aikoina kiinnostuneet näistä käännöskielen piirteistä, ja piirteitä tutkitaan laajojen tekstikorpusten avulla. Voimasanojen kääntämisen näkökulmasta onkin hedelmällistä kiinnittää huomiota lähtökielen vaikutukseen voimasanojen kääntämisessä ja erityisesti lähtökielestä johtuviin epäidiomaattisiin käännösratkaisuihin.

Kääntäjä ei kuitenkaan tee aina päätöksiään vain omaan intuitioonsa tai kokemukseensa nojaten, sillä joskus myös kustantajat ja käännöksen tilaajat saattavat antaa voimasanojen kääntämiseen liittyviä ohjeita kääntäjälle. Nämä ohjeet ovat monesti epävirallisia ja epäjohdonmukaisia. Tämän vuoksi tarvitaan lisää tutkimusta voimasanojen kääntämisestä helpottamaan kääntäjien työtä, kun he joutuvat päättämään sopivia vastineita voimasanoille kulloisessakin käännöstilanteessa.

Tutkimuksen johtopäätökset

Tutkimuksessa romaanista poimimani voimasanat kuuluvat kolmeen tabuaihepiiriin: seksuaalisuuteen, ulosteisiin ja ruumiiseen sekä uskontoon. Kaiken kaikkiaan valitut 20 sanaa esiintyvät romaanissa 11 erilaisessa rakenteessa ja roolissa yhteensä 433 kertaa. Seksuaalisuuteen viittaavia sanoja on eniten ja puolestaan uskontoon viittaavia sanoja vähiten, mikä johtuu siitä, että italialaiset uskontoon viittaavat voimasanat eivät ole voimakkaita ja niitä käytetään lähinnä päivittelyilmausten tavoin. Suomalaisessa kulttuurissa puolestaan uskontoon viittaavat sanat ovat voimakkaita ja perinteikkäitä, ja niitä käytetään monissa eri rooleissa, muun muassa vahvistusrakenteissa. Kaiken kaikkiaan italialaiset voimasanat esiintyvät seuraavissa rakenteissa ja funktioissa: nimitelyissä, huudahduksissa, kysymyssanan vahvikkeena, lauseen ulkopuolisena vahvistussanana, lauseensisäisenä vahvistussanana, täytesubstantiivina, määrän ilmaisijana, halventavana ilmauksena, kiroilufraasina, yhdyssanana ja kuvailevana adjektiivina. Suomennoksessa voimasana-ilmauksen rakennetta on monin paikoin jouduttu muuttamaan, ja käännöksessä onkin suhteessa enemmän genetiivimuotoisia vahvistusrakenteita sekä itsenäisiä vahvistussanoja.

Seksuaalisuudesta kumpuavia sanoja käytetään paljon sekä italiassa että suomessa. Italiassa miehen sukupuolielimiin viittaavia sanoja käytetään muun muassa erilaisissa vahvistusrakenteissa ja huudahduksina sekä osana karkeita sanontoja. Naisen sukupuolielinten nimityksiä ei käytetä voimasanakäytössä italian kielessä, toisin kuin suomessa, jossa niin miehen kuin naisen sukupuoli-

elimiin viittaavia sanoja käytetään runsaasti. Suomessa näillä sanoilla on kuitenkin erilaiset käyttöyhteydet ja konnotaatiot, ja naisen sukupuolielinten nimitystä käytetään useammin voimasanana. Lisäksi italian kielessä käytetään solvauksia, jotka saavat voimasanalatauksensa prostituutioon, perheeseen ja aviottomiin lapsiin liittyvistä tabuista, ja näissä tapauksissa suomen kielessä on monesti turvaututtava seksuaalisuuteen tai ulosteisiin viittaaviin sanoihin, sillä prostituutio ja perhe eivät ole yleisesti käytettyjä voimasanan lähteitä suomalaisessa kulttuurissa.

Skatologiaan ja ulosteisiin viittaavat italialaiset voimasanat esiintyvät usein kuvailevissa vahvistusrakenteissa sekä huudahduksina, ja ne on yleensä mahdollista kääntää suomeksi ulosteisiin viittaavia sanoja käyttäen. Monesti nämä voimasanat ovat lievempiä kuin seksuaalisuuteen viittaavat sanat ja esiintyvät useammin kuvailevassa funktiossa tai nimittelyissä. Ruumiiseen ja ulostamiseen liittyviä voimasanoja käytetään molemmissa kielissä myös osana karkeita sanontoja.

Uskontoon viittaavia voimasanoja käytetään italiassa lähinnä lievissä päivittelyilmauksissa ja kuvailevassa funktiossa. Suomessa puolestaan uskontoon ja eritoten paholaiseen ja helvettiin viittaavat sanat ovat usein käytettyjä ja voimakkaita ilmaisuja, kun taas jumalallisiin olentoihin ja kristinuskon myön-teisiin hahmoihin viitataan päivittelyilmauksissa ja lievissä voimasanarakenteissa.

Käännöksessä voimasanojen tabuaihepiiri poikkeaa usein alkuperäisessä tekstissä käytettyjen voimasanojen tabuaihepiiristä, ja monesti käännöksessä on käytetty uskontoon tai uskomuksiin viittaavia sanoja. Käännöksessä sama italiansuomenkielinen voimasana-ilmaus on saatettu paikoin kääntää voimakkaalla voimasanalla ja toisaalla taas lievemällä ilmaisulla. Ei ole siis mahdollista ainakaan tämän tutkimusmateriaalin valossa määrittää kontekstittomia vakio-pareja voimasanojen käännöksiin.

Toisaalta käännöksessä on välillä käytetty voimakkaampaa ilmaisua kuin mitä lähtötekstissä, ja lisäksi käännöksen kieli on vaihtelevaa ja puhekielenomaista ja sanavalinnat kekseliäitä. Tästä voidaan päätellä, ettei kääntäjä ole tyytynyt vain jäljittelemään lähtötekstiä käännöksessä vaan – vaikka käännös seurailleen alkuperäistä tekstiä hyvin tarkasti – yksittäisissä sanavalinnoissa kääntäjä on etsinyt idiomaattisia, alkuperäisestä tekstistä poikkeavia variantteja, jotka ovat hyväksyttäviä kohdekulttuurissa.

Lopuksi

Voimasanojen kääntäminen on haasteellista, ja kääntäjältä vaaditaan erityistä tilannetajua kunkin kontekstin, voimasanan funktion, ilmaisun voimakkuuden ja muiden vivahteiden tunnistamiseksi. Voimasanojen käyttö ja tabut, joihin voimasanat pohjautuvat, ilmentävät monin tavoin kieltä ja kulttuuria, ja kääntäjän on tunnettava käännöskieltensä kulttuureille tyypilliset tavat käyttää voimasanoja. Italiaksi kiroillaan eri tavalla kuin suomeksi ja

lisäksi eri-ikäiset puhujat käyttävät voimasanoja eri tavoin. Tyypillisin voimasanakäyttöön liittyvä ero italian ja suomen välillä on juuri se, että suomalaiset voimasanat pohjautuvat yhä paljolti uskontoon ja nämä ilmaukset ovat voimakkaita, etenkin yhdistettynä seksuaalisuudesta kumpuaviin voimasanoihin.

Lisäksi mitä tulee seksuaalisanastoon, italian kielen voimasanarepertuaarista löytyy pääasiassa miehen sukupuolielimiin viittaavaa sanastoa kun taas suomen kielellä niin naisen kuin miehen sukupuolielinten nimitykset ovat voimasanakäytössä. Eri voimasanoja käytetään eri tavoin, ja osa voimasanoista soveltuu moniin eri funktioihin ja rakenteisiin, kun taas toiset ovat taipumattomia, jolloin niitä voidaan käyttää vain esimerkiksi huudahduksissa tai itsenäisinä vahvistusrakenteina. Italian kielessä käytetään monia kiroilufraaseja ja sanontoja, joiden kääntämisessä tarvitaan luovia, kuhunkin kontekstiin sopivia ratkaisuja.

Tulevaisuudessa voimasanat tulevat todennäköisesti lisääntymään, kun kirjallisuudessa ja muissa kirjallisissa teksteissä tavoitellaan yhä puhekielisempää vaikutelmaa. Voimasanat aiheuttavat kuitenkin vielä ongelmatilanteita, eivätkä kaikki tahot suinkaan hyväksy voimasanojen käyttöä puhutussa kielessä, kirjoitetusta kielestä puhumattakaan. Tutkimukseni tarkoituksena oli osaltaan valottaa voimasanojen problematiikkaa ja luoda yleiskuva niistä seikoista, joita voimasanojen kääntämisessä tulee ottaa huomioon, kun käännetään italian ja suomen välillä. Tarvitaan kuitenkin lisää tutkimusta aiheesta laajempien tekstikorpusten avulla sekä avointa keskustelua voimasanojen ja niiden käytön tiimoilta, jotta voidaan luoda yhtenäisempiä suuntaviivoja voimasanojen kääntämiseen liittyen.

Lähteet

AMMANITI, Niccolò 2006, *Come Dio comanda*, Milano; sekä

Taivaan ja maan väliltä, 2008, Helsinki

ALLAN, Keith & Kate Burridge 2006, *Forbidden Words. Taboo and the Censoring of Language*, New York

ANDERSSON, Lars & Peter Trudgill 1990, *Bad Language*, UK & USA

GALLI DE' PARATESI, Nora 2009, *Eufemismo e disfemismo nel linguaggio politico e nell'italiano di oggi*, s. 137–144, *Synergies Italie numero spécial – 2009*, <http://ressources-cla.univ-fcomte.fr/gerflint/Italie-special/nora.pdf>

GALLI DE' PARATESI, Nora 1964, *Semantica dell'eufemismo. L'eufemismo e la repressione verbale con esempi tratti dall'italiano contemporaneo*, Torino

HJORT, Minna 2008, *The terminological challenge of studying swearwords*, s.133–146, *Dialect for all Seasons. Cultural Diversity as Tool and Directive for Dialect Researchers and Translators*, (toim.) Irmeli Helin, Münster, Germany

HJORT, Minna 2007a, *Kirosana vai voimasana ja muita karkeita terminologisia pohdintoja*, s. 63–75, *Översättningsteori, fackspråk och flerspråkighet*, VAKKI-symposium XXVII. Vasa 9.–10.2 2007, Vaasa

HJORT, Minna 2007b, "Nyt mun täytyy kyllä vaihtaa rekisteriä, eli siis vittu"– Voimasanan käytöstä Mikko Rimmisen Pussikaljaromaanissa, s. 45–61, *Sananjalka*, Turku, 49

HJORT, Minna 2007c, *Perkele – eräästä ärräpäätä*, s. 23–24, *Kieliviesti 3/2007*, Stockholm

HJORT, Minna 2006, *Kirosanojen valikoituminen audiovisuaaliseen ja kaunokirjalliseen käännökseen*, s.74–84, *Erikoiskielet ja käännösteoria*, VAKKI-symposium XXVI, N:o 33, Vaasa

JANTUNEN, Jarmo Harri 2004, *Synonymia ja käännössuomi. Korpusnäkökulma samamerkityksisyyden kontekstuaalisuuteen ja käännöskielen leksikaalisiin erityispiirteisiin*, Joensuu

KULONEN, Ulla-Maija 1990, *Miten suomalaiset kiroilivat ennen kristinuskoa?* s. 3–6, *Kielikello 1/1990*

LJUNG, Magnus 2011, *Swearing. A cross-cultural linguistic study*, UK

LJUNG, Magnus 1983, *Fuck you, shithead! Om översättningen av amerikanska svordomar till svenska*, s. 277–295, *Från språk till språk. Sjutton uppsatser om litterär översättning*, (toim.) Gunnel Engwall & Regina af Geijerstam, Sweden

PAVESI, Maria & Anna Lisa Malinverno 2000, *Usi del turpiloquio nella traduzione filmica*, s. 75–90, *Tradurre il cinema. Atti del Convegno organizzato da G. Soria e C. Taylor 29–30 novembre 1996*, (toim.) Christopher Taylor, Trieste

TAMMI, Jari 2007, *Suuri kirosanakirja*, Juva

TAYLOR, B. A. 1975, *Towards a structural and lexical analysis of 'swearing' and the language of abuse in Australian English*, s. 17–43, *Linguistics. An international review*, 164, November 15, The Hague

TOURY, Gideon 1995, *Descriptive Translation Studies and beyond*, The Netherlands, USA

www.kotus.fi/index.phtml?s=2665; luettu 27.3.2012 (*Kirosanojen kielioppia*, Eero Voutilainen, julkaistu Helsingin Sanomissa 13.7.2008)

www.mv.helsinki.fi/home/mmhjort/tulokset; luettu 12.11.2011 (*Kirosanakyselyn satoa*, Minna Hjort)

Olavi Granö (1925–2013) – geografo e gentiluomo finlandese

Olavi Granö (Helsinki 27 maggio 1925-Turku 19 aprile 2013), è stato un uomo di scienza e per molti anni professore universitario; è uno dei più famosi geografi finlandesi.

La sua era una famiglia di esploratori. Suo padre, Johannes Gabriel (J. G.) Granö (1882–1956), era un famoso esploratore e geografo finlandese; aveva dedicato i suoi studi ai monti Altai in Mongolia e ai territori e alla popolazione della Siberia. Johannes Granö (1850–1913), avo di Olavi Granö, prestò a lungo servizio come pastore luterano nella Siberia meridionale in epoca zarista, quando la Finlandia faceva parte dell'impero russo. Molti finlandesi condannati a pene detentive e molti oppositori al regime venivano esiliati in Siberia, infatti in quegli anni in Finlandia si usava dire: "La Siberia vi insegna". Johannes Granö grazie al suo operato di sacerdote, aiutava i condannati con parole di conforto, aiutandoli anche nella vita di tutti i giorni.

J. G. Granö è stato uno dei primi finlandesi a portare a termine un dottorato di ricerca in geografia, discutendo la tesi nel 1910 all'Università di Helsinki. Nonostante lo svedese fosse ancora la lingua più comune in ambito accademico, fu il primo a insegnare geografia in finlandese all'Università, a partire dal 1910. Quando la Finlandia divenne indipendente dalla Russia nel dicembre del 1917, i contatti con la Russia, e perciò anche lo svolgersi di ricerche nel suo territorio (Siberia inclusa), divennero difficili. Dopo tanti anni passati come ricercatore in Siberia, J. G. Granö non riuscì più a inserirsi nei ristretti circoli accademici dell'Università di Helsinki. Fortunatamente, fu invitato in Estonia dove fondò il primo Dipartimento di Geografia nella famosa Università di Tartu (fondata nel 1632) e fu professore dal 1919 al 1923, anno in cui vinse la cattedra di geografia all'Università di Helsinki. Si trasferì dunque con la famiglia a Helsinki dove nacque il figlio Olavi nel 1925. Solo un anno più tardi, nel 1926, gli fu offerto il posto di professore di geografia all'Università di Turku, fondata poco prima nel 1920. Il trasferimento di Granö a Turku, un ateneo di recentissima creazione, fu un evento sorprendente data la fama di cui Granö godeva negli ambiti universitari in Finlandia e anche all'estero.

Olavi Granö mi raccontò di come suo padre organizzasse negli anni '20 e '30 riunioni amministrative nell'appartamento di famiglia in un palazzo nel centro di Turku vicino al fiume. Si potevano trovare tutti i professori della Facoltà di Scienza seduti attorno ad una grande tavola nel soggiorno, stanza che anni dopo il Comune di Turku, acquistando l'appartamento, adibì a sala di ricevimento del sindaco. Un altro ricordo di cui abbiamo parlato fu la visita alla famiglia Granö di un giovane e non ancora tanto famoso architetto, di nome Alvar Aalto. Aalto disse di non avere grandi progetti ma J. G. lo informò che un professore a Tartu, August Tammekann (1894–1959), uno degli studenti di Granö dagli anni '20, desiderava una casa moderna per la famiglia. Aalto si occupò di questo progetto e così fu costruita la Villa Tammekann, l'unico progetto di

Aalto nei Paesi Baltici. Negli anni '90 la Villa Tammekann fu acquistata e ben restaurata (premio Europa Nostra nel 2002) dalla fondazione dell'Università di Turku. Oggigiorno la casa è aperta al pubblico e vi si organizzano convegni. J. G. Granö diventerà in seguito rettore e poi cancelliere dell'Università di Turku. Dopo la guerra, tornò a ricoprire l'incarico di professore di geografia all'Università di Helsinki, con lo scopo di aiutare a organizzare gli studi, dato che vari professori avevano lasciato la Finlandia per paura di una possibile instaurazione di un regime di tipo sovietico. La Finlandia non fu occupata dai sovietici ma subito dopo la guerra il governo perseguì chi aveva collaborato con i tedeschi o chi era originario dei Paesi baltici, ora occupati dall'URSS, tra cui il professore di geografia Tammekann, già scappato in Finlandia prima dell'occupazione dell'Estonia nel 1940, e il professore di geografia Väinö Auer (1895–1981), famoso studioso della pampa argentina, ambedue noti per le loro opinioni filo-tedesche.

Durante la guerra, Olavi Granö frequentò il Liceo Classico di Turku, città in cui abitava con la famiglia salvo certi periodi che trascorrevano in campagna, dove la scuola fu trasferita per evitare i bombardamenti che Turku subiva di tanto in tanto. Dopo la guerra, Olavi Granö si trasferì da Turku a Helsinki per studiare geografia all'Università. Si interessò di geografia fisica, soprattutto della formazione dell'arcipelago di Turku: durante l'ultimo periodo glaciale la terra sprofondava sotto il grande peso dei ghiacciai; finito il periodo glaciale, la terra riemerse lentamente creando l'arcipelago. Le isole emergevano di circa un centimetro l'anno, di conseguenza la vegetazione è cambiata molto durante i decenni.

Granö ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Helsinki nel 1957, un anno dopo la morte del padre. Nel 1962 è stato nominato professore di geografia all'Università di Turku. Per vari decenni ha continuato gli studi riguardanti le coste finlandesi. Negli anni '80 ha diretto a Turku un gruppo di ricerca che calcolava il numero delle isole e dei laghi finlandesi. Nonostante la Finlandia fosse famosa all'estero come il paese dei mille laghi, il risultato del lavoro accademico fu che il numero esatto dei laghi era 187 888, molto di più di quanto fino ad allora affermato. Granö ebbe un ruolo molto importante nell'acquisizione da parte dell'Università dell'isola di Seili nell'arcipelago di Turku, perché questa diventò dagli anni '60 in poi una base importante di ricerca sullo sviluppo ecologico del Mare Baltico. Le ricerche condotte potevano verificare la crescita dell'inquinamento del mare e il ruolo dell'uomo in questo. L'isola di Seili ha inoltre una storia molto particolare: nei secoli passati i malati di lebbra venivano espulsi da Turku e mandati su quest'isola, qui più tardi venne costruito anche un ambulatorio psichiatrico femminile che durò fino agli anni '60. Oggigiorno si può visitare l'isola anche solamente per motivi turistici nonostante le ricerche continuino ancora.

Olavi Granö ha condotto un lavoro molto importante anche nel campo amministrativo e manageriale. A partire dalla fine degli anni '50 ha ricoperto posizioni nazionali di rilievo nei vari consigli amministrativi centrali per lo sviluppo degli studi accademici. È diventato all'inizio degli anni Settanta il primo presi-

dente della rinnovata Accademia di Finlandia, la più importante organizzazione per la ricerca accademica del Paese. Nel 1980 è stato nominato accademico delle scienze. In Finlandia, ci sono contemporaneamente solamente dodici accademici delle scienze e dodici dell'arte. Il titolo di accademico a vita è il più prestigioso che lo stato possa conferire a un finlandese. Dagli anni Settanta in poi Granö ha svolto ricerche sulla storia della geografia, soprattutto sullo sviluppo della geografia universitaria nel XIX secolo. Grazie a questi studi, alla metà degli anni Ottanta, ha avuto il prestigioso titolo di *fellow* dell'Università di Cambridge.

Granö aveva stabilito contatti con gli estoni subito dopo la guerra. Conobbe negli anni Sessanta in Svezia Edgar Kant (1902-1978), lo studente estone più promettente che suo padre aveva avuto. Kant era stato nominato professore di geografia economica a Tartu negli anni Trenta e rettore della stessa Università agli inizi degli anni Quaranta, al tempo dell'occupazione tedesca. Kant riuscì a rifugiarsi in Svezia all'ultimo momento nell'autunno del 1944 quando i sovietici erano già alle porte di Tartu. Negli anni Sessanta Kant divenne professore di geografia all'Università di Lund, a quell'epoca una delle istituzioni più importanti nel mondo per il rinnovamento degli studi geografici in sede accademica. Poiché Olavi Granö conosceva Edgar Kant, il regime sovietico gli creò sempre problemi amministrativi quando voleva visitare l'Estonia, occupata dall'Unione Sovietica. Granö mi disse che in Estonia gli mettevano sempre vicino un agente del KGB, la polizia segreta dell'Unione Sovietica. Granö riuscì comunque nel suo intento di aiutare gli estoni nello sviluppo degli studi geografici. Nel 1989, quando l'Estonia già si avviava verso l'indipendenza, ricevette il titolo di *doctor honoris causa* dall'Università di Tartu, oltre che, in seguito, dall'Università polacca di Nicolaus Copernicus e dall'Università di lingua svedese Åbo Akademi in Finlandia.

Ho conosciuto Olavi Granö verso la metà degli anni '80, quando ero studente di geografia all'Università di Turku e Granö insegnava storia della scienza e della geografia. Ricordo ancora come le lezioni fossero molto frequentate e gli studenti prestassero molta attenzione ai suoi insegnamenti. Granö occupò una posizione di rilievo nell'amministrazione dell'università di Turku essendone stato Cancelliere dal 1984 al 1994. Era di sua competenza controllare che la selezione dei professori fosse condotta secondo le norme vigenti. Rappresentava inoltre l'università nei vari consigli statali, sviluppava contatti con le università e la società finlandese e riceveva i visitatori stranieri. Nonostante questo, aveva sempre tempo per gli studenti, chiedeva come andassero gli studi e cosa avessimo scoperto nel campo geografico nelle settimane precedenti. Gli anni del suo mandato come Cancelliere si ricordano ancora per l'apertura nei confronti della società civile; nuovi importanti contatti favorirono il futuro sviluppo dell'Università di Turku. Granö godette sempre del rispetto non solo dei colleghi docenti, ma anche degli studenti. Fu infatti nominato membro d'onore della corporazione degli studenti dell'Università di Turku.

Quando, agli inizi degli anni Novanta ho cominciato gli studi geografici per il dottorato di ricerca all'Università di Turku, i miei contatti con Granö diventaro-

no più frequenti. Alla metà degli anni '90 ottenni un posto di docente all'Università di Tartu e discutevamo molto della geografia dell'Estonia e di Tartu. Dopo molti soggiorni all'estero sono ritornato nel 2009 all'Università di Turku come professore di geografia, quello stesso ruolo che aveva ricoperto J. G. Granö, il padre di Olavi Granö, negli anni Venti e Trenta. Ancora una volta ci siamo trovati a discutere sulla geografia, questa volta della Finlandia e di Turku. Il primo novembre 2013 il rettore dell'Università di Turku ha inaugurato l'auditorium dell'università con il nome "J. G. e Olavi Granö", per onorare il lavoro accademico di padre e figlio Granö.

Personalmente ricordo Olavi Granö come un vero gentiluomo, grande geografo, sempre amabile e competente. Lo studio della geografia all'Università di Turku continua il cammino iniziato dalla famiglia Granö.

Recensione

Luigi G. de Anna

I finlandesi scrivono. In italiano. E' uscita la monumentale bibliografia curata da Rolando Pieraccini

Mi fa piacere iniziare questa rubrica che gentilmente La Rondine mette a mia disposizione parlando di un libro che oso definire "fondamentale". Si tratta di *Suomen kirjallisuutta Italian kielellä (1660-2010)* a cura di Rolando Pieraccini, The Loutsaari Press, Helsinki 2013. Fondamentale perché raccoglie tutto quanto è stato pubblicato, direttamente in lingua italiana o in traduzione italiana, da autori finlandesi. Questo corposo volume di 845 pagine fa da *pendant* all'altro che Rolando Pieraccini aveva pubblicato nel 2001: *Italia kirjallisuutta suomen kielellä 1801-2000*, sempre per la medesima casa editrice, che è poi quella che ha dato alle stampe bellissimi volumi d'arte. Rolando Pieraccini è noto in Finlandia e altrove come appassionato d'arte, bibliofilo e editore di pregiati testi sia d'arte sia di letteratura italiana e straniera. Per la sua attività di promotore della cultura italiana e finlandese ha ricevuto le onorificenze al Merito della Repubblica Italiana e del Leone di Finlandia. Persona piuttosto schiva, di lui infatti, biograficamente parlando non so quasi nulla, se non che è di origine marchigiana e vive a Helsinki da più di trentacinque anni, è personaggio di basso profilo nella comunità italiana e italofona di Finlandia, dove molti sgomitano per conquistare un posto in prima fila. E' comunque arrivato, come si suol dire, agli onori della ribalta con la donazione, e conseguente mostra illustrativa, di una ricchissima collezione di grafica italiana (724 opere di 42 artisti), che raccoglie i grandi rappresentanti di questo settore dell'arte. La collezione è stata presentata al pubblico con la mostra *Viiva Italia. Italian 1900-luvun taidetta Pieraccinin kokoelmasta* (30.9.2010-16.1.2011), recentemente reiterata.

Di questa mostra ha ampiamente trattato la studiosa d'arte Stella Bottai nel 2010 in un articolo pubblicato su *Settecento*, n.22: *La collezione Rolando e Siv Pieraccini: la grafica italiana del Novecento in mostra all'Ateneum di Helsinki*. L'autrice così iniziava il suo pezzo: "D'ora in poi chiunque si interessi di grafica italiana del Novecento dovrà includere nell'elenco di luoghi da visitare il museo Ateneum di Helsinki". Nicola Rainò, in una nota redazionale apparsa sulla *Rondine* nel gennaio del 2008, aveva già menzionato la donazione, mettendone in rilievo l'importanza, unitamente a quella della produzione editoriale attinente alla letteratura, e concludeva: "Pieraccini ha promosso in vario modo i rapporti culturali tra Finlandia e Italia organizzando fra l'altro numerose mostre di artisti italiani in Finlandia e di artisti finlandesi in Italia, e ha contribuito alla formazione di rilevanti collezioni di arte moderna finlandese in musei europei, tra i quali l'Albertina di Vienna e gli Uffizi". Insomma, da parte di questo mecenate, niente cappelle private da mostrare agli ospiti importanti, o finanziamenti *ad usum delphini*, ma un'opera costante, e spesso sotterranea, di diffusione della cultura italiana in Finlandia e, come è giusto, di quella finlandese in Italia.

Ma torniamo *all'opus magnum*, questa bibliografia per la quale non trovo altro aggettivo che "incredibile". Incredibile perché non si potrebbe ragionevolmente credere che con una cura quasi maniacale di apostrofi, accenti, parentesi e virgolette, uno studioso dedichi quattro anni della propria vita non solo a raccogliere i dati relativi a monografie ed articoli pubblicati dai finlandesi in italiano, opera di per sé già benemerita e importantissima, ma addirittura vada alla ricerca di citazioni ad infra, cioè perfino di quei pochi versi o di quelle poche righe che in un testo italiano compaiono come riferite a un autore o a un testo finlandese. Come sia arrivato a scoprirle, per me resta un mistero. Anzi, no, lo benissimo, perché mi è nota l'assidua frequentazione di Pieraccini nelle biblioteche di Helsinki, e non solo di Helsinki. Da Alvar Aalto a Simo Örmä, gli autori e le voci relative a testi adespoti sono in tutto 1380. Il volume è diviso in due parti: la prima riporta le monografie (sono 377, cui vanno aggiunte le 26 dell'*Addenda*, pubblicate nel 2011), e la seconda gli articoli di riviste, antologie, e scritti di vario genere (977). Una ripartizione logica e semplice, che evita i continui rimandi a sigle incomprensibili che spesso si riscontrano in questo tipo di pubblicazioni (si veda ad esempio il pur benemerito BIGLLI, di complessa consultazione).

Questa SKIK (con questa sigla potrebbe entrare nei database) è indubbiamente un lavoro di altri tempi, e di conseguenza per questa sua caratteristica ancor più apprezzabile (Pieraccini, non credo di svelare un segreto, solo in anni recenti ha cominciato ad utilizzare il computer). Forse spulciandola con attenzione, qualche autore si accorgerà che qualcosa che ha scritto è sfuggito alla rete del pescatore Pieraccini, ma sarà, se così sarà, poca cosa. E in ogni caso la cura, anzi, la pedanteria con cui la bibliografia è stata compilata compenserà le eventuali, veniali, pecche. Pieraccini non si è limitato a citare il testo nel suo titolo originale e nella relativa traduzione, ma indica anche gli estremi biografici dell'autore e naturalmente il nome del traduttore, anche se questo non appare sempre come espressamente indicato nella pubblicazione. Come abbia fatto a scoprire anni di nascita e di morte di ognuno degli Autori è un mistero, ma comunque mistero non è che una parte del lavoro di ricerca, di contatto con gli autori che a volte neppure si ricordavano di che cosa avevano scritto tanti anni fa, è stata fatta da una collaboratrice di Pieraccini, quella Pauliina de Anna che Pieraccini ringrazia come "tietokonetaikuri", ma che in realtà più che il computer ha usato le sottili arti della diplomazia bibliografica, avendo scovato, dopo anni di silenzio letterario, molti di questi Autori, convincendoli a fornire le informazioni mancanti, anche se non sempre con successo. Riguardo alla non sempre attiva collaborazione degli Autori, lo stesso Pieraccini nell'*Introduzione* si lascia andare a un comprensibile sfogo. Dopo aver citato chi lo ha aiutato (Fabrizio Mirabella in primis, e poi Andrew Eriksson e Senni Timonen e a dir la verità ce ne sarebbero anche altri da menzionare) svela di possedere un elenco anche di chi invece NON lo ha aiutato. Sono gli "inutili" (*kelvottomia*): professori (ahimé!), ricercatori, giornalisti, che non si sono degnati di rispondere a Pieraccini o alla sua collaboratrice. "Costoro", conclude Pieraccini con una punta di dantesca rampogna (svelando la sua probabile ascendenza toscana, se ben ricordo il primo Sindaco della Firenze post-bellica fu un Gaetano Pieraccini) "non vale neppure la pena menzionare".

Lavoro, dicevamo, da certosino. Ma un paio di rilievi dobbiamo muoverli: innanzitutto perché tutto ciò che non è testo bibliografico è scritto solo in finlandese? Certo, la doppia nomenclatura avrebbe allungato il testo, ma chi consulta questo libro in Italia, e non conosce necessariamente il finlandese, come se la caverà? Perché *l'Introduzione* non è anche in italiano? E il titolo? Non serve in fondo questo libro soprattutto agli italiani che desiderano sapere che cosa si è pubblicato in Finlandia nella loro lingua? Nell'*Introduzione* si sarebbero potuti citare i lavori precedenti fatti in questo campo, seppur incompleti e perfino lacunosi, a cominciare dal lavoro del 1982 di Carla Corradi, *Bibliografia delle opere in italiano di interesse finno-ugrico*, Istituto Universitario Orientale. Seminario di Studi dell'Europa Orientale, Napoli, II, completato ed arricchito da Danilo Gheno in *L'Italia e la letteratura di Finlandia*, in: *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*. Atti del Convegno. Turku/Åbo 26-27 settembre 1986. Redattore Lauri Lindgren, Turku, 1987, pp. 169-192 e ancora in D. Gheno-L. de Anna, *Osservazioni e contributi a Carla Corradi*, Bibliografia delle opere in italiano di interesse finno-ugrico (1982/1983), ibidem. pp. 281-315. Di grande importanza bibliografica inoltre è la tesi di laurea di Fabrizio Mirabella dedicata agli studi kalevaliani (un argomento centrale di questa bibliografia), *Il Kalevala e l'immagine della Finlandia nella cultura italiana 1850-1950*.

Perché è utile questa Bibliografia? Pieraccini, concludendo la sua sapida Introduzione, scrive: "Spero che questo lavoro che ha richiesto tanto tempo possa far progredire in qualche modo le ricerche italo-finlandesi e i rapporti culturali [tra i due Paesi]". Pieraccini si augura dunque che qualche studioso si applichi al suo lavoro per migliorarlo e completarlo. Aspirazione certamente legittima, ma a mio modesto parere il valore, immenso, di questo testo è non solo quello di offrire un repertorio bibliografico accuratissimo, ma soprattutto di stendere una mappa delle aree di interesse che hanno occupato gli spazi della cultura finlandese, nonché dei romanzieri e poeti finlandesi accessibili nella nostra lingua. Quali autori quindi in Finlandia si sono dedicati all'Italia e quali sono stati i temi e i domini di ricerca più frequentati? Tralasciando le occasionalità, cioè articoli o perfino monografie che non sono frutto di un più profondo interesse dell'Autore ma piuttosto di chi ha voluto tradurli, abbiamo qui un elenco preziosissimo di chi può essere definito come italianista, e di che cosa abbia scritto nel campo di una italianistica intesa *latu sensu*. Storia antica, architettura, letteratura, linguistica, ma anche scienze esatte, ecco gli orticelli che i finlandesi hanno zappato. Pieraccini ha portato al mercato della cultura i loro prodotti. Non resta che comprare questo libro, frutto maturo e profumato della buona stampa del buon tempo antico.

INDICE

PREFAZIONE	3
Luigi Michele de Palma , <i>La Pie Postulatio voluntatis</i> di Pasquale II in favore dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme (1113)	5
Silvio Melani , <i>Venti di Crociata e venti di tempesta. Ancora sul Kreuzlied di Tannhäuser</i>	17
Giorgio Canellini , <i>Lungo le vie dei trovatori sulle strade della Lombardia medievale</i>	28
Matteo Bosisio , <i>Alterità e identità tra mondo scandinavo e mediterraneo nel Re Torrismondo di Tasso</i>	37
Lauri Lindgren , <i>Francesco Negri e il suo viaggio settentrionale</i>	49
Piero Gualtierotti , <i>Giuseppe Acerbi, Silvio Pellico e la Biblioteca Italiana</i>	55
Nicola Guerra , <i>Risorgimento e Controrisorgimento nel processo di unificazione nazionale. Un approccio di ricerca alternativo alla storiografia "in bianco e nero"</i>	62
Luigi G. de Anna , <i>The presence of the Order of the Holy Sepulchre in Finland</i>	75
Antonella Perna , <i>Il viaggio intellettuale di Osvald Sirén nella storia dell'arte italiana</i>	96
Nana Lomia , <i>L'interiezione come mezzo linguistico dell'espressione dell'emozione</i>	109
Nana Lomia , <i>La comunicazione interculturale italo-georgiana</i>	118
Carolina Gotti , <i>L'espressionismo linguistico secondo Gianfranco Contini</i>	134
Maria Ilomäki , <i>Voimasanat – haaste kääntäjälle</i>	143
Jussi S. Jauhiainen , <i>Olavi Granö (1925-2013) – geografo e gentiluomo finlandese</i>	150

Recensione

Luigi G. de Anna , <i>I finlandesi scrivono. In italiano. E' uscita la monumentale bibliografia curata da Rolando Pieraccini</i>	154
---	-----